



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**DIZIONARIO**

**COROGRAFICO-UNIVERSALE**

**DELL' ITALIA**



**DIZIONARIO**  
**COROGRAFICO-UNIVERSALE**  
**DELL' ITALIA**

SISTEMATICAMENTE SUDDIVISO

SECONDO

L'ATTUALE PARTIZIONE POLITICA D'OGNI SINGOLO STATO ITALIANO

COMPILATO

DA PARECCHI DOTTI ITALIANI

---

**VOLUME SECONDO**

*Parte Seconda*

**DUCATO DI MODENA**

---

**MILANO**

STABILIMENTO CIVELLI GIUSEPPE E COMP.

1854





# DIZIONARIO COGROGRAFICO

**DEL DUCATO**

DI

# MODENA

**COMPILATO PER CURA**

DEL DOTTOR

**MAURO SABBATTINI**



MILANO

**STABILIMENTO CIVELLI GIUSEPPE E C.**

1854

*La presente opera è posta sotto la tutela delle veglianti  
Leggi e Convenzioni fra gli Stati Italiani.*

# CENNI STATISTICI

SUL

## DUCATO DI MODENA

\*\*\*

### 1. — Topografia.

Il Ducato di Modena od Estense, che comprende pure diversi antichi ducati, principati, contee, marchesati ecc., è posto, direi quasi, nel centro dell'Italia, fra i gradi 27° 24' e 29° 2' di longitudine all'est del meridiano di Parigi e fra i gradi 43° 36' 43" e 44° 38° di latitudine boreale. — Vedi TAVOLA 3, 4 e 5.

### 2. — Estensione.

Questo Ducato occupa un'area di miglia modonesi quadrate 2448 1/4, ossia chilometri quadrati 6019, 684 250: la massima sua lunghezza dal punto estremo al nord in Portovecchio toccando il confine Mantovano, sino allo sbocco del torrente Parmignola, confine Sardo, è di chilometri 138,220, miglia modonesi 86 1/8: la massima larghezza dal passo della Calanca, confine Toscano e Pontificio, fino allo sbocco del torrente Tassobio nell'Enza, confine Parmigiano, è di 89,400 chilometri, miglia modonesi 58. — Vedi TAVOLA 3, 4 e 5.

### 3. — Confini.

I confini di tale Ducato poi sono al settentrione il Regno Lombardo-Veneto in parte mediante la riviera del Po e lo Stato Pontificio; a levante lo Stato Pontificio e in parte il Granducato di Toscana; a mezzogiorno il Granducato di Toscana, il Mediterraneo ed il Regno Sardo; a ponente il Regno Sardo e per la maggior parte il Ducato di Parma.

#### 4. — Divisione territoriale.

Tutto il Ducato Estense dividesi in sei provincie, cioè:

- 1.<sup>a</sup> Quella di Modena, che comprende l'antico ducato della Mirandola ed il principato di Carpi.
- 2.<sup>a</sup> La provincia di Reggio, che comprende il ducato di Guastalla, il principato di Correggio e la contea di Novellara.
- 3.<sup>a</sup> La provincia del Frignano.
- 4.<sup>a</sup> La provincia di Garfagnana.
- 5.<sup>a</sup> La provincia di Lunigiana.
- 6.<sup>a</sup> La provincia di Massa, una volta ducato, coll'antico principato di Carrara.

Queste sei provincie poi abbracciano un complesso di 68 comunità suddivise in 728 sezioni ed in 788 parrocchie o cure, le quali dipendono da 122 vicarie ecclesiastiche, e queste da cinque vescovadi e da un'abazia episcopale: alcune parrocchie dipendono da vescovadi di altri Stati, e sono Parma, Pontremoli, Sarzana e Lucca. Anche la chiesa di Castelnuovo di Garfagnana ha il titolo e gli onori di abazia, ma non ha giurisdizione di abazia episcopale. — Vedi TAVOLA 1, 6, 7, 8 e 9.

#### 5. — Fiumi e Torrenti.

Non pochi sono i fiumi che per ogni lato intersecano e bagnano lo Stato di Modena, e sono:

Il Po, e di questo fiume dirassi a suo luogo. — Vedi Po.

L'Enza. — Vedi ENZA.

Il Crostolo. — Vedi CROSTOLO.

La Secchia. — Vedi SECCHIA.

Il Panaro o Scoltenna. — Vedi PANARO.

La Magra, Macra: nasce questo fiume a Monte Tavala nel territorio di Pontremoli, ingrossata da diversi torrenti scorre per mezzo a Pontremoli, ed entra nel territorio Estense fra Tresana e Terrarossa, e precisamente poco sotto Piastra; bagna Barbarasco e Terrarossa, nel qual punto vi riceve a sinistra il torrente Civiglia, e poco più oltre il Tavarone, e a destra i torrenti Osca, Penelo e Cisolagna: arriva quindi all'Aulla, e appena oltrepassata, riceve a sinistra il fiume Aulella a 8800 chilometri dal confine suindicato. Nasce questo fiume sotto il giogo dell'Alpe di Mommio, nel territorio di Casola, si accresce colle acque del torrente Tassonara, poscia dei torrenti Casciana, Lucido, Rasaro, Arcinasso, Bardine e Dorbola, e dopo il corso di circa 20 miglia mette foce nella Magra; la sua pendenza media è di 150 braccia per ogni miglio di discesa. Indi segue la Magra il suo corso per Stadana ed Albiano, e poco più sotto a Bettola; esce dallo Stato Estense a 9300 chilometri dall'Aulella, e continuando per lo Stato Sardo riceve sulla destra il fiume Vara, e poscia gettasi in mare al Capo Cervo. Il suo corso per lo Stato Estense è di 14,800 chilometri; l'intero suo corso è di circa 54 miglia, chilometri 62,968.

Il torrente Tavarone, che fu detto dai latini *Sciranus*, e nell'anno 884 in un atto celebrato in Lucca si chiamò Taucione, viene formato dalla Brandola, presso l'antica Badia di Linari, quindi dal Canale di Cascali; questo si unisce poco lungi al Lagorè, e precipitando con meravigliosa caduta dalla Balza delle Tavernelle vi acquista il nome di Tavarone allo stretto di Colombara: di seguito riceve l'acqua di Comano, scende per Licciana e Pontebasio, entra nel territorio di Terrarossa, e dopo breve corso si getta nella Magra.

Il fiume **Vara** non interseca lo Stato Estense, ma ne tocca solo i confini in varj punti della Lunigiana: questo fiume dà il titolo ad una valle secondaria, che versa le sue acque nella Magra; deriva dal monte Latta presso le Cento-Croci in luogo detto Codevara, bagna Varese, Brugnato ed altri luoghi della Liguria; scende seguendo il confine Estense, e nelle vicinanze di Vezzano si perde nella Magra alla base meridionale del Poggio di Albiano.

Il **Serchio**. — Vedi **SERCHIO**.

La **Parmignola** che nasce vicino a Fonzia nel territorio di Carrara, si ingrossa con varj piccoli rivi e percorrendo la linea di cinque chilometri, sbocca nel mare.

Il **Carrione**. — Vedi **CARRIONE**.

Il **Londano**, torrente che nasce nel Piano Maggio, territorio Massese, passa pel Mirto e percorrendo uno spazio di chilometri 6,200 va a sboccare in mare.

Il **Frigido**. — Vedi **FRIGIDO**.

Il canale di **Montignoso**, torrente che nasce sul Monte Carchio, bagna il paese di Montignoso e percorrendo una linea di chilometri 7,500 entra in mare vicino all'emissario del lago di Aosta poco lungi al Cinquale.

Gli altri piccoli fiumi o torrenti trovansi accennati, come influenti di mano in mano nei maggiori fiumi ai relativi Articoli, e quindi per non estendermi di troppo, ne tralascio la particolare descrizione. — Vedi **TAVOLA 13**.

### 6. — Canali e Cavi.

I principali canali derivanti da varj fiumi sono i seguenti:

1. Il Naviglio Canale di Modena. — Vedi **NAVIGLIO CANALE DI MODENA**.
2. Il Naviglio Canale di Reggio detto anche Canalazzo. — Vedi **NAVIGLIO CANALE DI REGGIO**.
3. Il Canale di Marano, di proprietà privata, deriva sotto il castello di Marano alla sinistra dal fiume Panaro, muove il mulino di Marano stesso, poscia quello di Campiglio, e più sotto quello della Concia; serve alle irrigazioni delle basse di Marano e dopo il breve tratto di circa tre miglia ritorna nel fiume poco superiormente al castello di Vignola.
4. Il canale di San Pietro, che per antichissime convenzioni col vescovo e col comune di Modena fu di proprietà dei monaci di San Pietro e poscia divenne di proprietà privata, come di presente: prende il suo incile dal Panaro nelle basse di Vignola, quasi di faccia a Savignano, per lo che in tempo estivo divide le acque del fiume coll'altro canale detto di Savignano: percorre il territorio di Vignola, poscia quello di Spilamberto e di Castelnuovo Rangone, e passando con una botte sotto il Tiepido entra nel distretto di Modena e per le ville di Portile, Magnano, Callegarola e Sant'Agnese viene in Modena, entrando presso al luogo dell'antica porta Redecocca, ed anima il mulino anticamente detto de Ascungia ed oggi di S. Pietro. Dentro Modena chiamasi il Canalgrande, e da Santa Margarita volgendosi a ponente viene ad unirsi col Canalchiaro, di faccia quasi al palazzo ducale, e così uniti passando sotto il palazzo stesso vanno a formare il Canale Naviglio.
5. Il canale di Savignano, detto anche di Nonantola o Canal Torbido, prende origine alla sponda destra del Panaro, quasi dentro allo stesso castello di Savignano; di là percorre per San Cesario, e attraversando interpolatamente il Bolognese arriva per Bagazzano a Nonantola, e dai confini di Ravarino rientra nuovamente nel Bolognese: questo canale fu un tempo proprietà dell'abazia di Nonantola; ora è da molti anni contrastata fra l'abazia stessa, il comune ed alcuni particolari.

6. Il canale di Spilamberto, detto anche del Diamante, parte dal Panaro sul Vignalese, inferiormente agl'incili dei canali di San Pietro e di Savignano. Prendendo questo canale soltanto le acque che sopravanzano ai primi due, perciò di necessità è poco ricco: ha il suo corso pel territorio di Spilamberto, passa il torrente Guerro per un Dozzile, poscia per la villa di Nizzola segue con una botte sotto il Tiepido in San Damaso; arrivato a Sant'Agnese sotto Modena si volge a settentrione, e costeggiata per breve tratto la via Emilia fino a San Lazzaro, va a sboccare nel Naviglio poco superiormente alle Pentitorri. Questo canale esisteva fin dal secolo decimoquinto, ed ora è di privato dominio del proprietario *pro tempore* dei Mulini dell'Abate e del Diamante, che ne distribuisce le irrigazioni.

7. Il canale di Castellarano, ha il suo incile poco sopra dal detto castello, ma dopo un piccolo corso per quel territorio si getta nuovamente nel fiume Secchia, da cui trae la sua origine, e serve assai per l'irrigazione di quelle basse.

8. Il canale di Modena, detto anche di S. Michele, dividendosi le acque del fiume Secchia coll'altro canale di Reggio posto alla fronte sinistra, ha il suo incile in S. Michelo tre miglia circa superiormente a Sassuolo sulla destra del fiume. Fluisce in un solo ramo quasi parallelamente alla Secchia da S. Michele in Sassuolo, poi passa a Magreta e poco distante dal rio denominato la Fossa si divide in due rami, uno a levante, che acquista il nome di canale di Formigine, e l'altro a ponente detto il canale di Corlo. Questo canale è di proprietà del comune di Modena che ne regola per ciò la manutenzione e le irrigazioni. Il canale di Formigine ha il suo corso per breve tratto nel territorio di Magreta, poi passa in quello di Formigine attraversandone il castello, indi per Cosinelbo; entra poscia nel distretto di Modena per le ville di Baggiovara, Saliceta S. Giuliano e S. Faustino, e mediante botte sotterranea attraversa la Fossa della città in luogo detto Calle di Lucca: corre per l'antica fossa, o Cerca di Modena, e si unisce col Canale Naviglio sotto il Palazzo Ducale. Il canale di Corlo detto anche della Zecca fluisce per Magreta, Corletto e Corlo, poi per le ville di Baggiovara, S. Marone e S. Faustino; entra in Modena parimenti mediante botte sotterranea attraversando il Soratore e le Fosse, procede per S. Eufemia e per le case della contrada di Ganaceto, e arriva al luogo dell'antica zecca ducale, riunendosi coll'antecedente.

9. Il canale di Marzaglia, di ragione particolare del proprietario del mulino di Marzaglia, prende l'acqua alla destra di Secchia nel territorio di Magneta, progredisce sino al disotto della chiesa di Cittanova, ove attraversando la via Emilia va ad unirsi al così detto Canale di Freto, che in fatti può dirsi non essere che una continuazione del medesimo di Marzaglia, accresciuto da diverse polle che nascono nelle ville di Tamo, Freto e Cognito.

10. Il canale di Carpi deriva le sue acque alla sinistra di Secchia in San Donnino di Liguria, scende fin presso le mura di Rubbiera, poscia trascorre bagnando le ville di Fontana, Campogalliano, Ranzano, Gargallo, Quartirolo ed entra nella città di Carpi: uscito da quella città corre per Cibeno tra Fossoli e S. Marino, e rientra in Secchia alle così dette Chiaviche Mantovane. Questo canale è di proprietà delle reali finanze che ne regolano la amministrazione.

11. Il canale di Reggio riceve le sue acque dalla sponda sinistra di Secchia quasi di faccia a Sassuolo, in luogo denominato Villa Lunga; poco sotto attraversa il rio Costa, poi il rio Bragnola, lo scolo Arbiana e il rio dei Buglioni; trapassa la villa di questo nome, riceve indi il rio Fossetta, fa molti giri nei contorni di Scandiano, passa il Tresinaro dirimpetto a Fellegara, quindi corre ad attraversare il Todano, poco appresso il rio Squinza, indi la fossa Montanara, e ricevendo nel borgo di S. Pellegrino il Naviglietto, si dirige alla porta Castello in Reggio: arrivato a Reggio formasi in un alveo navigabile, come superiormente si è detto. Tale canale è di proprietà del comune, amministrato da una commissione comunale delle acque e strade foresi.

13. Il canale di Correggio, detto anche Canale Ducale, ha origine dal fiume Enza sulla destra, passa pel territorio di Ciano, poscia corre al nord per S. Polo fin presso a Montecchio; di là volgesi all'est, scende per Cavriago, Codemondo e Coviolo, e passa sotto il Crostolo presso la porta di S. Stefano di Reggio: trascorre quindi nei borghi di S. Croce, sormonta il Naviglio, ed in Pavassa il Rodano, poscia stendesi per Mezenatico e Stialo a San Martino d'Este; di là rientra nel Correggesco tra S. Biagio e Tazzano, scende in S. Prospero, bagna la città di Correggio all'occidente, indi torna sui confini del distretto di Reggio presso Canolo e Cognento: rivolto finalmente a settentrione scende tra Campagnola e Rio, scorre per Fabbrico in Rolo, indi sbocca nella Parmigiana.

15. I canali di Montecchio; si notano indistintamente sotto questo nome quelli che nel medesimo territorio derivano in varj punti l'acqua del fiume Enza. I principali sono: la Canalina, che dalla parte settentrionale di S. Polo va fra Montecchio e le Quattro Castella per Barco a sboccare nella Cava; il canale detto Masone, che dal bosco di Montecchio passando inferiormente a quella terra dividesi al Partitore in due rami, che cadono entrambi nei canali Castelnovesi: il canale di S. Ilario, che si forma in luogo così detto la Costa, passa con un ramo a Castelnovo e coll'altro procede per Gattatico.

14. Il canale d'Albinea, che deriva dal Crostolo nel medesimo territorio, scorre per la Villa Canali non lungi da Reggio, e ricade nello stesso fiume presso i borghi di porta Castello.

Moltissimi altri canali poi trovansi tanto nella provincia di Modena che in quella di Reggio, formati o da piccole ramificazioni degli altri canali già descritti o dalle molte sorgenti d'acque perenni che si mostrano frequenti in questa pianura, e massimamente nel Modonese. Sotto Modena contansi principalmente il Canalchiaro, il canale della Modonella e il canale della Pradella, che hanno il loro principio nella villa de' SS. Faustino e Giovita dai molti fontanazzi che sono in quella località; nel circondario del distretto avvi il canale di Freto, che è derivato dai fontanazzi che si trovano in Cittanova e in Villa Rume, indi il canale Bianco, che si forma da una ramificazione del primo.

Oltre questi canali alcuni altri cavi principali meritano menzione, e sono la Cerca, detta presso a Modena Soratore, che è l'alveo antico della fossa di Spezzano, e va a terminare nel Naviglio; la Minutara, che ha il suo principio in Mugnano e sbocca nel Naviglio inferiormente alla foce del Cavo Argine; l'Archirola, che parimenti nasce in Mugnano, e termina nel Canale delle Acque Chiare inferiormente a Modena; il Canaletto, sulla strada postale tra Modena e Reggio; il Cavo Argine, che ha il suo principio in Villa S. Caterina, scorre per Albareto, poscia per Bomporto, e va a terminare nel Naviglio di sotto alla Bastiglia; la Fossa Marza o Gambarara, che scorre per Saliceto Panaro, indi per Villavara e termina nella Minutara.

In Nonantola o suo distretto avvi la Fiuma, o Cavo Muzza, o Cavo Zeno e il Cavo Rangone: nel distretto di S. Felice il Fiumicello, che su Camposanto acquista il nome di Dugaro, e riceve altri minori cavi; e la fossa di Roncaglio o di S. Pietro, che si uniscono alla Vallicella in Massa Finalese, e vanno a formare il canale dei Bagnoli. Nel Finale poi i principali cavi o scoli sono, il suddetto canale dei Bagnoli, che mette capo in Burana; la fossa Reggiana sul confine Mirandolese, il cavamento di Fascaglia formato di comune consenso coi Bolognesi nel 1487, che riceve le acque del Nonantolano e di Crevalcore, e gli altri cavi tutti che di mano in mano mettono foce in Panaro al disotto del Finale: il Mirandolese poi oltre alla fossa Reggiana ha il Gavello, il quale riceve l'acqua di fossa Reggiana, e va a sboccare nel canale dei Bagnoli, la Smirra, il Dugaro e il canale di Quarantoli, che comincia al ponte della Falconiera, e proce-



dendo vien detto canale di S. Martino in Spiro, e nel Ferrarese acquista il nome di canale Rusco, finchè sbocca in Burana; il territorio Carpigiana è pure intersecato da varj cavi, e i principali sono: il canale di Migliarina, che viene formato dalla Tresinara vecchia presso Scandiano, corre per S. Martino in rio, e ivi acquista il nome di Migliarina, finchè arrivato al ponte della Pietra prende il nome. Fossa di Raso, e scaricasi non lungi da Novi nel cavo Bentivoglio; il Cavone, che è alimentato dalla Fossa Nuova che viene da S. Croce, dalla Fossa di mezzo e dallo scolo Gavassetto, che mette nelle Chiaviche Mantovane; la Lama, che più sotto appellasi Papacina, il quale viene rinforzato da acque provenienti da Cibeno, dagli scoli Canaro, Arginetto, Fossetta e Fossa di S. Michele, e va a scaricarsi in Secchia un miglio circa sotto la Concordia. Qui poi tralasciasi di far menzione di altri minori condotti esistenti in varj altri distretti ed influenti nei principali finora indicati.

Nella provincia Reggiana poi, nel distretto di Cella appartenente alla comunità di Reggio, trovasi il canale di Cella formato da acque perenni provenienti da Bibbianò al settentrione di Barco; queste scorrono per Cavriago alla Cella, e si uniscono poscia a formare il canale di S. Silvestro, il quale entra nella Modolena poco prima dello sbocco di questo torrente nel Crostolo: nel distretto di Correggio trovasi l'alveo vecchio del Tresinaro, ossia la Tresinara vecchia, la Fossa Mana e la Linarda, che dividono questo principato dalla contea di Novellara; il Naviglio, così chiamato perchè tentossi nel secolo XV di condurre in questo cavo il canale Naviglio di Reggio; il cavo Rio e il Naviglietto, i quali cavi tutti scendono dal mezzogiorno al settentrione nel cavo Parmigiana. A Novellara il canale Naviglio di Reggio, in luogo detto la Rotta, somministra una determinata quantità d'acqua ad un cavo chiamato il canale di Novellara: procede questo a Bagnolo, attraversa le ville di S. Tommaso, S. Giovanni, S. Maria della Fossa, passa a ponente della terra di Novellara, e va di sotto al ponte detto della Testa a cadere nel cavo Parmigiana. Oltre al detto canale sonovi i cavi Bondeno, Linarola e Bacciocca, i quali mettono tutte le loro acque nella Parmigiana. In Reggio avvi la Tagliata, che raccoglie gli scoli di Reggiolo, al nord del paese, e termina in Secchia nel Mantovano: fu scavata dai Reggiani nell'anno 1218. In Luzzara oltre il Po vecchio, o Fossa Madama, che è uno dei recipienti generali della bonificazione del Guastallese, si incontra il cavo detto fossa Margonara, che ne traversa il distretto: nel Guastallese si notano poi fra i principali cavi la Parmigiana, la Tagliata, il Bresciano, il Zenzalino, la Fossa di confine, il Re de' Fossi ed il Cavetto di S. Rocco: in Castelnovo di sotto sonovi due canali, uno detto il Vecchio e l'altro il Nuovo; questi ricevono l'acqua dai canali di Montecchio, si arricchiscono di varie sorgenti in Campesine, indi si riuniscono inferiormente a Castelnovo in un alveo solo detto il Canalazzo, che si aumenta cogli scoli Buso e Senara, e scendendo per le ville di S. Savino e Cogruzzo, va in S. Vittoria a sboccare nel Crostolo. Una buona parte delle bonificazioni di Castelnovo confina col Cavo, o rio Cava, che poco più sotto in Cadelbosco fluisce pure nel Crostolo: il distretto di Poviglio viene tagliato principalmente dal cavo Valla, dal Canaletto, detto anche canale della Spelta, e dai canali di Enzola, S. Sisto, Pedriola, Fossa Marza e Scaloppia; questa, un tempo cavo di confine, ha principio del ponte della Scaloppia sulla strada postale da Parma a Brescello, scorre serpeggiando sino al Torcello, quindi all'est riceve a sinistra il Re Fosso, poscia la Digagna di S. Sisto ed entra nel ponte delle Asse sull'argine della Mola, continua tortuoso, parallelo al Rio Morto di Roviglio, entra nel ponte dei Paulli, e giunge al confine di Gualtieri in direzione al Cavetto di Melettola, prosegue nel Gualtierese col nome di Cavo promiscuo, e va a sboccare nel cavo Botte al ceppo dei Sette Ponti della Naviglia; la sua lunghezza è di chilometri 7,600.

Nel Massese poi l'unico canale che meriti considerazione è il canale irrigatorio di Massa, costruito sotto il governo di Francesco IV, canale di immenso utile e vantaggio per quella provincia. — Vedi TAVOLA 14.

### ***Cavi convenzionati.***

1. Il cavo Burana, posto tutto nel territorio Ferrarese. Questo è assai interessante per lo Stato Estense, per gli scoli della bassa provincia Modonese, e perciò concorre la provincia stessa nelle generali spese di manutenzione ed escavazione nella proporzionale di 84 per 100, essendo centomila biolche di terreno che scolano in Burana, e fra queste ottantaquattromila Modonesi, costituenti gran parte dei territorj di Mirandola, Finale e San Felice, e le altre sedicimila biolche nei territorj Ferrarese e Mantovano. Questo cavo ha origine alla così detta Torre o Colombara del Vecchio, e dopo il corso di tre miglia circa va a terminare in Panaro al luogo detto il Bondeno Ferrarese, ove è munito di una forte chiavica a due occhi denominata la Bova, e armata di doppia travata per impedire i rigurgiti del Panaro nel cavo: su di questo cavo leggesi una bella dissertazione dell'erudito dottor Carlo Roncaglia modonese.

2. Il cavo Parmigiana, che chiamasi ancora coi nomi di Moglia, o Fiuma, ha il suo principio alla parte meridionale della gran botte sotterranea che attraversa il Crostolo, un miglio circa distante dallo sbocco di detto fiume in Po, e dove ha il suo termine la bonificazione Bentivoglio: scorre questo cavo pel territorio di Guastalla, Reggiolo, Correggio, Ralo, Novi e Mantovano, e va a metter foce nella Secchia al luogo detto il Bondanello, ove ha una chiavica con tre archi, armata di travata semplice per impedire i rigurgiti della Secchia nel Cavo. Nella parte bassa di questa valle si aprì da tempi remoti un canale che attraversandola da ponente a levante conduceva tali acque in Secchia, e fino dal secolo duodecimo chiamavasi il Condotto de Parmesana, perchè fluivano in esso le acque di Castelnovo, Brescello e Gualtieri, allora territorio di Parma. Cadevano nel medesimo condotto il Canalazzo, il Crostolo e la Cava, che da Cadelboscoolgevansi pel Novellanesè, or separati or congiunti fra loro, e nel tratto inferiore del loro corso si chiamavano *Fiume disteso*. Ma questi tre torrenti rompendo per le campagne si chiusero e interraronò alla parte inferiore l'uscita. I conti di Novellara si difesero con forte argine da queste acque, che furono costrette rivolgersi a ponente e ristagnare nelle valli di Oleda, ora Santa Vittoria, da dove sfioravano nella Tagliata verso Reggiolo. Nel 1661 la bonificazione Bentivoglio portò le acque dei territorj compresi fra l'Enza e la Cava nel suddetto Cavo Vecchio Parmigiana, formando un nuovo canale di lunghezza circa sette miglia, il quale per questo primo tratto chiamasi Botte, e termina sul confine di Campagnola al ponte detto della Testa, che nel secolo duodecimo chiamossi *Vargum Regiensium*, perchè di qui passavasi a Reggiolo. Dal ponte della Testa procedendo sul confine fra Correggio e Reggiolo, e poscia sul Mantovano, serba l'antico nome di Parmigiana, fin dove sbocca in esso la Fossa di Raso; sul confine di Novi acquista il nome di Moglia, e va a sboccare, come già si disse, in Secchia.

Il primo ramo della Botte è di chilometri 11,310, quello della Parmigiana 9,360 e quello della Moglia 8,160; in totale il Cavo è dunque lungo chilometri 28,833. — Vedi TAVOLA 14.

## 7. — Laghi.

Non pochi sono i laghi esistenti negli Estensi Dominj, ma tutti piccolissimi; tuttavia accenneremo i notevoli.

1. Lago Squincio; giace sul fianco del monte Malpasso vicino all'origine dell'Enza nella provincia Reggiana: la sua superficie è di 31,800 metri quadrati.

2. Lago Mesco; trovasi alle radici del monte Coneo nella provincia di Reggio, ed ha una superficie di metri quadrati 8,000.

3. Lago di monte Acuto, sul monte Coneo, che dà origine al torrente Liocca, provincia di Reggio; esso ha una superficie di metri quadrati 28,680.

4. Lago Pubane, al nord-ovest del monte Scalucchia nella provincia di Reggio; ha una superficie di metri quadrati 16,000.

5. Lago di Pratzano, al nord-ovest del monte Stralunghella, nella suddetta provincia; segna una superficie di 6,000 metri quadrati.

6. Lago di Sassalbo, al piede dell'Alpe di Mommio, nella provincia di Lunigiana; ha una superficie di 78,000 metri quadrati.

7. Lago di Gorra o Borra, mezzo miglio circa distante dal lago Cerretano: ha una lunghezza di cento metri sopra sessantasei di larghezza, laonde la sua superficie approssimativa è di 6000 metri quadrati; non ha molta profondità; è cinto di breve padule ed il suo fondo è pantanoso, per cui vi allignano eccellenti tinche.

8. Lago Cerretano o Cerdano: questo lago, che giace non lungi dal Cerreto dell'Alpi nella provincia di Reggio, vicino al posto della Capanna Reale, nel monte così detto delle Piele, la quale è un'appendice del monte Forame o Tecchia del Romito, è stato non è molto convertito in una peschiera di trote; lunga metri 300 e larga 163, ed ha una superficie approssimativa di metri quadrati 38,421, il suo fondo è sassoso.

9. Lago Scuro; giace a duecento passi distante dalla Capanna Reale su di un fianco del monte Macagnina, ed è il più piccolo degli altri laghi colà situati, poichè non ha che 88 metri di lunghezza e 82 di massimo diametro traversale, il che dà una superficie approssimativa di 3,472 metri quadrati; è la sua profondità piuttosto notevole, ma è affatto privo di pesce. È tutto cinto di rupi in mezzo a folta selva, dal che trasse forse per avventura il suo nome.

10. Altro lago trovasi in questa linea sul monte Rocchetta, provincia di Reggio, la cui superficie si calcola 12,600 metri quadrati.

11. Lago Santo. — Vedi LAGO SANTO.

12. Lago Basso o Baccio; giace più oltre del suddetto lago Santo verso il sud, ossia verso la Foce a Giovo, in sito alquanto più basso; è questo lago della lunghezza approssimativa di metri 820, e della larghezza di metri 463, per cui si ha una superficie pure approssimativa di metri quadrati 298,000: anche questo lago è circondato da grotte, ed ha un canale, come lo ha pure l'antecedente, da cui trae la sua origine il fiume Panaro presso la villa delle Tagliole.

13. Lago Piatto: questo lago esiste all'ovest dell'antecedente, ed in prossimità della foce a Giovo; è un laghetto di poca conseguenza.

14. Altro lago s'incontra seguendo questa catena di montagna, ed è precisamente al sud del Cimone vicino a monte Vallone; la sua superficie è di 30,000 metri quadrati.

15. Altri cinque o sei laghetti pure trovansi all'est del Salto della Capra nello stesso monte Cimone sul piano detto Cavallaro, e questi sembra che alimentino la così detta Fonte dei Cavalli. Sul monte Rondimara incontrasi altro piccolo lago della superficie di circa 8,100 metri quadrati.

16. Lago di Scaffajolo. — Vedi SCAFFAJOLO.

17. Lago di Pratignano, esistente nella provincia del Frignano: giace questo lago in un amenissimo bacino, quasi alla volta della così detta Serra di Pratignano, fra il Pian della Farnia e la Serra della Riva, ed è alquanto più grande del lago di Scaffajolo, se vi si comprende il padule che dal lato di settentrione lo ingombra, e in cui abbondano sopra d'ogni altra pianta il *Phellandrium Aquaticum*, la *Menyanthes trifoliata* e la *Hotonia palustris*, e vi si vede pur anche la piccola *Drosora rotundifolia*; la sua lunghezza è di metri 302 e la larghezza maggiore di metri 186, le quali dimensioni danno una superficie approssimativa di 73,363 metri quadrati; la profondità ne è variatissima. Questo lago è ricchissimo di tinche e d'altri pesci, ed è il più delizioso di tutti i laghi degli Stati Estensi, sembrando uno di quelli che l'arte suole imitare nei giardini pittorici.

18. Laghetto de' Ciocchi: questo laghetto, che pure esiste nella montuosa provincia del Frignano, incontrasi scendendo dal lago di Scaffajolo pel così detto piano di Castagnolo, venendo all'ospitale di Lumola: le misure prese all'ingrosso danno una superficie di metri quadrati 96,480. Non è molto profondo, ed è circondato da un piccolo padule in cui abbonda l'*Eriophorum palustachion*.

19. Lago di Ventasso, nella provincia di Reggio. Poco oltre ai due terzi dell'altezza del monte Ventasso avvi questo lago di cui è ferma credenza tuttora presso il volgo di quei paesi che non abbia fondo: lo Spallanzani non solo ne misurò la superficie, ma ne scandagliò ancora la profondità, mercè di una zattera, che fece costruire con tronchi di faggio: l'area adunque di questo lago fu misurata dal citato naturalista essere di piedi parigini quadrati 214,036, pari a metri 68,887, e la sua profondità è stata finalmente riconosciuta di soli quattordici piedi, ossia di circa quattro metri e mezzo! Un largo padule lo circonda d'ogni intorno, in cui crescono rigogliose la *Caltha palustris* e la *Menyanthes trifoliata*: è abbondante di anguille, di gamberi, di tinche e d'altri pesci che niuno si cura di pescare.

20 Il lago di Talada nella provincia di Reggio: non molto discosto dal così detto Casale di Talada tra Cervarezza ed il fiume Secchia, giace questo lago in un terreno ofiolitico, e quindi sterilissimo; è lungo metri 216,234, largo metri 132,432; quindi ha una superficie approssimativa di circa metri quadrati 22,042.

21. Lago della Ferla, situato nella provincia del Frignano, poco distante dalla Lama di Mocogno, quasi ad uguale distanza tra la sponda sinistra del fiume Panaro e la strada che da Modena conduce a Pistoja: è forse uno dei laghi più grandi degli Stati Estensi, poichè è lungo metri 926, largo 614, e quindi ha una superficie approssimativa di 446,728 metri quadrati: è circondato da brevissima palude, e pare che non alimenti pesce: è di poca profondità.

22. Lago di Pavullo. — Vedi LAGO DI PAVULLO.

23. Nel Massese incontrasi il solo lago di Porta: occupa questo una superficie quadrata di mezzo chilometro nella periferia di chilometri tre circa; esso comunica col mare mediante un canale: si trova questo lago vicino al soppresso porto del Salto della Cervia, e vuolsi che anticamente lambisse il monte, ove poi passa uno scalo a cui approdavano piccoli legni; esso è abbondantissimo di pesce, e soprattutto di ragni e muggine.

Veggonsi poi anco nel territorio Massese i residui del lago di Magliano, che quantunque in gran parte interrto va però risorgendo di nuovo; la sua area era di metri 42,000 circa, sopra una periferia di tre chilometri e mezzo. — Vedi TAVOLA 11.

## S. — Monti.

Senza quivi entrare in discussioni geologiche che molto hanno impegnato i geografi, onde fissare ove incominci in Italia la catena degli Appennini e dove finiscano le Alpi, indicherò soltanto che lo Stato nostro è attraversato dalla catena degli Appennini, che considerata in complesso segue la direzione dal nord-ovest al sud-est. Molt' altri monti incontransi in questo Stato Modonese, ed incominciando dal più occidentale troviamo il monte Malpasso, segue indi la catena dei monti di Giogo e Coneo, Alpe di Succiso e Cesarola. Verso il sud-est trovasi la Foce o Passo del Cerreto, l'Alpe di Mommio, poscia i monti Cavarsello, Pratoreno o Praderana, Asinaro, l'Alpe di Sillano, il Monte Romeccio, Prado, Monte Vecchio, Scaloni, Cella, Giovaretto, Alpe di S. Pellegrino, Monte Spicchio, Monte Albano, Saltello, Monte Saltello, Monte Romecchio, Monte Piastrajo, Alpe di Cacaja, Porticciuola, Monte Rondinaja, Foce a Giovo, Alpe delle Tre Potenze, Serra Fariola, Massi di Faitello, Foce dell'Abetone, Cima de'Falchi, Cervinetto, Lagaccioli, Monte Rotondo, Cima de'Fausti, Rondinara, Pizzo di Piaggia Calda, Passo della Croce Arcana, Spigolino, Foce della Calanchetta, Monte del lago di Scaffajolo, Foce della Calanca, Balze o Corno delle Scale: e qui termina la parte della gran catena centrale dell'Appennino che attraversa gli Stati Estensi.

Ora è a dirsi dei rami principali che da questa centrale catena si dirigono al nord-est verso l'Adriatico e al sud-ovest verso il Mediterraneo, coi rispettivi contrafforti ed appendici.

I rami principali che tengono il versante del nord-est sono i seguenti: Dal monte Cesarola si dirige al nord-est un ramo formato dai monti Scalucchia, Stralunghella, Valginera e Ottocani, di cui sono contrafforti al nord-ovest i monti Macchione dell'Alio e Ferrarino. Dal Monte Valginera dirigendosi al nord-est incontransi i monti Ventusso, Campestrina, Sparavalle, del Fiorino, di cui è appendice il Monte Borgula, e proseguendo il contrafforte trovasi la Pietra di Bismantova, di cui sono appendici al nord-ovest il Monte Capuzzo, Monte Fiore e Cima Cerri. Ritornando alla Pietra di Bismantova il contrafforte si biforca all'est e genera il Monte di Valestra passando per Monte Gazzo e Monte Fosta: del Monte di Valestra sono appendice al sud-est il Monte Acceredolo, e verso il nord il Monte Pietra Dura, d'onde prosegue il Monte Perdale, e da un punto intermedio fra i due ultimi monti derivano le appendici di Monte Barattone, di Monte Tesa e di Monte della Fratta. Dal Monte Perdale procede al nord l'appendice di Monte Duro e all'est quella del Monte Stadiola; il contrafforte prosegue al Monte Pilastro, di cui è appendice il Monte Cà del Lupo: ritornando poi al Monte di Valestra, e dirigendosi più al nord, s'incontrano i monti Forca, Cavallazzo Biotto, Stadola e Sabbioncello.

In un'altra diramazione della catena centrale, benchè brevissimo, che parte dall'Alpe di Mommio al nord-est, avvi il Monte Maccagnina. Dal Monte Cavarsello al nord-ovest si dirama il Monte Belfiore.

Un altro ramo parte verso il nord dal monte Pratoreno, ed è formato dai monti Cavalbianco, del Quartiere e Velaneto.

Un altro ramo assai breve, rivolto parimenti al nord, si diparte dall'alpe di Sillano, e forma le alpi di Ligonchio.

Altro ramo si diparte dal Monte di Prado, e dopo una breve curvatura si estende quasi parallelo alla catena; scorre dal sud-est al nord-ovest, ed è formato dai monti Luma della Vite, Passone, Alpe di Cusna: partendo quindi dal Passone dirigersi verso il sud-est, in continuazione del ramo accennato, i monti di Vallestrina, Valcada, Ravini: dal Monte Vallestrina dirigesì un contrafforte al sud-est, che componesi dei monti

Colombo e Poggio-Cristiano; e ripartendo dal monte Vallestrina estendesi al nord un altro contrafforte in cui dopo alcun tratto incontransi i monti Penna di Novellano, d'Asta, della Faggiola, Sorano, della Castagna, Croce e Lama: partendo dall'Alpe di Cusna in continuazione nord-ovest del ramo, avvi il monte Bocerrara, e al nord-est fanno contrafforte i monti Cisa, Prampa, Cagno e Ripiala; nel monte Cisa avvi per appendice al nord-ovest il monte Rignola: procede un altro ramo dall'Alpicella, e dirigendosi al nord è formato dai monti Gumello, Poggio di Battaglia e Molino, poscia dal monte Cimetta segue il monte del Pian de' Lagotti o dell'Agucchia: un altro ramo discende, ed è formato dai monti Sassotignoso, Besigala, Bocca di Luara e Cento Croci; e piegando all'est trovasi il monte del Cantiene, indi ripiegando al nord incontransi le Praterie di Piazza e di Mocogno: il monte Cantiene si biforca verso il nord-ovest, e a qualche distanza si hanno i monti Spino, Croce, o della Libbra, e della Castagna: ritornando al monte del Cantiene, e piegando all'est il ramo si biforca di nuovo e volge al nord, ove dopo qualche distanza sorgono i monti di Montese, di Berretta e Corredali, e rivoltando all'est evvi il monte Metellio; indi ripiegando al nord s'incontrano monte Vecchio e la Serra di Monfestino, e di qui andando al nord-est si giunge a Montardone o Monte Redone: dalla Serra di Monfestino dirigendosi alquanto alquanto all'ovest trovansi il monte di Fajeto, il monte detto Monte, il Rumedio e il monte Azzoli; indi dal monte del Fajeto, rivolgendosi all'ovest, si giunge al monte Pedrazzo, e piegando verso il nord al monte Casal Cicogna ed al monte Casal Pastano: ritornando alla Serra di Monfestino e piegando all'est si trovano i monti Ruvia, Cornazzano, Guardiola, Pizzicano e Misello.

Un brevissimo ramo parte da monte Piastraja formato dalla Serra di Montalto, ed un altro ramo non molto lungo dalla Borra dei Porci, verso il nord-est, ed è formato dalle Scaffè di Lago Santo e dal monte Rontoleone.

Parimenti un ramo partendo dalla Foce a Giovo si estende al nord pei monti di Fiancada e Modino o Serra de' Masserini.

Un ramo considerabile si diparte dal monte Rotondo, e dirigendosi al nord è formato dai monti Vallone, Orientale o Cimone, il più elevato dei nostri monti, di cui è contrafforte all'ovest l'Alpicella: prosegue il ramo al nord-est pel Salto della Capra, al nord del quale rimane il monte Cervarola e il Pian Cavallaro, all'est il monte Calvanella e al nord-ovest il monte Caprile, terminando questo ramo col monte de'Fondi.

Altro ramo dappoi si prende dalla cima de' Tauffi, e dirigendosi al nord-est è formato dai monti di Mezzano e Serra.

Finalmente un ultimo ramo procede dal monte Falgorino, e passando verso il nord-est per lo Stato Pontificio forma varj contrafforti e le appendici seguenti: Cinghio di Sermediano, Serra de' Balchetti, Ronchi Cavallara, Cornaldo, Bentone, Cingio, Cappel Buso, Pizzo di Casina, Pizzo Compiano, il Cinghio, il Sasso de' Diamanti, la Torazza, Serra Balestra, il Buffone, il Marolo, il Castellano, Monte Venio, Albanello, Monte del Termine, Monte Bollone, Monte Acuto, Sassi di Rocca Malatina, Monterchio, Mont' Ombraro, Sassi di Sant'Antonio e Monte Secchiaro.

Dal pendio della gran catena appennina rivolti al sud-ovest verso il Mediterraneo sonovi i seguenti rami principali:

Il primo dal monte Malpasso al sud-ovest è formato dal monte Linari.

Il secondo dal monte Coneo al sud-ovest è formato dal monte Camporaghena e Cima Montana.

Il terzo dall'alpe di Mommio viene formato dal monte della Pieve.

Il quarto dalla cima di monte Tondo viene formato dal monte Po, e vi seguono alcuni contrafforti.

Il quinto e il sesto si dipartono fra il Monte Gragnanesco e l'Alpe di Sillano con due grossi contrafforti.

Il settimo dall'Alpe di Sillano al sud-ovest è formato dal Monte Prunese.

L'ottavo parte dal Monte Romeccio, ed è formato dal Monte de' Contrari e dal Monte Anneda.

Il nono parte dal Monte Scaloni e si dirige ad arco più verso l'ovest che il sud, formato dai monti Orecchiella e Pania di Corfino.

Il decimo si diparte dal Monte Marinello, e si dirige al sud-ovest formato dai monti Alto e Castri.

L'undecimo parte dall'Alpe di San Pellegrino, ed è formato dal Monte Croci e arriva fino a pieve Fasciana.

Il dodicesimo parte dal Monte del Saltello, e arriva per Sillico sino al Serchio.

Il tredicesimo parte dal Monte Romecchio, ed è formato dai monti Nuda, le Piastre e l'Uccelliera.

Un'altra non molto estesa catena di monti in direzione parallela alla centrale testè descritta, partendo dalla linea principale di monte Gotra, che è il confine fra lo Stato Piemontese e Parmense, segue per Monte Tondo, ed entra nello Stato Estense per Foce di Tromba dirigendosi al Monte Madronale, Capiglioli e Cornoviglio; poi piega al sud sino al Monte Pagliara, indi ritorna alla prima direzione per Monte Grosso e Monte del Bastione, dove si congiungono le due valli della Magra e della Vara: da Monte Capiglioli si diparte un ramo al sud-ovest formato da Monte Nero e dal Brico; a Cornoviglia segue un altro ramo formato dal Monte Colletta con un inferiore contrafforte; seguendo la direzione di quest'ultima catena sorge un altro gruppo formato dal Monte Grosso di cui è ramo il Monte Porro, e ne sono contrafforti il Monte Canevari, delle Prade e Nebbione: ed alquanto più in là trovasi il Monte Girone. Prosegue per Pizzo Acuto, e poi per Monte Poggio, dell'Uomo Morto, Alpe di Monzone, Lunaspina, Sagro, Foce di Vinca, Prandilucci, Pizzo maggiore, Foce della Tamburra, Bagnoli, Monte Serra, Cima del Vestito, Monte Altissimo e Pania della Croce.

Da questa lunga catena estendonsi varj rami verso il litorale, e sono:

1. Oltrepassato Pizzo Acuto si distende un ramo per Casteloggio e Fortia coi rispettivi contrafforti.

2. Vicino alla dogana della Tecchia un piccolo ramo passando per Gragnana si prolunga fino a Cerrara.

3. Dal Monte Lunaspina si diparte un altro ramo formato dal Monte Uccelliera ed arriva fino a Torano.

4. Dal Monte Sagro parte un ramo formato dai monti di Calonnata e di Miseglia coi suoi contrafforti ed appendici.

5. Alla foce di Vinca si distende un altro ramo, che passa pel Forno, ed è formato dal Monte Brugiana coi suoi contrafforti.

6. A Monte Altissimo si distacca da ultimo un ramo formato dal Monte Carchio, e si prolunga fino a Montignoso coi suoi contrafforti.

I rami che si distendono internamente dalla medesima catena verso il nord-est, sono:

1. Oltrepassata la foce di Vinca si prolunga un ramo, che arrivato a Pizzo d'Uccello si biforca da una parte procedendo verso l'ovest, arriva per Vinca fino ad Ajala, dall'altra prosegue per Minucciano fino a Monte Vitallo.

2. Al Passo della Tamburra si distende altro ramo formato dai monti Tombaccia, Umbriana e Rocchetta coi rispettivi contrafforti.

3. A Monte Sella un ramo si distende verso il sud-est per Monte Fiocca, al quale è contrafforte il Monte Croce, Monte Sambra, Monte Volsci, ed a cui è appendice un altro Monte Croce.

4. Dalla Pania della Croce si distacca altro ramo che si distende per Pianella, Bruciano, Monte Altissimo e Monte Rotondo.

5. Da ultimo avvi un altro ramo, prolungamento di un ramo che incomincia dalla Pania forata, e seguendo per Forno Valesco va a terminare a Monte Palodina, di cui il Monte Prania è appendice.

Tutte queste catene e gruppi di monti coi loro contrafforti ed appendici formano fra loro necessariamente tante valli e vallicelle scorrenti in diverse direzioni.

La qualità del terreno è in generale silicea o mista.

La sua posizione geografica è al mezzogiorno, e forma due terzi circa dello Stato.  
— Vedi TAVOLA 10.

### 9. — Strade.

Molte sono le strade postali e comunali esistenti nello Stato Modonese, e che mettono in comunicazione le diverse provincie, capiluoghi, città e terre dello Stato, e queste sono: nella provincia di Modena

1. La via Emilia. — Vedi VIA EMILIA.

2. La via di Mantova. — Vedi STRADA DI MANTOVA.

3. Via della Toscana appellata anche Giardini. — Vedi STRADA DELLA TOSCANA.

4. La via del Finale, che mette nel Ferrarese, esce dalla città di Modena da porta Castello, e correndo alla faccia di greco, scontrasi col fiume Panaro a Navicello; diramasi quivi una via a levante, la quale passando sopra un ponte di legno conduce a Nonantola e a S. Giovanni in Persiceto sul Bolognese; da Navicello corre la via del Finale sulla sinistra del Panaro fino a Bomporto, dove lascia a destra un altro ramo che mette a Ravarino, e nel Bolognese a Crevalcore: passa sopra un ponte il Canale Naviglio di Modena, e lasciato a ponente un ramo di comunicazione colla via del Canaletto corre sulla sinistra, e per lo più sul margine del fiume per Sorbara e per Solara, ove diramasi un tronco che guida a S. Felice ed alla Mirandola. Da Solara procede la via del Finale pei territorj di Camposanto, Cadecoppi e Massa fino al Finale; esce da questa città a mattina, passa sopra un ponte il Cavamento, e stendendosi sull'argine destro di questo condotto entra sul Ferrarese e mette al Bondeno: questa strada è impraticabile d'inverno, ed anche in estate da Solara fino a Camposanto è pericolosa, perchè senza ripari, e perchè i rotabili si profondano in tempi umidi molto addentro nel terreno arenoso: è lunga miglia 50, ossia chilometri 55,560.

5. Via di Piumazzo, che porta al Bolognese: da Modena per Sant'Agnese passa il Tepido sul ponte di S. Dalmazio, indi per Collegara e S. Donnino con direzione sud-est, poi piega all'est, guarda il Panaro, e passato S. Cesario trovasi al confine bolognese di rimpetto a Piumazzo è buona e rotabile, ed è lunga 12 miglia, ossia chilometri 18,828.

6. Via di Bazzano o di Vignola, che conduce nel Bolognese: da Modena corre con la precedente sino a Spilamberto; indi prosegue a Vignola, ivi attraversa il Panaro, guardandolo rimpetto a Savignano, e rivolgendosi al nord-est dopo circa due miglia trova il confine bolognese; ad un miglio circa al di là avvi la terra di Buzzano: è lunga sedici miglia, ossia chilometri 28,104, ed è buona e rotabile.

7. Via di S. Cesario, che incomincia nella strada Emilia quasi di contro a Sant'Anna, costeggia per poco il Panaro, e seguendo per circa 4 miglia arriva al castello di S. Cesario e di là procede al confine bolognese per Piumazzo.



8. Via del Canaletto, che per Mirandola mette nel Mantovano; è così chiamata da un antico canale, che lungo quella scorreva a S. Felice: esce questa strada dalla città di Modena a tramontana col nome Via della Sacca, volge tosto a ponente sormontando il Canale delle Navi, indi piega a settentrione, e mette al Ponte Basso in S. Giacomo: serbando la stessa faccia d'orizzonte, interseca Villanova di S. Matteo, rettamente guida al luogo detto Stramazzo in Sorbara presso la Bastiglia, e poco dopo lascia a sinistra un ramo che mette al passo del Bachello e alla via nuova di Carpi: procede la via del Canaletto, e manda un altro ramo a Bomporto, e serbando sempre la sua prima direzione giunge al luogo che dicesi il Cristo: ivi si dirama da questa strada la via detta della Pioppa, che piega a ponente e correndo lungo Secchia mette per la Motta, pel Cavezzo e per Disvetro alla Concordia. Prosegue la via del Canaletto dal luogo detto la Pioppa fino alla Colonna di S. Silvestro in Roncaglio di sopra, e di là alle Tre Torri e al traverso del ramo, lasciando alla destra la via di Medalla, che mette a Malcantone e S. Felice. Quivi prende il nome di via di Mirandola, torce a ponente per alcun tratto, e correndo per S. Giacomo delle Roncole entra nella Mirandola: esce da questa città a settentrione col nome di strada della Concordia, su la destra guida al Tramuschio, poi entra nel Mantovano e sulla sinistra mette capo alla Concordia: questa strada fino al confine mantovano è lunga 27 miglia, chilometri 80. 004.

9. Via di Sassuolo, che si parte dalla strada di Toscana in Casinalbo, e procede lungo il Canale di Modena fino a Sassuolo; di là segue per S. Michele al Pescale, e poscia diventa strada soltanto somabile ascendendo per la montagna.

10. Strada di Montefiorino, carreggiabile soltanto fino al Pascale; dal Pascale diventa strada somabile, costeggia la Secchia, e conduce per la volta di Sattino e Montefiorino, traversando prima il Dragone; da Montefiorino passa a Casola, indi Monte Molino e Frassinoro, poscia per Riccovolto e Pian de' Lagotti arriva all'Alpe di S. Pellegrino, dove si unisce all'altra strada, che porta in Garfagnana e di cui dirò più sotto.

11. Via di Montese; è solamente somabile, ed è una continuazione alla via di Bazzano o di Vignola; da questo capoluogo prosiegue carreggiabile fino a Marano, di là passa il Panaro e sale a Guiglia, indi a Monte Orsello, alla Rocca Malatina e Monte Corone, poscia alla Zocca, alla Rasola, a Lemelano e a Montese, dove si divide in piccoli rami, fra i quali uno conduce alla strada principale Giardini in Pavullo ed un'altro alla Porretta per Malavolta e Siviano.

Le principali strade postali o commerciali della provincia di Reggio sono:

1. La Via Emilia già accennata superiormente.
2. La Via di Correggio, che dalla porta S. Pietro della Città di Reggio volgesi al nord-est, passa il Rodano, procede per Gavassa, tiene dietro al Naviglio di Rolo, indi va per Budrio e S. Prospero e finalmente si congiunge colle vie che portano a Carpi e a Carpagnola e di qui sul Mantovano.
3. La Via di Brescello, che porta al Po, esce di Reggio a ponente, stendesi pei Borghi di Santo Stefano, per la Villa di Sesso e per quella di Cadelbosco di sopra, dove torce sulla sinistra verso ponente, poscia passa sul Crostolo e la Cava, ed entra nel territorio di Castelnovo Gherardini; di qui volge a Ponente, corre pel territorio di Poviglio, poscia entra nel territorio Brescellese, mette capo alla terra di Brescello, ove procedendo a settentrione, si passa il Po e si arriva a Viadone sul Mantovano: la sua lunghezza è di circa miglia 49, chilometri 20,811 da Reggio, ossia di miglia trentaquattro, chilometri 83,546 da Modena.
4. Via di Guastalla; esce da Reggio a settentrione, corre pei Borghi di Santo Stefano, per Villa di Sesso, per Cadelbosco di sopra e Cadelbosco di sotto, e giunge a

5. Vittoria. Quivi passa il Crostolo sopra un ponte, segue per poco il corso del fiume, poscia volgendosi al nord arriva a Gualtieri. Si ripiega al nord-est, passa sul ponte del Baccanello ed arriva a Guastalla, dove segue per Luzzara ed entra poscia nel Mantovano: la sua lunghezza è di miglia ventuno, circa chilometri 32,949.

6. Questa medesima via arrivata a Gualtieri sale sull'argine del Po volgendosi all'ovest e corre tre miglia trova Boretto, poi lo lascia a sinistra a fianco dell'argine, indi continuando il suo corso per due miglia e mezzo su l'argine stesso mette a Brescello: da Brescello per Lentigione passa l'Enza al ponte di Sorbolo ed entra nel Parmigiano: da Gualtieri al ponte di Sorbolo per questa via si corrono miglia 11 circa, chilometri 17,800.

6. Via di Novellara, che mette a Reggio: esce di Reggio a porta S. Croce, stendesi per le Ville de' Borghi S. Croce, Mancasale e Pratofontana, poscia entra nel territorio di Bagnolo al ponte delle Rotte, dove trova un sostegno che serve al Canale Naviglio di Reggio, entra di nuovo nel distretto Reggiano, interseca le ville di S. Tommaso, S. Maria e S. Giovanni della Fossa, indi corre sul territorio di Novellara ed entra in quella terra: di là procede verso Reggio, dove si bipartisce in due rami, uno volge a levante e va nel Mantovano, l'altro a ponente raggiunge la via che unisce Luzzara con Guastalla in luogo detto la Tagliata.

7. Altra via di Novellara che mette nel Mantovano alla Moglia: è questa la medesima via descritta testè sino a Novellara, ma poi piegando a levante passa per Campagnola, dove con la direzione di nord-est prosegue a Fabbrica, poco oltre traversa la Parmigiana sul ponte nuovo e tocca subito il confine Mantovano.

8. Via di Lunigiana detta del Cerreto; esce dalla città di Reggio volgendo il suo corso a mezzogiorno, e passa sopra un ponte di figura romboidale di due arcate sotto a cui corre il Crostolo; arriva vicino alla già Villa Ducale di Rivalta, ora distrutta, attraversa il territorio di Albinea, il borgo di Pajanello ed il territorio di Vezzano, dove il torrente Campola sbocca nel Crostolo: ivi volge a dritta all'ovest, e costeggiando la Campola, prosegue per Sedrio, attraversa il torrente, e giunge al borgo di Pecorile in Canossa. Continua la strada salendo attraverso i territorj di Paderna, e Sordiglio, ed ivi piegando nuovamente al sud stendesi pel territorio di Pavullo, ed entra in Sarzano; indi prosegue alla Casina, e poco dappoi sormonta i due nuovi ponti sovrapposti al Tassobio e alla Rezzola; giunge alla Migliara o Miara, e attraversando i territorj di Pantane, S. Donnino di Marola e Busanella, arriva a Felina. Uscita di Felina piega all'ovest, passa sopra un ponte il Rio di Carbonara, e lasciando sulla sinistra la Pietra di Bismantova mette capo a Castelnovo ne' monti: fuori di questa terra volge per monte Duro alla Sparavalle, d'onde discende a Cervarezza e a Busana, e rivolta alla faccia del sud, corre per le falde di Ventasso intersecando su la sinistra di Secchia le borgate di Nismozza e Aquabona, e giugne a Calagna: di qui volgesi all'ovest, e dopo qualche tratto passa sulla confluenza dei due torrenti Canaluzzo e Biola, e li sormonta amendue sopra un ponte di cinque archi, da cui sale fino al luogo denominato gli Sciocchi; scorre indi quasi piana a passare il fiume Secchia su di un ponte di legno coperto, in vicinanza al fabbricato della dogana sul Cerreto delle Alpi, e salendo poscia per circa due miglia, giunge alla Foce del Cerreto presso Sassalbo: fino a questo punto la strada è valutata della lunghezza di quarantotto miglia, chilometri 88,896. Da questo punto segue per la Pieve di S. Paolo a Ventasso, Castelletto, Versucola, Fivizzano, Posara, Moncignoli, Soliera e Ceserano per un tratto di chilometri 53,492 sino a Fendola per Montenebbione, e qui arriva a Fosdinovo, stendendosi per chilometri 8,066, poscia acquistando il nome di Spolverina, per Montegirone, Castelpoggio e Gragnana raggiunge la Via Aurelia in Carrara, percorrendo in quest'ultimo tratto lo spazio di chilometri 14,816. La totale estensione di

questa strada, che mette in comunicazione la Via Emilia colla Via Aurelia in Carrara, è di chilometri 148,270, circa miglia settantotto: non è per anco ridotta alla sua perfezione, ed in molti luoghi riesce assai faticoso e pericoloso il tragittarla, massimamente nella stagione invernale.

9. Altre vie si diramano dalla strada postale di Parma appena passato il Crostolo, e portano a Montecchio per Cavriago e a S. Polo per Bibbiano.

Nella provincia Reggiana poche strade principali intersecano la montagna, che meritino menzione: tutte le strade interne sono meramente somabili e portano alle strade principali o del Cerreto o della Toscana. Noterò però:

10. La strada che da S. Polo, in continuazione alla strada, che deriva dalla postale di Parma, porta a Ciano ed è carreggiabile fino a questo punto: da Ciano costeggiando sempre l'Enza passa pel Compiano d'Enza, Vetto, Gazzuolo, Pieve S. Vincenzo, Misoso, tocca il lago di Squincio, sorpassa monte Gigo ed arriva a Varano in Lunigiana.

11. La strada, che partendo da Reggio per la via del Cerreto svolta prima di passare il Crostolo all'est per S. Pellegrino, e continua fino a Scandiano, e di là costeggiando poscia la Secchia, a Castellarano: da Castellarano fino a Rateglia prosegue rotabile; a Rateglia diventa soltanto somabile, e continua lungo il Rio Lusenta, mette a Carpineti, passando per Vallestra; da Carpineti per Pontone giunge a Villa Minozzo: qui diramasi in due: al nord conduce per l'Alpe di Sillano in Garfagnana, e all'est conduce a S. Pellegrino sulla strada della Toscana.

Nella provincia del Frignano si notano le seguenti strade:

1. Via carreggiabile, che da Pavullo porta a Sestala e a Fanano tenendo la strada Giardini fino alla Galeotta, circa due miglia da Pavullo, poscia per Val di Sasso, ove col mezzo di un ponte di macigno sorpassa il Panaro, e quindi arriva a Sestola: di qui per Lotta prosegue fino a Fanano: dalla Galeotta a Fanano sonovi circa 12 miglia, chilometri 22,224.

In Fanano poi cominciano varie strade somabili, che tutte portano all'a Toscana; fra queste la prima porta al punto di confine detto Croce Arcana, la seconda a Castiglione, la terza al Corno delle Scale.

2. Strada della foce a Giovo detta anche Via di Lucca: nel punto dei Piagnosi incomincia questa strada con diramazione della postale di Toscana, poco oltre Fiumalbo, salendo per Monte Modino e la Fiancada, e lasciando a destra il lago Basso, passa per la Foce a Giovo ed entra in Toscana.

3. Via della Garfagnana; comincia con diramazione della strada Giardini, poco oltre la Lama di Mocogno, al punto detto la Santona: ivi ascendendo sull'alto del monte tocca i fuochi di Bariguzzo, corre per la Serra di Cento Croci e per Sasso Tignoso, indi curvandosi a mezzogiorno, scende sopra la Serra del Vento e salendo alla Pielbaccia, ai Fontanini e alla Costa de' Landi mette sull'Alpe di San Pellegrino: di qui discende alla Chiozza e a Campori, lasciando Castiglione sulla destra e Sillico sulla sinistra, giunge a Pieve Fosciana e di qui, è carrozzabile per due miglia circa fino a Castelnuovo.

4. Altra via della Garfagnana comincia da Pieve Pelago, ed è ormai carrozzabile fin poco oltre a Sant'Anna Pelago, passando per San Pellegrino e di qui tenendo la direzione dell'antecedente.

Le sovraindicate strade che dal Frignano portano in Garfagnana vanno spesso a confondersi coll'antica strada selciata detta Vandelli, così denominata dall'ingegnere don Domenico Vandelli, che la costruì per ordine del duca Francesco III, ma che è oggidì pressochè abbandonata ad eccezione dei punti che servono di continuazione alle ripetute strade.

Nella provincia della Garfagnana la sola strada carreggiabile è quella che dal ponte della Turrite Cava congiunge la strada principale di Lucca con Castelnuovo e che di qui divide in due brevi rami, uno a Pieve Fosciana di un miglio circa e l'altro sino a Cam-porgiano di circa quattro miglia: la lunghezza totale di questa strada dal ponte della Cava fino a Castelnuovo è di chilometri 13,860.

Le altre strade principali che mettono in comunicazione Castelnuovo di Garfagnana colle provincie di Massa, Lunigiana e Reggio sono:

1. La strada di Massa: esce questa di Castelnuovo, sormonta il Serchio sopra un ponte e abbandonando Monte Alfonso sulla sinistra, sale fino al Poggio e il lascia a destra, poi cala fino alle Capanne di Carreggine e passa la Torrite de' Vagli sopra un ponte: prosegue lasciando l'uno e l'altro Vagli alla sinistra, alzasi al piano di Arnetola sulle radici della Tamburra, e di là a Ripanaglia, e fendendo sempre i rami della Tamburra lascia un bosco di faggi sulla sinistra e monta fin presso la sommità alla Fabbrica del Ferro; di là esce per una grande apertura nel sasso e facendo gomiti e faccie cala a Rosceto, lascia il Forno a destra, estendesi a Canevara, ove sormontando il Frigido sopra un ponte, entra nel borgo e nella città di Massa; è lunga circa 27 miglia, chilometri 80,004, ed è molto disastrosa.

2. Strada Versilia: chiamavasi così una strada da pedoni o somieri, che da Castelnuovo di Garfagnana per Sassi, Eglio, Bruciano e Forno Valasco si rende al ponte di Stazzema nella Versilia o Vicariato toscano di Pietrasanta: è lunga circa miglia 14, ossia chilometri 28,988

3. Strada della Tea: che mette in comunicazione la Garfagnana con la Lunigiana, ed anche questa è puramente da pedoni e somieri: esce al nord-ovest da Castelnuovo e per Ponticosi, Sambuca, Sillicagnana, San Romano, Naggio, Verrucolo, San Donnino, va a passare il Serchio sul ponte di Sillano, indi ascende a Sillano e poscia per Magliano, Pontecchio e Dalli di sopra giunge sul monte, e per Regnano e Po scende a Fivizzano: non è più lunga da Castelnuovo alla foce della Tea di 14 miglia, cioè chilometri 28,988.

4. Strada Garfagnina: così chiamano un ramo della via di Lunigiana, che mette in comunicazione la provincia di Reggio con la Garfagnana: questo ramo staccasi da Fellina e volgendo verso il mezzogiorno passa il fiume Secchia alla Gatta e per Minozzo e Ligonchio sale alla foce Monte Pratoreno, dove entra in Garfagnana e scende a Sillano: da Fellina fino alla foce di Pratoreno vi saranno circa 28 miglia, ossia chilometri 46,300.

5. Altra strada della Garfagnina: dal ramo precedente staccasene un'altra, al dir del chiarissimo Venturi, che volgendosi anche più a mattina, stendesì per Quara, Gova, Romunoso, Pietra Volta, giunge a S. Pellegrino delle Alpi; da Fellina a S. Pellegrino per quella parte, ossia per la valle del Dalo vi sono circa ventisei miglia, cioè chilometri 48,182.

Le principali strade del Massese poi sono:

1. La postale, che comincia al torrente Parmignola e segue per l'Avenza, Carrara, Massa e Montignoso, percorrendo nello Stato una linea di chilometri 22,224, miglia dodici: fu costrutta sotto il governo della principessa Elisa Bonaparte; è tagliata fra i monti, e vicino a Massa prosegue sul Frigido, mediante il ponte nuovo di Massa.

2. La strada per S. Leonardo, che da Massa passando il ponte sul Frigido, detto di S. Leonardo, porta all'Avenza e percorre un tratto di otto chilometri, congiungendosi in Avenza colla strada postale: è questa strada resa impraticabile, dacchè la postale venendo dal confine Sardo, sale per Carrara ed abbandona il litorale.

Anticamente nella parte vicina al mare il territorio di Massa e Carrara era attraversato da due strade Romane, una detta anche oggidì Strada Vecchia, ossia Franco-

sca, che ritenesi l'antica via Cassia, l'altra è la nuova via Aurelia o Emilia Scaura, che attualmente chiamasi via Antiqua o Silvia perchè lastricata di grossi massi quadrati, secondo l'antica magnificenza romana; anzi della via Cassia si ritrovano ancora le vestigia nell'attuale fondo del lago di Beltrame o di Porta superiormente accennato: ed è appunto il selciato di quella strada, che ancora esiste in quel padule, che fa credere, che le dune o interrimenti lungo quella spiaggia contribuissero a formare questo lago, che esisteva fin dal secolo XII, mentre sappiamo che la via Cassia percorreva assai tempo prima da Lucca fino a Luni, e servì forse a Marco Sempronio console allorchè circa l'anno 870 di Roma fece snidare dai loro monti i Liguri Apuani. Seguendo infatti questa valle, si vede che lo stesso fenomeno degli interrimenti della spiaggia marittima, siano poi stati cagionati dai sollevamenti dell'Appennino o dai rilievi marittimi paralleli alle coste o dalle correnti, che radono il litorale, e che formano i così detti *tomboli*, interposti fra il mare e le paludi, hanno cagionato la formazione dei laghi e dagli stagni che tutto il litorale resero per molto tempo insalubre.

La provincia di Lunigiana, oltre alla strada principale del Cerreto, conta le seguenti:

1. Via carreggiabile e postale detta Traversa Pontremolese o della Cisa, che mette in comunicazione da una parte la Lunigiana con Sarzana, Stato Sardo, e dall'altra col Parmigiano: incomincia da Parma ed entra nello Stato Estense a Chiesaccia, poco lungi da Terrarossa, passa per Terrarossa, per l'Aulla, Palerone, mette capo nella strada del Cerreto a Caserano, e segue su questa fino a Fosdinovo; di qui volgendosi al sud-ovest discende per Caniparola fino a congiungersi colla via Aurelia ai così detti Portoni, e per questa arriva a Carrara e a Massa: seguendo poi il nord-ovest va a Sarzana.

2. Via carreggiabile da Fosdinovo a Carrara pel Castelpoggio e Gragnana, e di questa si è parlato sotto la denominazione di via della Lunigiana o del Cerreto delle Alpi.

Le altre strade, che congiungono la Lunigiana colla Garfagnana sono già state descritte poco sopra: ora pure sta costruendosi altra strada carreggiabile che da Sarzana conduce all'Aulla, senza salire per Fosdinovo, ma sempre tenendo il corso della Magra.

Tralascio di numerare le altre strade secondarie comunali o consorziali, giacchè mi renderei inutilmente prolisso: accennerò soltanto come la manutenzione delle strade postali è ritenuta a carico dello Stato, quelle delle comunali a carico delle rispettive comunità, e le consorziali a carico dei particolari interessati o costituenti consorzj d'interessenza reciproca; e così pure ometto l'enumerazione di tutte le altre strade o sentieri secondarj che mettono in comunicazione i luoghi interni montuosi; ciò sarebbe altrettanto noioso quanto inutile, ben potendo chiunque immaginare che ogni paese per piccolo che sia ha le sue comunicazioni col capo-luogo, e i capi-luoghi in parecchi modi possono comunicare o colle principali o coi limitrofi Stati. — Vedi TAVOLA 15.

## 10. — **Clima.**

Il clima dello Stato Modonese può dirsi temperato e l'aria vi è salubre, in special modo vicino al colle: lungo il Po avvi però l'atmosfera impregnata di vapori piuttosto perniciosi alla salute; ed i territorj montuosi vanno soggetti a freddi piuttosto

forti e durevoli, e sulla vetta dei monti nostri più alti vedesi biancheggiare la neve in settembre, struggesi in maggio, e solo più oltre si mantiene in qualche stretta gola di monte: il vento che domina maggiormente è quello di nord-ovest. — Vedi TAVOLA 12.

### 11. — Produzioni Agrarie.

1. Il territorio della provincia di Modena è coltivato per ogni sorta di biade e di legumi, ricco di arboratura e fertilissimo d'uva: il bestiame tanto grosso che minuto vi prospera bello e numeroso per le molte praterie che si trovano nella pianura facilmente irrigabile; la parte montuosa presenta molte boscaglie, soprattutto di quercie, faggi, cerri, betule, frassini e castagneti; la più alta abbonda di faggi, ma è priva di viti, perciò è più addatta alla pastorizia; l'inferiore è vestita di castagni, vigne, campi e macchie cedue, ricca di pascoli e serve bene all'agricoltura, se non che è poco abbondante di cereali: le acque del Panaro dilavando monti coltivati e feraci fecondano assai la parte orientale della pianura Modonese, ma non così le acque della Secchia, che derivando da balze e rupi sassose ed infeconde, coprono di arena piuttosto sterile la parte occidentale: la bassa pianura Modonese è la più grassa e produttiva di tutta la provincia, specialmente in cereali, canape e frutti; le uve sono però di qualità inferiore, cagione appunto la qualità e posizione del terreno.

Il sistema colonico d'agricoltura nel Modonese è generalmente per mezzadria nella pianura alta e nel colle, e per *boaria* nella valle: nell'alta montagna per lo più gli stessi proprietarj coltivano i loro piccoli poderi e vivono della pastorizia: la mezzeria ossia sistema dei coloni mezzajuoli consiste nel porre l'agricoltore a metà sui prodotti del terreno e del bestiame grosso e minuto, restando a carico esclusivo del padrone i tributi: il mezzajuolo riceve dal padrone il podere già avviato alla consueta rotazione agraria, vi mette per metà il bestiame e le sementi, corrisponde al padrone un censo detto affitto di cortile per i fabbricati che occupa e che gli servono a ricovero della sua famiglia e per la custodia dei bestiami, degli attrezzi rurali e dei foraggi: gli attrezzi sono del colono e deve mantenerli a suo carico: con tali estremi si obbliga il mezzajuolo di eseguire col concorso della propria famiglia tutti i lavori della terra, godendo invece di salario la metà dei raccolti, l'altra metà viene ritirata dal padrone; i gelsi si ritengono padronali, così la maggior parte dei frutti ad eccezione delle ghiande che servono pel bestiame, delle noci e dei pomi: il prodotto delle uve è pure a metà: rispetto ai gelsi poi è generale la costumanza che il padrone vendendo la foglia ne ritira per sé il ricavato o tenendo i banchi in economia, il colono vi mette la sua fatica, il padrone somministra la foglia dei gelsi e il raccolto del prodotto resta diviso per metà. Nelle pianure del Modonese si va ogni giorno aumentando la coltivazione dei gelsi, un tempo in questo Stato tenuta in dimenticanza: questi ed altri patti che la generale costumanza ha introdotti nel contratto di colonia, risultano da analoghi scritti annuali che si fanno fra i padroni e i mezzajuoli. In piccoli luoghi praticasi, ma di rado, il sistema dei *terzaruoli* o *terzadri*, che in sostanza non differiscono dai mezzajuoli che nel ritirare il colono il terzo del prodotto invece della metà.

La *boaria*, chiamata generalmente *boaria da spesa*, ed anche fondi in economia, consiste nel mantenersi dal padrone a tutta spesa la famiglia del boaro, pagandogli pure un'annua corrisposta per mercede del suo lavoro e della cura del bestiame, del resto tutto il dispendio per la coltivazione del fondo è fatto dal padrone mediante opere giornalieri: egli tiene esclusivamente la proprietà del bestiame grosso e minuto, e il profitto è tutto di sua ragione tanto sia del terreno che dei bestiami: questo sistema è assai praticato nella pianura bassa, giacchè per lo più essendo fondi di grande estensione, riuscirebbe difficile ad una famiglia sola colonica il coltivarli, fosse pure

assai numerosa, e da altra parte vi si trovano i terreni posti a risaja o terreni a prato di valle, o a valle esclusivamente, nei quali non potrebbe combinarsi il sistema dei mezzajuoli.

L'annua rotazione agraria della provincia Modonese è per la maggior parte a frumento, frumentone o grano turco e marzатели. Si dividono le terre arative in due parti approssimativamente eguali, che si chiamano *avanzoni*; il frumento occupa costantemente la metà del podere, l'altra metà per due terzi viene coperta di frumentone, l'altro terzo si pone a fava e marzатели. La dote dei prati o naturali, o artificiali è ritenuta fuori di questo computo affine di ottenere annualmente il necessario foraggio pei bestiami, e si calcola di circa un decimo sull'estensione del fondo: dai prati naturali e dai terreni sodivi si raccolgono i fieni che essi naturalmente producono, mentre dai prati artificiali si ottiene quel reddito che si predispone mediante la semenza delle erbe. Negli *avanzoni* si avvicenda la messa del frumento con quella del frumentone e dei marzатели, di maniera che il terreno che riceve un anno il frumento, riceve nel successivo il frumentone e i marzатели: i canepari poi si trovano in poca quantità: le piante si vedono disposte a filari regolari, e generalmente si preferiscono gli olmi, a cui si accoppia la vite; nei terreni piuttosto umidi si sostituiscono i pioppi, e negli aridi e sillicei anche i così detti *rossoni*, che sono roveri tenute basse col taglio, e gli oppi; nei terreni misti si coltivano anche i *frassini*.

Il territorio della bassa pianura limitrofo col Bolognese e Ferrarese, e specialmente il Finalese, imita nella sua rotazione agraria il sistema dei confinanti suddetti, ammettendo a vicenda la coltivazione della canapa e del frumento con esito favorevole: ivi il prodotto del frumento si calcola dal 10 al 12 per cento.

La rotazione agraria per la montagna ammette sempre di riposare il terreno per un terzo del fondo, cagione forse la mancanza dei lettami e i pochi mezzi a sostenere le spese della coltivazione: il terreno che coltivasi va diviso in due parti, una pel frumento e l'altra pei marzатели; il frumentone si coltiva in poca quantità, poichè spesso non arriva a maturare; la vite è generalmente curata assai nei versanti più caldi; in molti luoghi si marita agli oppi, in altri è tenuta a vigna con pali: in generale la coltivazione della montagna può dirsi meschina, come mal curati veggonsi i boschi di piante alte, e poco mantenuti i tagli regolari dei boschi cedui: parimenti è poca attiva la pastorizia; il bestiame bovino, generalmente di qualità piccola, si educa soltanto pel bisogno dei lavori, le capre sono per disposizione governativa bandite, ad eccezione dei luoghi più alpestri; il rimanente bestiame si riduce alle pecore ed ai cavalli, o muli, o asini. Le castagne sono il maggior raccolto della montagna.

Si disse già che i fondi più montuosi sono generalmente lavorati dagli stessi proprietari; alcuni però coltivano le terre anche col mezzo di mezzadri, che dividono col padrone tutti i raccolti ad eccezione delle castagne, che si raccolgono al terzo: il bestiame è tutto del padrone, ed il mezzadro ne paga soltanto il così detto *giovatico*: i prati, che sono molti estesi nella campagna, si trovano comunemente in cattivo stato, perchè rimangono senza coltivazione e senza uomini. Non essendo irrigabili, e in molte parti sodivi, si segano una volta all'anno, e solo in alcuni tratti concimati si può raccogliere qualche poco di secondo taglio, detto comunemente anche in pianura *guagliame*, ossia *lugliatico*, perchè si taglia sul finire di luglio: questi prati in complesso danno assai scarso prodotto.

L'orticoltura non può dirsi nella provincia di Modena oggetto di straordinaria speculazione se si eccettuino le basse del Vignolo, le vicinanze di Sassuolo e di Spilamberto: sono poi di qualche rilievo i prodotti dei pomi e di molti altri frutti, fra i quali le pere e le pesche, massimamente nella bassa provincia, ove riescono di straordinaria grossezza e saporitissime.

2. La provincia di Reggio è più fertile in prodotti che quella di Modena: le mezzerie e le boarie vi si mantengono collo stesso sistema: quanto poi allo studio dell'agricoltura e alle migliori sue pratiche questo territorio sempre si distinse sopra gli altri vicini fino da secoli addietro, nè mai qualsiasi vicenda o sconvolgimento raffreddò nei Reggiani l'amore dell'agricoltura o ne trattenne il più diligente esercizio: questa provincia ha molta parte montuosa ed elevata assai, appartenendo alla catena dell'Appennino: le sue falde petrose poco corrispondono alla coltivazione, e solo in alcuni luoghi, e soprattutto al Cerreto delle Alpi, si incontrano ricchissimi boschi di piante secolari, fra cui abbonda il faggio e il cerro. Discendendo poi ai colli e poggi, questi sono assai fertili e presentano posizioni amenissime.

Il territorio Reggiano è ricco per ogni maniera di cereali e nella parte valliva fecondissimo in riso: il gelso vi è coltivato con molta cura e in quantità maggiore del Modonese; così pure sono più copiosi i prodotti di legumi, di uve, di castagne e frutta; il bestiame è di razza scelta, ed è abbondante e ben mantenuto; la rotazione agraria per sementare e raccogliere i cereali, le biade, i legumi non diversifica da quella praticata nella provincia Modonese, ma i raccolti, come si disse, sonovi più abbondanti, cagione forse il terreno più fertile e l'agricoltura meglio esercitata; le praterie artificiali ed irrigabili si trovano ben disposte e mantenute ed anche in questo il Reggiano può servire di modello ai limitrofi territorj: nella montagna poi sonosi introdotti con assai profitto i prati artificiali a sanofieno o lupinella.

Unito alla provincia di Reggio è ora l'antico ducato di Guastalla, nel quale il principale prodotto è il frumento e il frumentone, su questo particolare il territorio Guastallese supera qualunque altro del ducato di Modena, se voglia eccettuarsi il Finalese, che in molti luoghi forse reggerà al paragone, in conseguenza della rotazione agraria già da tempo introdotta di avvicendamento di canape e frumento.

Il sistema agrario non differisce gran fatto da quello delle altre provincie e tempo addietro erano anche più d'oggi in uso le mezzadrie e le terzadrie: quanto più il terreno si avvicina alla valle è tanto più fertile, sebbene sommamente argilloso, ma in generale può attribuirsi la feracità del suolo alla quantità dei lettami che vi si sparge e che viene formata dalle molte stoppie, dai giunchi e strami che copiosamente si raccolgono e servono a formare letto ai bovini.

La vicenda comune dell'agricoltura Guastallese divide il terreno in due parti, di cui una copresi tutta di frumento e quattro quinti dell'altra si mettono a frumentone, il quinto che avanza si copre di fava, ceci, orzo e simili: le praterie sono in poca quantità, se si eccettuino i prati di valle: il frumento comune, in questo distretto suol rendere fra il 40 e 44 per uno, il frumentone renderà dalle 50 alle 60 sementi, l'orzo dalle 12 alle 16, i ceci dalle 6 alle 9, la fava dal 4 al 5 per uno: questa altre volte coltivavasi in maggiore abbondanza, ma in oggi, come nelle altre provincie, i proprietari e i contadini si sono non poco scoraggiati, poichè rare volte feconda, causa certamente le frequenti nebbie e i geli alle volte troppo forti e protratti. Però i più speculatori non si arrestarono per questo e perchè provarono coll'esperienza che il frumento che ad essa si fa succedere riesce meglio che in qualunque altro luogo, e perchè i così detti triti che si ricavano dopo la trebbiatura del grano è un alimento utilissimo e graditissimo pel bestiame: questo nel Guastallese trovasi il quale in quantità e qualità assai discreta: le viti vi prosperano e danno frutto abbondante, ma le uve sono piuttosto migliori per acquavite che per vini, la di cui manifattura è d'altronde cattiva: il terreno quasi tutto argilloso ed umido non è favorevole per procurare uve scelte e di forza: del resto quantunque lo stato dell'agricoltura di questo distretto sia piuttosto buono, vedesi nondimeno suscettibile in molta parte di notabili miglioramenti.



Gli orti del Reggiano e Guastallese sono diligentemente coltivati; il prodotto che si ottiene è di gran lunga superiore al consumo e dà quindi un buon profitto di commercio.

3. La provincia del Frignano è totalmente montuosa, ad eccezione di pochi ripiani e vallate che si riscontrano specialmente in Pavullo; il terreno per la maggior parte è di qualità leggiera con molti strati argillosi assai fertili.

Il prodotto maggiore si ottiene dal bestiame bovino, dalla pastorizia e dai cavalli, di cui si tengono buone razze in alcuni luoghi.

La rotazione agraria avvicenda il frumento invernengo col marzuolo e la scandella o segala, massimamente nei luoghi posti verso le Alpi; in queste cime si lascia spesso riposare la terra interpolatamente per lo che l'anno dopo raccolto il frumento nel medesimo campo si sega soltanto il fieno di prato naturale; i castagni si coltivano con discreta attenzione, ed è questo uno dei buoni prodotti della montagna che supplisce al difetto dei cereali.

La massima parte dei poderi si lavora dai proprietari; i pochi mezzadri che vi sono si coltivano tutto a metà, ma la raccolta delle castagne per ordinario si fa al terzo: la terra viene coltivata molto leggermente, ed è per sé stessa fertile, quantunque poco concimata e più forse col metodo della stabbiatura che altrimenti: i meschini possedi ed il poco reddito che danno costringono la popolazione in molti luoghi ad emigrare coi loro armenti per sei mesi e più dell'anno; i pastori si portano col gregge per lo più nelle maremme; i lavoratori sono richiamati in molto numero nelle foreste della Corsica.

Nei migliori terreni il frumento invernengo rende tra il 8 e il 6 per uno, il marzuolo fra il 6 e l'8, la segala fra l'8 e il 10, la vecchia fra il 6 e l'8 e la cicerchia fra il 8 e il 6: scarsa vi è la vite e l'uva difficilmente arriva a buona maturazione; la più comunemente coltivata è la così detta toska.

I bovini sono di qualità assai inferiore, mal custoditi e si mantengono quasi solo col pascolo: la pastorizia si riduce nel rimanente alle pecore e a poche capre nei luoghi più alpestri: si calcolano le praterie in estensione quasi come i campi coltivabili, ma non si irrigano, non si concimano, e quindi si segano una volta sola nell'anno, ad eccezione di qualche fondo riservato e prescelto.

Molti boschi vi sono, ma generalmente non tanto floridi: fra i più ragguardevoli si notano i boschi di abete bianco di Fiumalbo; però la strada di comunicazione colla Toscana passandovi a canto, agevola di troppo l'esportazione dei legnami, per lo che i tagliamenti non sono in proporzione della crescita dei boschi che si vanno spogliando: i boschi delle alte montagne sono per lo più di faggi, cerri, quercie, betule o simili; in alcune situazioni sono esclusivamente castagneti.

In generale lo stato delle fabbriche è assai meschino nell'alta montagna, e nell'inverno in causa dell'emigrazione non vi rimangono che le donne, i vecchi, gli inetti ed i fanciulli.

4. Il territorio della provincia della Garfagnana, tutto montuoso ed alpestre, è necessariamente poco produttivo, e quantunque l'abuso dei debbj o ronchi in luoghi molto declivi vi abbia portato un discreto prodotto in grani, questo viene contrabilanciato però dal gran danno, che ne derivò ai folti boschi di faggi e di abeti e alla pastorizia, nonchè alle sottoposte vallate, le quali rimasero più soggette alle bufere e ad ogni sorta d'intemperie meteoriche, oltrecchè divennero assai più ghiaiose in causa del troppo dilatarsi dei monti e del conseguente arenamento dei fiumi e torrenti, per la qual cosa d'uopo è ora tenere ristretta l'estensione dei terreni coltivati, sebbene il clima di cui gode la provincia piuttosto benigno, e la brevissima dimora che vi fanno comunemente le nevi, eccettuati i luoghi più alti od esposti a tramontana, la renda

facile alla coltivazione: da ciò deriva scarsezza dei generi necessarij alla consumazione e la povertà nel territorio; se non che ove i prodotti dei cereali non bastano al bisogno della popolazione vi suppliscono i castagneti che vi sono spessissimi e ben distribuiti, e il commercio del bestiame specialmente pecorino, e del prodotto delle lane, delle pelli, della seta, che si distingue oggi tanto per la qualità che per la quantità. L'olivo vedesi vegetare prosperamente nei poggi più depressi e sui colli difesi dai venti boreali; esso comincia a trovarsi appunto in questa provincia a differenza delle altre finora percorse, ove se qualche olivo si scorge oggi giorno, viene piuttosto mostrato quasi come pianta straniera che altrimenti, quantunque non manchino vestigia, soprattutto nei colli reggiani, che altre volte avesse potuto prosperarvi, siccome lo attestano alcune speciali memorie e regolamenti che ci rimangono: abbiamo la tradizione che presso noi nel secolo XIII sia stato tanto il rigore del freddo in diversi anni e l'accumularsi delle nevi, onde tutte ne restassero disertate le vigne e distrutti gli oliveti, fra i quali erano distinti quelli di Borzano, ora sotto la comunità di Scandiano.

I campi coltivati si seminano ordinariamente a granaglie e legumi, e qualche poco a canapa, lino e patate; però non può considerarsi questa provincia come agricola, che anzi deve ritenersi avere per sola sorgente di lucro la pastorizia e per principale elemento di sussistenza il prodotto dei castagneti e delle mandre.

La rotazione agraria dei luoghi coltivati ammette l'avvicendamento del frumento invernengo colla segala, ed altri pochi marzatelli: la coltivazione si fa o dai particolari proprietari o per mezzerie collo stesso sistema della provincia del Frignano; nei mesi d'inverno le maremme toscane richiamano le mandre di Garfagnana, come quelle di una gran parte della montagna dello Stato.

Le viti si dispongono ordinariamente a vigna collo stesso metodo delle vicine provincie; la raccolta dei vini è piuttosto discreta; non così quella dei cereali, che in via di proporzione rendono circa dal tre al cinque per uno.

La provincia della Lunigiana, tutta alpestre come quella della Garfagnana, presenta un sufficiente apparato di coltivazione delle terre: il prodotto loro è comunemente di frumento e scandella col solito avvicendamento: nel colle sono abbondanti le viti e gli olivi, e quasi dappertutto i castagneti, che può dirsi somministrano il vitto giornaliero alla popolazione agricola: quando i proprietari non coltivano da sé stessi i campi, è comune il sistema della mezzeria: il così detto riposo del terreno non si conosce, portando l'uso della ruota campestre di mettere a profitto qualunque porzione di terreno, non escluse le sodaglie.

La rotazione annua consiste nel seminare un terzo a frumento e gli altri due terzi a marzatelli o mistura, vale a dire scandella, veccia, segale e frumentone: il prodotto si può calcolare secondo le località dal tre al cinque per uno: i prati si riducono ad una estensione assai limitata, e negli artificiali in qualche località si coltiva a preferenza la lupina e il sanofieno; ma generalmente quest'industria agraria è assai limitata, per conseguenza molto scarso è il bestiame bovino, mentre vi è numeroso il pecorino: e quantunque il formaggio della Lunigiana sia poco abbondante è però di buonissima qualità, ed è accreditato assai quello di varie località, e soprattutto di Varano. Marziale molto celebrò ai suoi tempi questi formaggi di Luni, di cui avevasi allora a quanto pare, un prodotto molto più esteso che oggi giorno.

*Caseus etrusce signatus imagine lunæ  
Præbebit pueris prandia mille tuis.*

Gli olivi nei luoghi riparati a tramontana, implacabile nemica di questa pianta orientale, prosperano mirabilmente, e più belli e vegeti si vedrebbero se in questa

provincia meglio se ne curasse la coltivazione: spessissimi sono i boschi, e fra questi molti cedui, ma tutti mantenuti con poca sollecitudine: le abitazioni coloniche e loro adjacenze, generalmente anguste ed in cattivo stato, manifestano bastantemente la povertà di questa provincia, i cui prodotti non corrispondono all'ordinario consumo: al difetto dei cereali scarsamente può supplire il commercio del bestiame, del vino e della seta.

La vite, che trovasi ben coltivata in molti luoghi, fornisce vini sceltissimi, sebbene quelli del versante marittimo sentano pure del mare; però sono pregiati fra gli altri i vini di Fosdinovo.

Dei gelsi va tutto giorno aumentandosi la coltivazione; così pure si estende assai l'amore alla cura dei bozzoli, cosa che pure succede in tutte le altre provincie; ma il prezzo di essi anche in questi luoghi si trova spesso vincolato da un insaziabile monopolio. In complesso l'agricoltura della Lunigiana è bisognosa di notabili miglioramenti, tanto più in vista della suscettibilità del suo terreno.

6. La qualità del terreno capace di buona coltivazione nella provincia di Massa e Carrara si riduce all'aratorio generalmente arborato e vitato, a praterie e pascoli, ad oliveti, a bosco forte e dolce, e in poca quantità è il terreno sodivo: il sistema ordinario di coltivazione segue le stesse regole della Toscana e del Lucchese, e per verità riscontrasi egualmente portata al sommo grado l'industria agricola in questa provincia; se non che la piccolezza del suo territorio e la scarsezza dei redditi forniti dalla parte montuosa che ne occupa ben due terzi, rende notabilmente povero il paese e di tal maniera, che fatto il calcolo più esatto fra la rendita e il consumo, può stabilirsi che appena basti la rendita pel consumo di sei mesi dell'anno.

Nella pianura lungo il litorale la maggior parte del terreno è data dai proprietari ai coloni a piccoli livelli perpetui, coll'annuo canone calcolato in ragione della rendita netta del terreno stesso; ivi trovansi anche conservati dei livelli graziosi, massimamente fra quelli di antica data: negli altri luoghi si praticano pure gli affitti, e generalmente ove i proprietari o livellarj non coltivino da sè stessi i loro poderi, si adotta il sistema della mezzeria: le case coloniche sono generalmente di cattiva costruzione; e lungo il litorale s'incontrano assai rare, ritirandosi la maggior parte dei coltivatori ogni sera alla città, per evitare i cattivi influssi dell'aria, onde ne derivano spesso febbri periodiche e malattie endemiche a chi troppo vi si trattenga dopo il tramonto o prima della levata del sole.

Il terreno del litorale è tutto fertilissimo, e con mirabile ed industriosa cura lavorato, cosicchè il prodotto medio delle sementi suol dare dal 40 al 42 per uno.

Le vigne sono estesamente coltivate, ma i vini o in molta parte sentono del mare, o più spesso avrebbero bisogno di maggiore accuratezza nel modo di prepararli; alcuna volta però, e specialmente in Carrara, si gustano vini sceltissimi da non temere il confronto cogli stranieri: il prodotto delle uve è in totalità minore assai del bisogno, e vi suppliscono le introduzioni dal vicino territorio Toscano o dal Genovesato.

Gli oliveti, che si vedono in grandissima copia nel versante marittimo e lungo il litorale, danno campo ad un lucroso commercio, essendo assai maggiore il prodotto del consumo: i gelsi sono pure molto coltivati, e possono per l'avvenire aprire una via a buone speculazioni commerciali sulla seta.

I frutti e gli ortaggi si trovano numerosissimi e saporitissimi in tutta questa spiaggia; il clima benigno e la terra facile e ferace, seconda mirabilmente la loro coltura e buona riuscita: i meloni di Massa e Carrara sono assai più squisiti di quelli che crescono al di qua dell'Appennino: il terreno prescelto per la loro coltivazione è quello che trovasi alla distanza di un mezzo miglio dal mare, che generalmente è composto di arena sottile; ed ha l'acqua un braccio circa sotto la superficie: gli ortaggi, e so-

prattutto la cipolla e l'aglio, formano un ramo di commercio attivissimo coi vicini territorj Ligure e Toscano; essi vengono per mare trasportati nei principali porti del Mediterraneo e si considerano un rilevante ramo d'industria e di rendita.

Quanto agli agrumi non sono punto da invidiare quelli che fioriscono in tutta la spiaggia ligure, ed in commercio si preferiscono spesso volte agli altri della Toscana; perciò sono di un grande interesse ai proprietari; la loro coltivazione è estesissima, e si tengono generalmente in piena terra e a spalliere; in tutte le altre nostre provincie gli agrumi non si trovano che nei giardini.

Pochi bestiami possono nutrirsi in questa spiaggia, che comprende una troppo limitata estensione di terreno, fra cui una scarsa quantità di prati irrigabili; la maggior parte delle bestie bovine e pecorine viene introdotta dalla Lombardia, Garfagnana e Lunigiana.

La rotazione agraria del litorale di Massa e Carrara presenta spesso fino a due prodotti successivi nel giro dell'anno; appena segati i grani si seminano immediatamente legumi o grano turco, e se ne ottengono in settembre copiosi ed ottimi risultati: col grano turco spesso si mescolano o cavoli od altri ortaggi, che si raccolgono poi nell'inverno, e allora queste terre vengono a fornire un terzo del prodotto.

La semina del frumento si fa ordinariamente alle solite epoche autunnali; se però qualche straordinarietà costringa a posticiparla, ciò poco influisce, imperciocchè la dolcezza del clima favorisce ampiamente la crescita delle piante anche nei mesi più freddi.

In tutta questa corsa sulle campagne delle nostre provincie non ho parlato dei boschi che s'incontrano per la pianura e dei terreni vallivi: a vero dire i boschi non sono generalmente di tanta estensione ed importanza da meritarne particolare considerazione, se si eccettuino i boschi di S. Felice e di Nonantola nella provincia di Modena, e le giovani pinete nel litorale marittimo di Massa e Carrara.

Il bosco di S. Felice è il più esteso che si trovi nelle pianure del ducato di Modena; comprende 4,800 biolche di terreno, ossia ettari 510. 40, che occupano un circuito di circa miglia otto: questo terreno trovasi vestito a roveri, oppi, frassini, pioppi, salici, sorbi, peri e pomi selvatici, formanti così una folta boscaglia piuttosto cedua che di alto fusto: la rendita sua annuale può valutarsi di circa 1500 carra di legna da fuoco, ossia steri 5790 e 90,000 fascine: la corte di Modena stabilì in questo bosco una caccia riservata ricca di selvaggiume, e lo dispose utilmente in varie squadre, con ampie e belle carreggiate, e con un corrispondente fabbricato in prossimità, per servizio della caccia e per alloggio del capo caccia e dei guardaboschi: il Canale Naviglio mediante apposito condotto facilita la navigazione nell'interno, e nel contorno del bosco, pel trasporto dei generi e per uso delle bestie.

Il bosco di Nonantola è di sua natura ceduo; vi si trovano però roveri d'alto fusto, ma il rimanente, fra cui primeggiano i frassini, gli ontani e simili, è quasi tutto a ceppaje. La posizione sua di terreno depresso, che forma un concavato, ove si raccolgono le acque, a cui prestasi assai difficile lo scolo, lo rende quasi impraticabile dopo le nevi e le piogge invernali, e per vero dire avrebbe bisogno di una migliore sistemazione, anche per la interna disposizione delle sue squadre: la sua estensione è di 918 biolche e 68 tavole, ossia 289 ettari e 76 centiari: questo bosco come l'altro di S. Felice può considerarsi un avanzo delle antiche selve che in gran parte coprivano la bassa provincia modenese, diradate dappoichè fu introdotta l'industria agricola: spetta il bosco di Nonantola a quell'amministrazione di partecipazione, e formò parte dei beni degl'antichi originarj Nonantolani, in adesso delle Bocche Partecipanti di cui altrove tenni discorso: il suo reddito, che viene diviso alle stesse Bocche Partecipanti, può calcolarsi annualmente di circa 1100 carreggi di fascine, da 400 per carreggio, ossia

440,000 fascine di bosco e 800 carra di spini da 200 fascine per carro, ossia 440,000 fascine di spini. Oltre a questo qualche volta si ritira a favore dell'amministrazione il prodotto dei seccumi e delle così dette leppe disseccate che si convertono in legna.

Le pinete del Massese e Carrarese sono coltivate a guisa di bosco, ma però ridotte a spessi filari regolari, e divisi in quadre: desse occupano l'ultima linea arenosa del litorale: solo da pochi anni addietro cominciò a coltivarsi questa spiaggia a pinete; nullameno nel massese si vedono già molto aumentate ed avanzate quelle di ragione della Real Camera, e le altre al Campuccio di proprietà livellaria del conte Pietro Guerra, e direttaria del comune: nel territorio di Carrara si trovano assai ben disposte le pinete di proprietà del conte Francesco del Medico: i pini sono tutti di seme buono e da frutto.

A questo proposito vuolsi sempre più confermare l'industria del Massese e del Carrarese nella sua agricoltura del litorale, che sa approfittarsi perfino delle arene più vicine al mare e vestirne tanto utilmente quelle spiagge, per lo che riusciranno un giorno assai proficue e ai particolari possidenti e allo Stato: il quale cominciò dapprima sotto gli auspici sovrani ad animarne l'industria, dandone l'esempio sulle terre della Real Camera e sugli acquisti che si fanno annualmente col ritirarsi delle acque.

I terreni vallivi, propriamente detti, si trovano soltanto nella pianura Cispennina, e sono per la maggior parte dei distretti più bassi e mal acconci allo scolo delle acque superiori, che anzi ne divengono i serbatoj: questi terreni non ammettono rotazione agraria, ma sono disposti o a prati naturali nei luoghi, ove le acque scolano durante la primavera, o a strame vallivo, ove lo scolo si ottenga più tardi, o a canne, pescagione e cacciagione nei luoghi da cui l'acqua mai si diparte: il terreno vallivo, quando possa ottenere lo scolo in tempo da farne la raccolta dei fieni e dello strame, porta un buon interesse ai proprietarj, che comunemente sui migliori valutano il profitto a venti franchi per bifolca, senza spesa di coltivazione.

Vicino alle valli sono comunemente disposte le risaje, e poche se ne incontrano nei luoghi superiori: la legge che tutela la pubblica salute, proibì la coltivazione a riso nei luoghi che non si trovino discosti in linea retta almeno cinque miglia dalla città di Modena e Reggio, due dai capiluoghi dei comuni di seconda classe e un miglio dai capiluoghi di terza classe e da qualunque villaggio od unione di case ove si trovino cento o più abitanti; perciò la valle vi si presta favorevolmente; d'altra parte l'uso costante delle acque esige luoghi depressi e di facile irrigazione, che qui più che altrove si trovano. La coltivazione del riso tanto nel Modonese che nel Reggiano si fa coi metodi ordinarj; al riso comune si preferisce da molti il così detto cinese, ossia riso a secco, e vorrebbe sostenere che importando minore irrigazione, tolgasi il pericolo di male influenze nell'aria: comunemente il prodotto delle risaje si calcola di un 20 al 25 per uno, ed è assai proficua questa coltivazione pei proprietarj che vi abbiano terreni addatti e l'uso delle acque necessarie.

Le sodaglie, ossia terreni sodivi o greti, veggonsi generalmente lungo le sponde dei fiumi o torrenti, o nei luoghi più aridi ed elevati della montagna: molte volte si chiamano anche *renai* quando si trovano in gran parte coperte di arena e di sassi. Questi spazi, specialmente in pianura, sono spesso coltivabili a macchie, e si chiamano in allora comunemente *berlete*.

Qui occorre però rammentare infine come i nostri agricoltori generalmente usino poca diligenza ed assiduità nella coltivazione di questi territorj: vero è d'altronde che si proclamano da molti i generali principj, a cui si appoggia la migliore agricoltura; vero è che tutti conoscono come primi elementi della buona tenuta di un fondo lo scolo, la lavorazione, la concimazione, ma è vero pur anco che fino a queste prime cose trovansi ancora non poca mancanza e trascuraggine nella coltura delle nostre terre, tanto nel piano che nel colle.

1. E per prima cosa ripeterò il bisogno che abbiamo che le nostre terre siano più volte l'anno lavorate, e che una fatale incuria non continui a lasciare neglette le antiche pratiche, o almeno non imitate le odierne dei nostri vicini.

2. Gli strumenti rurali generalmente potrebbero venire migliorati, anzichè conservati così rozzi come abbiamo da secoli: non ci mancano i migliori modelli che possono fornire argomento ad utili studj, e qualche dilettante della provincia Reggiana ne fece l'esperimento: queste cose non possono essere impresa soltanto di semplici privati a di nostri; ma l'esempio dei più facoltosi, e principalmente delle corporazioni possidenti, potrebbero introdurre un utile emulazione.

3. Il governo delle terre col mezzo dei concimi è, dopo la lavorazione e la loro buona disposizione relativamente agli scoli e alla proporzionata rotazione agraria, il mezzo unico per migliorarle e fertilizzarle, aggiungendo loro appunto quella forza che abbiano perduta colla produzione: questo studio è di molta importanza, specialmente ove volgasi l'animo a meglio disporre i lettamaj per ottenere una più compiuta fermentazione delle materie o animali o vegetabili, e a profittare di tante sostanze, che massimamente fra noi per mancanza di industria, vanno inutilmente o malamente disperse: tali sono a cagion d'esempio le ossa, quando sieno polverizzate con appositi frantoi o disciolte coll'acido solforico, i ritagli di cuoi, le penne, gli stracci di lana, gli avanzi delle concierie, e gli escrementi umani liquidi e solidi, che potrebbero con più diligenza raccogliersi, conoscendosi già il mezzo di renderli inodori e d'impedirne il disperdimento o colla polvere di carbone, o col gesso, o coll'acido solforico, o con simili sostanze assai conosciute e poco costose.

4. La rotazione agraria di certi territorj avrebbe bisogno di qualche miglioramento specialmente nella scelta delle sementi da investire i terreni e delle piante onde potrebbero essere arborati: la coltivazione dei formentoni è ormai troppo estesa, molto più se si stabiliscono senza almeno convenientemente ed in tempo opportuno arare e concimare le terre: i prati tanto naturali che artificiali dovrebbero in giusta proporzione fornire ai fondi la competente dote pel mantenimento dei bestiami; e sul proposito dei prati vediamo, per esempio, troppa scarsezza nella bassa pianura cisalpina e nella superiore spesso vi riconosciamo un abuso, mentre si moltiplicano le praterie naturali in misura non proporzionata alle acque d'irrigazione e ai mezzi che abbia il proprietario per governarle quanto si conviene; meglio, io credo, sarebbe aumentare nel giro della rotazione annua il terreno coltivato a prato artificiale e a marzatelli, e nei luoghi ove si abbiano acque nascenti o fontanazzi, adottare il sistema di qualche prato a marcita.

5. I fiumi, considerati da una parte come confinanti assai pericolosi, possono procurarci dall'altra non pochi miglioramenti, quando sappiansi ben regolare le bonificazioni mediante le torbide: a queste dobbiamo la fertilità di molti luoghi un tempo o paludosi o greti, ed ora noi potremo non solo migliorare queste bonificazioni, ma estenderle regolarmente, avendo nell'alta pianura moltissimi terreni che ne abbisognano e sui quali è ben facile condurre le torbide; ma non dovrebbe trattenere da questo partito nè il bisogno di un'attenta sorveglianza, nè l'indispensabile spesa per ben regolare e disporre le torbide, nè la privazione parziale e temporaria dei prodotti del terreno che vuole colmarsi, nè la necessità di associazione fra i possidenti interessati per eseguire un sistema concordemente uniforme che faccia con più facilità e minore aggravio superare gli ostacoli e procuri più solleciti i risultamenti favorevoli.

La parte montuosa fino al distendersi della pianura potrebbe egualmente approfittarne col sistema delle traverse o serre, le quali impedendo le ruinoso frane e trattendo le torbide procureranno il ripianarsi e colmarsi delle frane e favoriranno la

vegetazione delle piante, e il più facile deviamiento delle acque in servizio dell'irrigazione nei luoghi ove possa facilmente regolarsi.

6. Le api, al dire di tutti i scrittori di cose rustiche, sono fra le varie specie d'insetti quella, che ha relazione intima ed essenziale all'economia rurale, poichè si ha il vantaggio di mantenerle con poca spesa e fatica, e le loro produzioni rendono un profitto considerabile; io non so perchè fra noi si veggono vergognosamente e generalmente trascurate, e per ciò è da amarsi e da desiderarsi al contrario che i coltivatori e padroni sieno più industriosi in questo particolare. Forse che i territorj nostri non saranno così produttivi di questi insetti, e il clima nostro così favorevole per ottenere un buon governo, ed un esteso prodotto quanto ce ne presenta Varrone nei suoi libri d'agricoltura, o quanto altri ci narrano della Puglia e della Toscana, senza correre troppo lungi; ma vero è d'altronde che per calcolo positivo noi possiamo computare il prodotto medio e netto d'ogni arnia in lire 6 italiane; ciò non sarà poco, ove vogliasi calcolare il quasi nessuno capitale di spese e fatiche che vi si impiega e come si potrebbe accrescere usando di più minuta diligenza e togliendo il pessimo abuso di uccidere le api quando suol farsi la raccolta della cera e del mele.

Di molte altre industrie agrarie da noi poco conosciute o neglette potrei qui fare una minuta numerazione, ma a poche mi restringerò, intendendomi solo di annunziare quelle cose, che potrebbero migliorare la coltivazione nel nostro Stato e per conseguenza il nostro miglior essere.

7. La coltivazione del lino è fra noi quasi affatto sconosciuta e solo ne abbiamo qualche saggio, soprattutto nei fondi delle basse provincie cispennine; eppure questi saggi ci forniscono dei risultati favorevoli a segno di poterne animare i buoni agricoltori a propagarla.

8. Le patate o pomi da terra, che secondo i rilievi fatti comunemente dai più esperti coltivatori e speculatori renderebbero anche presso noi un evidentissimo guadagno e vantaggio alla nostra campestre e domestica economia, si trovano pressochè dimenticate e trascurate; la stessa contrarietà che vi hanno sempre dimostrata i nostri coloni si è resa apertamente un ostacolo fortissimo ad estenderne la coltivazione. Il chiarissimo professore cavaliere Filippo Re ne indagò la causa, e forse colse nel segno quando attribuì questa contrarietà ai falsi pregiudizj dei nostri villici non solo, ma più anche al loro carattere ostinato e sospettoso: io qui dirò solo che la patate in molte circostanze di scarsezza può essere un ottimo succedaneo al frumento e alla castagne e che oltre agli usi domestici, può utilmente servire per gli animali, ed in ispecial modo per le pecore e per le vacche, alle quali quanto più si appresti un alimento sostanzioso tanto più rendono di latte.

9. Il *colsat* o ravoni dei Toscani, da non molti anni introdotto, somministra il miglior olio dopo quello di olivo; forse da noi non è tanto coltivato perchè esige un terreno predisposto ad uso dei canepaj, come praticasi dai Bolognesi, che lo pongono all'estremo di questi e lungo le piantate degli alberi; ma sarebbe di utilità somma nella scarsezza in cui ci troviamo degli olj; così deve dirsi del sesamo, il qual seme è ora tanto conosciuto in Francia e di cui si fa grandissimo commercio; e quantunque ami di preferenza i climi più caldi, riuscirebbe però assai bene anche fra noi, purchè fosse seminato in primavera avanzata e in terreno buono e ben preparato.

10. Aggiungerò infine come fra le tante industrie agrarie sarebbe da animarsi fra noi maggiormente quella dei bachi da seta, al cui governo amerei vedere che i possidenti ed agricoltori s'interessassero più particolarmente e con più energia, anzichè lasciarne la cura abbandonata alle sole famiglie dei coloni, i quali non hanno ancora intesa la necessità di abbandonare le grette loro pratiche, di procurarsi un miglior seme e di seguire i metodi ormai provati ed apprezzati per ottenere un maggiore e

migliore prodotto di seta in più breve tempo e con minor consumo di foglia di quello che essi facciano comunemente.

Di moltissima importanza è per lo Stato Modonese la fabbricazione dei vini: e la distillazione di questi e delle vinacce per formarne lo spirito: il considerabile commercio, che può farsi tanto del vino che degli spiriti di cui esuberantemente abbondiamo nella provincie cispennine, forma una parte essenzialissima di prodotto, che merita perciò una speciale considerazione: fatalmente sin qui non pochi intralci che si ebbero per la libera esportazione di questo reddito, e il molto dazio onde trovavasi aggravato per l'introduzione negli Stati esteri, ha forse arenata assai l'industria della fabbricazione, specialmente rispetto ai vini: fu anco da taluni ritenuto che la qualità delle nostre uve non potesse rendere un vino capace di invecchiare e navigare senza correre il pericolo di trovarlo quasi sempre inacidito o guasto, ed è di fatto che ciò spesso succede nei nostri vini comuni fabbricati coll'ordinario metodo della fermentazione nei tini: io non vorrei sembrare troppo ardito nel portare innanzi alcune idee, che sebbene nulla abbiano di nuovo, presentano però un sistema alquanto diverso dai metodi che fra noi si praticano per antica consuetudine; ma se l'esperienza ha potuto convincermi dell'utilità che potrebbe ottenersi, sarò pago abbastanza se almeno inluirò che altri si accingano ad eguali prove e ne veggano il risultato.

Volendo ricorrere alle autorità di non pochi scrittori su questa materia, troveremo una moltitudine di precetti sul modo di fabbricare, conservare e far viaggiare i vini italiani: il conte Vincenzo Dandolo nella sua opera enologica pubblicata in Milano nel 1812 spiegò già distesamente, e come chimico e come agronomo, tutto quanto possa interessare in questo proposito; ma per ciò appunto, che giustamente rimarcava il cavaliere Filippo Re nei suoi *Annali d'agricoltura del Regno d'Italia*, avere il Dandolo dimenticato di esporre i difetti essenziali che nelle pratiche di varj territorj si riscontrano impedire alla migliore riescita dei vini, quantunque posseggano uve di buonissima qualità, io pure trovo maggiormente di altrettanto avvisare rispetto ai nostri.

Comunemente quanti hanno scritto sulla fabbricazione dei vini italiani, altrettanti sono concordi nel dichiarare essere quest' arte fra noi ancora nella sua infanzia, e che i proprietarj in moltissimi luoghi, ed è qui il caso del nostro Stato, seguono lo scopo di avere dalle proprie terre la più gran quantità d'uva possibile, anzichè curarsi della loro qualità; per la qual cosa vediamo favorite troppo spesso le cattive qualità di viti, perchè producono molto, a discapito delle più scelte che rendono mediocrementemente: a questo aggiungerò la poca cura che incontrasi generalmente nella disposizione delle piantagioni e nella potatura delle viti; quanto alle prime si osservano senza regola miste le uve bianche alle nere, e molte di differenti qualità, a cui meglio sarebbe il destinare la posizione più utile e il terreno più favorevole ad eseguirvi la coltivazione a ciascheduna più addatta: questo disordine nella disposizione delle viti serve pure di non poco intralcio e perditempo durante la vendemmia; quindi non è raro il caso vedere i nostri vendemmiatori costretti a percorrere la campagna replicatamente, se vogliono con accuratezza scegliere le migliori uve: quanto alla potatura l'avidità di un abbondante raccolto non dovrebbe mai confermare l'abuso di tenere le viti troppo ricche di tralci, siccome generalmente praticasi, per il che assai spesso osservansi opprimere perfino le piante a cui sono maritate.

Ma rispetto alle diligenze da usarsi nella piantagione e coltivazione delle viti, se moltissime cose sarebbero a notarsi, solo limiterommi a dire che sebbene la coltivazione delle viti e la vinificazione sembrano due soggetti affatto distinti, hanno però tale analogia nel risultamento loro da rendere la prima indispensabile per la seconda: senza un'accurata coltura non si otterranno buone uve, come senza queste non si fab-



bricheranno buoni vini e commerciabili; e se quindi una particolare speculazione voglia far sacrificare la qualità alla quantità delle uve e del vino, si potranno forse sostenere alcuni metodi di coltivazione, che altrimenti sarà necessario di modificare secondo le buone regole dell'arte, che sarà d'uopo diligentemente studiare, giacchè si trovano fra noi non poco trascurate.

Rispetto alla fabbricazione del vino e alle operazioni che la precedono, e soprattutto alla vendemmia, moltissime cose sono da notarsi, che tutte egualmente e distesamente trovansi nei moltissimi libri di arte agraria, che pure ragionarono a lungo di questa partita: mi restringerò quindi a descrivere soltanto il metodo che ordinariamente è fra noi praticato, e quello, che forse potrebbe adottarsi da chi desidera di fare di questo nostro ricchissimo reddito un oggetto di maggior commercio col l'estero.

La vendemmia, che anticamente solennizzavasi con qualche rito speciale e religioso, e che oggi in molti luoghi è regolata da leggi, presso noi non si distingue per alcuna maniera dagli altri lavori campestri, e qualunque possidente la eseguisce nel modo che più gli torni acconcio: il tempo consueto a ciò destinato è nei mesi di settembre e di ottobre, nei quali vengono le uve alla voluta maturità: raccolte generalmente senza molta attenzione, sono collocate in tini o nelle così dette *navazze*, e portate alle cantine, ivi sono pigiate coi piedi da un uomo e versate poscia coi loro graspi in un altro tino, nel quale si eseguisce la fermentazione: dura questa ordinariamente fra gli otto e i dieci giorni pei vini bianchi, e fra i dodici e i quindici giorni pei neri, dipendendo anche una maggior differenza di tempo non tanto dalla qualità delle uve, quanto dalla diversa posizione dei luoghi e dalla stagione più o meno calda: dopo quest'epoca si estrae il vino e si pone nelle botti dove conservasi sino a marzo, curando di costantemente ricolmarle; nel marzo se ne fa la tramutazione per toglierne la deposizione, e poscia viene messo in commercio: il vino bianco suole invece tramutarsi più volte per ottenerlo di un accreditata chiarezza.

Questi vini comuni non hanno generalmente molta durata, e spesso nella stagione estiva inacidiscono o intorbidano, massimamente se non siano ben freschi e custoditi i locali in cui si custodiscono e si conservano: di più nel travasarli e nel trasportarli quando si pongono in commercio si snervano, nè tengono quel credito che giustamente meriterebbero; per rimediare a questo inconveniente torna assai meglio il seguire il metodo di non lasciar compierne al mosto la fermentazione colle graspe, e perciò dopo 24 o al più 36 ore da che si è fatta la pigiatura delle uve, e che queste hanno come generalmente dicesi alzato il cappello, separare il mosto dalle vinacce e versarlo in appositi recipienti: questi si tengono coperti bensì, ma non ermeticamente otturati, perchè possa continuare la fermentazione, che dura per un tempo più o meno lungo, secondo la forza delle uve: nel marzo se ne fa il trasporto in altri recipienti per separare le fecce depositate e poscia si otturano perfettamente; ciò facendo, e mettendo pur anco in opera altre regole ed attenzioni, maggiore essere potrebbe lo smercio dei nostri vini: nè bisogna dimenticare di far cenno degli aceti Modonesi tanto giustamente ricercati all'estero.

Il bestiame pure che è uno dei rami di vantaggio dello Stato nostro avrebbe bisogno di maggiore attenzione, ed imitare il Reggiano che è sempre stato il modello del modo di mantenere il bestiame. In alcune cascine si fabbricano eccellenti formaggi: e molto abbondevole è pure il bestiame porcino, ed è assai utile pel consumo che se ne fa nello Stato, oltre a quello che salato se ne manda all'estero: e così pure tutto lo Stato nostro è ricchissimo di pollame.

**12. — Pesci.**

Libera è dovunque nello Stato nostro la pesca, ed in tutti i torrenti dello Stato, ma è cosa di ben poca entità, eccetto le valli da cui si traggono anguille e tinche, e sono di proprietà private.

**13. — Selvaggina.**

A cosa pure di poco conto riducesi pure la cacciagione del nostro Stato, e solo ai boschi trovansi alcune lepri, merli, beccaccie ecc., ed il piano ha quaglie, tordi ecc., ed ancora, ma raro, alcune lepri.

**14. — Fiere e Mercati.**

Centro principale del commercio è Modena, ove al lunedì tiensi un tale floridissimo mercato di bestiami e con tale concorso, che forse non sarà superato da alcun altro degli Stati vicini: e così pure in molti altri luoghi, borghi, castelli dello Stato sonovi pure mercati settimanali, e molte annue fiere assai frequentate, come pure è assai accreditato e frequentato il mercato del Sabato Santo a Reggio, detto anche mercato delle olive.

**15. — Monete.**

Nel nostro Stato è addottato il sistema monetario di Francia, sebbene si usi anco il sistema austriaco, massime dopo la lega doganale coll'Austria che ci unisce quasi a quell'Impero: hanno però corso nel ducato Modonese le monete antiche di Modena e di molti altri Stati: assai pregiudica l'abuso della somma differenza che corre fra i corsi tariffali, bancarj e plateali, per sventura vergognosamente tollerato e permesso in questo ducato.

**16. — Pesì e Misure.**

Provvidamente il nostro governo ha ordinato l'attivazione delle misure metriche, che quanto prima sperasi vedere poste in uso in tutto lo Stato; essendovi ora per così dire tante misure, pesi ecc. quanti sono le provincie formante il ducato, e fors' anche più.

**17. — Governo.**

Il Governo del ducato Modonese è monarchico assoluto; ed il pieno potere legislativo ed amministrativo sta nella persona del Sovrano, dal quale emanano tutte le nomine dei magistrati, funzionarj ed impiegati tutti dello Stato.

**18. — Giustizia.**

L'amministrazione della Giustizia è stata con decreto sovrano del 27 agosto 1882 riordinata nel seguente modo:

1) Un supremo tribunale di revisione risiederà in Modena, e sarà composto: di un presidente, di un procuratore generale e di sei consiglieri.

2) Le città di Reggio e Massa avranno un tribunale di Appello, composto quanto alla prima: di un presidente, di un procuratore ducale e di quattro giudici; e rispetto alla seconda; di un presidente, di un procuratore ducale e di due giudici.

3) Al tribunale di Appello in Reggio soggiaceranno le provincie dello Stato che sono al di qua dell'Appennino.

A quello di Massa le altre poste oltre l'Appennino.

4) Viene istituito un tribunale di prima Istanza in Modena, in Reggio ed in Carrara.

Nelle due prime città il tribunale costa: di un presidente, di un vice-presidente, di un procuratore ducale, di un procuratore sostituto e di quattro giudici. L'altro in Carrara, di un presidente, di un procuratore ducale e di due giudici.

5) I tribunali di prima Istanza in Modena ed in Reggio estendono la propria giurisdizione sopra la rispettiva provincia.

Il terzo tribunale sarà competente pel ducato di Massa e Carrara e per la Lunigiana.

Sarà esso pure competente per la Garfagnana, tosto che fra questa provincia ed il ducato suddetto sieno rese più facili le vie di comunicazione, e frattanto avranno le autorità giudiziarie della provincia medesima piena giurisdizione in materia civile e criminale con dipendenza dall'Appello in Massa.

6) Le giurisdicenze dello Stato vengono distinte in tre classi: Nella prima si comprendono le giurisdicenze di Modena, Mirandola, Carpi, Finale, Sassuolo e Pavullo; Reggio, Guastalla, Correggio, Scandiano, Montecchio, Castelnovo ne' Monti; Massa, Castelnovo di Garfagnana e Fivizzano. Alla seconda classe appartengono: Vignola, Sestola, Brescello, Villa Minozzo, Camporgiano, Aulla e Calice. Alla terza: Montefiorino, Guiglia, Pievepelago, Carpineti, Gallicano e Fosdinovo.

7) Nella città di Carrara le funzioni che sarebbero proprie della locale giurisdicenza, saranno interinalmente sostenute da uno dei giudici di quel tribunale di prima Istanza, giusta le istruzioni che verranno trasmesse al tribunale medesimo.

8) Vi sarà un giudice conciliatore in Modena ed in Reggio, ed un giudice supplente per le conciliazioni in Mirandola ed in Carpi.

9) Stante la difficoltà di provvedere al personale degl' impiegati e per non aumentare di soverchio le spese del giudiziario, vengono intanto soppresses nei territorj meno importanti le inferiori magistrature giudiziarie, che non sono comprese nelle classi portate dal premesso articolo 6, ed il loro circondario resta rispettivamente unito a quello delle altre ivi da noi contemplate, nel modo seguente:

Alle Giurisdicenze di Modena — Nonantola, Bomporto e Formigine  
 „ di Mirandola — Concordia  
 „ di Finale — San Felice  
 „ di Carpi — Novi  
 „ di Guiglia — Montese  
 „ di Reggio — Castelnovo di Sotto  
 „ di Correggio — Novellara  
 „ di Aulla — Luciana.

## 19. — Legislazione.

La legislazione civile e criminale risulta dal Codice Civile penale, di processura Civile e di processura Criminale: il Codice Civile è stato non è molto rifiuto ed adattato al nostro Stato, e quanto prima pure vedrà la luce un altro Codice Criminale.

**20. — Comuni.**

Come si disse già superiormente lo Stato nostro è diviso in sei provincie, che abbracciano in totale 2 comunità di prima classe, 27 di seconda e 39 di terza. Quelle di prima classe risiedono e trovansi soltanto nelle città di Modena e Reggio, e sono presiedute da un podestà con consultori, consiglieri, segretarij ecc.; quelli di seconda sono esse pure rette da un podestà ed anziani, e quelle di terza da un sindaco con anziani; il numero degli anziani varia secondo gli usi dei diversi paesi: chi ne ha quattro, chi dodici ed anco venti ecc.; tutte queste comuni dipendono da un delegato residente in Modena: dopo il 1849 sono nei capiluoghi istituiti degl'ispettorati e delegati politici, da cui però non si è ottenuto quell'intento e quel bene che speravasi. — Vedi TAVOLA 6 e 7.

**21. — Popolazione.**

L'intera popolazione dello Stato è di 878,410 abitanti, divisa come segue:

Provincia di	Modena . . .	221,022
”	Reggio . . .	211,827
”	Frignano . . .	52,720
”	Garfagnana . . .	36,698
”	Lunigiana . . .	40,773
”	Massa e Carrara	32,370
		-----
	Che sommano	878,410

**22. — Luoghi Pii.**

Molti sono i Luoghi Pii e gl'Istituti di pubblica beneficenza che esistono nel ducato Modonese, e citati già ai rispettivi luoghi quelli che trovansi nei diversi paesi vengono amministrati dal podestà o sindaco del luogo, e da due o tre altre persone, e dipendono dal governo di Modena: l'amministrazione poi degli stabilimenti di Modena dipende da un presidente delle Opere Pie e da diversi altri impiegati, tutti di nomina del sovrano. Lo spedale di Modena è assai bello e ben tenuto, e contiene da 300 uomini ed altrettante donne, che in caso di necessità si può portare anche ad un numero maggiore. Avvi pure un ricovero per uomini e donne, un monte dei pegni o di pietà, che tiene in giro ogni anno un capitale di circa un 200 mila lire di Modena. Gli altri stabilimenti esistenti nello Stato e meritevoli di menzione sono il manicomio di Reggio, che ha grido per quasi tutta Italia; ivi i poveri dementi sono benissimo custoditi e curati in bellissimi locali, appositamente a tal uopo fabbricati: gli orfanotrofi di S. Bernardino e S. Filippo Neri in Modena, ove si educano a diverse arti più di 200 giovani, che hanno alloggio, vestiario, cibaria ecc. Ora pure si sta erigendo una Casa Penitenziaria, pure in Modena, o Casa di lavoro, onde racchiudere i discoli e donne di mala vita ecc., obbligandoli al lavoro: ed è da desiderarsi sia tal cosa mandata quanto prima ad effetto, onde levare dai paesi tanti discoli ed oziosi, che recano immensi danni col ladroneccio alle campagne. A Modena avvi pure un luogo di ricovero per le donne illegittimamente incinte ed un ricovero pei figli illegittimi: e sono da farsi ardenti voti onde vedere nel nostro Stato messe in attività le scuole infantili, come in molti altri paesi d'Italia: come pure in Modena esistono

società di mutuo soccorso per medici, farmacisti, chirurghi, falegnami, fabbri, sarti ecc., ecc.

### 23. — Contribuzioni pubbliche.

Diverse sono le contribuzioni in vigore nello Stato di Modena, e la prima è la prediale, imposta sulle terre e sugli edifizj, detta anche comunemente estimo; e nelle varie parti dello Stato sono in vigore i seguenti sistemi di tale imposta:

1. Estimo della pianura, che comprende tutta la pianura Cispennina, ad eccezione delle comunità già Parmensi e Mantovane.
2. Estimo composto, praticato sulla parte di montagna, che arriva sino al crine degli Appennini, ad eccezione delle comunità già Parmensi.
3. Estimo delle comunità già Parmensi.
4. Estimo della comune di Ralo già Mantovana.
5. Estimo della Garfagnana.
6. Estimo dei comuni lucchesi aggregati alla Garfagnana e del comune di Montignoso, unito alla provincia di Massa.
7. Estimo dei comuni della Lunigiana Toscana.
8. Estimo della Lunigiana Estense.
9. Estimo dei comuni di Massa e Carrara.

Le basi in genere di tali estimi sono

1. Per l'estimo di pianura l'imposta viene regolata sul valore dei fondi, espresso fino dal 1786, in lire di Modena.
2. L'estimo composto è una corrisposta che ciascun comune di monte dà allo Stato, che come viene espresso in una legge del 1715 si conosceva e praticava da tempo immemorabile sotto il nome di estimo consuetudinario.
3. Estimo di Garfagnana basato sul valore dei fondi.
4. Estimo della Lunigiana Estense anch'esso sul valore dei fondi espresso in scudi d'estimo, ognuno dei quali è calcolato 100 franchi.

Tutti gli altri sono basati sulla rendita che si suppose in principio potessero dare quelle località.

Il rapporto che passa fra la rendita dei fondi, nelle comuni ex-Parmensi e l'imposta è come 1,0000 : 0,1219, ossia in ragione del 12 per cento; ma dal 1851 questa proporzione variò in ragione di 176 di più e risultò come 1,0000 : 0,1422, cioè circa il 14 per cento.

La seconda imposta è la tassa personale, che viene pagata, salvo alcune poche eccezioni, da ogni individuo dello Stato, eccetto Modena e Reggio, in regola di italiane lire 2 per individuo.

I comuni provvegono al difetto delle loro entrate con soprasokli, detti anco estimo comunale, che viene aumentato o ribassato a seconda dei bisogni del comune.

Le altre contribuzioni dette *indirette* comprendono i dazj, le regalie, le mutte, il registro, la carta bollata, i pedaggi, il lotto, le tasse sui bestiami, i dazj di consumo per le città e i dazj forensi per le campagne.

### 24. — Religione.

La religione dello Stato è la cattolica romana; sonovi però tollerati gli ebrei e i luterani, i quali però non hanno sinagoghe o chiese pubbliche, ma solamente per le singole classi religiose.

Cinque sono i vescovadi esistenti nello Stato di Modena :

1. Il vescovado di Modena.
  2. Il vescovado di Reggio.
  3. Il vescovado di Carpi.
  4. Quello di Massa.
  5. Quello di Guastalla.
- E l'abazia episcopale di Nonantola.

### 25. — Milizia.

La milizia dello Stato consiste in 2 battaglioni di linea, in un battaglione di cacciatori, un battaglione di pionnieri o zappatori, due batterie d'artiglieria, alcune compagnie di dragoni o gendarmeria, parte a piedi e parte a cavallo; di una compagnia che guarda le torri fortificate di Brescello; e una compagnia d'invalidi, detta milizia, che è bella, molto pulita e ben istruita, e ciò dietro cura del regnante Sovrano. La polizia poi ha guardie sue proprie non uniformate. Esiste pure una milizia nelle campagne essa pure non uniformata, e che ha soltanto un berretto, e tale milizia meglio saria che non fossevi.

### 26. — Istruzione ed educazione.

L'università di Modena opera del duca Francesco III ha dato tanti e tali uomini in ogni genere di scienze da star a pari di qualunque altra città d'Italia. Fra gli uomini celebri che ha dato lo Stato nostro basterà accennare un Faloppia, un Muratori, un Sigonio, un Castelvetro, un Pico, e tanti altri che lungo infinitamente quivi saria enumerare: e circa le belle arti dirò pure che come la città e Stato di Modena è sempre stato in ogni tempo ricco e fecondo d'uomini oltre ogni dire in ogni genere di scienze dotti versati e profondi, la cui alta fama in Italia e fuori suona e risplende, così pur anco sonovi stati in Modena e nello Stato in ogni tempo eccellenti pittori, scultori ecc., i nomi dei principali de' quali non sarà discaro a conoscersi dagli amatori appunto delle Belle Arti. Il primo dei nostri pittori di cui si abbia contezza è un *Armaninus de Mutina*, di cui dice il Dagincourt serbarsi un quadro nella chiesa di Castrignana nell'Abruzzo, portante la data del 1237; ebbe poscia nel 1352 Tommaso da Modena, nel 1377 Barnaba da Modena, e nel 1385 Serafino de Serafini, che in tal anno dipinse una tavola che pur tuttora serbasi nel duomo di Modena, tutta giottesca se men pasciute ne fossero le figure; e molti altri si contano di questa città, e dello Stato appunto fino al buon secolo. Nel secolo XVI la scuola Modonese col mezzo di Pellegrino Munari, detto ancora Aretusi, imitò Raffaello, e si annoverano fra questi imitatori Giulio Taraschi di cui restano ancora alcune pitture nella chiesa di S. Pietro di Modena, non è molto, maestrevolmente descritte dal dottor Carlo Malmusi modonese; Gasparo Pagani, Girolamo da Vignola, Alberto Fontana, di minor disegno però del suo competitore Nicolò dell'Abate col quale dipinse la sala del palazzo del comune di Modena che tuttora si serba: Nicolò, pittore che l'Algarotti conta fra i primi del mondo, seguì principalmente lo stile Raffaellesco; fu avo di Ercole che dipinse la sala del Consiglio nel suddetto palazzo collo Schedoni, il quale studiò, oltre i Raffaelleschi, principalmente il Correggio, venuto in esempio a questa nostra scuola, segnatamente dopo che gli Estensi ebbero nella loro galleria raccolte molte sue inarivabili ed inimitabili opere, dopo la sua morte: quadri che andarono poi ad abbellire lontane gallerie. Ed il Correggio basterebbe ei solo ad illustrare questo Stato. Come

Schedoni unì lo stile di Raffaello a quello del Correggio, così Lelio Orsi da Novellara avea congiunto principalmente il colorito del secondo al robusto disegno di Giulio e di Michelangelo: Lelio ebbe a scolari il Borbone, il Perucci ed il Motta, conosciuto sotto il nome di Raffaellino da Reggio, genio che lasciò in patria pochi lavori, avendo avuto Roma per teatro del suo corto operare; egli unì alla vaghezza della maniera un colorire a fresco, nel quale si lasciò tutti addietro; un'altro Raffaellesco fu pure il Reggiano Lacchetti da alcuni creduto scolare dello stesso Raffaello; seguirono per lo più i Modonesi nel secolo XVII la scuola di Bologna: si eccettui però fra gli altri il Reggiano Romani, che studiò Paolo Veronese e il Tintoretto: furono seguaci dei Caracci Girolamo Cavedoni, Giulio Serchiari, Camillo Gavassetti, celebre pei suoi freschi in Piacenza: seguirono Guido il Pesari, il Cervi, il Boulanger, il quale ebbe a scolari il Caula, che studiò pure in Venezia, ed il Casta. Appresero da Lionello Spada i Vercellesi, Armanni, Orazio Talami; Besenzi pure Reggiano seguì l'Albano: il Guercino istrulì il Triva Reggiano, e fu seguito dal Luna e dallo Stringa, di cui fu discepolo il Tabali, dalla scuola del quale sortirono il Vellani ed il Corsetti.

Anche la inferior pittura ebbe molti coltivatori in questo Stato: Bertucci Modonese dipinse capricci; Ascarj Carpigiano fu fiorista insigne, e molto più il Rubbiani; il Coloretto Reggiano fu eccellente ritrattista: la Cabassi riescì in quadri faceti, Paolo Gibertoni valse in far grotteschi con animalucci e nel dipinger paesi: in prospettiva pure si distinsero il Corni, il Modonino, poi Giulio Troili da Spilamberto, che scrisse anzi su ciò un piccolo trattato, Dallamano, Fossetti scolaro del Dallamano, e molti Reggiani seguaci di Francesco Bibbiena: e non bisogna pure tacere di Mauro Antonio Tesi, nato in Montalbano e vissuto in Bologna, di cui parla con tanto vantaggio l'Algarotti in varie sue lettere: fu eccellente nel dipingere d'architettura e d'ornato, andando sulle traccie degl'antichi, perchè, come dice il citato autore, ha avuto in sorte di non aver maestro tra' moderni.

Non solamente la pittura è fiorita nello Stato di Modena, ma questa città ha dato i plastici Guido Mazzoni o Paganino soprannominato anche il Modonino, e quell'Antonio Begarelli che ha tolto il nome ad ogni altro, producendo in tal genere le migliori opere del mondo.

Ugo da Carpi poi nel secolo XVI inventò le stampe in legno a più pezzi, che imitano i lavori ad acquarello; e Modena avea già dato in Nicoletto (detto da Modena) uno dei più antichi incisori in rame.

Guido Fassi o del Conte, pure carpigiano, inventò i lavori a scagliola o mischia, ed osserva perciò il Lanzi nella sua storia pittorica, che dopo la plastica ridotta a emular la scultura, che dopo la stampa in legno ridotta quasi a parere disegno, questa è la terza invenzione che ben vantar ci possiamo di contare in uno Stato non grande, a motivo per pregiarne sempre più l'ingegni, Guido ebbe a scolare il Fassi, i Griffoni ed il Gavignani, ed allievo fu dei primi il sacerdote Giovanni Massa, che toccò il sommo di tal arte, segnatamente in rappresentare vedute.

Ai sunnominati celebri uomini, e degni al certo di essere meglio e da miglior penna illustrati, devesi aggiugnere l'intagliatore in legno Domenico Francesco Ceccati nato nella villa di Stiano, provincia Reggiana, da Antonio Ceccati di qualche abilità nello scalpello: la poca cura che egli ebbe d'encomj e di mecenati ha lasciato sconosciuto ai forestieri questo artista, condotto all'eccellenza dal solo suo genio, e che passò una vita ritirata nelle native colline, dove morì nel 1719.

### 37. — Arti, Commercio e Manifatture.

La principale industria degli abitanti del nostro Stato è l'agricoltura, ma le arti più necessarie ai comodi e bisogni della vita non mancano. È a desiderarsi che nell'agricoltura mercè l'attenzione dei possidenti si facciano progressi, vincendo certi antichi e vergognosi pregiudizj esistenti appo i coloni. Così le arti potrebbero essere, e sarebbero anzi assai più animate, qualora si potesse scemare, massime per certi generi, l'introduzione di molti oggetti esteri: nello Stato Estense poi non mancano cartiere, bisognose però tutte di essere migliorate, concie di cuoj, di stoviglie e di terraglie, fra le quali non va dimenticata quella di Sassuolo, un tempo assai celebre, e che sembra ora pure voler tornare all'antica rinomanza. Avvi pure una fabbrica di polvere da caccia assai stimata a Spilamberto, ed ora pure a poca distanza da Modena si sta attivando una fabbrica di panni e di telerie. Assai bene a Sassuolo si lavora di tessuti ed altre manifatture di cotone, di cui fassi immenso smercio nell'interno; ed a Correggio poi fabbricansi tele da vele, che spedisconsi all'estero. Sono pure nello Stato fabbriche di cera, di vetri, di candele di cera e sego, e molte fornaci da calce e da materiali da fabbriche: diverse filande da seta danno segno che si abbia a vedere rifiorire questo tanto importante ramo d'industria.

In Modena, Reggio, Carpi, Massa di Carrara, Guastalla sonovi tipografie e stamperie: e nello Stato fabbricansi pure eccellenti salati che mandansi all'estero. La società d'incoraggiamento d'arti e mestieri esistente in Modena ha dato un grande movimento ed apportato un grande miglioramento alle diverse arti nello Stato, talchè alle esposizioni d'arti di questa società sonosi vedute mobilie ed altri oggetti da stare al pari di quelli di Francia e di Germania.

Il commercio coll'estero poi è assai limitato, e con siste solo in sete, bestiami, salati, vino, poc' altro.

Non devesi qui dimenticare di far cenno del litorale marittimo di Massa, e su ciò che può riguardare l'industria di quel territorio in rispetto alla marina.

Visitando il litorale marittimo del ducato di Modena, che per breve tratto si distende dallo sbocco dalla Magra, confine del Genovesato, al confine Toscano, poco oltre il lago di Porta, e comprende una linea di circa nove miglia, nasce spontanea l'indagine di quale profitto essa torni allo Stato e alle popolazioni soggette, e quali miglioramenti vi si potessero introdurre. Per verità l'industrialismo della popolazione di Massa e Carrara in questa partita è tenuto addietro da far meraviglia come quasi per nulla si giovi di questa spiaggia, e vi sieno ben pochi legni che inalberino la bandiera Estense nel Mediterraneo, quasi esclusivamente pel privilegio dei marmi e non altro, ed ora si notano 17 piccoli legni con patenti e bandiera Estense, e portano i seguenti nomi:

1. *Il S. Andrea* della portata di tonnellate N. 73, 817400, capitano Fabricati Andrea di Carrara.
2. *Il Sollecito* della portata di tonnellate N. 31, 83794, capitano Cocca Sante.
3. *La Divina Provvidenza* della portata di tonnellate N. 22, 87794, capitano Giovanni di Felice dell' Orso.
4. *Il S. Ferdinando* della portata di tonnellate N. 26, 907400, capitano Faggione Giovanni Maria della Spezia.
5. *Il Sir Walter Seat* della portata di tonnellate N. 34, 317400, capitano Pistoi Giuseppe.
6. *Il Guglielmo* della portata di tonnellate N. 48, capitano Terri Giuseppe.
7. *Il Massese sotto la protezione di N. S. dei Quercioli* della portata di tonnellate N. 30, capitano Beretta Giuseppe di Viareggio.



8. *La N. S. di Montenero* della portata di tonnellate N. 33, 447100, capitano Paci di Pietro.
9. *Il S. Faustino* della portata di tonnellate N. 18, capitano Bandoni Giuseppe di Viareggio.
10. *Il S. Pietro* della portata di tonnellate N. 28, capitano Giuseppe Maria Rolla.
11. *Il Frigido* della portata di tonnellate N. 18, capitano Sebastiano Dini di Lerici.
12. *Il S. Giuseppe* della portata di tonnellate N. 20, capitano Vetteroni Carlo di Avenza.
13. *L'Aronte* della portata di tonnellate N. 36, capitano Carpeni Giovanni Battista della Spezia.
14. *The Carrara Packet* della portata di tonnellate N. 36, capitano Antonio Ghiselli.
15. *Il Blak Gat (Gatto Nero)*, della portata di tonnellate N. 30, capitano Girolamo Bardi.
16. *Il Gentil Peloso* della portata di tonnellate N. 26, capitano Domenico Giacomini.
17. *L'Este* della portata di tonnellate N. 50, capitano Giuseppe Bardi.

La maggior parte di questi navigli è di proprietà di sudditi Estensi, ma fra la ciurma si contano quasi tutti individui delle vicine coste: del resto neppure una barca peschereccia gira per queste acque, se non provenga o dalla Spezia, o da Viareggio, o da Livorno. Una ragione di questa assoluta alienazione dall'industria marittima nelle genti di Massa e Carrara io credo che debba ripetersi, quanto a Massa, dall'essere quasi tutta la classe dei proletarij intenta all'agricoltura, da cui si cerca ritrarre il maggior vantaggio e profitto possibile, quantunque essendo il territorio coltivabile assai ristretto, somministri il vivere per pochi mesi dell'anno, e lo costituisca territorio veramente povero: quanto a Carrara, più ragionevolmente si vede la massa della popolazione occupata al lavoro dei marmi, da cui ricava la sua particolare ricchezza. Un'altra ragione si può rilevare nella mancanza di un sicuro scalo in tutta questa spiaggia, e perciò nella difficoltà spesse volte (e può dirsi molta parte dell'anno) di avervi facile approdo; imperciocchè i legni che pur possono prendervi fondo devono, quando il mare è contrario, ridursi alle vicine spiagge di Viareggio e di Lerici, e più oltre: devesi poi anco aggiugnere un'altra osservazione, cioè che il sistema commerciale avrebbe bisogno in questa località di miglioramenti e facilitazioni sostanziali, coll'idea principalmente di animare e favorire il commercio di economia, da che poco o nulla può calcolarsi sul commercio di proprietà, eccettuato sempre il territorio di Carrara, che col profitto dei marmi può bastare a sè stesso. I vantaggi di un commercio marittimo segnalerebbero di certo un avvenire più prospero non tanto al territorio Massese, quanto alle vicine e ben povere provincie della Lunigiana e della Garfagnana, e rifletterebbero egualmente sull'intero Ducato.

Due sono gli scali o sbarchi che si hanno in tutta la linea: S. Giuseppe sotto Massa, ed Avenza sotto Carrara; l'uno e l'altro con poco fondo, perciò incapaci a ricevere legni, anche mercantili, oltre all'essere esposti a tutte le fortune di mare, perchè non difesi da alcun molo. Avenza è lo scalo preferito, e dove si ricevono generalmente i carichi dei marmi, che vi sono trasportati per la Corriona dalle Cave Carraresi; questi carichi si fanno con un meccanismo semplicissimo introducendo fra due grosse antenne i piccoli legni per ricevere i massi sospesi in alto da un argano, mentre una palizzata a guisa di rulli spianati agevola ai navicelli la discesa sul lido.

S. Giuseppe è molto meno praticato, e serve anche pei marmi di Massa. Il porto di Avenza è stato spesse volte segnato come luogo adatto alla costruzione di un piccolo porto, ma i tentativi eseguiti finora non ne presentano favorevoli risultati. Si veggono ancora gl'avanzi del porto che sulla metà del secolo passato si cercò di costruirvi, e che in una sola notte fu interrto da una fiumana della Magra. È appunto a questo

fiume e agli altri che scorrono pel territorio di Carrara, Massa e del vicino Tassano, che vuolsi attribuire il sensibile interrimento che succede annualmente lungo questo litorale in causa delle molte arene e ghiaje che sono condotte al mare: dalle misure prese, il mare va ora ritirandosi nel territorio di Massa per metri 3 annualmente, e nel punto d'Avenza per metri 6; ciò forse autorizza la congettura generalmente accettata, che il lido in questa località siasi ritirato nel corso di duemila anni per quasi miglia tre in linea retta. Alcuni tentativi sono stati fatti anche ultimamente per vedere di facilitare un utile approdo ai legni mercantili in Avenza, ma finora senza utile risultato: in Brugiana, vicino allo scalo di S. Giuseppe sotto Massa, si è pure scandagliato sul progetto di eseguirvi un qualche molo, che servisse alla sistemazione di un piccolo porto valendosi del corso del Frigido che mette foce in mare: il progetto portava la spesa di poco più di un milione di franchi; ma dacchè il punto del Cinquale e del lago di Beltrame o di Porta è stato riunito al territorio Massese in causa delle variazioni successe per la riunione del ducato di Lucca alla Toscana, io non esito ad associarmi all'opinione generale che questo sia l'unico punto meglio adatto alla sistemazione di un conveniente scalo e porto. A questo lago attribuivasi tempo addietro la causa delle mefitiche esalazioni che rendevano assai malsani quei luoghi, e singolarmente il prossimo Castello di Montignoso, poichè l'acqua salsa del mare ad ogni piccola marea andavasi mescolando colle acque dolci stagnanti. Il Governo Lucchese nel 1808 costruì delle chiuse, o cateratte a bilico alla foce di esso lago nel luogo detto il Cinquale, che contenendo il mare ne'suoi confini, allorchè gonfiassi per le maree, ne impedisce il miscuglio delle acque salse colle dolci, e viceversa, aprendosi esse cateratte quando le acque degli stagni o marazzi superino il livello del mare, e lasciando campo ad una certa ripercussione e movimento delle acque stesse, ne minorano così le nocive esalazioni. Simili lavori eseguiti a Montrone e alla Peschiera di Tonfalo produssero parimenti un miglioramento notevole d'aria nel limitrofo territorio di Pietra Santa; ed è a desiderarsi, che vengano efficacemente mantenuti ed ampliati con altri migliori mezzi che impiegar si potrebbero affine di rendere sempre più sano quel territorio. Il canale, che mette in comunicazione il lago col mare facilmente potrebbe rendersi navigabile; il lago stesso ha una profondità capace di sostenere legni mercantili, ed ecco di qual maniera si formerebbero questo come un vasto bacino pel commercio marittimo, e probabilmente la spesa per assicurare l'imboccatura del canale del mare potrebbe restringersi alla semplice costruzione di due moli, pei quali si formerebbe facilmente il progetto e il preventivo sulla base di quelli costrutti nella vicina spiaggia di Viareggio; la nostra spiaggia, che oggigiorno è di ben poca importanza marittima, potrebbe così riuscire per lo Stato interessantissima e profittevole. Il vantaggio che ricavasi dagl'indicati due scali attualmente praticabili in S. Giuseppe ed Avenza non è del tutto miserabile, e colla seguente tavola si riporta la tariffa dei diritti di patente ed ancoraggi che si esigono dal Ministero delle Reali Finanze a seconda della notificazione 7 dicembre 1838 ridotta a peso metrico ed a moneta italiana, avvertendo per la necessaria intelligenza, che una soma equivale ad un quintale metrico e dieci some formano una tonnellata.

	PORTATA DEI BASTIMENTI			DIRITTI						TOTALE		
	O LEGNI			DI PATENTE			DI ANCORAGGIO					
Per ogni legno o bastimento della portata di some	Dalla	1. <sup>a</sup> alle	75 L.	..	38	0	L.	75	0	L. 1	13	0
	"	75 alle	100	..	38	0	" 4	42	0	" 1	30	0
	"	100 alle	150	..	38	0	" 4	88	0	" 2	26	0
	"	150 alle	225	..	38	0	" 3	75	0	" 4	13	0
	"	225 alle	300	..	38	0	" 5	62	0	" 6	00	0
	"	300 alle	400 e più.	..	38	0	" 7	50	0	" 7	88	0

Questa tariffa con altra notificazione del Ministero delle Finanze pubblicata il 2 maggio 1846 fu ridotta pei bastimenti che portano bandiera Estense alla metà soltanto.

Il numero dei legni che oggi approdano si può calcolare annualmente a circa 600 sulla spiaggia d'Avenza e a circa 200 sulla spiaggia di S. Giuseppe.

La bandiera marittima Estense è a colori bianco-rosso-turchino, disposti con due liste rosse orizzontali attraversate da una bianca, e con due liste verticali turchine intermedie pure da una bianca: questa bandiera è già riconosciuta dietro analoghi trattati in tutti i porti della costa del Mediterraneo da Massa a Marsiglia dalla parte di ponente, e da levante fino a Napoli e Palermo; anzi le facilitazioni furono assai estese pei porti Sardi e Toscani, quando i detti legni per ogni piccola fortuna di mare dovessero dalla spiaggia di Massa e Carrara riparare ai vicini porti.

In questo caso fu concordato, che riparando i legni con bandiera Estense ai porti limitrofi, fossero esenti da qualunque tassa di tonnello e navigazione; negli altri casi andarono equiparati ai legni nazionali.

Fu il commercio de' marmi che diede moto alla costruzione dei legni mercantili inservienti al piccolo cabotaggio con bandiera dello Stato.

Questa bandiera della marina di Massa e Carrara esisteva già da epoca remota, e trovavasi segnata nei prospetti delle diverse bandiere marittime: anticamente si conobbe sotto il nome di bandiera di Carrara, e portava nel fondo bianco lo stemma della casa Cibo; ma le successive vicende politiche avendo cagionato il decadimento di questa piccola marina, per molto tempo non si videro legni con bandiera di Massa e Carrara. L'arciduchessa Maria Beatrice ripristinò le concessioni per legni nazionali, e il duca Francesco IV nel 1844 con suo chirografo in data 20 settembre confermò pure le concessioni stesse, colla bandiera che era stata accordata fino dal 1830, quella già superiormente descritta, e portante nelle fascie orizzontali i colori della marina austriaca e nelle verticali i colori Estensi.

Riattivata così la Marina Estense, e aperta la via ad un utile commercio marittimo colle facilitazioni accordate a questa bandiera e l'aumento che potrà sperarsi da tale industria, una volta soprattutto che sia migliorata la condizione degli scali di questa spiaggia; non sarà, credo, inutile di qui notare le massime generali e i regolamenti in corso per la marina stessa e per la spedizione delle patenti, e spiegare le condizioni,

a cui devono assoggettarsi i capitani per conseguirle e i marinaj per essere ammessi a far parte dell'equipaggio.

Nella difficoltà di ottenere che gl'individui formanti parte dell'equipaggio di un legno con bandiera Estense fossero esclusivamente statisti, non trovandosi persone abbastanza esperte e capaci, vennero ammessi anche i capitani e marinaj esteri, purchè i primi depositassero presso il governo la patente che avevano di altra marina e ricevessero quella dello Stato, e i secondi cambiassero la loro matricola con quella della marina Estense, rendendosi come sudditi estensi col consenso del rispettivo governo. Successivamente è stato ordinato che nessuno o capitano o marinajo possa venire accettato o riconosciuto in tale qualità se non presenti la suddetta patente o la matricola di altro Stato, non giustifichi competentemente la voluta capacità e non porti gl'attestati di buona condotta morale. La spedizione delle patenti fu vincolata alla tassa d'italiane lire 8 per ogni patente di capitano e di simili lire 4 per la spedizione della matricola dei marinaj.

Aggiungasi a tutto questo che qualunque legno si ponga in viaggio deve avere il ruolo indicante i nomi e i connotati degli individui che ne compongono l'equipaggio, e simile ruolo, che è poi vidimato di mano in mano dagl'agenti consolari che risiedono nei porti esteri, tiene anche luogo delle matricole pei marinari.

Non essendovi nello Stato apposito tribunale di marina, se insorgono contestazioni, vengono portate al governo provinciale, che le decide seguendo le norme stesse delle marine limitrofe: ma quando questa nostra marina aumentasse maggiormente, come è da sperare, sarebbe certamente indispensabile l'organizzazione di un apposito tribunale commerciale e marittimo.

Quanto alle prescrizioni sanitarie si dividono in due categorie, la prima per ciò che riguarda i bastimenti allorchè approdano alla spiaggia, la seconda per la vigilanza sulla battigia e gli stracchi di mare.

Le ordinanze municipali di Massa già emanate nel 1797, le disposizioni aggiunte dal Ministero Camerale fino sotto il governo di S. A. R. Maria Beatrice, e le regole che ora si mantengono nei limitrofi porti della Toscana e del Genovesato, formano il compendio delle massime generali che si osservano sulla provenienza dei bastimenti. Non essendovi stabilimenti di lazzeretto nella nostra spiaggia, perchè la marina non è portata al punto di averne bisogno, si mantengono con tutta cura le ordinarie corrispondenze fra i magistrati sanitari dei limitrofi porti, e le provenienze sospette sono respinte, o secondo i casi, ammesse soltanto colle debite cautele.

Per ciò che riguarda gli stracchi di mare sono stabilite le pattuglie o ronde sanitarie, che giornalmente si recano sulla battigia per la necessaria esplorazione. Questo servizio è ora sostenuto dalle guardie di finanza, sotto la dipendenza dei deputati di sanità degli scali di S. Giuseppe e d'Avenza, ai quali spetta ogni giorno farne rapporto all'ispezione marittima. Ove poi si verifichi un qualche stracco di oggetti o di cadaveri, il deputato, di sanità ne porge avviso al governo per ottenere le conseguenti istruzioni; e se gli stracchi sono semplicemente del così detto *pattume*, in questo caso il deputato dopo la perlustrazione delle guardie e le debite verifiche, rilascia il permesso ai particolari di raccogliarlo per servire ad ingrasso dei terreni. Permettendosi alcuno di raccogliere prima del tempo prefisso e senza la licenza del deputato, il magistrato di sanità, a cui deve farsene rapporto, dietro giudizio sommario, procede alla condanna dei contravventori, che consiste ordinariamente in una multa pecuniaria.

Oltre ai due scali di S. Giuseppe e di Avenza vi sono lungo tutto il litorale Estense i così detti fortini per difesa degli sbarchi clandestini, e per l'osservanza di quanto importano le consuete ordinanze marittime riguardanti le persone e le merci; i sud-

detti fortini, convenientemente armati, sono sei, e vengono contraddistinti coi nomi seguenti :

1. *Il Cinquale* sul confine Toscano.
2. *La Speranza* ad un miglio di distanza dall'antecedente.
3. *San Giuseppe* presso la dogana e lo scalo dello stesso nome.
4. *San Francesco* vicino al canale di Ricoltola.
5. *L' Avenza* vicino allo scalo dello stesso nome.
6. *Maria Beatrice* sul confine Sardo.

Tra il forte di *San Giuseppe* e quello di *San Francesco* avvi una piccola opera di campagna, ossia Redano, ma però disarmato.

Abbiamo adunque superiormente veduto che il ducato di Modena nè per fertilità, nè per industria è inferiore agli altri Stati Italiani, anzi per alcuni rispetti è superiore: campagne feraci, abbondanti e ben popolate da uomini abbastanza industriosi.

La rendita del terreno è del 5 per 0/0: se il commercio e l'industria corrispondesse alla ricchezza territoriale, l'agiatezza sarebbe comune; ma invece nello Stato Estense si trova la povertà accanto alla ricchezza: con una rendita infatti annua di 80 milioni, che si possono presumere come prodotto dei terreni, ammesso che circolassero, come altrove, due volte all'anno per l'agricoltura e quattro volte per il commercio, l'industriale circolazione si eleverebbe così ad una cifra di trecento milioni: quindi la parte media, che sarebbe assegnata per testa ascenderebbe a lire seicento nella circolazione, e tutti sarebbero ricchi ed agiati a condizione che lavorassero per aver parte nella circolazione.

Non abbiamo dati sufficienti per determinare la quantità di numerario esistente negli Stati Estensi, nè dei valori che sono messi in circolazione, nè dell'ammontare delle transazioni commerciali, onde conoscere la media disponibile per ciascun individuo; sappiamo solamente che in questo Stato è in grande l'aumento la richiesta della moneta, il che indica deficienza o monopolio di capitali, e che l'usura è spaventevole: per la qual cosa si può essere sicuri di non allontanarsi dal vero dicendo che soddisfa l'usura, che dissecca le fonti della circolazione e che impedisce che si estendano le contrattazioni, che la circolazione non viene ad oltrepassare il doppio della rendita, per cui la parte media che spetterebbe a ciascuno individuo viene a limitarsi a duecento lire, colle quali è forza di vivere e di soddisfare a debiti.

Se si effettuerà un progetto di una banca ipotecaria e commerciale che si va maturando nella capitale, in allora si attiverà l'industria commerciale, si diminuirà l'usura, e l'agiatezza si estenderà a tutte le classi della popolazione.

Non avvi costumanza nello Stato di far conoscere al pubblico il bilancio totale dell'introito e spese dello Stato, e solo tale bilancio fu pubblicato nell'anno 1881 e vedesi inserito nel foglio di Modena (*Messaggero Modonese*) del 7 gennajo 1881, N. 368.

Non si conoscono i redditi dei pubblici stabilimenti; quello della congregazione delle Opere Pie di Modena è amministrato sotto la protezione dal Governo.

Le suore della Carità incumbono alla direzione degli Ospedali, Case di Ricovero e di Dio ecc.

#### **Acque Minerali ecc.**

Non sono molto ricche le nostre provincie o Stato nostro di minerali di sommo pregio, ed altri oggetti spettanti alla storia naturale ecc.; solo accennerò come in Bocassuolo si continuano sempre i lavori di scavo e le indagini sulle tracce d'oro che

vi si trovano e che danno speranza di un utile risultato in progresso: fin dal secolo XIV, e nell'ultimo già passato, si conosceva già esistere in queste località miniere metallifere, e se ne tentarono degli scavi; altrettanto indagavasi in Piolo Reggiano regnando il duca Rinaldo e successivamente Francesco III; ma le guerre insorte turbarono affatto gl'intrapresi lavori: le provincie traspenne, e soprattutto la Garfagnana, come altrove indicai, sono assai più ricche di minerali e meriterebbero certamente delle più attente esplorazioni e che si animasse una maggiore industria: il piombo argentifero, il rame, il ferro vi si trovano in abbondanza; e in Lunigiana ugualmente ed in Garfagnana sarebbe oggetto di singolare speculazione il tener dietro anco alle tracce che si hanno di copiosi depositi di lignite: in Garfagnana alle fabbriche sotto Carreggine dietro la Torrite Cava si trovano alcune ferriere di ragione particolare, nelle quali si lavorano chiodi di cui tiensi commercio coll'estero: alla Torrite vicino a Castelnovo si fabbricano arnesi rurali con ferro tratto da varj luoghi della provincia; e si incontrano pure alcune ferriere in Vergemoli, Trassilico e Camporgiano: in Lunigiana le due fabbriche di Fivizzano per arnesi rurali in molta parte si prevalgono del ferro delle nostre provincie: a Veppo si estrae il manganese, e se ne fa non poco commercio col Genovesato: la lignite è molto adoperata in questi luoghi col carbone comune: anche in rame si fanno alcuni lavori, però di non molta importanza; e queste industrie favorite, come il dovrebbero essere, potrebbero aumentarsi con assai vantaggio dello Stato e delle provincie traspenne, povere di prodotti agrarj.

Non parlerò dei marmi che si trovano fuori del distretto di Massa e Carrara giacchè il Targioni, il Pacchi, il Repetti ne fecero già la descrizione; e specialmente di quelli che si incontrano nelle gole della Tamburra, sul versante della Garfagnana ed in altre località, come a dire a Sassorosso, nella terra di Magnano, alle falde del monte di Roggio, e simili; più vicino a noi s'incontra non lungi da Pavullo un marmo venato, ordinario bensì, ma che pure si presta ottimamente al ripulimento e ai lavori d'ornato, di cui si è fatto qualche saggio in Pavullo stesso. Questo può meritare qualche riguardo per la vicinanza in cui trovasi e per la comodità della strada; ma su tale proposito tutto deve cedere alle molteplici specie e alla superba varietà e qualità dei carbonati calcarei o marini, colorati e bianchi, di Massa e Carrara.

Rispetto alle acque parimenti non vorrò fare un'analisi distinta di ciascheduna; ma per non trascurare però quelle che sono da noi più stimate, indicherò l'acqua del Moreali, di cui si è già parlato a suo luogo. — Vedi S. FAUSTINO.

Sulle acque termali di Pieve Fosciana dirò come

Esaminata per caratteri fisici l'acqua della nuova sorgente termale apertasi in Prà di Lama, vicino alla Pieve Fosciana il giorno 17 febbrajo 1843, si riscontrò pel sapore, odore e grado di trasferenza simile presso a poco a quella dell'antico bagno della Pieve suddetta, e però non senza fondamento si congetturava che dovesse anche constare dei medesimi componenti. Infatti essendo stata sottoposta a qualche prova di esperimento si è potuto dedurre che, come quella del predetto bagno, contenga le seguenti sostanze, cioè:

#### ***Sali Alcalini e Alcalino-Terrei.***

Idroclorato di soda in notevole quantità.

Solfato di calce.

Idroclorato di magnesia.

Solfato di soda.

Carbonato di calce.

Solfato di magnesia.

*Gas.*

Gas acido carbonico si sviluppa dalla detta acqua e viene a scoppiare in forma di bolle alla superficie.

Di gas idrogeno solforato si rende l'odore abbastanza sensibile, ove quest'acqua termale si sottoponga in adatto recipiente ad una forte agitazione.

Nè solamente per la qualità, ma benanche per la quantità in complesso de' suoi componenti sembra che detta acqua termale non debba differire da quella dell'antica sorgente, perchè se ne trova quasi prossimamente la specifica gravità uguale.

Un pregio assai rimarchevole ha però la detta acqua su quella dell'antico bagno, e questo consiste nella sua più alta temperatura.

In quanto al luogo di origine o provenienza delle dette acque termali, benchè non possa stabilirsi su tal particolare alcun che di preciso, pure è da supporre che vengano esse piuttosto dai terreni situati dalla parte di settentrione, ove trovasi il calcare ammonitifero, il serpentino, il gabbro rosso e diverse altre rocce che subirono, per quanto sembra, l'azione di cause plutoniane, anzichè dall'opposto lato verso mezzogiorno, ove sorgono i terreni stratiformi dell'Appennino, nei quali d'ordinario sono molto rare le sorgenti di acque termali. Una tale congettura rimane infatti convalidata dall'osservarsi che sebbene da quest'ultimo lato, e precisamente nei pozzi un poco al disopra dell'antico bagno, si vedano uscire qua e là alcuni scarsi zampilli della detta acqua termale, ne è però molto bassa la temperatura, non oltrepassando li 16 Réaumur, lo che per quanto pare non dovrebbe essere, ove essi fossero più vicini alla loro sorgente primitiva. E bensì però vero che da qualunque luogo le dette acque provengano, si dovrà sempre riguardare come un vantaggio che siansi in parte dirette verso il terreno più stabile dei predetti pozzi ove forse potranno aprirsi una strada a traverso gli strati del macigno, ed essere così men soggette che pel passato a cambiare località e direzione. Ove tentar si volesse, come qualcuno ha proposto, coll'eseguir degli scavi, di conoscer meglio le provenienze delle dette acque termali, ciò potrà farsi con facilità per le diverse sorgenti le quali scaturiscono nei pozzi sopraindicati ma per quelle, che si aprono in basso nel suolo del Prà di Lama, prima di intraprendere un tal lavoro bisognerà preparare una fossa più profonda dell'attuale, per potervi introdurre le acque che si raccoglierebbero nelle praticate località e così trasmetterle sino al Serchio.

La situazione assai bassa per rapporto ai terreni circonvicini e la forma a bacino del Prà di Lama sono pur troppo cagione che ivi si riuniscano talvolta delle acque di pioggia, le quali mescolandosi alle termali e riducendosi stagnanti, danno origine allo sviluppo del gaz idrogeno solforato e ad altre nocive esalazioni.

Quanto alle acque salse, sono numerose le sorgenti saline che si hanno nelle varie provincie, ed è singolare il fenomeno dei pozzi salati nelle valli del Finalese che si trovarono in alcuni luoghi forando nuovi pozzi col metodo ordinariamente praticato nel Modonese. Ciò è forse da attribuirsi alla posizione assai depressa di queste località e alle non lontane acque del mare.

Il metodo con cui si scavano i pozzi modonesi o fonti forati è già noto abbastanza, senza che io debba estendermi in questo particolare.

Il dottissimo Ramazzini molto a lungo ne ragiona, e fa risalire l'uso loro fino alla prima invasione romana: certamente male a proposito i Francesi diedero a questi pozzi i nomi di artesiani, quasi considerandoli una ricchezza esclusiva del territorio di Artois.

Nel Modonese chiunque voglia aprire un fonte vivo che scorra sopra terra, lo può ottenere facilmente scavandovi un pozzo alla profondità di sessanta piedi: fra i dieci

o dodici piedi trovasi il piano dell'antica città, e si cavano ammassi di frantumi di fabbriche, poscia si passano varj sedimenti vallivi e deposizioni di fiume, e finalmente trovasi uno strato consistente di terra argillosa della grossezza di cinque piedi; pertugiato questo con una trivella, vedesi ben tosto sgorgare con impeto l'acqua, che riempie il pozzo e scorre perenne: è però rimarcabile come non si cavino generalmente fonti a zampilli alti, il che giustifica l'opinione che la parte sotterranea di Modena sia sempre il deposito delle acque degl'antichi laghi e dei marazzi che coprivano quasi tutta questa pianura: per ottenere fontane a zampilli alti farebbe d'uopo approfondire assai di più di quello che praticasi ordinariamente, imperciocchè si incontrano allora le correnti sotterranee montane che con maggior forza spingono le acque dei bacini superiori, e queste costrette in tubi salirebbero a rimarchevole altezza. Ma il poco bisogno che noi abbiamo di tali fonti ha fatto trattenere l'arte della prima perforazione dei pozzi generalmente alla sola profondità di 60. Questo sistema di perforazione dei pozzi modonesi diede, come pare, origine allo stemma della comunità, che ha ai lati due trivelle con sopra il motto *Avia Pervia*, significando *avia fiunt pervia*, il che si appropria alle trivelle che aprirono alle acque quelle vie che prima non avevano.

Il chiarissimo Gian Francesco Zambelli, nelle sue lettere intorno alle invenzioni e scoperte italiane, rivendicò a favor d'Italia anche questa scoperta indicando come la prima memoria dei pozzi forati risale al 1479, e si legge nei ricordi di Gaspare Nadi, che si conservano nel pubblico archivio di Bologna. Una di tali fontane fu tentata da mastro Giovanni di Bentivoglio coll'opera di un certo maestro da Reggio che con abeti forati ed inserti l'uno a capo dell'altro perforò fino alla profondità di piedi 162.

Le particolarità di questi pozzi modonesi furono solo date a conoscere a Parigi dal celebre astronomo Gian Domenico Caspini, chiamatovi sotto il regno di Luigi XIV, il quale aveva forata nel 1618 la famosa fontana di Forte Urbano.

Molti altri parlarono di questi pozzi come di cosa italiana, e notansi Jacopo Grandi, Ramazzini, Vallisnieri, Gaston de Giorgi, Domenico Corradi, Jacopo Dobrzentb; e il perfezionamento pure del metodo di forarli devesi all'Italia, poichè fu opera del signor Brey ingegnere milanese, il quale con mezzi più semplici degli artesiani ottenne lo stesso intento.

Altre particolarità geologiche sarebbero a riferirsi ancora ove si volesse entrare minutamente in ciò che riguarda la storia naturale: il chiarissimo professore Giambattista Venturi molte ne numerò sui colli Scandianesi nella sua pregiata storia di Scandiano, ove intende confermare l'opinione che il mare ne' primitivi secoli sovrastasse ai nostri monti, e ribassandosi a poco a poco si ritirasse fuori dai continenti, avendo terminato coi primi periodi del mondo l'inumidimento della terra.

Ragiona parimenti in apposito capitolo delle terre cimiteriali antiche trovate dopo la metà dello scorso secolo nei territorj di Modena e Reggio, ed ora comunemente adoperate a fertilizzare i terreni, e massimamente i prati, le quali debbono ben distinguersi dalle semplici marne.

Nella Corografia d'Italia del signor Attilio Zuccagni Orlandini sono state indicate le caverne e grotte che si incontrano nelle nostre provincie colle seguenti parole:

Notò il Ramazzini che alcuni monti delle provincie Cispennine sono cavernosi; condizione non rara di quei terreni che hanno per principale ossatura il calcareo compatto; tra i più profondi di quegli antri additeremo la grotta di Nismozza, quella di Valestra nel Reggiano, la grotta del Cerreto dell'Alpi e la grotta alla Scaffa presso il lago Santo e il lago Basso; avvertendo che la voce volgare Scaffa indica i petrosi boschi di lago tagliati a scaglioni. Ma nei distretti meridionali o traspennini, ove sembra che sieno accaduti sollevamenti e cataclismi per cause diverse e di forte vio-



lenza, numerosissime sono le grotte e le caverne che in quei monti s' incontrano: ne ha varie il territorio Carrarese, distinte coi nomi di grotta di Aronte, grotta che fu celebrata anche dall'immortale Alighieri; ed è viva sempre la tradizione che ivi abitasse un mago o indovino; ed anco Lucano così ne parla:

Aruns incoluit deserta: mœnia Lunæ;

quelle dette di Bocca del Frobbio, grotta Mattana, grotta Colombara, il Tanone, di cui il celebre Spallanzani fece argomento di lettera al Bonnet; ed una notissima trovasi nel Massese detta grotta del Brignone; ma in Garfagnana sono di gran lunga più numerose e di pittoresco aspetto: trovasi una grotta nell'alpe di Ripa ed una a Molazzana coll' identico nome di Buca delle Fate: Vallico di sopra ha una Tana, un'altra Vallico di sotto detta l'Orso: nella Pania della Croce evvi la Bucaccia del Piano; nella Pania scritta la Buca della Vetrice; a Forno Volasco incontrasi la *Tana che urla*, altrimenti grotta della Maga Foronia, e nella Pania di Corfino la grotta della Guerra; nei dintorni poi di Sassorosso le cavernosità sono frequentissime: una di esse è detta di Taverone, una delle Fate, una terza del Frate, una della Volpe ed un'altra ancora di Pontigli. Ivi pure è la Tana dei Fraticelli o delle Capre, la Caverna delle Cento Camere, la Tana delle Gracchie, quella dei Pipistrelli, l'altra del Pianello del Forno e finalmente la Tana grande. In molti dei precipitati antri naturali, e segnatamente in quelli di Corfino, si veggono stalattiti in gran copia e variamente figurate, pittoreschi stillicidii di acque e molte altre singolarità degne di osservazione: abbondantissime e belle sono le concrezioni tufacee della grotta di Molazzana, dalle quali sgorgano limpide sorgenti: la Caverna di Vagli di sopra ha una profondità di oltre cinque metri, è ripartita in più seni o nascondigli, d'onde a stormi escono i corvi, dei quali appunto prese il nome dei Gracchi: la grotta del Frate è in un masso isolato; tutte le altre circonvicine a Sassorosso sono nel calcareo giurassico.

Sebbene all'Articolo CAVE DE' MARMI siasi di questi alquanto parlato non sarà discaro, ritengo io, al lettore che si torni di bel nuovo su tale interessante argomento, ed il conoscere come il territorio di Massa e Carrara, che nella parte superiore forma, come già altrove si accennò, una dipendenza della catena dell'Alpi Apuane posta all'estremità occidentale dell'Etruria, sia interessantissimo per le sue lapidicine o rocce di marmi di varie qualità, e specialmente pel bianco statuario: perciò ho stimato di quivi diffusamente parlarne, tanto più che rispetto a Carrara è oggidì il ramo del suo maggiore commercio e delle sue molte risorse, essendo pel rimanente, in causa della piccolezza del suo territorio coltivabile, assai povera di prodotti agrarj: Massa, che pur si ritrova in queste circostanze, comincia a risentire anch'essa qualche vantaggio dal commercio dei marmi; ma non avvi però finora una escavazione così facile ed estesa da formare soggetto di ricca speculazione, cosa che forse maggior tempo ed ajuti più efficaci potranno assai meglio favorire di seguito.

E siccome secondo le osservazioni geologiche più minute pare che il marmo bianco, ossia calce carbonata saccaroide, appartenga alla struttura della catena principale di cui fa parte il monte Sacro e si distenda per tutta la linea di quest'alpe, così avvi pur luogo a ritenere che se nel momento non si ottiene dalle Cave di Massa che poco marmo bianco statuario di prima qualità uguale a quello di Carrara, ciò potrà aversi però dietro più estese escavazioni e in conseguenza di lavori che un maggior interesse possa far moltiplicare in progresso.

Dovendosi dunque sulla partita marmi ritenere il territorio di Massa assai inferiore a quello di Carrara, e d'altronde la sua piccola industria sulla medesima essendo costretta ad uniformarsi in molte cose a quanto praticasi in questa seconda città,

intendo perciò di meglio incominciare parlando di Carrara e procedere in seguito a dire di Massa.

Le lapidicine o Cave del Carrarese sono fino a tutt'oggi in numero di 846, e pare certo che queste Cave fossero già aperte anche ai tempi di Giulio Cesare: il balzo, per esempio, detto di Poggio Domizio sembra, al dir del Repetti, che abbia conservata una qualche traccia delle antiche lavorazioni, come le Cave del Polvaccio e de' Fantiscritti vorrebbero per volgare tradizione ritenersi quelle appunto frequentate dai Romani e celebrate da Strabone e da Plinio sotto il nome di Cave Lunesi: già è generale l'idea fra i geologi che le cave dei marmi di Luni siano una stessa cosa colle cave e marmi Carraresi, e che mentre esisteva Luni i cavatori dei marmi e gli operaj abitassero l'attuale suolo di Carrara: queste Cave sono regolarmente accatastate in censo, e comprese tutte nella parte superiore del distretto Carrarese. È questo formato a guisa di conca irregolarmente circolare e circoscritto al nord-ovest dai gioghi delle Alpi di Gragnana e Castelpoggio, al sud-est dai monti di Colonnata e dalla Brugiana, con una sola apertura al sud, ristretto a ponente dal poggio di Fontia e a levante da quella di Codena; quivi tutti i torrenti e canali interni vengono a riunirsi e a confondersi nel solo alveo del Carrione vicino a Carrara, che trascorrendo per la città s'inoltra al mare: le cave esistono lungo diverse vallate formate in mezzo a questi laterali pendii. La prima è descritta dalla sinistra sponda della Pescina lungo l'interessante valle del Pianello, fiancheggiata a dritta dal monte di Crestola, a sinistra dal Poggio Silvestro: Torano, patria dell'illustre scultore Tenerani, è posto appunto sull'estrema pendice di questo poggio al cominciare della valle; la sua amena posizione, l'interessante e vago aspetto di queste gole biancheggianti di marmi, e il romorio cagionato dall'operosità dei lavoratori, che trovansi sulle vette delle Cave o sulla strada laboriosamente tagliata lungo il torrente o canale, rendono questo luogo sopra gli altri rinomato e preferibilmente visitato dal forestiere.

Lungo la seconda vallata scorre il torrente o Canale di Bedizzano, che sale sino al monte Sacro; questa valle si divide in altri due principali seni, cioè Miseglia al nord-est e Bedizzano e Colonnata all'est.

La terza vallata è formata dal torrente o canale di Gragnana: in questa valle, sebbene sia la più ampia del Carrarese, non s'incontrano che pochissime cave situate sulla sinistra del canale, quasi alla sua sorgente; il monte detto del Trattore la separa dalla Valle Pescina.

Le cave più pregiate per la ricchezza e qualità dei marmi sono, pel marmo bianco statuario, Crestola, Bettogli, Poggio-Silvestro, Mossa e Polvaccio; pel marmo statuario venato, Belgia, Vara e Fossa Cava; pel bardiglio, Pescina, Gioja e Poggio; per l'ordinario, Canal Bianco, Ruvaccione, Piastra, Canalgrande, Fantiscritti e Gioja.

Da qui rilevasi che i marmi che si lavorano nel Carrarese sono solamente di qualità bianca, se vogliamo eccettuare quello che trovasi nel fianco occidentale del monte del Trattore detto nero della Tecchia o Paragone, ossia Pietra Sidia comune, suscettibile di bel pulimento ed atto ai lavori d'intarsio; e i sassi del canale della Tecchia e di Gragnana, i quali sono diversamente colorati, e manifestano quivi essere miniere di marmi variamente mischi, e debitori forse dei loro colori al ferro diffuso in quel terreno calcareo schistoso.

Queste Cave sono tutte di particolari, e non aggravate di alcuna tassa di censimento, quindi non può attribuirsi alle medesime un prezzo approssimativo sulla base del prezzo di catasto; escluso questo, sono troppe le circostanze che possono variarne il prezzo in commercio per darne un criterio adeguato: per esempio, quando si tratta di cave che vadano cambiando la qualità del marmo, saranno apprezzate secondo il marmo che rendono in giornata, e non diversamente, e sonovi spesso delle cave che

perdendo la buona vena del marmo devono di necessità abbandonarsi. e allora nulla valgono: alcuna volta una cava ricca di marmo statuario di prima qualità è stata stimata 7800 scudi; una cava di marmo venato circa la metà; una cava di marmo ordinario sarà stimata dai 40 agli 80 scudi, e anche più in proporzione della sua estensione e ricchezza.

Inservienti alle cave lungo le sponde dei canali di Torano, Bedizzano e Gragnana, e mossi dalle acque dei medesimi canali s'incontrano gl'edifizj a sega, e i così detti frulloni che servono pel ripulimento dei marmi segati: trentadue sono ora gli edificj a sega, e acquistano la loro denominazione dai luoghi ove si trovano posti, come segue: al mulino sotto il Poggio, Vicinanza, Lugnola, Ponte della Bugia, Caina, Vezuola, Paga, Beato Tegno, al Fiume, Capannetta, Costa, Sprugola, Canaletto, Sponda, Capacchio, Carrareccia: dodici sono gl'edifizj a frullone, situati nei seguenti luoghi: Sotto il Poggio, Ponte della Bugia, Caina, Vezzala, Paga, Serra, Beato Tegno, al Fiume, Carraraccia: qui poi fa d'uopo avvertire come questi opifizj meriterebbero un miglioramento nel loro meccanismo, che per verità è ancora rozzo, e forse come fu fino dai primi tempi introdotto, sebbene i Carraresi abbiano pure non molto lontani degli esemplari che potrebbero imitare, voglio dire in Serravezza. Dissi superiormente come i marmi di Carrara ora in commercio si restringono alla sola classe del marmo bianco, che oggidì è il preferito, le sue differenti specie sono 1. marmo statuario; 2. venato di prima e seconda qualità; 3. bardiglio; 4. ordinario per statue e lavori di architettura.

Dopo avere dato una idea, e numerate e fatte conoscere le diverse Cave Carraresi e le qualità dei marmi che rendono colle particolarità che li riguardano, ne viene per conseguenza che è bene il dire e far pur anco conoscere il numero delle persone che occupansi nei diversi lavori di tali marmi, che in complesso ascenderanno a circa 2280; e di qui ben chiaramente apparisce l'operosità che regna in questo territorio, giacchè nella complessiva popolazione di circa 18,000 abitanti, un settimo circa è occupato con somma utilità ai soli lavori dei marmi: e di vero sarà sempre singolare ed ammirabile il distretto Carrarese, che fino dai secoli scorsi si distinse per questa lavorazione, fornì continuamente numerosi e valenti maestri di scultura, e tutto giorno spedisce dai suoi studj le più pregevoli opere: la sua piccola città, popolata di abitatori vivaci ed intraprendenti, è visitata con interesse dal forastiere amante delle belle arti, che percorrendone le vie, si compiace pel continuo moto degli operaj, onde sono animate, e visitando gli studj ammira i più bei modelli di scultura, che già ritrova o appena sbazzati in marmo, o già avanzati in lavoro, o condotti all'ultimo ripulimento: lo stesso palazzo de'suoi principi, ora ridotto in Museo ed Accademia, presenta pure una numerosa e magnifica collezione di modelli antichi e moderni da servire di studio ai giovani alunni. Generalmente tutti quelli che vengono impiegati nei lavori del marmo in Carrara sono detti scultori, ma bisogna però darne una migliore spiegazione: per esempio, sotto il nome di scultori si comprendono generalmente tutti quelli che sono capaci di formare sopra il modello di gesso la statua, il rilievo od altro lavoro tutto compito in marmo mediante la punteggiatura: qualora si spedisce in qualche studio di Carrara un modello di gesso e si faccia l'ordinazione per avere il lavoro finito in marmo, non avvi bisogno che l'autore del modello vi ponga mano, se non sia per un'ultima ripassata, da cui molte volte potrà anche prescindere, tanta è la precisione con cui viene compito il lavoro: gli altri artisti secondo il nome con cui sono contraddistinti eseguono la rispettiva opera e non altro, nella stessa guisa che vediamo a Ginevra nelle fabbriche di orologeria spartiti i lavori agli operaj, di modo che ciascheduno si applica sempre al lavoro medesimo e riesce in questo più esperto ed esatto: sotto il nome generico di scalpellini vi si comprendono anche i tagliatori

delle pietre e quindi i così detti marmettaj ossia lavoratori in marmette, che sono pezzi quadri di marmo con cui si formano li mattonati o pavimenti delle stanze: i lizzatori sono quelli impiegati al trasporto dei blocchi sulle lizze che si adoperano vicino al mare, dal punto ove non possono percorrere i carri fino all'imbarco: la lizza è una specie di lunga e solida slitta composta di due travi parallele sostenute da grossi pali di ferro: questa è messa a livello del terreno e si muove sopra un piano composto di travicelli convessi e insaponati, i quali vengono passati sotto la lizza di mano in mano che la medesima vi può scorrere sopra: ma tale congegno sarebbe desiderabile che si migliorasse atteso il pericolo che di continuo vi è, ed anco per minorare la spesa. Oltre i detti lavori altri piccoli pure si eseguono e si vendono negli studj di Carrara, in particolar modo dagli apprendisti e dai giovani di studio; ciò sono i sopra-mobili di varie sorta, ma principalmente i frutti, nel qual lavoro alcuni spiegano una maestria distinta e che merita osservazione: ma di queste piccole cose non può farsi menzione che per maggiormente esaltare gl'ingegni degli artisti Carraresi, e non già perchè siano un articolo di calcolabile commercio; il forastiere ne farà acquisto qualche volta, o per appagare così la propria curiosità, o per contrassegno della visita fatta agli studj di Carrara: il prezzo di tali oggetti è indeterminato, anche secondo la qualità del lavoro, ma però sempre alquanto elevato.

I Carraresi hanno un quasi privilegio sulle cave di Portovenere che forniscono un marmo colorato di una sola qualità, formato di calce carbonata nera, venata di giallo, da cui prese il nome di Portor: alcuni vollero inferire da ciò che le medesime fossero le antiche cave Lunesi, siccome questa località è nelle vicinanze dell'antica Luni: a tale opinione contraddice apertamente il Repetti, giustamente osservando che la qualità di marmo delle cave di Portovenere è totalmente differente da quella delle cave di Luni e di Carrara, e che le prime non furono aperte se non al cominciare del secolo XVI, mentre da tanti secoli precedenti si conobbero le altre. Il privilegio dei Carraresi sulla proprietà delle cave di Portovenere derivò probabilmente o perchè ne ebbero il possesso in origine, o perchè lo acquistarono di seguito mediante appositi contratti: ed il commercio del marmo di Portovenere è parimenti di non poco profitto ai Carraresi che ne mantengono una continua lavorazione: e qui pure giova osservare come il vantaggio di questa ricchezza territoriale non solamente ridonda al distretto Carrarese che gode l'utile di una considerabile circolazione di denaro e di un'inflessa occupazione pe'suoi operaj, con singolare guadagno per essi: quanto all'intero Stato, che dai soli dazj e dalle tasse sul giro dei marmi può calcolare oggi annualmente un prodotto di circa 70 mila lire italiane; il prezzo poi ricavato per tanto marmo venduto all'estero fu nel 1847 di 4,298,883.

Quando gli operaj Carraresi si contenessero in maggior sobrietà e non si vedessero in ciascuna settimana avere consumato ordinariamente per intero il guadagno del loro lavoro, una tale ricchezza tornerebbe ancora nel suo complesso influente a rendere più florido questo distretto, che da altra parte difetta negli altri prodotti.

I marmi di Carrara non temono la concorrenza con qualunque altro dei vicini, e la vincono poi certamente per l'esuberante quantità onde son ricche le sue cave; sta quindi alla maggior energia ed industria dei Carraresi il procurare di sempre mantenersi superiori nel commercio coll'estero e conservare una giusta preminenza. Passando or quivi a parlare dei marmi di Massa, dirò come presentino questi una varietà maggiore di quelli di Carrara, massimamente in quanto riguarda i marmi colorati: da alcuni anni i possidenti di questo territorio per animare un'industria profittevole sull'esempio dei vicini, tentarono l'apertura di molte cave, e ciò servì presto di utile emulazione: però essendo le cave in luoghi molto ripidi ed imminenti, la necessità di imponenti spese e la mancanza soprattutto di strade di comunicazione colla via prin-

cipale che scende al mare, rese ben diversa la condizione del Massese da quella di Carrara e della vicina Serravezza, che nullameno formano colla valle del Frigido una linea seguente di montagne e una continuazione di miniere fra la gran roccia calcare primitiva dei monti superiori e il calcareo cavernoso dei terreni soggetti. Questo porta di conseguenza che non possono sempre darsi sulle cave di Massa estremi così positivi come si è fatto per quelle di Carrara.

Gli opifizj inservienti alle Cave sono nel Saineto due segherie ed un frullone, ed egualmente nella valle di Altagnana: alcuni altri opifizj sono già in costruzione e andranno ad essere attivati fra breve, con non piccoli perfezionamenti nei meccanismi.

E qui devesi pur anco fare onorata menzione dello spirito patrio ed intraprendente del nobile uomo signor conte Pietro Guerra delegato del Ministero delle Finanze in Massa e Carrara e per la provincia di Lunigiana, il quale a fronte di molti sacrificj e dispendj ha animato questa industria territoriale, e presenta i migliori saggi di marmi e i più raffinati metodi di lavorazione che finora si possano quivi ottenere: i saggi tutti delle varie qualità dei marmi con distinta classificazione sono depositati e custoditi nel ducale palazzo di Massa.

Due sono le cave di marmo statuario che esistono nel territorio di Massa, cioè a Saineto e alla Rocchetta, e a 220 ascenderanno i lavoratori che si occupano in tali marmi; ed oltre a questi si potranno calcolare a circa dodici forestieri impiegati in diverse cave: e qui vuolsi aggiugnere che la sproporzione rimarchabile fra il numero dei cavori e quello degli scalzatori proviene dalla recente attivazione di molte cave, nelle quali una metà circa dei primi vi lavorano come apprendisti e sono considerati pel momento come semplici scalzatori.

Le località da cui possono condursi i marmi cavati ora sono soltanto quattro cioè: Valle della Casette, ove esiste una strada carreggiabile: Valle del Saineto, ove si trova la strada eseguita a spese particolari della società Guerra, Giorgieri e Compagni: Valle di Casagna, che ha una strada per le cave di marmo statuario e di alabastro sanguigno; ed infine la Valle detta di Attagnana, che ha una strada inserviente unicamente alle lizze: in queste località non avvi tassa di pedaggio, ma nullameno è gravissimo il dispendio pei trasporti, non essendo in realtà che un tracciamento di strada: ciò rende piuttosto arenato il commercio che non può presentare un vantaggio sufficiente che valga ad animarlo ed aumentarlo; ma cambiandosi queste sfavorevoli circostanze, aumenterebbe forse in corrispondenza il lavoro ed il numero degli operaj e degli artisti.

La specificità dei prezzi delle opere e delle materie lavorate, nonchè delle altre particolarità, non potrebbe formarsi per Massa che sulle basi stesse di quello del Carrarese, con ben poche modificazioni.

Il risultato del commercio all'estero sui marmi di Massa ha dato nell'anno 1847 l'utile di italiane lire 28,836.

Il luogo d'imbarco pei marmi Massesi può essere Brugiana, ove si trova il posto di finanza, se non vogliono gl'intraprenditori trasportarli all'Avenza.

Per non oltrepassare poi i limiti di questo lavoro nella Tavola N. 46, 47 e 48 ho riportate tutte le altre particolarità in idrologia, orittologia, ed altri oggetti degni di ammirazione che rinvengonsi nel ducato di Modena, nonchè i paesi e le provincie, in cui questi si rinvencono.

**Ministeri.**

Cinque sono i Ministeri esistenti nel ducato di Modena.

1. Quello degli Affari Esteri.
2. Quello dell' Interno.
3. Quello delle Finanze.
4. Il ministero di Buon Governo.
5. Il ministero di Grazia e Giustizia.

Di questi Ministeri non sarà discaro il conoscere le singole attribuzioni; ed incominciando dal Ministero degli Affari Esteri dirò come da questo dipendano le poste estensi, oltre tutto quanto si riferisce e riguarda gli affari cogli incaricati e ministri delle potenze: questo ministero conta sotto di sè diversi ufficj, cioè una Consulta, una Segreteria, Archivio e Protocollo.

L'uffizio delle Poste poi, dipendente da questo Ministero, ha un direttore generale ed un vice-direttore, e molti altri dipendenti; dal direttore generale delle Poste di Modena dipendono poi tutti gli altri ufficj delle Poste delle diverse provincie.

**Ministero dell' Interno.**

Dal ministro dell'Interno, che ha una Consulta di diversi membri, riguardante la Pubblica Istruzione, le Comuni, gli Istituti Pii, i Lavori Pubblici, il Catasto ecc., conta sotto di sè una Segreteria, un Archivio ecc. ecc.; da questo ministero poi dipendono gli ufficj seguenti, cioè:

1. Di Statistica.
2. Del Censo.
3. Dell' Azienda Militare.
4. Di Pubblica Beneficenza.
5. Del Monte Annonario.
6. Della Commissione Centrale di Vaccinazione.
7. Della Pubblica Istruzione.
8. L' Accademia di Belle Arti in Modena.
9. L' Amministrazione, Direzione ecc. del Collegio dei Nobili.
10. La Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.
11. La Società d'Incoraggiamento.
12. La Delegazione del Ministero.
13. La Tutela della Comune di Modena.

Tutti i suddetti ufficj ne hanno poi altri dipendenti, ed in particolar modo la Delegazione del Ministero che tutela gl'interessi di tutte le Comuni e Congregazioni di Carità della provincia ecc. ecc.; ma troppo lungo quivi sarebbe l'aceennare tutti gl'impiegati ed attribuzioni dei diversi ufficj dipendenti dai suddetti.

**Ministero di Buon Governo.**

Dal ministro di Buon Governo dipende la Polizia dello Stato, ed in particolar modo quella della città e provincia, e tutti i Delegati delle Provincie, Ispettorati ecc., che

ora hanno la direzione della Polizia, che dopo il 1848 ha aumentato notabilmente i suoi inferiori senza ottenere alcun miglioramento o vantaggio in detta amministrazione, ha sotto di sè una Consulta, una Segreteria ecc., come gl' altri Ministeri.

### **Ministero di Grazia e Giustizia.**

Da questo Ministero dipendono i Giudici delle provincie dello Stato, il supremo Tribunale, il Tribunale di Giustizia, il Collegio dei Causidici, gli Archivj notarili, le Ipotecche ecc., ed ha sotto di sè infiniti impiegati, come lo richiede l'indole di questo Ministero.

### **Ministero delle Finanze.**

Dal Ministero di Finanze, che ha una Consulta sotto di sè, dipende la Cassa della Finanza, la Cassa d'Ammortizzazione del Debito Pubblico, la Commissione sui Pesi e Misure, l'Amministrazione del Lotto, l'Amministrazione dei Tabacchi, gli Uffizj d'Assaggio dei lavori d'oro e d'argento, i Beni Camerali, nonchè gli altri Uffizj di Finanza dello Stato.

Le truppe Estensi non avendo Ministero, dipendono immediatamente da S. A. R. e dal generale, che dirige poi tutta l'amministrazione, i comandi delle piazze; ed ora la truppa Estense, sebben poca ma proporzionata al bisogno dello Stato, è una delle più belle truppe d'Italia.

### **Fiere e Mercati, che hanno luogo nello Stato.**

Terminerò questi cenni sullo Stato Modonese dando a conoscere, se non tutti, buona parte almeno dei mercati e fiere che hanno luogo nelle diverse provincie e paesi: mercati e fiere che sono di utile infinito allo Stato.

#### **Mercati.**

*Lunedì.* — Modena, Concordia, Castelnovo ne' Monti, S. Felice, Montese, Pavullo, Scandiano e Poviglio.

*Martedì.* — Castelnovo di sotto, Mirandola, Novellara, Sassuolo e Rocca.

*Mercoledì.* — Carpineti, Cavriago, Concordia, Finale, Lama, Montefiorino, Rubbiera, Spilamberto e Guastalla.

*Giovedì.* — Brescello, Carpi, Castelnovo di Garfagnana, Felina, Moncerato, Montecchio, San Passidonio e Vignola.

*Venerdì.* — Concordia, Gualtieri, S. Martino, Pavullo, Sassuolo e Reggiolo.

*Sabato.* — Fanano, Finale, Lama, Mirandola, Montefiorino, Reggiolo e Guastalla.

#### **Fiere.**

#### PROVINCIA DI MODENA.

Bomporto — 11 novembre e 16 dicembre, ciascuna di giorni 3.

Bruino — prima domenica di luglio ed agosto e 18 ottobre, ciascuna di giorni 3.

Campogalliano — 21 ottobre.

Campo Santo — la domenica avanti la Madonna del Carmine in luglio.

Carpi — 20 maggio e 24 agosto.

- Castelvetro — la seconda domenica di luglio.  
 Castelnovo in piano — le due ultime domeniche di luglio.  
 San Clemente — li 8 settembre.  
 Concordia — 21 settembre, 1.º e 30 novembre.  
 San Felice — 1.º settembre.  
 Finale — 14 settembre.  
 Formigine — 10 agosto.  
 Maranello — 1.º agosto.  
 Marano — dal 10 al 18 agosto.  
 S. Martino in Rio — 18 agosto e 11 novembre.  
 Mirandola — il sabato precedente la terza domenica di luglio, e dura giorni 4;  
 ed il giorno 29 settembre e dura giorni 8.  
 Nonantola — l'ultima domenica di luglio ed agosto.  
 Pazzano — 28 aprile.  
 Rolo — prima domenica di agosto ed i tre giorni susseguenti, ed il 28 ottobre.  
 Rubbiera — la domenica fra l'ottava del Corpus Domini e l'ultima di settembre.  
 Sassuolo — tutte le domeniche di ottobre.  
 Spilamberto — tutte le feste di novembre.  
 Varano alle Tavernelle — li 18 agosto.  
 Vignola — dal 18 al 30 settembre.

## PROVINCIA DI REGGIO.

- Albinea — la prima domenica di settembre.  
 Bagnolo — il primo lunedì di giugno ed il giorno terzo di settembre.  
 Baiso — li 10 agosto.  
 S. Bartolomeo in Sonaforte — li 24 agosto.  
 Busana — li 23, 24 e 28 agosto.  
 Canolo — la prima domenica di ottobre.  
 Carpineti — li 27 agosto e dura giorni quattro.  
 Casola Querzola — la domenica dopo il 16 luglio.  
 Castellarano — 18 e 16 agosto, dura tre giorni.  
 Castelnovo di sotto — li 15 giugno e 28 agosto, ciascuna dura tre giorni.  
 Castelnovo ne' Monti — dal 29 settembre a tutto ottobre.  
 Cuoriago — il giorno primo di settembre.  
 Ciano — li giorni 8, 9 e 10 settembre.  
 Calagna — li giorni 25, 24 e 28 agosto.  
 Correggio — la domenica dopo San Luca.  
 Felina — li 23 aprile.  
 Fogliano — li 19 agosto.  
 Guida con Cadè — la domenica dopo il 28 luglio.  
 Grassana — il giorno 2 settembre.  
 S. Ilario — il giorno 27 e 28 settembre.  
 Legnigno — il giorno 28 agosto.  
 Marola — il giorno 16 agosto.  
 Montecchio — li 28 aprile e 28 ottobre.  
 Montecavolo — la terza domenica di agosto.  
 Pavullo Reggiano — il giorno 24 agosto.  
 Pajanello — li giorni 13, 14 e 18 settembre.  
 Paviglio — 28 e 29 luglio, 6 e 7 ottobre.



Quattro Castella — li 2 settembre e la penultima domenica di ottobre.  
 Reggio — dal 29 aprile a tutto maggio.  
 Salvarano — la domenica del Rosario.  
 Sampolo — li giorni 6 e 7 settembre.  
 Sargano — il lunedì dopo Pentecoste.  
 Toano — li 19 agosto.  
 Trinità — li 16 ottobre.  
 Vezzano — il 1.º agosto e 21 settembre.  
 Viano — 26 luglio.  
 Villa Minozzo — li 28 luglio.

PROVINCIA DEL FRIGNANO.

Fanano — li 24 giugno e secondo sabbato di settembre.  
 Frassinoro — li 18 settembre.  
 Guiglia — li 15 giugno e la domenica dopo il 16 giugno.  
 Lama — 30 giugno e 29 settembre.  
 Moncerrato — 13 giugno e 1.º agosto.  
 Montecerere — 1.º agosto e 30 novembre.  
 Monteombraro — 24 giugno.  
 Montese — 10 agosto.  
 Palagano — 16 luglio e 8 settembre.  
 Pavullo — la domenica di S. Lazzaro, il giorno di Pentecoste e dal 24 al 8 settembre.  
 Polinago — 16 agosto.  
 Rocca Malatina — 17 settembre.  
 Semelano — la prima domenica di luglio.  
 Semese — 3 maggio.  
 Sestola — 18 agosto.  
 Vaglio — 13 dicembre.  
 Zocca — 28 luglio.

PROVINCIA DI GUASTALLA.

Brescello — la prima domenica di Quaresima, il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore, il giorno 21 agosto e 1.º e 2 novembre.  
 Campagnola — la terza domenica di luglio.  
 Fabbrico — la terza domenica di agosto.  
 Gualtieri — li 5 agosto e 30 novembre.  
 Novellara — li 28 luglio, li 10 agosto e 18 ottobre.  
 S. Tommaso della Fossa — la domenica dopo S. Matteo.  
 Guastalla — dal 18 al 28 maggio e dal 28 novembre al 1.º dicembre.  
 Luzzara — nella seconda domenica di luglio fino al martedì successivo.  
 Reggiolo — la seconda domenica di giugno e la domenica dopo la quarta di agosto.  
 Non essendo poi di molta importanza le fiere delle altre provincie, si tralascia di accennarle per brevità.

**DIVISIONE DELLO STATO ESTENSE**

**per Province, Comunità, Sezioni comunali, Parrocchie  
Vicarie ecclesiastiche, Diocesi e Popolazione delle Parrocchie.**

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
Modena	Modena	Città	Cattedrale	Modena	Modena	4408	
			S. Domenico			4600	
			S. Michele			5608	
			S. Pietro			4934	
			S. Biagio			2798	
			S. Giorgio in			}	5416
			S. Francesco				1257
			S. Vincenzo				1931
			S. Bartolomeo in S. Barnaba				172
			Cittadella				1091
			S. Cataldo con S. Giacomo			S. Cataldo	Soliera
		S. Pancrazio	S. Pancrazio	497			
		Lesignana	Lesignana	517			
		Villanova di là	Villanova di là	417			
		Villanova di qua	Villanova di qua	918			
		Ganaceto	Ganaceto	2370			
		Soliera	Soliera	2022			
		S. Catterina	S. Catterina	1178			
		Albareto	Albareto	1883			
		Bastiglia	Bastiglia	448			
		Saliceto Bazzolino	Saliceto Bazzolino	1181			
		Sorbara	Sorbara	Nonantola	406		
		S. Lor. della Pioppa	S. Lor. della Pioppa		884		
		S. Prospero	S. Prospero		680		
		S. Pietro in Elda	S. Pietro in Elda		1338		
		Bomporto	Bomporto		1694		
		Solara	Solara		896		
		Saliceto Panaro	Saliceto Panaro		598		
		Collegarola	Collegarola		1030		
		Collegara	Collegara		940		
		S. Agnese	S. Agnese		1816		
		S. Cesario	S. Cesario		684		
		Nizzola	Nizzola	713			
Mugnano	S. M. di Mugnano	382					
S. Martino	S. Mart. di Mugnano	713					
Portile	Portile	1819					
S. Faustino	S. Faust. di Modena	Modena	1218				
Saliceto S. Giuliano	Saliceto San		989				
con S. Marone	Giuliano		708				
Baggiovara	Baggiovara		Formigine	813			
Cogento	Cogento			930			
Cittanova con San	Cittanova			Cittanova	813		
Donn. di Cittanova	Marzuggia				930		
Marzuggia	Rubbiera				1624		
Rubbiera	Rubbiera		Reggio				

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
Modena	Modena	S. Faustino di Rubbiera	S. Faustino di Rubbiera	Rubbiera	Reggio	644	
		Fontana	Fontana			869	
		Freto	Freto	Cittanova	Modena	1082	
		Campogalliano	Campogalliano			2064	
		Casale S. Agata	Casale S. Agata	Rubbiera	Reggio	187	
		S. Ambrogio	S. Ambrogio Sez. Cattedrale	S. Cesario	Modena	208	
		Carpi	Carpi	S. Francesco	Carpi	Carpi	4708
			Cibeno	Cibeno			1323
			Budrione	Budrione	Budrione		1367
			Novi	Novi	Novi		2780
	Fossoli		Fossoli	Fossoli		1060	
	S. Marino		S. Marino			647	
	Cortile		Cortile	Cortile		1298	
	S. Mart. di Secchia		S. Mart. di Secchia			601	
	Sozzigalli		Sozzigalli	Sorbara	Modena	806	
	Limidi		Limidi	Limidi	Carpi	1190	
	S. Martino in Rio	Quartirolo	Quartirolo	Carpi		1603	
		Santa Croce	Santa Croce	Budrione		938	
		Gargallo	Gargallo	Gargallo		1178	
		Migliarina	Migliarina	Budrione		816	
		Rovereto	Rovereto	Rovereto		2429	
		S. Mart. con Marzano e Villanova	S. Martino	S. Martino in Rio	Reggio	1322	
		Trignano	Trignano			467	
		Panzano	Panzano	Limidi	Carpi	831	
		Stiolo	Stiolo	S. Mart. in Rio	Reggio	479	
		Gazzata	Gazzata			882	
	Concordia	Concordia	Concordia				
		con S. Catterina	con S. Catterina	Concordia	Carpi	3063	
		S. Gio. Battista	S. Gio. Battista			1487	
		Vallalta	Vallalta			1898	
		Fossa Mirandolese	Fossa Mirandolese	Fossa Mirandol. Concordia		1789	
		S. Possidonio	S. Possidonio		Carpi	2784	
Pioppa							
di Budrighetto							
Mirandola		Mirandola	Mirandola	Carpi	2907		
Quarantoli		Quarantoli	Quarantoli	Carpi	1462		
Mirandola	Tramuschio	Tramuschio			802		
	Cividale Borghetto	Cividale Borghetto			1678		
	Gavello	Gavello			768		
	S. Martino in Spino	S. Martino in Spino			886		
	Mortizzuolo	Mortizzuolo	Mortizzuolo		1296		
	Camurana	Camurana	Camurana	Nonantola	1890		
	S. Giacomo delle Roncole	S. Giacomo delle Roncole					
	Medalla	Medalla	Mirandola	Carpi	1888		
	Villafranca	Villafranca	Camurana	Nonantola	983		
	Staggia	Staggia			898		
S. Martino in Carano	Cavezzo	Staggia	S. Pietro in Elda		833		
		Cavezzo	Cavezzo		2136		
	Mirandola			Carpi	883		
	Cavezzo			Nonantola	1200		
	Motta	S. Mart. in Carano					
	Motta	Motta					

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Modena	Miran- dola	Disvetro	Disvetro	Cavezzo	Nonantola	1098
	S. Felice	Vigona	S. Giustina Vigona	Mirandola	Carpi	607
		S. Felice	S. Felice	S. Felice	Modena	3427
		S. Biagio	S. Biagio			1885
		Rivara	Rivara			2697
		Cadecoppi con Cabianca di sopra	Cadecoppi	Camposanto	Nonantola	1328
	Finale	Camposanto	Camposanto			2233
		Finale con Serraglio, Via Rovere, Selvabella, Brattellari e Cabianca di sotto	Finale	Finale	Modena	6170
		Reno	Reno			1428
		Massa di Finale	Massa di Finale	Massa		2979
		Casumaro				
	Nonan- tola	Nonantola	Pieve di Nonantola	Nonantola	Nonantola	5864
		Ravarino	Ravarino			2430
		Stuffione	Stuffione	Stuffione		1412
		Redù	Redù	Nonantola		774
		Rubbiara	Rubbiara			525
		Bagazzano con Villavara di sopra	Bagazzano			884
	Spilam- berto	Spilamberto	S. Gio. Batt. Pieve	S. Gio. Batt.	Modena	1582
			S. Adriano			1120
			S. Vito			972
		S. Vito				1798
	Vignola	Castelnovo in Piano	Castelnovo in Piano	Montale		2686
		Vignola	Vignola	Vignola	Modena	1188
	Savignano	Savignano			638	
	Campiglio	Campiglio			996	
	Marano	Marano			371	
	Festù	Festù	Coscogno			
	Ospitaletto e Colizzano	Ospitaletto			443	
	Donzano	Donzano	Castelvetro	Nonantola	228	
	Villabianca	Villabianca	Vignola	Modena	185	
	Livizzano	Livizzano	Torre		1260	
	Castelvetro	Castelvetro	Castelvetro	Nonantola	1824	
	Solignano	Solignano	Torre	Modena	643	
	Riccò	Riccò	Granarolo		871	
Guiglia	Guiglia	Guiglia	Guiglia	Modena	887	
	Ciano	Ciano			478	
	Monteombraro	Monteombraro			840	
	Montecorone	Montecorone			672	
	Montorsello	Montorsello			884	
	Pieve di Trebbio	Pieve di Trebbio			283	
	Rocca Malatina	Rocca Malatina			624	
	Samone	Samone			477	
	Montalbano	Montalbano	Semelano		817	
	Castellino	Castellino				
	delle Formiche	delle Formiche	Guiglia		507	
	Missano	Missano			888	

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Modena	Guiglia	Guinazzo	Guinazzo	Guiglia	Modena	418
	Montese	Rocchetta di Guiglia	Rocchetta di Guiglia	Maserno		228
		Montese	Montese		624	
		S. Martino	S. Martino	265		
		Salto	Salto	468		
		Rosola	Rosola	Semelano	978	
		con Verrucchia				
		Semelano	Semelano	Semelano	776	
		con Bertocchi	Montetortore		825	
		e Montalto	Jola	Maserno	410	
		Montetortore	Maserno		855	
	Jola	Castelluccio	Maserno	588		
	con Montetortore	di Moscheda		489		
	Maserno con Riva	Montespecchio	Ranocchio	456		
	Castelluccio	Ranocchio	Bertocchi - Cura	Montefiorino - Cura	820	
	di Moscheda	Montespecchio	Verucchia - Cura			
	Montespecchio	Ranocchio	Vetriola con	Rubbiano	817	
	Ranocchio	Montequestiolo	Montefiorino - Cura		442	
	Monte- fiorino	Vetriola	Vetriola	Monchio	180	
		con Montefiorino	Monchio		181	
		Monchio	con S. Giulia	Savoniero	Boccassuolo	1287
con S. Giulia		Costrignano	Palagano	278		
Costrignano		Susano	Lago	Sassatella	81	
Susano		Savoniero	Cargedolo	Pian de' Lagotti	172	
Savoniero		Palagano	Pian de' Lagotti	Rubbiano	1275	
Palagano		Lago	Rubbiano	con Casola	854	
Lago		Sassatella	Riccovolto	Riccovolto	820	
Sassatella		Cargedolo	Frassinoro	Frassinoro	968	
Cargedolo		Pian de' Lagotti	Fontanaluccia	Fontanaluccia	867	
Pian de' Lagotti	Rubbiano	Rovolo	Rovolo	298		
Rubbiano	con Casola	Romanoro	Romanoro	498		
con Casola	Riccovolto	Gusciola	Rubbiano	238		
Frassinoro	Frassinoro	Farneta		527		
Fontanaluccia	Fontanaluccia	Mocognano	Toano	170		
Rovolo	Rovolo	Rubbiano	Rubbiano	318		
Romanoro	Romanoro	Sassuolo	Sassuolo	4178		
Gusciola	con Macognano	Bruida		Reggio	599	
con Macognano	Farneta	Fiorano	Modena	1898		
Farneta	Rubbiano	Montagnana	Rocca S. Maria	533		
Sassuolo	S. Pellegrino	Sassuolo	Spezzano	Spezzano	947	
	Sassuolo	Bruida	Spezzano		983	
	Bruida	Fiorano				
	Fiorano	Montagnana				
	Montagnana	Maranello				
	Maranello	Spezzano				
	Spezzano					

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Modena	Sassuolo	Torre di Gorzano	Torre	Torre	Modena	490
		con Gorzano	S. Venanzio			488
		S. Venanzio				
		Fogliano	Fogliano	Rocca S. Maria		289
		con S. Stefano	Nirano			237
		Nirano	Pazzano	Granarolo		398
		Pazzano	Rocca S. Maria	Rocca S. Maria		320
		Rocca S. Maria	Granarolo	Granarolo		177
		Granarolo	Valle			433
		Valle	Ligorzano			
	Ligorzano	con Bastiglia	Ligorzano	Rocca S. Maria	638	
	con Bastiglia	Montebaranzone	Montebaranzone	Rocca S. Maria	868	
	Montebaranzone	Montegibbio	Montegibbio		374	
	Montegibbio	Varana	Varana		330	
	Varana	Sassomereò	Sassomereò		278	
	Sassomereò	S. Martino	S. Martino			
	S. Martino	di Vallata	di Vallata	Polinago	298	
	di Vallata	Cassano				
	Cassano	con Talbignano				
	con Talbignano	e Palareggio	Cassano		303	
e Palareggio	Morano	Morano	Monchio	288		
Morano	Prignano					
Prignano	con Moncerato	Prignano	Prignano	Reggio	876	
con Moncerato	Saltino	Saltino		490		
Saltino	Castelvecchio	Castelvecchio		372		
Castelvecchio	Pigneto	Pigneto	Castellarano	464		
Pigneto	S. Michele	S. Michele				
S. Michele	de' Mucchiotti	de' Mucchiotti		848		
de' Mucchiotti	Formigine	Formigine	Formigine	Modena	2691	
Formigine	Casinalbo	Casinalbo		781		
Casinalbo	Montale	Montale	Montale	667		
Montale	Colombaro	Colombaro		337		
Colombaro	Corlo e Corletto	Corlo e Corletto	Formigine	608		
Corlo e Corletto	Magreta	Magreta		1933		
Magreta	Reggio	Cattedrale	Reggio	Reggio	1349	
Reggio		S. Prospero		1893		
		S. Nicolò		629		
		S. Giacomo		3849		
	Città	S. Gio. Evangelista		1270		
		S. Agostino		1388		
		S. Rocco		790		
		S. Pietro		2884		
		S. Zenone		1409		
		S. Teresa		1868		
	Reggio e Ospizio	Ospizio		1039		
	S. Prospero	S. Prospero				
		de' Strinati		837		
	Moncasale	Moncasale		1212		
	Prato Fontana	Prato Fontana		484		
	Sesso	Sesso		2190		
	Cadelbosco di sopra	Cadelbosco di sopra	Cadelb. di sopra	2378		
	Bagnolo	Bagnolo	Sesso	1048		

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CAVE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Reggio	Reggio	Argine	Argine	Argine	Reggio	969
		Pieve Rossa	Pieve Rossa	Sesso		836
		Cadelbosco di sotto	Cadelbosco di sotto	Cadelb. di sotto		1188
		Seta	Seta	Seta		686
		Mazzenzatico	Mazzenzatico	Mazzenzatico		1697
		Gavassa	Gavassa	Sesso		1180
		S. Maurizio	S. Maurizio	Bagno		1220
		Masone	Masone			924
		Bagno	Bagno			
		con Corticella	con Corticella			1396
		Marmiolo	Marmiolo			685
		Roncadella	Roncadella			277
		Gavassetto	Gavassetto			848
		Sabbione	Sabbione	Scandiano		498
		Fogliano di Reggio	Fogliano di Reggio	Borzano		462
		Cor-reggio	S. Pellegrino	S. Pellegrino	Reggio	
	Canali		Canali	Rivalta		702
	Vezzano		Vezzano	Muzzadella		929
	Muzzadella		Muzzadella			706
	Montecavolo		Montecavolo			688
	Rivalta		Rivalta	Rivalta		1801
	Coviolo		Coviolo			981
	S. Bartolomeo		S. Bartolomeo			680
	in Sassoforte		in Sassoforte			832
	Codemondo		Codemondo			
	Pieve Modalena		Pieve Modalena	Pieve Modalena		1361
	Cadè		Cadè	Cadè		904
	Gaida		Gaida	Gaida		477
	Cella		Cella	Modalena		1206
	Cavazzoli		Cavazzoli			868
	Roncocesi		Roncocesi			682
	Montalto	Montalto	Pavullo Regg.		792	
Correggio	Correggio	Correggio		2016		
Mandriolo	Mandriolo			899		
Rio	Rio			1882		
Mandrio	Mandrio			639		
S. Martino	S. Martino			1202		
S. Biagio	S. Biagio			773		
Prato	Prato	S. Mart. in Rio		712		
Fazzano	Fazzano	Correggio		538		
Limizzone	Limizzone	S. Mart. in Rio		820		
Budrio	Budrio	Correggio		872		
S. Prospero	S. Prospero			791		
Fosdondo	Fosdondo			688		
S. Michele	S. Michele	S. Giovanni				
della Fossa	della Fossa	della Fossa		530		
Canolo	Canolo			929		
Cognento	Cognento					
di Correggio	di Correggio	Novellara		287		
Novellara	Novellara	Novellara		4139		
S. Maria della Fossa	S. Maria della Fossa	S. Gio. della Fossa		367		
Campagnola	Campagnola	Novellara		2497		

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Reggio	Novellara	S. Tommaso della Fossa Fabbrico	S. Tommaso della Fossa Fabbrico	S. Giovanni della Fossa Novellara	Reggio	936
		S. Giovanni della Fossa S. Bernardino de' terreni nuovi	S. Giovanni della Fossa S. Bernardino de' terreni nuovi	S. Giovanni della Fossa della Fossa		2687
	Reggiolo	Reggiolo	Reggiolo	Novellara Reggiolo	Guastalla	814
		Brugneto	Brugneto	Reggiolo		4127
	Luzzara	Luzzara	Luzzara	Luzzara		1591
		Codisotto	Codisotto			3958
		Casoni	Casoni			1291
		Rotta	Rotta			1406
	Guastalla	Guastalla	Cattedrale	Parroco di Città Villa Pieve		1082
		S. Rocco	S. Rocco			2726
		S. Girolamo	S. Girolamo			1256
		S. Martino	S. Martino			676
		Villa Pieve	Villa Pieve			1070
	Brescello	Brescello	Brescello	Brescello	Reggio	4090
		Boretto	Boretto			2247
		Pieve Saliceto	Pieve Saliceto	Gualtieri		3892
		Gualtieri	Gualtieri	Gualtieri		1260
		S. Vittoria	S. Vittoria	Casteln. di sotto		2922
		Lentigione	Lentigione	Brescello		1987
		Coenzo a mane e S. Giorgio	S. Giorgio frazione	Poviglio	Parma	1189
	Poviglio	Serbolo a mane	Serbolo frazione	Poviglio		583
		Poviglio	Poviglio	Poviglio		827
		Fodico	Fodico			3043
		Gattatico	Gattatico	Sorbolo		818
		S. Sisto	S. Sisto			424
		Praticello	Praticello	Poviglio		917
		Enzola	Enzola			1273
		con Casaltone	con Casaltone	Sorbolo		608
	Casalpò	Casalpò	Poviglio		263	
	Nocetolo	Nocetolo			783	
	Olmo	Olmo			813	
Castel- novo di sotto	Castelnovo di sotto	Castelnovo di sotto	Casteln. di sotto	Reggio	2419	
	Cogruzzo	Cogruzzo			1528	
	Melletole	Melletole			1010	
	Campegine	Campegine			5427	
	S. Savino	S. Savino	Montecchio	Reggio	744	
Mon- tecchio	Montecchio	Montecchio	Montecchio		4818	
	S. Ilario	S. Ilario	S. Ilario		2037	
	Calerno	Calerno	Calerno		1800	
	Cavriago S. Nicolò	Cavriago S. Nicolò	Bibbiano		1680	
	Cavriago	Cavriago				
	S. Terenziano	S. Terenziano	Modalena		1819	
	Barco	Barco	Bibbiano		1716	
	Bibbiano	Bibbiano			2824	
	Taneto	Taneto	Poviglio	Parma	888	
	Matorano	Matorano	S. Prospero di Quingenta		89	



PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
Reggio	S. Polo	S. Polo	S. Polo	S. Polo	Reggio	1668	
		Quattro Castella	Quattro Castella	Bibbiano		1858	
		Roncolo	Roncolo			361	
		Salvarano	Salvarano	Muzzadella		882	
		Casola Canossa	Casola Canossa	Pavullo Regg.		367	
		Paderna	Paderna			183	
		Grassano	Grassano	S. Polo		488	
		Pavullo Reggiano	Pavullo Reggiano	Pavullo Regg.		996	
		Canossa	Canossa	S. Polo		344	
		Pianzo	Pianzo	Pavullo Regg.		343	
		Monchio delle Olle	Monchio delle Olle	Monch. delle Olle		164	
		Roncaglio	Roncaglio	Roncaglio		431	
		Ciano	Ciano	Vedriano	Parma	680	
	Rossena	Rossena			361		
	Vedriano	Vedriano			310		
	Selvapiana	Selvapiana			122		
	Borzano	Borzano			172		
	Castel- novo ne' Monti	Martorano di qua	Martorano di qua				
		frazione	frazione				
		Castelnovo	Castelnovo	Castelnovo		Reggio	1237
		ne' Monti	ne' Monti	ne' Monti			342
		Cagnola	Cagnola				501
		Villaberza	Villaberza				993
		Felina	Felina				127
		Busanella	Busanella	Carpinetti			
		Campo lungo	Campo lungo	Castelnovo			497
				ne' Monti			138
		Gatta	Gatta				190
		Ginepreto	Ginepreto				313
		Vologno	Vologno				132
		Frassinedalo	Frassinedalo	Busana			
		Garfagnolo	Garfagnolo	Castelnovo			480
				ne' Monti			301
Nigone		Nigone	Nigone				
Frascaro	Frascaro	Castelnovo			187		
		ne' Monti			140		
Gazzuolo	Gazzuolo	Nigone					
Cola	Cola	Castelnovo			467		
		ne' Monti			181		
Gottano	Gottano	Nigone					
Rosano	Rosano	Castelnovo			688		
e S. Stefano	e S. Stefano	ne' Monti			680		
Vetto	Vetto						
Crovara	Crovara						
con Piagnolo	con Piagnolo				460		
Monte Castagneto	Monte Castagneto				182		
Costa de' Grassi	Costa de' Grassi				506		
Gombio	Gombio	Vedriano	Parma		421		
Camporella	Camporella	Palanzano			207		
Correggio	Correggio				158		
Compiano di Enza	Compiano di Enza				88		
Busana	Busana	Busana	Reggio		416		
Cervarezza	Cervarezza				278		

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE		
Reggio	Busana	Talada	Talada	Busana	Reggio	303		
		Ramiseto	Ramiseto			487		
		Nismozza	Nismozza			142		
		Acquabona	Acquabona			87		
		Culagna	Culagna			400		
		Cerreto nell'Alpi	Cerreto nell'Alpi			329		
		Valbona	Valbona			176		
		Valisnera	Valisnera			278		
		Miscoso	Miscoso			198		
		Succiso	Succiso			389		
	Villa Minozzo	Pieve S. Vincenzo	Pieve S. Vincenzo	Minozzo	Reggio	622		
		Minozzo	Minozzo			447		
		Carniana	Carniana			184		
		Cerè Marabino	Cerè Marabino			204		
		Cavola	Cavola			420		
		Corneto	Corneto			214		
		Corredolo	Corredolo			188		
		Mano e Visiago	Mano e Visiago			217		
		Toano	Toano			406		
		Massa	Massa			374		
		Vogno	Vogno	Rubbiano Toano	Modena Reggio	189		
		Monzone	Monzone			388		
		Villa Minozzo	Villa Minozzo			296		
		Quara	Quara			178		
		Costa buona	Costa buona			183		
		Pojano	Pojano			93		
		Gova	Gova			271		
		Morsiano	Morsiano			806		
		Novellano	Novellano			211		
		Guzzano	Guzzano			379		
		Cervarolo	Cervarolo	Toano Gazzano	Modena Reggio	292		
		Civago	Civago			786		
		Asta	Asta			471		
		Febbio	Febbio			337		
		Secchio	Secchio			184		
		Coriano	Coriano			271		
		Ospitaletto	Ospitaletto					
		Reggiano	Reggiano			Minozzo	Piolo	42
		Ligonchio	Ligonchio					442
		Casalino	Casalino					220
	Montecagno	Montecagno	248					
	Piolo	Piolo	147					
	Vaglie	Vaglie	146					
	Caprile	Caprile	74					
	Cinquecerri	Cinquecerri	320					
	Cerè di Sologno	Cerè di Sologno	348					
	Carù	Carù	141					
Carpineti	Sologno	Sologno	Minozzo		402			
	Castello							
	delle Carpineti e Carpineti	Carpineti			386			
	Pantano	Pantano			848			
	Giandeto	Giandeto			483			

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Reggio	Carpineti	Onfiano	Onfiano	Carpineti	Reggio	237
		Rondinara	Rondinara	S. Valentino		374
		Visignolo	Visignolo	Baiso		200
		Baiso	Baiso			1518
		Pianzano	Pianzano	Carpineti		183
		Pojago	Pojago			147
		Livizzano	Livizzano			
		delle Carpineti	delle Carpineti	Baiso		849
		Vallestra	Vallestra	Carpineti		230
		S. Cassiano	S. Cassiano			470
		Casteldaldo	Casteldaldo			202
		S. Andrea	S. Andrea			
		delle Carpineti	delle Carpineti			161
		S. Pietro	S. Pietro			180
		S. Donnino	S. Donnino			
		di Marola	di Marola	Giandeto		880
		Legnigno	Legnigno	Pavullo Regg.		302
		Sarzano Mandra	Sarzano Mandra			713
		Cortogno	Cortogno			271
		Pontone	Pontone	Carpineti		332
	Bebbio	Bebbio		227		
	Viano	Viano	Baiso	633		
	Debbia	Debbia	Carpineti	73		
	S. Vitale	S. Vitale		181		
	Castellarano	Castellarano	Castellarano	914		
	Caderoggio	Caderoggio				
	con Casale			299		
	Monte Babbio	Monte Babbio	S. Valentino	434		
	S. Romano	S. Romano		311		
	Roteglia	Roteglia	Castellarano	330		
	S. Valentino	S. Valentino		740		
	Gavardo					
	Lorano					
	Scandiano	Scandiano	Scandiano	991		
	Fellegara	Fellegara		669		
	Arceto	Arceto	Arceto	1473		
	Cacciola	Cacciola		518		
	S. Donnino	S. Donnino		830		
	di Liguria	di Liguria		894		
	Salvaterra	Salvaterra	Salvaterra	830		
	Chiozza	Chiozza	Scandiano			
	Casalgrande	Casalgrande		1184		
Dinazzano	Dinazzano		698			
Villalunga	Villalunga	Castellarano	148			
S. Antonino	S. Antonino		517			
S. Ruffino	S. Ruffino	Scandiano	368			
Ventoso	Ventoso		734			
S. Pietro	S. Pietro	S. Pietro	270			
S. Giovanni	S. Giovanni		477			
Castello di Querzola	Cast. di Querzola		288			
Jano con Gesso	Jano	Borzano	448			
Regnano	Regnano	Regnano	466			
Casola	Casola	Albinea	178			

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
Reggio	Scan- diano	Borzano	Borzano	Borzano	Reggio	948	
		Pratissolo con parte di Fogliano	Pratissolo con parte di Fogliano	Scandiano		887	
	Pavullo	Montericco	Montericco	Montericco	Albinea	676	
		Albinea	Albinea	Albinea	Albinea	914	
		Pavullo	Pavullo	Pavullo	Monzone	Modena	1079
		Montobizzo e Torricella	Montobizzo - Cura				
		Crocette	Crocette	Verica	Nonantola Modena	520	
		con Vie Cava	S. Dalmazio	Castelvetro		868	
		S. Dalmazio	Montefestino	Granarolo	240		
		Montefestino	Coscogno	Coscogno	349		
		Coscogno	Benedello				
		Benedello	con Chiagnano			631	
		con Chiagnano	Iddiano	Iddiano con			
		Iddiano	con Camurana	Camurana - Cura	Verica	343	
		con Camurana	Castagneto	Castagneto			
		Castagneto	con Villa Bibone			431	
		con Villa Bibone	Verica	Verica			
Verica	con	con					
Frigignano	Succise Castellano e Monterastello	Succise Castellano	Succise Castellano			782	
		e Monterastello	e Monterastello				
	Niviano	Niviano			340		
	con Lavacchio	Sasso Guidano	Sasso Guidano		180		
	Sasso Guidano	Montorso	Montorso	Monzone	201		
	Montorso	Gajato	Gajato		481		
	Gajato	Montecuccolo	Montecuccolo		331		
	Montecuccolo	Renno					
	Renno	con Sassorosso	Renno	Renno	444		
	con Sassorosso	Olina con Borgore	Olina	Monzone	343		
	Olina con Borgore	Camatta	Camatta		203		
	Camatta	Sassostorno	Sassostorno	Acquaria	326		
	Sassostorno	Vagli con Val dal Cero	Vaglio	Polingo	819		
	Vagli con Val dal Cero	Montecenerere	Montecenerere	Monzone	370		
	Montecenerere	Mocogno	Mocogno	Polinago	984		
	Mocogno	Monzone	Monzone	Monzone	476		
	Monzone	Cadignano	Cadignano	Polinago	237		
Cadignano	Brandola	Brandola		494			
Brandola	Pianorso con Cusa- rola e Rancidoro	Pianorso		864			
Pianorso con Cusa- rola e Rancidoro	Polinago	Polinago		899			
Polinago	Frassinetti	Frassinetti	Monzone	296			
Frassinetti	Gombala	Gombala	Gombala	941			
Gombala	Pompeano	Pompeano	Rocca S. Maria	238			
Pompeano	Miceno	Miceno	Monzone	847			
Miceno	Montebonello	Montebonello	Cascogno	489			
Montebonello	Selva	Selva	Granarolo	482			
Selva	Sestola	Sestola	Fanano	948			
Sestola	Roncoscaglio	Roncoscaglio	Acquaria	280			
Roncoscaglio	Castellaro	Castellaro	Montecreto	209			
Castellaro							

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
<b>Frignano</b>	Sestola	Acquaria	Acquaria	Acquaria	Modena	890	
		Vesale e Valdisasso	Vesale	Vesale		622	
	Fanano	Rocchetta Sandri	Rocchetta Sandri	Rocchetta Sandri	Fanano	Nonantola	293
		Magrignana	Magrignana	Magrignana	Montecreto	Modena	183
		Montecreto	Montecreto	Montecreto			826
		Fanano	Fanano	Fanano	Fanano	Nonantola	1238
		Latta	Latta	Latta			98
		Trentino	Trentino	Trentino			825
		Trignano	Trignano	Trignano			248
		Serrazzone	Serrazzone	Serrazzone	Fanano		808
		Ospitale	Ospitale	Ospitale			783
		Canevare	Canevare	Canevare			621
	Pieve- pelago	Fellicarolo	Fellicarolo	Fellicarolo			690
		Pievepelago	Pievepelago	Pievepelago	Pievepelago	Modena	1576
		Gropo	Gropo	Gropo			272
		Castellino	Castellino	Castellino			267
		Serpiano	Serpiano	Serpiano			508
		Tagliale	Tagliale	Tagliale			408
		Rocca Pelago	Rocca Pelago	Rocca Pelago			837
		S. Anna Pelago	S. Anna Pelago	S. Anna Pelago			747
S. Andrea Pelago		S. Andrea Pelago	S. Andrea Pelago			485	
Boccassuolo		Boccassuolo	Boccassuolo	Boccassuolo		807	
Fiumalbo	Barigazzo	Barigazzo	Barigazzo	Pievepelago		199	
	Fiumalbo	Fiumalbo	Fiumalbo	Fiumalbo	Modena	2848	
	Le Rottari	Le Rottari - Cura	Le Rottari - Cura				
	Riolunato	Riolunato	Riolunato	Pievepelago		809	
	Castello	Castello	Castello			279	
Castel- novo di Garfa- gnana	Castelnovo di Garfagnana	Castelnovo	Castelnovo	Castelnovo	Massa	3224	
		Torrite - Cura	Torrite - Cura				
		Monterotondo - Cura Antissiana	Monterotondo - Cura Antissiana			113	
		Paleroso	Paleroso			272	
		Cuscio	Cuscio			564	
		Moluzzana	Moluzzana			882	
		Mont'Altissimo - C.	Mont'Altissimo - C.				
		Bruciano	Bruciano	Trassilico		219	
		Eglio	Eglio	Castelnovo	Massa	486	
		Sassi	Sassi			843	
<b>Garfagnana</b>	Rontano	Rontano	Rontano	Carregine		479	
	Colle	Colle	Colle			221	
	Gragnanella	Gragnanella	Gragnanella			182	
	Eglio	Alpi di S. Antonio	Alpi di S. Antonio	Castelnovo			
		Cura	Cura				
		Cerretoli	Cerretoli	Carregine		243	
	Pieve- fosciana	Pieve Sillico	Pieve Sillico	Pieve Sillico	Castelnovo	Massa	1221
		Bargecchia	Bargecchia	Bargecchia			860
	Casti- glione	Ponticosi	Ponticosi	Ponticosi			127
		Castiglione	Castiglione	Castiglione	Castiglione	Massa	384
		Carugeto	Carugeto			2174	
	Pian di Cereto - C.	Pian di Cereto - C.			268		
	Mozzadella	Mozzadella			112		

PARROCCHIE

390  
622  
295  
183  
326  
258  
95  
825  
248  
508  
735  
631  
690  
1576  
273  
267  
508  
408  
557  
747  
485  
507  
199  
2348  
809  
279  
5294  
415  
273  
564  
852  
219  
486  
645  
479  
221  
182  
245  
1291  
860  
197  
584  
2174  
265  
112

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
Carfagnana	Castigl. Villa Collemandina	Castiglione	Valbona - Cura	Castiglione	Massa	828	
		Villa	Villa			216	
		Magnano	Magnano			329	
		Massa	Massa			168	
	Fosciand.	Fasciandora	Sassorosso - Canigiano	Sassorosso	Castelnovo Coreglia	Lucca	762
			Canigiano	Canigiano - Cura			
			Corfino	Corfino			
	Gallicano	Perpoli e Campo	Fasciandora	Migliano, Cesarana e Villa	Castelnovo Coreglia	Lucca	739
			Gallicano	Gallicano			1245
			Fiattono	Fiattono			420
			Riana	Riana - Cura			318
	Foscian-dora	Treppignana	Lupinaja	Lupinaja	Castelnovo	Massa	256
			Treppignana	Treppignana-Cura			247
			Bolognana	Bolognana - Cura			178
			Cardoso	Cardoso			240
	Trassi-lico	Verni	Verni	Verni	Trassilico		415
			Trassilico	Trassilico			284
			Vallico sopra	Vallico sopra			888
			Vallico sotto	Vallico sotto			296
	Verge-moli	Calomini	Fabbriche	Fabbriche			877
Gragliana			Gragliana	746			
Vergemoli			Vergemoli	176			
Calomini			Calomini	1244			
Carregine	Carregine	S. Pellegrinetto	S. Pellegrinetto - C.	Carregine		235	
		Compolemisi	Compolemisi - C.			587	
		Forno Valasco	Forno Valasco			690	
		Carregine	Carregine			215	
Vagli sotto	Vagli sotto	Carregine	Carregine	S. Romano		888	
		Roggio	Roggio			280	
		Vagli sopra	Vagli sopra			174	
		Arni - Cura	Arni - Cura			156	
Minuc-ciano	Minucciano	Minucciano	Minucciano	Albiano e Sermezzano	Sarzana	135	
		Pieve S. Lorenzo	Pieve S. Lorenzo			545	
		Sermezzano	Sermezzano			677	
		e Albino	e Albino			262	
Giuncu-gnano	Giuncugnano	Metra	Metra - Cura	Piazza	Massa	584	
		Agliano	Agliano			275	
		Castagnola	Castagnola			118	
		Gramolazzo	Gramolazzo - Cura			152	
Ponteccio	Ponteccio	Gorfigliano	Gorfigliano			89	
		Pugliano	Pugliano			146	
		Vargliano	Vargliano			871	
		Magliano	Magliano			224	
Capoli	Capoli	Ponteccio	Ponteccio - Cura			609	
		Capoli	Capoli - Cura			594	

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CAVE	VICARIE ECCLSIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLA PAROCCHIA
Carfagnano	Giuncugnano Sillano	Castelletto	Capoli - Cura	Piazza	Massa	
		Sillano e Capanne	Sillano	Sillano		862
		Soraggio	Soraggio			
		Dalli sotto	Dalli sotto			448
		e Dalli sopra	e Dalli sopra			
	Piazza	Piazza e Sala	Piazza e Sala	Piazza		311
		Livignano	Livignano	Sillano		116
		Borsigliana	Borsigliana			203
		S. Donnino	S. Donnino	Piazza		140
		Pietrognano	Pietrognano - G.			
		Niciano	Niciano			829
		S. Michele	S. Michele			100
		Gragnana	Gragnana - Cura			
		S. Anastasio	S. Anastasio			226
		Cogna	Cogna	Sillano		167
			Calognola - Cura	Piazza		
	S. Romano	S. Romano	S. Romano	S. Romano		424
		Verruccole	Verruccole			308
		Vibbiana	Vibbiana - Cura			
		Sillicagnana	Sillicagnana	Castiglione		298
		Sambuca	Sambuca	Castelnovo		
		Villetta	Villetta - Cura	S. Romano		
	Naggio	Naggio - Cura				
	Orzazia	Orzaglia	Sillano		116	
	Caprignana	Caprignana			166	
Camporgiano	Camporgiano	Camporgiano	S. Romano		426	
	Poggio	Poggio	Carregine		534	
	Sillicano	Sillicano			494	
	Roccalberti	Roccalberti	S. Romauo		144	
	Puglianella	Puglianella			148	
	Casatico-Vitojo	Casatico			240	
	Cascianella	Cascianella	Piazza		141	
	Casciana	Casciana			181	
Aulla	Aulla	Aulla	Aulla		987	
	Olivola	Olivola			988	
	Bigliolo	Bigliolo			558	
	Palerone	Palerone			496	
	Bibala	Bibala			263	
	Vecchietto	Vecchietto			328	
	Gorasco	Gorasco			181	
	Terrarossa	Terrarossa	Bagnone	Pontremoli	496	
	Riccò	Riccò			880	
	Licciana	Licciana	Licciana	Massa	867	
	Panicale	Panicale			406	
	Bastia	Bastia			240	
	Cisiliana	Cisiliana			210	
	Ponte basso	Ponte basso			182	
	Monti	Monti			732	
	Varano	Varano			820	
	Appella	Appella			230	
	Fivizzano	Fivizzano	Fivizzano	Pontremoli	2367	
	Cerignano	Cerignano	Codiponte		418	

POP. DELLE PAROCCHIE  
362  
443  
311  
116  
205  
140  
329  
100  
226  
167  
424  
306  
998  
110  
166  
426  
354  
494  
144  
148  
240  
141  
181  
987  
953  
358  
496  
263  
328  
181  
496  
330  
367  
406  
240  
210  
182  
752  
820  
250  
2567  
418

PROV. DELL'EMILIA	SEZIONI COMUNALI o COMUNELLI	PAROCCHIE o CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI o ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE	
Lunigiane	Fivizzano	Spicciano	Spicciano	Codiponte	Pontremoli	100
		Terenzano	Terenzano			228
		Colegnago	Colegnago	Fivizzano		187
		Po	Po			491
		Mommio	Mommio			246
		Vendaso	Vendaso			285
		Sassalbo	Sassalbo			483
		Turano	Turano			93
		Pognano	Pognano			282
		Arlia	Arlia			230
		Battignana	Battignana			188
		Camporaghena	Camporaghena			286
		Torsana	Torsana			60
		Catto	Catto			286
		Comano	Comano			743
		Crespiniano	Crespiniano			373
		Agnino	Agnino			627
		Magliano	Magliano			148
		Rosara	Rosara			294
		Moncignoli	Moncignoli			244
	Collecchia	Collecchia			228	
	Rometta	Rometta			167	
	Debicò	Debicò			112	
	Gassano	Gassano				
			con Groppoli			880
		Soliera	Soliera			486
		Ceserano	Ceserano			483
		Colla	Colla			188
		S. Terenzo	S. Terenzo			341
		Cecina	Cecina			245
		Tenerano	Tenerano			190
		Isolano	Isolano - Frazione	Fosdinovo	Massa	87
		Monzone	Monzone	Fivizzano	Pontremoli	354
		Vinca	Vinca	Codiponte		479
		Monte de' Bianchi	Monte de' Bianchi			822
		Ajola	Ajola			142
		Equi	Equi			161
		Alebbio	Alebbio			279
		Canneto	Canneto	Fivizzano		180
		Quarazzana	Quarazzana			198
		Verrucola	Verrucola			197
		Casola	Casola	Codiponte		295
		Argigliano	Argigliano			478
		Ugliancaldo	Ugliancaldo			236
		Casciana	Casciana			166
	Codiponte	Codiponte			373	
	Luscignano	Luscignano			272	
	Reusa	Reusa			188	
	Pieve S. Pietro	Pieve S. Pietro			826	
	Regnano	Regnano			414	
	Fosdinovo	Fosdinovo	Fosdinovo	Massa	1729	
	Tendola	Tendola			436	
	Posterla	Posterla			278	
	Casola					
	Fosdi- novo					



PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ARDIAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Lunigiana	Fosdinovo	Viano Pulica Giuncano Gragnola Ponzanella Marcioso	Viano Pulica Giuncano Gragnola Ponzanella Marcioso Cortila Carignano	Fosdinovo	Massa	717 238 335 551 445 517 71 106
	Albiano	Albiano Caprigliola Podenzana	Albiano Albiano Caprigliola Podenzana	Bagnone	Pontremoli	870 680
	Podenzana	Monte di Valli	Monte di Valli	Aulla	Massa	780
	Calice	Calice Castello di Calice	Calice Castello di Calice	Giovagallo Calice	Pontremoli	719 771 329
		Borseda Veppo	Borseda Veppo			368 497
		Madrignano	Madrignano			1145
	Rocchetta	Rocchetta Suvero Cavanella Stadomelli Beverone	Rocchetta Suvero Cavanella Stadomelli Beverone	Mulazzo	Sarzana	284 549
		Tresana	Tresana	Giovagallo	Massa	264 253
		Barbarasco Noregigala Giovagallo	Barbarasco Noregigala Giovagallo	Aulla Giovagallo		170 331 446 320 349 324 685 301
		Bala Villa	Bala Villa Carreggia Cattedrale	Massa		2389 278
Massa	Massa	Massa Valpigliano Massa Vecchia e Soprarocca Parano e Prado Ponte	B. V. delle Grazie - C. Massa Vecchia - C. B. V. del Monte - C. Ponte			517 1881 2407
		Antona e Canevara Pariana Forno Altagnana Casette, Casaglia e Cagliaglia	Antona Pariana Forno	Mirteto Massa Mirteto		770 365 680 246
		Resceto e Gronda	Casette - Cura Canevare - Cura Resceto - Cura Cagliaglia - Cura Cusiana - Cura			222 256 316 88 415
		Lavacchio, Bergiola e Bargana	Lavacchio - Cura Mirteto			381 2175
		Castagnola ed Ortala	Castagnola - Cura			882
	Carrara	Carrara Miseglia Colonnata	Carrara Miseglia Colonnata	Carrara		8717 249 290

PROVINCIA	COMUNITA'	SEZIONI COMUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIASTICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POP. DELLE PAROCCHIE
Massa	Carrara	Bedizzano Codena Torano Avenza Fassola Fontia Sorgnano Gragnana Noceto Castelpoggio Bergiala	Bedizzano Codena Torano Avenza Fassola Fontia Sorgnano Gragnana Noceto Castelpoggio	Carrara	Massa	892 598 682 2741 1138 588 242 788 88 581
	Monti- gnoso	Montignoso	S. Vito S. Eustacchio Cura	Massa		1850 804

Tavola II.

## Riassunto.

PROVINCIE	COMUNITA'	SEZIONI CO- MUNALI O COMUNELLI	PAROCCHIE O CURE	VICARIE ECCLESIA- STICHE	DIOCESI O ABBAZIE EPISCOPALI	POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE
Modena . . .	18	197	199	83	3	218,268
Reggio . . .	17	249	288	39	2	208,357
Frignano . . .	8	61	64	10	„	32,680
Garfagnana . . .	16	90	108	9	„	36,779
Lunigiana . . .	12	98	100	8	„	39,808
Massa Carrara . . .	3	30	32	3	1	29,667
<b>Totale N. 6</b>	<b>68</b>	<b>725</b>	<b>788</b>	<b>122</b>	<b>6</b>	<b>862,218</b>

A questo riassunto aggiungendo l'aumento di popolazione che si ha dai varj stabilimenti o ecclesiastici, o di pubblica beneficenza, od istruzione, dai ruoli militari attivi e da quello degli acattolici, le quali classi per la maggior parte non entrano nei ruoli parrocchiali, va ad ammontare alla somma indicata di 878,410 abitanti.

Tavola III.

**Superficie quadrata delle Provincie dello Stato prima del 1849.**

PROVINCIE	SUPERFICIE IN CHILOMETRI QUADRATI		TOTALE
	IN PIANURA	IN MONTAGNA	
Modena . . . . .	1,306,907,800	682,891,000	1,989,498,800
Reggio . . . . .	1,088,859,000	1,187,297,800	2,218,856,800
Friggiano . . . . .	" "	636,470,800	636,470,800
Garfagnana . . . . .	" "	842,497,000	842,497,000
Lunigiana . . . . .	" "	483,888,780	483,888,780
Massa e Carrara . .	46,887,000	134,906,000	181,493,000
<b>Totale dello Stato</b>	<b>2,412,033,800</b>	<b>5,607,680,780</b>	<b>6,019,684,280</b>

Tavola IV.

**Superficie quadrata delle Provincie secondo la distrettuazione del 1849.**

PROVINCIE	SUPERFICIE IN CHILOMETRI QUADRATI		TOTALE
	IN PIANURA	IN MONTAGNA	
Modena . . . . .	1,306,907,800	266,751,000	1,873,638,800
Reggio . . . . .	741,124,000	1,187,297,800	1,898,421,800
Guastalla . . . . .	317,418,000	" "	317,418,000
Friggiano . . . . .	" "	1,082,350,800	1,082,350,800
Garfagnana . . . . .	" "	842,497,000	842,497,000
Massa e Carrara . .	46,887,000	338,824,780	388,111,780
Vice-delegazione di Lunigiana . . . . .	" "	280,270,000	280,270,000
<b>Totale dello Stato</b>	<b>2,412,033,800</b>	<b>5,607,680,780</b>	<b>6,019,684,280</b>

**Latitudini e longitudini delle provincie e capiluoghi.**

NOMI DELLE PROVINCIE E DEI CAPILUOGHI		PROVINCIA		CAPILUOGHI	
Provincie	Capiluoghi	Latitudini	Longitudini	Latitudini	Longitudini
Modena	Modena	44°, 40', 28".	28°, 7'.	44°, 58', 52".	28°, 56', 42".
Reggio	Reggio	44°, 42', 20".	27°, 48'.	44°, 59'.	28°, 26'.
Frignano	Pavullo	44°, 8', 30".	28°, 8'.	44°, 20', 12".	28°, 29', 48".
Garfagnana	Castelnovo	43°, 37', 48".	27°, 30'.	44°, 6'.	28°, 4'.
Lunigiana	Fivizzano	44°, 4', 30".	27°, 24'.	44°, 14'.	27°, 47'.
Massa e Carrara	Massa	45°, 36', 48".	27°, 40'.	44°, 5'.	27°, 48'.
L'intero Stato è posto		43°, 36', 48".	27°, 24'.	44°, 58".	29°, 2'.

Tavola VI.

**Capiluoghi delle comunità componenti le diverse provincie,  
numero degli edifizj che contengono e loro popolazione.**

PROVINCIE	CAPILUOGHI	NUMERO DELLE CASE	POPOLAZIONE
Modena	1 Modena . . . . .	1,892	28,651
	2 Carpi . . . . .	684	4,768
	3 S. Martino in Rio . . . . .	76	641
	4 Concordia . . . . .	78	1,920
	5 Mirandola . . . . .	373	2,916
	6 San Felice . . . . .	98	1,092
	7 Finale . . . . .	687	4,479
	8 Nonantola . . . . .	94	1,010
	9 Spilamberto . . . . .	180	1,000
	10 Vignola . . . . .	102	996
	11 Guiglia . . . . .	45	251
	12 Montese . . . . .	14	49
	13 Montefiorino . . . . .	22	82
	14 Sassuolo . . . . .	258	2,767
	15 Formigine . . . . .	81	1,172
Reggio	1 Reggio . . . . .	2,057	18,020
	2 Correggio . . . . .	598	2,278
	3 Novellara . . . . .	212	1,440
	4 Reggiolo . . . . .	154	1,000
	5 Luzzara . . . . .	190	942
	6 Guastalla . . . . .	589	2,726
	7 Gualtieri . . . . .	150	1,282
	8 Brescello . . . . .	153	1,459
	9 Gattatico . . . . .	26	210
	10 Poviglio . . . . .	54	512
	11 Castelnuovo di sotto . . . . .	108	865
	12 Montecchio . . . . .	93	915
	13 San Polo . . . . .	18	77
	14 Ciano . . . . .	51	265
	15 Castelnuovo ne' Monti . . . . .	106	865
16 Busana . . . . .	22	121	
17 Villa Minozzo . . . . .	50	69	
18 Carpineti . . . . .	25	154	
19 Castellarano . . . . .	97	525	
20 Scandiano . . . . .	154	908	
Frignano	1 Pavullo . . . . .	108	812
	2 Sestala . . . . .	110	650
	3 Fanano . . . . .	90	380
	4 Pievepelago . . . . .	119	690
Garfagnana	5 Fiumalbo . . . . .	100	680
	1 Castelnuovo . . . . .	522	2,827
	2 Pievefosciana . . . . .	180	1,277
	3 Castiglione . . . . .	178	1,055
	4 Villa Collemandina . . . . .	104	562
	5 Fosciandora . . . . .	36	176
6 Galliciano . . . . .	229	1,296	

PROVINCIE	CAPILUOGHI		NUMERO DELLE CASE	POPOLAZIONE
Garfagnana	7	Trassilico . . . . .	100	881
	8	Vergemoli . . . . .	96	46
	9	Carregine . . . . .	108	822
	10	Vaglisotto . . . . .	126	1,010
	11	Minucciano . . . . .	102	470
	12	Giuncugnano . . . . .	42	289
	13	Sillano . . . . .	104	608
	14	Piazza . . . . .	24	200
	15	San Romano . . . . .	60	589
	16	Camporgiano . . . . .	61	486
Lunigiana	1	Aulla . . . . .	138	1,060
	2	Terrarossa . . . . .	37	198
	3	Licciana . . . . .	101	601
	4	Varano . . . . .	30	143
	5	Fivizzano . . . . .	398	2,092
	6	Casola . . . . .	128	224
	7	Fosdinovo . . . . .	138	700
	8	Albiano . . . . .	68	420
	9	Podenzana . . . . .	186	861
	10	Calice . . . . .	32	184
	11	Rocchetta . . . . .	40	292
12	Tresana . . . . .	83	538	
Massa e Carrara	1	Massa . . . . .	383	3,130
	2	Carrara . . . . .	488	6,852
	3	Montignoso . . . . .	64	800

Tavola VII.

**Elenco delle comunità dello Stato Estense formanti nel 1849  
le diverse provincie, o delegazioni, o vice-delegazioni colla rispettiva  
classe e popolazione.**

PROVINCIE O DELEGAZIONI E VICE-DELEGAZIONI	COMUNITA'		CLASSI DELLE COMUNITA'	POPOLA- ZIONE	
Modena	1	Modena, capoluogo . . . . .	I.	podestà	68,521
	2	Carpi . . . . .	II.	podestà	23,481
	3	San Martino in Rio . . . . .	III.	sindaco	3,797
	4	Concordia . . . . .	III.	sindaco	40,718
	5	Mirandola . . . . .	II.	podestà	20,897
	6	San Felice . . . . .	II.	podestà	41,734
	7	Finale . . . . .	II.	podestà	44,518
	8	Nonantola . . . . .	II.	podestà	9,385
	9	Spilamberto . . . . .	III.	sindaco	8,229
	10	Vignola . . . . .	II.	podestà	41,540
	11	Sassuolo . . . . .	II.	podestà	47,812
	12	Formigine . . . . .	III.	sindaco	6,941
				Totale	197,643
Reggio	1	Reggio, capoluogo . . . . .	I.	podestà	84,882
	2	Correggio . . . . .	II.	podestà	42,882
	3	Gattatico . . . . .	III.	sindaco	3,903
	4	Poviglio . . . . .	III.	sindaco	6,501
	5	Castelnovo di sotto . . . . .	II.	podestà	9,024
	6	Montecchio . . . . .	II.	podestà	16,088
	7	San Polo . . . . .	II.	podestà	7,889
	8	Ciano . . . . .	III.	sindaco	2,428
	9	Castelnovo ne' Monti . . . . .	II.	podestà	8,640
	10	Busana . . . . .	III.	sindaco	3,997
	11	Villa Minozzo . . . . .	II.	podestà	10,987
	12	Capinetti . . . . .	II.	podestà	9,248
	13	Castellarano . . . . .	III.	sindaco	2,997
	14	Scandiano . . . . .	II.	podestà	44,094
			Totale	462,397	
Guastalla	1	Guastalla, capoluogo . . . . .	II.	podestà	9,798
	2	Novellara . . . . .	II.	podestà	42,716
	3	Brescello . . . . .	II.	podestà	7,876
	4	Gualtieri . . . . .	II.	podestà	8,868
	5	Reggiolo . . . . .	II.	podestà	8,818
	6	Luzzara . . . . .	III.	sindaco	7,684
			Totale	49,450	

PROVINCIE O DELEGAZIONI E VICE-DELEGAZIONI	COMUNITA'		CLASSE DELLE COMUNITA'	POPOLA- ZIONE	
Frignano	1	Pavullo, capoluogo . . . . .	II.	podestà	18,784
	2	Montefiorino . . . . .	II.	podestà	10,291
	3	Sestola . . . . .	III.	sindaco	3,928
	4	Fanano . . . . .	III.	sindaco	4,793
	5	Pievepelago . . . . .	III.	sindaco	4,942
	6	Fiumalbo . . . . .	III.	sindaco	3,303
	7	Montese . . . . .	III.	sindaco	8,784
	8	Guiglia . . . . .	III.	sindaco	7,304
			<b>Totale</b>	<b>86,099</b>	
Garfagnana	1	Castelnovo di Garfagnana, ca- poluogo . . . . .	II.	podestà	7,136
	2	Galliciano . . . . .	III.	sindaco	3,301
	3	Minucciano . . . . .	III.	sindaco	2,287
	4	Pieve Fosciana . . . . .	III.	sindaco	2,186
	5	Castiglione . . . . .	III.	sindaco	2,575
	6	Villa Collemandina . . . . .	III.	sindaco	2,041
	7	Fosciandora . . . . .	III.	sindaco	747
	8	Trassilico . . . . .	III.	sindaco	2,372
	9	Vergemoli . . . . .	III.	sindaco	1,921
	10	Carregine . . . . .	III.	sindaco	1,641
	11	Vaglisotto . . . . .	III.	sindaco	2,047
	12	Giuncugnano . . . . .	III.	sindaco	1,009
	13	Sillaro . . . . .	III.	sindaco	1,968
	14	Piazza . . . . .	III.	sindaco	1,740
	15	S. Romano . . . . .	III.	sindaco	1,569
	16	Camporgiano . . . . .	III.	sindaco	2,163
			<b>Totale</b>	<b>56,698</b>	
Massa e Carrara	1	Massa, capoluogo . . . . .	II.	podestà	14,382
	2	Carrara . . . . .	II.	podestà	15,784
	3	Montignoso . . . . .	III.	sindaco	2,034
	4	Fosdinovo . . . . .	II.	podestà	5,382
	5	Aulla . . . . .	III.	sindaco	4,004
	6	Licciana con Varano . . . . .	III.	sindaco	3,229
	7	Terrarossa . . . . .	III.	sindaco	1,029
	8	Podenzana . . . . .	III.	sindaco	1,637
	9	Tresana . . . . .	III.	sindaco	2,882
	10	Calice . . . . .	III.	sindaco	3,108
	11	Rocchetta . . . . .	III.	sindaco	1,334
	12	Albiano . . . . .	III.	sindaco	1,321
			<b>Totale</b>	<b>86,493</b>	
Vice-delegazione di Lunigiana	1	Fivizzano, capoluogo . . . . .	II.	podestà	13,972
	2	Casola . . . . .	III.	sindaco	2,678
			<b>Totale</b>	<b>16,650</b>	



Tavola VIII.

**Riassunto.**

PROVINCIE	COMUNITA'			POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE
	CLASSE I.	CLASSE II.	CLASSE III.	
Modena . . . . .	4	7	4	497,643
Reggio . . . . .	4	8	8	462,597
Guastalla . . . . .	"	8	4	49,430
Frignano . . . . .	"	2	6	86,099
Garfagnana . . . . .	"	4	18	56,698
Massa e Carrara . . . . .	"	3	9	86,493
Vice-delegazione di Lunigiana soggetta alla provincia di Massa e Carrara . . . . .	"	1	1	16,680
Totale	2	27	44	878,410

*NB.* Le classi delle diverse comunità presentemente si dividono in tre: Modena e Reggio sono considerate di prima classe, le altre comunità ove risiedono podestà di seconda classe, quelle ove risiedono sindaci di terza classe.

Secondo il riparto delle provincie a tutto il 1847, il riassunto delle comunità e della popolazione presenta il seguente specchio.

Tavola IX.

PROVINCIE	COMUNITA'			POPOLAZIONE DELLE PROVINCIE
	CLASSE I.	CLASSE II.	CLASSE III.	
Modena . . . . .	4	8	6	221,022
Reggio . . . . .	4	13	3	211,827
Frignano . . . . .	"	1	4	32,720
Garfagnana . . . . .	"	4	18	36,698
Lunigiana . . . . .	"	2	10	40,773
Massa e Carrara . . . . .	"	2	1	32,370
Totale	2	27	39	878,410

**Elevazione dal livello del mare dei monti principali,  
e di alcuni punti interessanti dello Stato.**

PUNTI D'ELEVAZIONE	PROVINCIE A CUI APPARTENGONO	MISURA IN METRI
Cimone . . . . .	Frignano . . . . .	2189,628
Monte Cusna . . . . .	Reggio . . . . .	2061,000
Alpe di Succiso . . . . .	Reggio . . . . .	2021,878
Alpe di Camporaghena . . . . .	Lunigiana . . . . .	1994,200
Monte Calvanella . . . . .	Frignano . . . . .	1974,618
Monte Rondinaja . . . . .	Frignano . . . . .	1941,878
Alpe delle tre Potenze . . . . .	Frignano . . . . .	1934,728
Alpe di Mommio . . . . .	Reggio . . . . .	1916,460
Tamburra . . . . .	Massa . . . . .	1892,140
Capolino di Scaffajolo . . . . .	Frignano . . . . .	1848,408
Penna di Sombra . . . . .	Garfagnana . . . . .	1767,678
Monte Ventasso . . . . .	Reggio . . . . .	1681,000
Foce della Tamburra . . . . .	Massa . . . . .	1611,248
Monte Altissimo . . . . .	Garfagnana . . . . .	1882,428
Monte San Pellegrino . . . . .	Frignano . . . . .	1873,000
Poggio di Sassalbo detto la Macinella . . . . .	Lunigiana . . . . .	1448,300
Monte Calvo alla Casa de' Pieracci . . . . .	Frignano . . . . .	1399,328
Pietra Bismantova . . . . .	Reggio . . . . .	1273,000
Lago del Cerreto . . . . .	Reggio . . . . .	1261,440
Foce dell' Abetone . . . . .	Frignano . . . . .	1282,000
Foce del Cerreto . . . . .	Reggio . . . . .	1281,280
Fuochi di Barigazzo . . . . .	Frignano . . . . .	1206,980
Pania Forata . . . . .	Garfagnana . . . . .	1172,928
Monte Cornoviglio . . . . .	Lunigiana . . . . .	1163,178
Monte Carchio . . . . .	Massa . . . . .	1092,928
Monte Po . . . . .	Lunigiana . . . . .	1087,480
Sasso de' Diamanti . . . . .	Frignano . . . . .	936,428
Foce della Tecchia . . . . .	Massa . . . . .	870,648
Foce di San Pellegrino . . . . .	Frignano . . . . .	826,090
Pievepelago . . . . .	Frignano . . . . .	773,900
Pavullo . . . . .	Frignano . . . . .	712,124
Foce di Colonnata . . . . .	Massa . . . . .	686,178
Fosdinovo sul terrazzo della Rocca . . . . .	Lunigiana . . . . .	628,678
Fanano . . . . .	Frignano . . . . .	488,612
Fivizzano . . . . .	Lunigiana . . . . .	421,200
Monte Ardoncino all'Osteria . . . . .	Modena . . . . .	328,872
Monte Gibbio, Cortile del Castello . . . . .	Modena . . . . .	307,128
Sorgente del Frigido . . . . .	Massa . . . . .	236,928
Sassuolo . . . . .	Modena . . . . .	134,000
Castelnovo di Garfagnana . . . . .	Garfagnana . . . . .	127,120
Modena sulla Torre Ghirlandina . . . . .	Modena . . . . .	123,120
Aulla . . . . .	Lunigiana . . . . .	84,716
Carrara . . . . .	Massa . . . . .	80,278
Massa . . . . .	Massa . . . . .	62,988
Scandiano . . . . .	Reggio . . . . .	87,880
Reggio . . . . .	Reggio . . . . .	45,600
Modena Piazzale del Reale Palazzo . . . . .	Modena . . . . .	41,000

**Situazione, superficie quadrata, lunghezza, larghezza e profondità rilevata dei principali laghi che si trovano nello Stato.**

NOMI DEI LAGHI	SITUAZIONE	SUPERFICIE IN METRI QUADRATI	LUNGHEZZA IN METRI	LARGHEZZA IN METRI	PROFON- DITA' RILEVATA IN METRI
Lago di Campegine	Nel territorio di Castel- novo di sotto . . . . .	2,028	68	59	4,72
Lago Squincio . . .	Monte Malpasso all'ori- gine d'Enza . . . . .				
Lago Mesco . . . . .	Monte Coneo . . . . .				
Lago di monte Acuto	Monte Coneo all'origine del torrente Liocca . . . . .				
Lago Pubare . . . . .	Monte Scalucchia al nord- ovest . . . . .				
Lago di Pratizzano.	Monte Stralunghella al nord-ovest . . . . .				
Lago di Sassalbo . . .	Alpe di Mommio al piede				
Lago di Borra . . . . .	Presso al Cerreto . . . . .				
Lago Cerretano . . . . .	Monte delle Pielle vicino al Cerreto . . . . .				
Lago Scuro . . . . .	Vicino alla capanna nel Cerreto dell'Alpi . . . . .	3,472	88	82	
Lago del monte Roc- chetta . . . . .	Monte Rocchetta . . . . .	12,600	130	90	
Lago Santo . . . . .	Monte Borra dei Porci alla Cima . . . . .	93,463	280	112	2,762
Lago Ba <sup>c</sup> o . . . . .	Al sud del Lago Santo . . . . .				
Lago Pi to . . . . .	All'ovest del Lago Basso				
Lago di monte Va- lone . . . . .	Cimone al sud . . . . .				
Laghi el Cimone . . . . .	Cimone all'est del Salto della Capra . . . . .				
Lago di monte Ron- dinaja . . . . .	Monte Rondinaja . . . . .				
Lago di Scaffajolo . . . . .	Alpe della Croce arcana all'est . . . . .	70,846	200	100	13,000
Lago di Pratignano.	Serra di Pratignano alla cima . . . . .				
Laghetto de'Ciocchi.	Presso l'ospedale di La- mola . . . . .				
Lago di Ventasso . . .	Monte Ventasso . . . . .	68,587	290	187	4,840
Lago di Talada . . . . .	Presso Talada . . . . .				
Laghetto della costa de'Grassi . . . . .	Nel territorio di Cestel- novo ne' monti . . . . .	00,297	4	2	
Lago della Ferla . . . . .	Presso la Lama di Mo- cogno . . . . .	446,728	926	614	
Lago di Monte de' Tondi . . . . .	Monte de'Tondi vicino ad Acquaria . . . . .	6,100	218	80	
Lago di Porta . . . . .	Territorio di Massa Car- rara . . . . .	800,000	900	800	

**Meteorologia.**

*Ritievi fatti in alcuni punti dello Stato e precisamente nell'Osservatorio Astronomico di Modena sopra le medie di un decennio.*

PROVINCIE	LOCALITÀ	ALTEZZA DEL						VENTI DOMINANTI	QUANTITÀ IN METRI			GIORNALE DI VARIAZIONI ATMOSFERICHE			FENOMENI STRAORDINARI		LXXXII
		Barometro in pollici, linee e decimi		Termometro ottantigrado in gradi e decimi		Igrometro a capello umano in gradi e decimi			Acqua pluviale	Nev e	altezza media	Seren o	Nebbi oso	Piovo so o di neve	Temporali	Terremoli	
		Massima	Minima	Massima sopra zero	Minima sotto zero	Massima	Minima										
Modena . . .	Modena . . .	28 10	27 2	27	10	90	40	No. E.	0 74	0 50	432	195	40	poco frequenti	Terremoli	LXXXII assai rari e di consenso	
Reggio . . .	Reggio . . .	28 9	27 4	27	10	70	40	No. E.	0 74	0 50	152	175	40				
Friggiano . . .	Pavullo . . .	27	26	25	14	95	15	No. Se. N.	1 80	0 65	95	150	120				
Garfagnana . . .	Castelnovo . . .	27 9	26 68	26 2	6 10	96	16	No. N.	2 49	0 06	40	200	125				
Lunigiana . . .	Fivizzano . . .	27 4	26 4	25	4	85	8	No. Se. N. So.	2 20	0 10	95	150	120	frequenti			
Massa Carrara . . .	Massa . . .	28 5	27 7	25	1	95	14	No. Se. N. So.	2 53	0 00	145	70	150	di con- senso			

Tavola XIII.

**Origine e corso dei principali fiumi entro lo Stato.**

NOMI DEI FIUMI	ORIGINE	SBocco	INFLUENTI PRINCIPALI ENTRO LO STATO		TERRENO PERCORSO IN CHILO- METRI
			In montagna	In pianura	
Po . . . . .	Monte Monteviso .	Adriatico . . . . .		Enza Crostoło . . . . .	20,440
Enza . . . . .	Monte Malpasso .	Po . . . . .	Cedra . . . . . Bardea . . . . . Lonza . . . . . Tassobio . . . . . Gerregala . . . . .	Termina di Castione Parma	86,790
Crostoło . . . . .	Monte Cascina . .	Po . . . . .	Campola . . . . .	Rio Modalona . . . . . Canale del Mulino . . . . . Scolo Cava Canaluzzo	53,225
Secchia . . . . .	Alpe di Mommio .	Po . . . . .	Riarbero . . . . . Ozola . . . . . Lucciala . . . . . Secehiello . . . . . Spiriola . . . . . Dragone . . . . . Rossena . . . . . Rio Lusertia . . . . . Rio d'Algara . . . . . Rio de' Laguzzi . . . . . Pascale . . . . .	Fossa di Spezzano Tresinaro Parmigiana	144,030
Panaro . . . . .	Lago Santo . . . .	Po . . . . .	S. Anna . . . . . Vesalo . . . . . Leo . . . . . Lerna . . . . . Rio S. Martino . . . . . Rio Camurana . . . . . Rio Benedello . . . . . Rio Vallecchia . . . . . Rio Torto . . . . . Rio Ospitaletto . . . . . Rio Guiglia . . . . . Rio Castiglione . . . . . Rio Faellano . . . . .	Rio di Savignano . . . . . Rio Secco Guerra Nizzola Tiepido Canale Naviglio Fassa Novara Cavo Fascaglia	139,160
Magra . . . . .	Monte Tavola . . .	Mare Mediterraneo	Civiglia . . . . . Tavarone . . . . . Osca . . . . . Penolo . . . . . Cisolagna . . . . .		44,800
Serchio . . . . .	Alpe di Sillano . .	Mare Mediterraneo	Aulella . . . . . F. di Soraggio . . . . . Rio di S. Michele . . . . . Rio Cavo . . . . . F. della Ferriera . . . . . Torrente Corfino . . . . . Esarolo . . . . . Torriva . . . . . Ceserano . . . . . Cava . . . . .		44,000
Carrione . . . . .	Monte Tecchia . . .	Mare Mediterraneo	F. di Bedizzano . . . . . Canale di Torano . . . . . F. di Gragnana . . . . .		12,964
Frigido . . . . .	Monte Sagro . . . .	Mare Mediterraneo	Canale di Fontia . . . . . Rio di Resceto . . . . . Canale di Antona . . . . . Rio di Brugiano . . . . .		17,000

Tavola XIV.

**Origine e corso dei principali canali e cavi entro lo Stato.**

NOMI DEI CANALI O CAVI	ORIGINE	SBOCCO	TERRENO PERCORSO IN CHILOM.
Naviglio di Modena	Entro Modena	Nel Panaro presso Bomporto	16,250
Naviglio di Reggio	Da Reggio	Nel Crostolo a S. Vittoria	18,150
Canale di Marano	Dal Panaro presso Marano	Nel Panaro presso Vignola	4,680
Canale di S. Pietro	Dal Panaro presso Vignola	Nel Naviglio entro Modena	25,650
Canale di Savignano	Dal Panaro presso Savignano		
Canale di Spilamberto	Dal Panaro nel Vignolese	Nel Naviglio alle Pentitorri	23,750
Canale di Castellarano	Da Secchia presso Castella- rano	In Secchia	
Canale di Modena	Da Secchia presso S. Mi- chele de' Muechietti	Nel Naviglio in Modena	27,200
Canale di Marzaglia	Da Secchia vicino allo sboc- co della Fassa	Nel Canale di Fredo presso il Ponte Alto	8,300
Canale di Carpi	Da Secchia a S. Donnino di Liguria	In Secchia alle Chiaviche Mantovane	43,750
Canale di Reggio	Da Secchia a Villalunga	Nel Naviglio di Reggio	28,000
Canale di Correggio	Da Enza superiormente a S. Polo	Nella Parmigiana presso Rolo	71,750
Canale di Montecchio	Dall' Enza		
Canale di Albinea	Dal Crostolo	Nel Crostolo vicino a Reggio	
Canal Chiaro	Dai Fontanazzi a S. Fausti- no di Modena	Nel Naviglio di Modena	
Canale della Modonella	Dai Fontanazzi di S. Fau- stino a Modena	Nel Naviglio di Spilamberto	
Canale della Pradella	Dai Fontanazzi di S. Fau- stino di Modena	Nel Canale di Spilamberto Sotto Modena	
Canal Bianco	Dal Canale del Freto	In Secchia presso il Ponte Alto	6,400
Canale di Freto	Dai Fontanazzi di Ramo a Cittanova	Nel Naviglio di Modena	12,800
Canale della Carca	A Formigine	Nel Naviglio sotto il Cavo Argine	1,470
Cavo la Minutara	In Mugnano	Nel Canale dell'Acqua Chia- ra presso Medena	
Cavo Archirola	In Mugnano	Nel Naviglio di sotto alla Bastia	11,900
Cavo Argine	In Villa S. Caterina	Nella Minutara	
Cavo Gambarara	In Saliceto Panaro		
Cavo la Fiuma			
Cavo Rangone	Nel Nonantolano		7,800
Cavo Fiumicello	In Villa Sorbara	Nel Cavo Vallica in Massa Finalese	
Cavo fossa di Roncaglio	In Solara	Nel Cavo Vallica in Massa Finalese	
Cavo Vallicella	In Bastia	A Massa Finalese	12,200
Cavo Canale de' Bagnoli	Dalla Vallicella	Nello Scolo Burana	17,600
Cavo Fossa Reggiana	In S. Felice	Nel Cavo Galvallo	

NOMI DEI CANALI O CAVI	ORIGINE	SBOCCO	TERRENO PERCORSO IN CHILOM.
Cavo Cavamento di Fossaglia		Nel Panaro	
Cavo Gavello		Nel Canale de' Bugnoli	
Cavo la Smirra	Al Cavezzo	Nel Canale di Quarantoli	8,700
Cavo Dugaro	Dal Fiumicello	Nel Cavo Vallica in Massa Finalese	
Cavo Canale di Quarantoli	Al Ponte della Falconiera	Nello Scolo Burana	18,600
Cavo Canale di Migliarina	Dalla Tresinara Vecchia	Nel Cavo Bentivogli presso Novi	
Cavo Cavene	Dalla Fossa nuova o scolo Gavasseto	Nelle Chiaviche Mantovane	9,800
Cavo Lama	Dagli scoli Canaro, Arginetto ecc.	In Secchia sotto la Concordia	32,200
Canale di Cella	Da Bibbiano	Nel Rio Modalena prima dello sbocco in Crostolo	
Cavo Tresinara vecchio	Nel territorio di Scandiano	Nel Cavo Parmigiana	39,400
Cavo Fossa Mana		Nel Cavo Parmigiana	
Cavo Fossa Linarda		Nel Cavo Parmigiana	
Cavo Naviglio	Presso Gavassa	Nel Cavo Parmigiana	23,300
Cavo Rio	Vicino a Correggio	In Tresinara vecchia	10,200
Cavo Naviglietto	A Mandriolo	In Tresinara vecchia	10,400
Cavo Canale di Novellara	Dal Naviglio di Reggio alle Rotte	Nel Cavo Parmigiana presso al Ponte della Testa	17,000
Cavo Bondeno	In S. Maria della Fossa	Nel Cavo Parmigiana	13,600
Cavo Linarolo	Al disopra di Novellara	Nel Cavo Parmigiana	12,140
Cavo Baciocca		Nel Cavo Parmigiana	
Cavo Po Vecchio	Nel Luzzarese		
Cavo Fossa Margonara	Nel Confine di Luzzara		2,740
Cavo Tagliata	Vicino a Guastalla	Nella Parmigiana presso la Moglia	18,800
Cavo Bresciana	A Cà del Bosco di sotto	Nel Crostolo a S. Vittoria	6,700
Cavo Zenzalino	Sotto Guastalla	Nella Tagliata	7,200
Cavo Fossa di Confine	Al Ponte della Scaloppia	Nel Cavo Botte	7,600
Cavo Re di Fosso		Nel Canal Vecchio	
Cavo Cavetto di S. Rocco	In S. Rocco	Nella Bresciana	11,190
Canal Vecchio	Dai Canali di Montecchio	Nel Canalazzo presso Castelnuovo	8,200
Canal Nuovo	Dai Canali di Montecchio	Nel Canalazzo presso Castelnuovo	7,400
Canalazzo	Alle Rotte	Nel Crostolo a S. Vittoria	12,000
Cavo Rio Cava	Vicino a Cadè	Nel Crostolo a Cà del Bosco	10,900
Cavo Valla	In Praticello	Nel Canale di S. Sisto.	9,860
Cavo Canaletto	Dall'Enza	Nel Canale di Bresecello	
Canale di S. Sisto	A S. Ilario	Nella Parmigiana	13,700
Canale Pedriola	Fra Campegine e Praticello	In Fossa Marza	
Canale Fossa Marza	Presso Poviglio	Nel Crostolo a S. Vittoria	10,200
Cavo Scaloppia	Al Ponte della Scaloppia	Nel Cavo Parmigiana	
Cavo Parmigiana	Alla Botte Bentivoglio	In Secchia	28,830
Canale irrigatorio di Massa	Dal Frigido in Canevara		

Tavola XV.

**Strade principali e terreno percorso nello Stato.**

NOMI DELLE STRADE	CLASSIFICAZIONE		TERRENO PERCORSO IN CHILOMETRI	
	Maestre	Comunali	In pianura	In montagna
Via Emilia . . . . .	Maestra postale		88,860	
Via di Mantova . . . . .	"		42,896	
Via della Toscana . . . . .	Maestra		18,690	98,430
Via del Finale . . . . .	"		88,860	
Via di Piumazzo . . . . .		Comunale	18,828	
Via di Bazzano o Vignola . . . . .		"	28,104	
Via di S. Cesario . . . . .		"	7,941	
Via del Canaletto . . . . .	Maestra postale		80,004	
Via di Sassuolo . . . . .		"	18,690	
Via di Correggio . . . . .	Maestra		18,690	
Via di Brescello . . . . .	"		29,811	
Via di Guastalla . . . . .	Maestra postale		52,949	
Via di Guastalla al Parmigiano . . . . .	Maestra		17,800	
Via di Novellara . . . . .		"	28,642	
Altra via di Novellara . . . . .		"	10,420	
Via di Lunigiana . . . . .	"		13,211	152,089
Via di Montecchio e San Polo . . . . .		"	28,297	
Via di Montefiorino . . . . .		"	18,690	29,811
Via di Montese . . . . .		"	4,707	26,673
Via da San Polo a Varano . . . . .		"		84,800
Via da Reggio a Garfagnana per Minozzo e Sillano . . . . .		"		81,888
Via da Reggio a Garfagnana per Minozzo e S. Pellegrino . . . . .		"		108,661
Strada di Pavullo a Fanano . . . . .		"		22,224
Strada della Foce a Giovo . . . . .		"		9,560
Strada della Garfagnana . . . . .		"		36,820
Altra via della Garfagnana . . . . .		"		29,811
Strada della Torrite Cava a Castelnovo . . . . .		"		15,860
Strada di Massa . . . . .		"		80,004
Strada della Versilia . . . . .		"		28,988
Strada della Tea . . . . .		"		28,988
Strada Garfagnina . . . . .		"		46,300
Altra via Garfagnina . . . . .		"		48,182
Traversa Pontremolese . . . . .	"			29,200
Strada del Litorale per Carrara . . . . .	Maestra postale		22,224	
Strada di San Leonardo . . . . .		"	12,480	



**Idrologia.**

		LUOGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVANO PER CIASCUNA PROVINCIA					
Acque diverse	MODENA	REGGIO	ERICIANO	GARRAFANA	LUNIGIANA	MASSA CARRARA	
	Saliceto Pa- naro Collegara S. Faustino Guiglia Montalbano Vitrata Rubbiano Monte Om- braro S. Martino di Rannocho Rocca Mala- tina Modena Nirano Sassuolo Scandiano Monte Gibbio Lama Vignola Finale	Casteldoldo Carpinetti Vedriano	Castelnovo	Castelnovo			
Termali	Sulfuree	Gova e Qua- ra (*) Onfano	Riolunato	Pieve Foscia- na e Torrite	Sassalbo Rocchetta		
		Dinazzano	Renno Montera- stello Monzone				
Minerali	Sulfuree	Ventoso Gova Onfano Jano	Brandola	Monte Brica	Terrarossa		
		Salute					

**INTRODUZIONE**

In Quara vi sono le vestigia di una strada romana e gli avanzi di alcune famose terme ciate da Plinio, celebratissime un tempo e chiamate anticamente *Bathwen Aquarum*. Scaturiscono dalle rive del torrente Dolo, e secondo i medici conservano tuttora la primiera virtù. Poca è la loro saleddine, rendono odore di zolfo, fumano, nè per gelo si rappigliano. Nel secolo XII Quara portava il nome di *Aquarta* ed era uno dei feudi dei signori di Dallo: Luigi Dallo nel 1534 vi eresse un edificio pei bagnanti. Nel 1635 Bortolomeo Sassi fu dagli Estensi nominato conte di Quara; ora questo luogo è soggetto al comune di Villa Minozzo.

## Oritologia.

QUALITÀ DEI METALLI		LUOGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVA PER CIASCUNA PROVINCIA						
METALLI	MINERALI	OGGETTI DIVERSI	MODENA	REGGIO	FRIGNANO	GARFAGNANA	LUNIGIANA	MASSA CARRARA
Oro				Piolo.	Boccasuolo	Carreggine presso il Rio Peritano		
Argento				Castellarano, Monte Vetto	Vesale, Renno, Pompeano Valdisasso	Forno Volasco, Vagli, Calle Panestra, Arni		
Rame			Monte Ajola			Tamburra, Vagliesotto, Arni, Caporicchia, Caprone di Carreggine, Callo Panestra, Pania di Sassi, Monte Somorera, Fornacchio, M. Tavarone	Rocchetta, Orticaiola	
Mercurio				Cervarezza		Monte Bovajo		
Antimonio						Tamburra, Vagliesotto		
Piombo argentifero				Borzano, Ghirdo Cerreto dell'Alpi		Carreggine, Forno Valasco, Arni, Piastrigali, Tamburra, Alpe di Cusna, Calle Panestra, Venale, Monte Tavarone	Orticaiola	
Ferro						Calle Panestra		
Manganese	Granito e Verde Gabro		Montegibbio			Carreggine, Villa Collemmandina	Rocchetta, Veppo	Massa Carrara

QUALITÀ DEI METALLI

LUOGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVANO PER CIASCUNA PROVINCIA

METALLI	MINERALI	OGGETTI DIVERSI	MODENA	REGGIO	FRIGIANO	GARFAGNANA	LUNIGIANA	MASSA CARRARA
Amianto o Asbesto					Vesale	Villa Collemantina	Aulla Rocchetta	
Pietre arenacee			Denzano, Rocca Malatina		Camurana, Vesale, Monte Rasello	Sillico, Cerageto, San Pellegrino, Monte Perpali		
Pietre silicee			Monte Corone, Riva, Monte Ombraro	Monte Castagneto, Borzano, Scandiano, Viano	Camurana, Vesale, Monte Rasello	Cascio, Forno Volasco, Soraggio		
Pietre argillose				Bismantova	Cimone, Valdassasso, Vesale, Kenno	San Pellegrino, Sillico, Carrareto		Tambura
Pietre calcaree					Vesale	Minucciana, Corfino, Reggio, Villa Collemantina, Cascio, Sassorosso, Tambura		
Pietre gessose			Vignola Levizzano	Castelnovo, Monti, Scandiano, Jano, Borzano, Ventoso, Valogno, Ventasso, Busano		Soraggio	Sassalbo	
Breccia Serpentina			Monte Specchio, Varano, Pompeano, Sasso-merico, Sassotignoso, Frassinoro		Cimone Vesale		Monte Nero	
Solfato di bari				S. Romano		Gingio di Vetta		

QUALITÀ DEI METALLI		LUOGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVANO PER CIASCUNA PROVINCIA						
METALLI	MINERALI	OGGETTI DIVERSI	MODENA	REGGIO	FRIGNANO	GARFAGNANA	LUNIGIANA	MASSA CARRARA
Tufo Zolfo	Carboni		Castel del Gesso, Sandiano Barco, Bibbiano	Renno	Forno Volasco	Alpe di Mommiò, Fosdinovo Cani- parala		
Piriti Torba Marna Steatite	Argille con- nenti lignite Calce carbon. stallattica Diaspri		Sassuolo S. Venanzio	Pavullo Vesale, Pavullo	Villa Colleman- dina Sezza, Castiglio- ne, Canettola Corfino, Saroggio, Sassorosso	Alpe di Mommiò		
			Denzano	Querzola	Pievefasciana	Monte Nero, Roc- chetta Castelgrande, Fo- sdinovo, Cani- parala		
		Lignite			Tana dei Pipi- strelli			
		Ossa fossili			Magliano, Bruc- ciano			Pedizzano Carra- rese
		Conchiglie fos- sili	Albinea, Borzano	Gajato, Vesale, Gallina morta, Pavullo	Minucciano Magliano Tambura Trassilico			Massese Carrarese Montignasino
	Marmi		Sassuolo Montegibbio		Villa Colleman- dina Magnano			

**Particolarità geologiche e fenomeni naturali.**

INDICAZIONE DEGLI OGGETTI		LUOGHI PRINCIPALI IN CUI SI TROVANO PER CIASCUNA PROVINCIA					
		MODENA	REGGIO	FRIGNANO	GARFAGNANA	LURIGIANA	MASSA CARRARA
Terre Cimiteriali	Pozzi di petrolio	Distretto di Modena Solignano Monte Ba- razione Montegibbio Montalto Lago Montombraro	Salvaterra, San Polo	Montestino Montebonello			
	Pozzi e fonti salsi	Salse e vulcani fangosi	Querzola Canossa	Barignuzzo Boccasuolo			
		Fuochi vulcanici					

(\*) Questi pozzi si trovano specialmente nel distretto di Massa Finalese e pare realmente che quivi siasi un deposito d'acque marittime; e tale è la loro somiglianza con queste, o nel colore o nella quantità di sale che contengono: sarebbe meritorio e di osservazione minuta quella località che oltre le acque salate, presenta alla sola profondità di due metri circa una sabbia quasi marittima ed una quantità di conchiglie e fossili.

## A

**ACQUA-BONA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Busana, posta nel monte, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Rocco: questa villa è intersecata dal fiume Secchia e dalla strada della Lunigiana; è distante miglia 30 da Reggio e 40 da Modena, e conta una popolazione di 109 abitanti.

**ACQUARIA.** Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Comune di Sestola, Diocesi di Modena. Ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant' Andrea; è distante 4 miglia dal capoluogo e 36 da Modena, ed ha una popolazione di 590 abitanti.

Acquaria è nominata nelle dedizioni fatte al Comune di Modena degli anni 1208 e 1272. Vuolsi tal luogo prendesse il nome da celebri bagni, che anticamente in tal luogo appunto esistevano e di cui non è gran tempo vedevansi ancora gli avanzi, e dei quali parla pur anco il cardinal Cortesi ed il Faloppio. Questa villa non va confusa con Quara, detta anche Acquaria, nelle montagne reggiane, celebre luogo esso pure per antichi e celebri bagni. — V. QUARA.

**AGNESE (SANT').** Villa nel Distretto superiore di Modena, Comune e Diocesi

DUCATO DI MODENA

pur Modonese. Ha una chiesa parrocchiale col titolare di Sant' Agnese; è posta nel piano, distante da Modena un miglio, con una popolazione di 940 abitanti.

Sulla via Emilia, a levante dalla città di Modena e non molto lungi da porta Bologna, scaturisce da un cannello posto sotto un'iscrizione un'acqua marziale limpidissima della quale fanno uso le clorotiche.

**ALBARETO.** Villa del Distretto inferiore di Modena, dipendente dalla Diocesi e Comune di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Nazaro e Celso: è distante miglia 4 e mezzo dalla capitale, e novera una popolazione di 1175 abitanti. Trovasi di questa villa fatta menzione fin dall'anno 800 in un diploma di Carlo Magno; ed in tal luogo pure anticamente esisteva un castello, di cui ora più non vedesi alcun vestigio.

**ALBIANO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Massa e Carrara, Diocesi di Pontremoli; è questo luogo posto in Colle, sulla destra del torrente Magra, non molto lontano dall'unione di questo col fiume Vara. I vescovi di Luni furono un tempo

padroni di Albiano e suo territorio, ed ignorasi se poi cadesse o no in potere della famiglia Malaspina; ma è certo che nel 1400 circa Albiano assieme a Capriola e Stadana si assoggettarono spontaneamente alla repubblica fiorentina, che con somma gelosia guardonne il dominio, stimando questo luogo come la chiave di Val di Magra, ove pure ebbe altri possedimenti; questo paese venne a far parte del ducato Modonese nel 1847 per compattato seguito fra i duchi di Modena e di Parma e granduca di Toscana: i terreni in genere vi son ben coltivati e fertili; ed il paese conta 68 case e 870 abitanti.

**ALBINEA.** Trovasi questo castello nelle colline reggiane, Diocesi pure di Reggio e Comune di Scandiano, con chiesa parrocchiale, sotto il titolo della Natività della B. Vergine, e che vedesi con questo nome chiamata fin dall'anno 1087. Nella chiesa d'Albinea serbavasi un quadro di mano del Coreggio, ceduto poi al duca Francesco III per 800 scudi. È detta villa distante miglia 6 da Reggio e 21 da Modena: per uso di questo Comune distraesi dal torrente Crostolo un ramo d'acqua, che poscia scorre nella villa di Canali, Distretto di Reggio, e torna nel detto fiume presso i borghi di porta Castello di detta città.

**ANASTASIO (SANT').** Terra della Provincia di Garfagnana, posta nel monte, Comune di Piazza, con chiesa parrocchiale dipendente dalla Diocesi di Massa: è distante miglia 8 da Castelnovo e 62 da Modena, e conta una popolazione di 226 abitanti.

**ANDREA PELAGO (SANT').** Terra con chiesa antichissima, sotto il titolo di Sant'Andrea apostolo, dipendente dalla Diocesi di Modena, posta nel monte, Provincia del Frignano, comune di Pieve Pelago, menzionata fin dall'anno 1038; è distante 82 miglia da Modena, e conta una popolazione di 488 abitanti. In questa villa, lungo le rive del torrente Dragone, rinvengonsi abbondanti miniere di sasso saponario, che vien tagliato in piccole tavole e messo così in commercio è assai adoperato a molti usi delle arti.

**ANNA (SANT').** Denominazione del luogo ove trovasi il ponte di Sant'Ambrogio; è confine Pontificio.

**ANNA PELAGO (SANT').** Terra posta nel monte, in assai amena situazione, intersecata dalla strada che guida alla Garfagnana, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena e comune di Pieve Pelago;

ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è Sant'Andrea; è distante miglia 87 da Modena e conta una popolazione di 747 abitanti.

**ANTISCIANA.** Piccolo villaggio della Provincia di Garfagnana, Comune di Castelnuovo, posto nel monte, distante un miglio da Castelnuovo, 67 da Modena; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro, che dipende dalla Diocesi di Massa ed una popolazione di 117 abitanti. Questo villaggio, intersecato dalla strada di Massa, è patria di Angelo Angeli, celebre teologo.

**ANTONA.** Borgata posta nella Provincia, Diocesi e Comune di Massa, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Geminiano: è questa villa posta nel monte, ed attraversata dalla via Ducale e dal fiume Frigido, e conta una popolazione di 770 abitanti; dista miglia 68 da Modena.

**ANTONINO (SANT').** Villa posta nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, in pianura, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Antonino; è distante miglia 12 da Reggio, 40 da Modena e 8 da Scandiano, e conta una popolazione di 317 abitanti.

**APPENNINI (GLI).** Sono una catena di alti monti, che divide l'Italia per tutta la sua lunghezza e si stende dalle Alpi del Piemonte fino all'estremità più meridionale del regno di Napoli. Quella parte di catena che spetta od appartiene al ducato di Modena, divide e separa la Lombardia dalla Garfagnana e dalla Toscana; e colle curvature e volteggiamenti de' gioghi e delle piagge occupa la più alta parte del Reggiano, del Modanese e del Frignano. Comincia questo tratto d'Appennino dall'ospitale distrutto, detto di Serrazzone, che segna il confine dagli Stati di Toscana, di Modena e Parma, e percorre sino a toccare i monti Bolognesi e Pistojesi a Monte Folgorino; e partendo dal suddetto ospedale non molto lontano trovasi il passo del Cerreto dell'Alpe, reso agevole e ripianato colla strada della Lunigiana, e per questa via pure apresi il commercio col Genovesato, col golfo della Spezia e colla Lunigiana. Andando più oltre su i cigli di questi monti veggonsi levare sopra gli altri le grandi schiene di Monte-Forame, Monte-Gragnanese, Monte-Ischia, Monte-Cavalbianco, Monte-Asinaro e Monte-Sillano, sul quale apresi un secondo tragitto dalla Lombardia alla Toscana, che chiamasi il passo dell'Ospitaletto, il quale per Prato

toreno conduce a Sillano. Trovansi indi le cime di Monte-Praja, dell'Alpe di Romecchio, di Cusua, di Monte-Sasso-Fratto, di Monte-Vecchia, di Monte-Mornella, dell'Alpe della Campanaja, del Giogo e dell'Alpicella, dalle cui cime, sereno il cielo, scopresi e vedesi gran parte della bella Italia e dei due mari che la bagnano. Indi a non molto mostransi due discreti passi a S. Pellegrino; uno detto del Lagadello e l'altro la Bocca del Fornello, e fra l'uno e l'altro passaggio è interposto un ciglio chiamato l'Alpe di S. Pellegrino, perchè dal lato di mezzogiorno avvi la chiesa di detto Santo, ove pure si uniscono le due vie che partono da Monte Fiorino e da Pavullo. La sommità di questo monte s'alza 4840 piedi parigini sopra la superficie del mare di Toscana. Seguendo il corso e le curvature di questi dorsi si salgono le cime di Montalbano, del Saltello, di Romecchio, dell'Alpe del Fontanaccio, sopra cui corre una via che parte da S. Anna, passa per l'Ospitale di S. Bartolommeo, ora distrutto, e conduce a Barga: all'alpe del Fontanaccio succedono le scaffe di Lago Santo che son pendici levate a scaglioni, e piene di grotte e ghiacciaie; l'Alpe del Giogo e l'altra detta delle Tre Potenze: appresso calasi sopra uno schenale di monte chiamato Serrabassa, il quale lasciando sotto sè Fiumalbò, poco lungi a 3 miglia apre il passo alle grande strada di Toscana, ed è quasi un braccio che si sporge a congiungere agli Appennini il Monte Orientale o Cimone. V. CIMONE. — Non lungi da questo luogo levansi Monte Mandria e Monte Lacinio, indi sorge l'Alpe della Croce Arcana, che apre il passaggio da Fanano a Licciano e le cui piagge serpeggiano fino a Monte Folgorino, confine del Bolognese e Pistojese, a levante del lago di Scafio. Le grandi ossa di questi monti sono in parte formate di pietra serena, arenaria e macigno, in parte di alberese o pietra calcarea, e in qualche parte ancora di ardesia. Fra le fenditure degli strati petrosi si rinvencono vene di diverse terre, di amianto e di talco, e si rivengon pure cristalli di monte, legni impietriti, agate variegate, piriti, saponarie, carbone di terra, torba, ecc. La neve domina sugli Appennini generalmente dal settembre al luglio del seguente anno, ed in agosto ne sparisce ogni traccia, eccetto che in qualche piccolo burrone più riparato dal sole; onde i fiumi che traggono la loro origine da quei monti, sono o no

ricchi di acque a seconda che ricche o no di neve sono quelle montagne; la cima di tali monti è spoglia all'atto di piante, o tutto al più alcune se ne trovano di alpestri. Le piagge settentrionali son vestite di boschi, di faggi e di abeti che circondano i monti e ne abbracciano i fianchi anche dalla parte di mezzogiorno, e questa parte è denominata la selva Romanesca. Degli abeti se ne fa assai commercio con Modena, dei faggi traggono quegli alpigiani assai partito ed utile facendone pale, vassoj, assicelle, nappi, bastoni, stoviglie, che smerciansi in gran parte nella Lombardia e nella Toscana. Nelle radici inferiori di questi monti sonovi selve di castagni, cerri e quercie, e vi si rinvengon pure alcune piante ed erbe medicinali. Gli animali selvaggi che trovansi in questi monti sono lupi, ma assai rari, volpi, tassi, martore, faine, scojatoli, lepri, ecc. I volatili carnivori sono l'aquila, essa pure assai rara; il gran gufo, gli sparvieri di più specie, e i corvi che se ne stanno nelle selve più folte od annidano nelle fenditure di rupi inaccessibili. Tra i pesci che trovansi nei diversi fiumi o torrentelli che bagnano questi monti sono le trote, cibo assai ghiotto e ricercato. Vi si rivengon pure barbi e cavedine, e nel Serchio vi si trovano lamprede. Diversi autori ritengono che su questi monti sia la selva Litana, nominata da Tito Livio nel libro 23-34, e dove nell'anno di Roma 538 il console Lucio Postumio Albino ebbe assieme al suo esercito sì grave sconfitta dai Galli Boi che appena poteron salvarsi dieci Romani, e nel qual luogo furono poscia detti Galli disfatti dal console Valerio Flacco. Il chiarissimo cavaliere Girolamo Tiraboschi è pure d'opinione che Annibale valicasse questi monti Appennini, allorchando col suo esercito passò in Toscana.

ARCETO. Terra posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, con chiesa parrocchiale, sotto il titolo di Maria Vergine Assunta; di questa terra, distante miglia 7 da Reggio e 10 da Modena, trovasi menzione fin dall'anno 833, e non sono molti anni che in questo Comune si rinvenne una cava piena d'ossa e di corna di cervi e di diversi oggetti antichi, e la terra che si trovò mista ai suindicati oggetti servì di ottimo concime alle praterie. Ritengono alcuni che tali ammassi debbon la loro origine ai Galli Boi che abitarono queste pro-



vincie prima dei Romani: e sappiamo d'altronde, per testimonianza di Cesare, che costoro ammontichiavano tutto quanto aveano guadagnato in guerra, e così lo serbavano dedicandolo alle loro divinità. Altre simili cave od ammassi furono pure rinvenuti in altri diversi luoghi della provincia reggiana, cioè alla Cella, in Campegine, in Costa, ecc.

Arceto fu patria di Sebastiano Corradi, erudito illustratore della *Vita e delle opere di Cicerone*, e patria fu pure del cardinal Pighini Giudice, poscia presidente del Concilio Tridentino, sotto il papato di Giulio III. Ora Arceto conta una popolazione di 1475 abitanti.

AULLA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, e per decreto sovrano 27 agosto 1852, residenza di una giurisdizione di seconda classe, nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale. Aulla conta 138 case, con una popolazione di 1060 abitanti, ed è distante da Modena 88 miglia. È questo un assai bel paese, posto in un ripiano, alla sinistra del fiume Magra, e trasse, pare, il suo nome dalla Corte che vi tennero i suoi primi signori, fra i quali Adelberto. Nell'undecimo secolo vi risiedeva Alberto Rufo, nipote di quel Guglielmo che fu poi lo stipite dei signori di Massa. Fu Aulla ceduta ai Ma-

laspina di Lusuolo e Podenzana, da uno dei quali fu poi venduta ai Genovesi; ma avendone l'imperatore Carlo VI spogliati i Genovesi, ne investì nuovamente i signori di Podenzana. Per il trattato di Vienna vennero i feudi di Lunigiana a Maria Ricciarda d'Este, per cui ora fanno parte del ducato di Modena. Aulla fu un tempo riguardata come capoluogo della Lunigiana Estense e vi risiedeva un governatore; ma ultimamente questo governo fu concentrato in quello di Massa.

AVENZA. Castello o borgata sotto la Comunità di Carrara, vicino al lido, confine Sardo, Vicaria ecclesiastica di Carrara e Diocesi di Massa. Il castello di Avenza dista un miglio circa dal mare, sul corso dell'antica via Aurelia, e sembra aver preso il nome dal torrente Avenza o Carrione, chiamato pure col nome di *Aventia* nella tavola Peutingeriana. Nel duodecimo secolo Pietro, vescovo di Luni, diede il permesso di fabbricare il borgo di Avenza; ed allorquando nel 1204 fu trasportata la sede vescovile di Luni in Sarzana, fu concesso al vescovo il borgo stesso. Castruccio Castracane, signore di Lucca, nel 1321 vi fabbricò poi un forte ed un assai bel palazzo per suo diporto. Divenuto poi padrone di Sarzana ed altri luoghi circonvicini, ne fece dono a Regina sua moglie.

## B

BAGAZZANO. Villa della Provincia di Modena, nella Comune e Diocesi di Nontanola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; detta villa, è distante miglia 4 da Modena, e conta una popolazione di 384 abitanti.

BAGNO. Villa posta nel piano, nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Giovanni Battista, e con una popolazione di 1596 abitanti.

BAGNOLO. Borgo o castello posto nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune pure di Reggio, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Maria detta

della Porziola, e conta una popolazione di 1045 abitanti. In questa villa tengonsi due annue fiere di bestiami, entrambe assai frequentate; la prima nel primo lunedì di giugno e l'altra nel terzo lunedì di settembre.

BAISO. Terra posta nel monte, nella Provincia di Reggio, Diocesi pure di Reggio e Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale che ha per titolare S. Lorenzo, e nevera una popolazione di 1315 abitanti. È questa villa distante miglia 16 da Reggio e 20 da Modena. Qui fu un tempo un antico e celebre castello, di cui ora vedonsi appena gli avanzi, e che diede il nome ad una nobile famiglia che ebbe

molta parte nelle vicende reggiane dei bassi tempi; e da questa villa trasse pure il nome Guido, detto appunto da Baiso, celebre teologo. In questa villa tiensi una fiera di bestiami con assai concorso il giorno 10 agosto d'ogni anno.

**BARIGAZZO.** Borgo o castello nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena e Comune di Pieve Pelago; questa Villa distante da Modena 48 miglia, con una popolazione di 199 abitanti, ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Giuseppe. In questa villa pur anche, poco lungi dalla strada di Castelnuovo di Garfagnana, vedesi in diversi luoghi uscire piccole fiammelle di continuo dal suolo, che talora ascendono all'altezza di due piedi, ed altre volte fino a venti e trenta: accendonsi questi fuochi avvicinando alla terra qualunque siasi corpo in combustione, e durano più giorni, finchè un'acqua assai forte o la mancanza del nutrimento li estinguono. Tali fiamme sono dovute allo svolgimento di idrogeno carbonato, che probabilmente trae la sua origine da un qualche deposito di lignite o di carbon fossile. Scavando alquanto la terra si può ottenere tanta fiamma e calore da poter cuocere pietre calcari e mattoni, e applicar pur anco si potrebbe con assai profitto ed utile a molti altri usi.

**BASTIGLIA** o **BASTIA.** Piccola borgata posta nel piano, nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, e da detta città distante 6 miglia circa; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Nicolò ed una popolazione di 1883 abitanti: trasse questa villa il suo nome da una fortificazione in antichi tempi inalzata; ma prima portava il nome di Villa de' Cesi. Allorquando i Visconti furono in guerra cogli Estensi, occuparono e restaurarono detto luogo nel 1384, e fu poi resa novellamente agli Estensi nel 1384. In questa villa sul Canal Naviglio, esistono pure bellissimi mulini di proprietà del comune di Modena.

**BAZZANO.** Terra posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, e da detta città distante miglia 8 e 34 da Modena; ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è Sant' Ambrogio, ed una popolazione di 888 abitanti.

**BENEDELLO.** Terra esistente nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena e Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale, sotto il titolo della Beata Vergine Assunta, ed ha una popolazione di 1650 abitanti; detta villa è posta nel monte, ed è distante da Modena miglia 13.

**BERNARDINO (S.), DETTO ANCHE TERRENI NUOVI.** È una villa posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Novellara, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bernardino, ed è distante miglia 12 da Reggio e 21 da Modena, con una popolazione di 811 abitanti.

**BIAGIO (S.) IN PALUDE.** Villa posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di S. Felice e da detto luogo distante miglia 2 e 20 da Modena, con una chiesa parrocchiale, sotto il titolo di S. Biagio, ed una popolazione di 1885 abitanti.

**BIANELLO.** Villa posta nel colle, nella Provincia e Diocesi di Reggio, è nel territorio delle Quattro Castella (anzi uno de' quattro), celebri tanto nelle storie reggiane, e che diedero il nome al paese; toltone Bianello, gli altri tre, cioè Monte Vetro, Monte Luccio e Monte Zano, altro non sono che un ammasso di rovine. Dove ora sorge la rocca di Bianello esisteva un signorile castello, che apparteneva alla tanto celebre contessa Matilde, ed in cui essa alloggiò l'anno 1111 l'imperatore Enrico V, ed ivi per tre giorni il ritenne in isplendido ospizio; detto luogo è distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena.

**BIBIANO.** Borgata nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, con chiesa parrocchiale dedicata alla B. V. Assunta, posta nel piano, distante miglia 9 da Reggio e 24 da Modena: in questa villa e nella vicina di Barco trovansi uno strato o fondo di piriti argillose, che sfiorano tosto che sono esposte all'aria e servono di ottimo concime per le praterie. Per le suddette due ville corre un canale che trae la sua origine dal fiume Enza nel Comune di S. Polo e passa per la villa della Cadè col nome di canale di S. Giacomo.

**BISMANTOVA.** Fu un fortissimo castello ai tempi di mezzo, per cui merita di essere qui rammentato, essendo uno dei più antichi e celebri dello Stato nostro, che un tempo però appartenne al territorio di Parma. Il Venturi contro il Tiraboschi sostiene che il monte di Bismantova sia l'antico *Susmontium* già nominato da Tito Livio nel libro 59, e il Dante nel canto II del *Purgatorio* poeticamente lo accenna confrontando quelle rupi colle balze del *Purgatorio* occupate dai malfattori; ed ebbe pure i proprj suoi signori e compreso fu pur anche fra i beni della contessa Matilde. Estinti poscia i signori di Dallo (detti perciò ancora di

Bismantova), questo feudo passò alla ducal Camera, che nel 1600 ne infeudò il marchese Ernesto Bevilacqua di Verona; e da ultimo ne erano feudatarj i signori Luchesini di Lucca: ora non avvi più alcun vestigio del suaccennato famoso castello, più volte soggiogato e distrutto dai Reggiani, ma solo avvi un immenso sasso, detto Pietra di Bismantova, che sovrasta ai vicini monti, formato di pietra calcarea. Il ciglio del dirupo è spaventoso, e la parte di tramontana giace a ridosso della sottoposta campagna e sembra quasi minacciarla; in un fianco di questo sasso trovasi un piccolo santuario assai ricco, dedicato alla Beata Vergine, che vien custodito da un sacerdote e da alcuni eremiti; al qual santuario devotamente concorrono infinite persone dai luoghi circostanti. In queste vicinanze esistono alcune cave di gesso.

**BOCCASSUOLO.** Borgo o castello nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pieve Pelago, posto nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Apollinare, ed una popolazione di 807 abitanti; in questa villa distante miglia 32 da Modena, esistono alcune vene aurifere, di cui però farsi poco calcolo per la loro poca importanza; come pure sorgono in questo Comune fiamme uguali a quelle di Barigazzo di cui si disse più sopra.

**BORETTO.** Borgata posta nella Provincia e Diocesi di Reggio, Giurisdizione di Brescello, distante da esso due miglia, da Reggio 18 e da Modena 33, con una chiesa parrocchiale dedicata a S. Marco. Sembra che il nome di Boretto sia una corruzione del nome di Po-rotto col quale appellavasi anticamente questo luogo; detta villa è posta nel piano.

**BORGHETTO.** Denominato anche Cividale, villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi e Comune di Mirandola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo; è distante miglia 22 da Modena, e conta una popolazione di 1678 abitanti.

**BORZANO.** Trovasi questa villa montuosa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, ed ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria della Lodola, ed è distante miglia 7 da Reggio e 18 da Modena, con una popolazione di 918 abitanti.

In questa villa trovansi cave di gesso di ottima qualità.

**BRANDOLA.** Villa nel Frignano, posta

nel monte, dipendente dalla Diocesi di Modena e dalla Comune di Pavullo, distante miglia 30 da Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Urbano e con una popolazione di 494 abitanti.

In un valloncetto che sta a tramontana del Castello, e poco lungi dal medesimo, scaturisce la celebre acqua detta di Brandola; colà sono fabbricate due camere entro le quali raccogliesi l'acqua e si custodisce in vasi di pietra. E quest'acqua del genere delle acidule, ed è resa tale dall'aria fissa od acido carbonico che vi è disciolto, e contiene eziandio poco di sale d'Epsom (solfato di magnesia), di selenite ed una piccola porzione di ferro. Fin da quando Brandola era soggetto al dominio dei Pio, nel 1448 circa, un'epidemia bovina diede a conoscere le virtù mediche di quest'acqua, prima nelle bestie, poscia nei corpi umani. Il celebre medico Savonarola scrisse assai su di questa, e assai puranche esaltonne i vantaggi; altri ne fecero l'analisi, ed i medici la prescrivono con vantaggio. Il monte che sovrasta alla suddetta fonte è di terreno sabbioso, traente al color aureo, ed è vestito di alcuni castagni. Nelle ciglia di detto monte veggonsi strati di sabbia dello stesso colore, intercetti fra strati di pietra arenaria. Dalla cima del detto monte scende un rivo, che accoglie soltanto acque di fortuna ed al quale sovrasta un ponte detto di Ercole, tutto di un masso arcato che lascia un vano di 42 braccia di corda. In questo ponte leggonsi assai antiche iscrizioni, e nomi di principi ed illustri personaggi a lettere grandi; e nei contorni del medesimo si rinvennero più volte idoletti, talismani, catenelle e rare medaglie di diversi metalli, ed altri assai pregievoli avanzi d'antichità.

**BRESCELLO.** Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, posto nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, giurisdizione di seconda classe, con una chiesa parrocchiale, il cui titolare è San Giacomo Maggiore; Brescello è terra assai ragguardevole sulla destra riva del Po, dirimpetto a Viadana, regno Lombardo. Brescello dopo Modena e Reggio è il luogo di cui abbiansi più insigni ed antiche memorie. Viene in fatti da Plinio annoverato fra le colonie romane, e Plutarco dice avervi veduto il sepolcro dell'imperatore Ottone, nel qual luogo erasi da sè stesso ucciso dopo sentita la sconfitta sofferta dalle sue truppe per opera

del rivale Vitellio. Sant' Ambrogio nomina questa colonia, in una lettera scritta l'anno 388, fra le altre città delle quali allora non vedevansi che le ruine: fu poscia restaurata, e nel 482 la veggiamo nominata qual sede vescovile, eretta da Cipriano; ma sembra pur anche che per le guerre e devastazioni alle quali andò poi soggetto questo territorio la sede vescovile venisse trasportata a Parma. Le fortificazioni di Brescello così vicino al Po diedero a questa terra occasione di molte vicende. Autari re dei Longobardi se ne impadronì alla fine del secolo VI, ed atterronne le mura e le fortificazioni. Avutolo poscia i Greci nell'anno 603, fu da essi arso ed atterrato totalmente; e venuto ad Agilulfo che erasi fatto padrone di quasi tutta Italia, a questa epoca sembra che il Po non più riparato o frenato dalle opere dagli abitanti coprisse colle alluvioni quei luoghi, cui sembra possedessero poi i vescovi di Parma, e dei quali parte venne pure ceduta al monastero di S. Paolo di Mezzano, nella Diocesi di Piacenza, e quei monaci sembra appunto ristaurassero alla meglio quel luogo. Alla metà del secolo X circa, Adalberto, figlio di Sigifredo signore di Lucca, e poscia di Modena e Reggio, ebbe Brescello dall' abate del suindicato monastero di Mezzano in cambio di altri possessi, e mentre facealo ristaurare e ricostruire le mura fu rinvenuto il sepolcro ed il corpo di S. Genesisio vescovo di Brescello. Quivi perciò Adalberto, detto anche Ottone, ed Ildegarda sua sposa fabbricarono un monastero; e la contessa Matilde loro pronipote donò il castello col mercato e il porto sul Po al medesimo convento, che il pontefice Pasquale II poi prese sotto la protezione immediata della Santa Sede, onde rimase così indipendente dal vescovo diocesano. Essendo poi Brescello venuto in potere dei Parmigiani, d'allora in poi non ebbe più il titolo di città. L'anno 1247 fu Brescello di bel nuovo rovinato dalle armi di Enzo re di Sardegna, ma venne pur anco dai Parmigiani ristaurato nell'anno 1249. Uberto Pallavicino conquistollo nel 1384, ma gli venne tolto dagli Scaligeri nel 1385, che di tal luogo investirono poi i Coreggeschi; ma questi pure furono scacciati da Lucchino Visconti nel 1386, e poco dopo vediamo che il comune di Parma pensava a risarcirlo. Al cominciare del XV secolo, Lucchino Visconti suddetto consegnò Brescello ad Ottobuono Terzi; il

quale essendo stato ucciso nel 1409, vediamo i Coreggeschi tentare di riaverlo, ma inutilmente, perchè dato dalla famiglia Terzi in potere dei Veneziani, passò indi in potere del marchese Nicolò d'Este, che nel 1432 il cedeva a Filippo Maria Visconti, che ne investiva poi Erasmo Triulzi. Dopo la morte del Visconti tentarono di bel nuovo i Coreggeschi colle armi d'impadronirsi di Brescello, cosa che mandarono ad effetto nel 1446, e vennero pure investiti di tal luogo da Francesco Sforza; poscia ai Coreggeschi veniva ritolto da Galeazzo Maria Sforza, ed indi Lodovico il Moro lo cedeva al duca Ercole I Estense, prendendone in cambio Castelnovo Tortonese. Ad altre vicende andò pur soggetto Brescello sotto gli Estensi, ed in fatto lo veggiamo venir preso nell'anno 1512 dalle armi Pontificie e dalle Spagnuole del 1554; ma nell'anno seguente ritornava ad Ercole II d'Este che vi faceva edificare una solida e grandiosa fortezza, e venne questa occupata dagli Imperiali sotto la condotta del principe Eugenio nell'anno 1702, indi per undici continui mesi venne assediata dai Gallo-Ispani, che avendola espugnata, ne atterrarono le fortificazioni. Nel 1704 Brescello così rovinato tornò agli Estensi, e per compenso del danno avuto ne ebbero i principati di Arad e Jesio in Ungheria. Il duca Francesco IV d'Este nel 1832 ne rinnovò le fortificazioni, ed ora Brescello colle medesime forma una testa di ponte, munita di torri e palizzate, che assicurano il passo del Po, per ricevere truppe dalla Lombardia, o per proteggere una ritirata verso quella parte. Parecchie volte si scopersero nei contorni di Brescello pregievoli iscrizioni romane illustrate dal Grutero e dal Muratori, e diverse altre belle memorie, che annunziano ed addimostrano l'antica magnificenza, grandezza e ricchezza di tal luogo; ed assicurano anzi diversi dotti che nell'anno 1714 furono in quei contorni appunto rinvenute ottanta mila medaglie romane consolari, il cui valore si fece ascendere a 550 mila scudi d'oro.

Brescello fu patria di diversi uomini illustri, fra i quali Mario Nizzoli, sommo latinista del secolo XVI, e il primo che insorgesse in que'tempi contro la filosofia scolastica; e patria fu pure di Gian Pietro Tagliazucchi, insigne medico; di Domenico Maria Soliana e di Michele Nizzoli, ambedue celebri giureconsulti. Brescello ha i suoi proprj statuti, stampati in

**Parma nel 1782.** È Brescello castello assai bello e ben costruito, e comprende 485 case ed una popolazione di 2247 abitanti.

Sonovi quattro annue fiere, la prima la prima domenica di quaresima, la seconda il giorno dell'Ascensione, la terza nel giorno 28 agosto e la quarta nel primo e secondo giorno di novembre; avvi pure mercato il giovedì.

**BUDRIO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Coreggio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è Sant'Andrea apostolo, e conta una popolazione di 372 abit.: è distante miglia 7 da Reggio e 42 da Modena.

**BUDRIONE.** Villa posta nel piano, nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, e da tal luogo distante tre miglia e 45 da Modena; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Paolo ed una popolazione di 4567 abitanti.

**BOMPORTO.** Villa posta nel piano, nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, è da detta città distante 8 miglia, con una chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Nicolò ed una popolazione di 300 abitanti.

Vi si tiene un'annua fiera di bestiame nel giorno otto dicembre, alla quale concorrono moltissime genti e che dura tre giorni.

In questa villa, allo sbocco del Canale Naviglio di Modena in Panaro, trovasi un sostegno per le acque, onde render più facile e men disagiata la navigazione, che riesce però sempre assai difficoltosa.

**BUSANA.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia e Diocesi di Reggio, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Venanzio, conta 22 case e 418 abitanti.

Il territorio di Busana formava parte della proprietà del marchese Bonifacio, e vi fu poi nel secolo XII costruito un castello che dagli Estensi fu dato in feudo ai signori di Dallo; e fu ancora feudo della famiglia Gualenghi di Ferrara e della famiglia Zambeccari-Zanchini di Bologna, da cui fu goduto fino all'abolizione dei feudi.

Il suo territorio è posto sul monte verso le alpi del Cerreto ed è attraversato dalla strada della Lunigiana: è Busana distante miglia 27 da Reggio e 56 da Modena.

## C

**CADÉ.** Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano, distante miglia 8 da Reggio e 20 da Modena, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Giacomo ed una popolazione di 904 abitanti.

**CADDECOPPI.** Villa nella Provincia, Diocesi di Modena e Comune di San Felice, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Girolamo ed una popolazione di 1528 abitanti; detta villa è posta nel piano, distante miglia 18 da Modena.

**CADELBOSCO DI SOPRA.** Villa della Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Celestino, con una popolazione di 2378 abitanti; è distante miglia 3 e mezzo da Reggio e 40 e mezzo da Modena.

Anticamente la maggior parte di questa villa era denominata Vigozovaro, ed oggi pure appellasi con tal nome il molino posto in detta villa, la quale formava assieme a quella di Roarolo l'ampia corte del Traghettino, già posseduta dai monaci benedettini di Parma, che si stende sulla parte occidentale di questa villa e di quella di Cadelbosco di Sotto e di S. Savino nel Castelnovese.

In essa traesi un canale d'acqua dal Crostolo che novellamente poi ricade nel medesimo fiume inferiormente.

Nella parte settentrionale di questa villa, verso lo sbocco della Cava nel Crostolo, esisteva una così detta *Bastita de Cantoro*, fortilizio che pare fosse eretto o fortificato dai Visconti.

**CADELBOSCO DI SOTTO.** Villa posta

nel piano della Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine, distante miglia 8 da Reggio e 23 da Modena, con una popolazione di 1488 abitanti.

Sino dall'anno 1142 Maleprese del Gesso (*Dominus Castri et Curtis Arginis, totius Boschi Curtis Mantuane, Ville nove, Sparate Rexane, Foreste Bersane, Cesarane de Bosco, Villarum Gambaratorii, Salesitii et pertinentiarum*) vendette al Comune di Reggio tutti questi luoghi che ascendevano a quindicimila biolche, e parecchie dei suddetti nomi si riscontrano ancora oggi giorno nei contorni delle quattro ville: Argine, Sata, Cadelbosco di Sopra e Cadelbosco di Sotto.

**CADIROGGIO.** Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castellarano, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Apollinare, distante miglia 13 da Reggio ed egualmente da Modena, con una popolazione di 299 abitanti.

**CAGNOLA.** Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnuovo nei Monti, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Prospero, ed una popolazione di 542 abitanti. È detta villa distante miglia 1 1/2 da Castelnuovo ne' Monti, 22 da Reggio e 34 1/2 da Modena.

**CALERNO.** Villa denominata anche Duchessa, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, posta nel piano ed intersecata dalla via Emilia, distante miglia 4 da Montecchio, 7 da Reggio e 23 da Medina; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Margherita ed una popolazione di 1100 abitanti.

**CALICE.** Capoluogo di Comune di terza classe, nella Provincia Lunigiana (confine Sardo), Diocesi di Pontremoli, amministrata da un sindaco ed anziani; numera 32 case ed una popolazione di 771 abitanti.

Di questo luogo hassi memoria fin dal 1038, e nel 1164 Federico I imperatore investì di questa ed altre terre il marchese Obizzo Malaspina, dal quale passò a Nicolò del Fiesco, conte di Lavagna; di seguito lo ebbero i Doria, ed in fine Azzo Giacinto II Malaspina, marchese di Mulazzo, il cui figliuolo Leopoldo lo vendè poi al granduca di Toscana; e così questo territorio rimase aggregato alla Toscana fino al terminare dell'anno 1847, alla qual'epoca per compattato pervenne

DUCATO DI MODENA

al ducato Estense e fu unito alla Lunigiana.

Questa villa è distante da Modena miglia 97 1/2; ora Calice è giurisdizione di seconda classe.

**CAMURANA.** Villa della Provincia di Modena, Diocesi di Nonantola, nella Comune della Mirandola, che comprende anche i luoghi di Brevino, detto volgarmente Bruino, Galeazza e Malcantone. Questa villa è posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Luca; è distante miglia 19 da Modena e novera una popolazione di 1890 abitanti.

L'imperatore Carlo Magno nell'anno 776 donò al monastero di Nonantola la corte di Camurana; in Brevino o Bruino poi si tengono tre annue fiere, la prima ha luogo nella prima domenica di luglio, la seconda nella prima domenica di agosto e la terza nel giorno 18 di ottobre, e ciascuna dura tre giorni; queste fiere sono, può dirsi, le più belle e più frequentate dello Stato Modanese.

Da Camurana trasse il nome ed i natali Francesco, detto appunto da Camurana, insigne letterato.

**CAMPAGNOLA.** Terra appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Novellara, posta nel piano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo dei Santi Gervaso e Protaso, distante 18 miglia da Reggio e 18 da Modena, con una popolazione di 2497 abitanti. Palmerio, figliuolo di Albione, vendette l'anno 1141 ai signori di Correggio il castello e la rocca di Campagnola, assieme ad altre ville dipendenti, le quali pure anche oggigiorno vengono chiamate coi nomi che portavano all'epoca della suddetta vendita. Nel documento di questo contratto è degna di essere notata la distinzione delle varie classi di persone che allora vi dimoravano: 1. *Habentium fortalitia in terreno meo ad mandatum in obedientia*; 2. *Civium habitantium in Campagnola*; 3. *Comitatensium de Masnada*; 4. *Adscritorum ad glebas*. 5. *Servorum et ancillarum*. Nell'anno 1277, i signori di Correggio, signori in allora di Campagnola, la cedettero ai Reggiani, prendendone in cambio Fusdondo, poscia nel 1303 la riebbero dai Reggiani medesimi in compenso dei servigi loro prestati. Campagnola è patria di Giuseppe Becchi Vicentini, celebre scrittore. Vi si tiene un'annua fiera di bestiame nella terza domenica di giugno.

**CAMPEGINE.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Castel-

nuovo di sotto, posta nel piano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro apostolo, distante miglia 10 da Reggio e 25 da Modena: nella parte superiore di questa villa sgorgano da diverse pozze ricche fontane, fra le quali una copiosissima che appellasi il lago di Campegine, ed altra pure assai ricca d'acqua detta la Raza, dalla quale si attinge un'acqua molto accreditata appresso i medici, contenendo una certa quantità di magnesia.

Nella detta villa pure esisteva il castello di Gualtirolo, che fu posseduto dal monastero di S. Prospero di Reggio, assieme ad altre terre limitrofe: negli antichi documenti si vede menzionato questo castello col nome di *Castrum Waltheerii*: ma questo luogo non devesi confondere coll'altro Gualtieri sul Po.

**CAMPIGLIO.** Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Vignola, posta nel colle, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Michele; è distante miglia 15 da Modena e conta una popolazione di 658 abitanti.

In questa villa, in luogo detto la Pisciarotta, scaturiscono alcune vene di acque le quali hanno le medesime proprietà di quella di Brandola, di cui si parlò a suo luogo.

**CAMPOGALLIANO.** Borgata nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, e dalla detta città distante miglia 8, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Orsola, con una popolazione di 2964 abitanti.

Diverse parti di questa villa, posta nel piano, ebbero diverse denominazioni, cioè di Malingallo, Corazza, Frignano e Silvestro; alcuni opinarono, ed altri ancora ritengono, che Campogalliano sia il *Saltes Galliani* menzionato da Plinio

Vi si tiene un'annua fiera di bestiame assai frequentata, nel giorno 21 ottobre.

**CAMPOLEMISI.** Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, nel Comune di Vergemoli, posta nel monte, distante miglia 11 da Castelnuovo e 86 da Modena; ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. M. ad Nives ed una popolazione di 587 abitanti.

**CAMPORAGLIENA.** Borgo o castello nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Pontremoli, nel Comune di Fivizzano, posta nel monte, con una popolazione di 286 abitanti.

**CAMPORGIANO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana e Diocesi

di Massa, posta nel monte, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Giacomo; è distante miglia 8 da Castelnuovo e 71 da Modena, e conta una popolazione di 426 abitanti.

Esisteva un tempo in Camporgiano una robusta e solida rocca che serviva di residenza ai giurisdicenti e commissarij della vicaria, di cui Camporgiano era il capoluogo. Questo paese era diviso in piccoli feudi, i cui signori ne erano stati investiti dalla contessa Matilde, dai vescovi di Lucca e di Luni e dai signori Malaspina. Le fazioni poi Guelfe e Ghibelline furono causa della caduta di questi signorotti, mentre vediamo nell'anno 1372 per decreto della repubblica lucchese i comuni del partito Ghibellino della vicaria di Camporgiano venire assoggettati a quelli di Castiglione, ed i comuni del partito Guelfo esistenti nella vicaria di Castiglione passarono a far parte della vicaria di Camporgiano; e restarono questi luoghi soggetti alla repubblica di Lucca fino all'anno 1429, nella qual'epoca impadronitisiene i Fiorentini li ritennero fino al 1446, quando quegli abitanti spontaneamente si assoggettarono al marchese di Ferrara.

Camporgiano è giurisdicenza di seconda classe.

**CAMPOSANTO.** Villa della Provincia di Modena, Diocesi di Nonantola, nel Comune di S. Felice, posta nel piano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Nicolò, distante miglia 15 da Modena, con una popolazione di 2225 abitanti. Questa villa è celebre per la sanguinosa battaglia accadutavi fra gli Austro-Sardi e gli Spagnuoli l'anno 1743, nella quale amendue gli eserciti vollero avere l'onore e la gloria della vittoria; gli Austro-Sardi però rimasero padroni del campo e costrinsero gli avversarij a ritirarsi.

**CANOSSA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Biagio, distante miglia 12 da Reggio e 27 da Modena, con una popolazione di 544 abitanti. In questa villa sopra un monte scorgonsi ancora gli avanzi di un castello assai celebre nelle storie dei bassi tempi, e dove ebbero quasi sempre ordinaria dimora gli antenati della celebre contessa Matilde, ed uno anzi tra essi per nome Attono, verso la metà del secolo X, vi fabbricò una forte rocca e dentro difesevi pur ben tre anni la regina

**Adelaide**, vedova dell'imperatore Lotario II, dall'assedio che inutilmente vi aveva posto il re Berengario, ed alla qual impresa chiamato in soccorso Ottone re di Germania a lui diella in moglie, e così trasportò nei Tedeschi l'impero italico; ed Ottone diè poi alla famiglia di Attone suddetto il territorio di Modena e Reggio. In Canossa ricovrossi più volte la contessa Matilde, e nelle funestissime brighe e discordie fra il Sacerdozio e l'Impero, nell'anno 1077 vi ricevette l'imperatore Arrigo IV ed il pontefice Gregorio VII e assieme riconciliolli; riconciliazione che durò assai poco, per cui l'Italia videsi novellamente in preda a guerre e discordie, che furono sempre dalla dominante ambizione dei papi alimentata. Dopo la morte poi della contessa Matilde gl'imperatori investirono di questo ed altri vicini luoghi la famiglia de'Canossi. Fin dall'anno 976 fu in Canossa istituito un capitolo di 12 canonici, che divenne poi un monastero, poscia una semplice commenda.

**CANTONE o MONTE-CUVOLO**. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta in colle e monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di M. V. Annunziata; è distante miglia 6 da Reggio e 21 da Modena e conta una popolazione di 688 abitanti; in questa villa dal torrente Modolena trasi un canale che scende per Coviolo e Codemondo, e va poscia a cadere nel Quaresimo.

**CAPANNE**. Borgo della provincia di Garfagnana e Diocesi di Massa, nel comune di Carreggine, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Pellegrino.

Detta villa è posta nel monte, distante miglia 7  $\frac{1}{2}$  da Castelnovo e 74 da Modena, e novera una popolazione di 280 abitanti.

**CAPRICCHIA**. Villa spettante alla Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa e nel Comune di Carreggine. Ha questa villa, postanel monte, distanted miglia 8  $\frac{1}{2}$  da Castelnuovo e 72 da Modena, una chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio abate ed ha una popolazione di 888 abitanti.

**CARDOSO o CAVA**. Villa nella Provincia della Garfagnana, Diocesi di Lucca e Comune di Galliciano, sul confine Pontificio; numera una popolazione di 413 abitanti ed ha la sua chiesa parrocchiale.

**CARPIGNANO**. Borgo o castello sul confine Sardo, nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa e Comune di Fivizzano, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 106 abitanti.

**CARPI**. Città di secondo ordine nella Provincia di Modena, con giurisdizione di prima classe, ed una volta città capitale del Principato dello stesso nome. Dall' un canto lasciando le immaginate favole dell'origine e del nome di questa città, sembra al tempo dell'imperatore Diocleziano doversi attribuire l'origine di Carpi; ma nulla di certo però ci dicono le storie su tale proposito, e lungo pure sarebbero qui ad accennarsi le vicende tutte alle quali andò soggetto questo paese e solo dirò come il borgo e chiesa di Carpi esistessero già fino dalla metà dell'VIII secolo, e vedesi anzi che nel 1001 Tebaldo, padre di Bonifacio, conte di Reggio e suo territorio, agiva qual sovrano in Carpi, fin d'allora munito di forte rocca. La contessa Matilde, ultima superstita della famiglia del marchese Tebaldo, ebbe podestà in Carpi, parte del suo patrimonio, e ne dispose anzi a favore della romana chiesa. Il pontefice Innocenzo III investì poi di tal luogo nel 1218 il celebre Salinguerra, ma poco dopo ne fu scacciato dal Comune di Modena; e ciò fu causa dell'interdetto che il suddetto pontefice fulminò contro il podestà, magistrato e Comune di Modena, dal quale furono poi sciolti da Onorio III papa, nel 1216, con patto però che i Modanesi ritenessero Carpi a titolo solo di custodia a nome della Chiesa. Al cominciare del secolo XIV diverse vicende ebbe a sostenere questo paese per causa delle potenti gelosie delle famiglie Brocchi e Tosabecchi che se ne contrastarono a vicenda il possesso; e questa fu l'epoca appunto in cui Manfredi Pio, uno dei discendenti da quel Manfredi che era lo stipite dei Pichi della Mirandola, pensò d'impadronirsi di Carpi, come gli venne fatto nel giorno 15 maggio 1349; e ne ottenne poi l'investitura dal re di Boemia e dal papa nel 1351, ed a quest'epoca risale il dominio dei Pio in Carpi. Manfredi ebbe a sostenere diverse molestie arrecategli da Francesco Pico, dalle truppe Pontificie e dal partito Tosabecchi, che novellamente aspirava a riaverne il perduto possesso; ma ne fu poi il Manfredi suddetto investito e confermatone signore nel 1356, quando egli cedette Modena al marchese Opizzo d'Este; e continuarono i suoi discendenti a tenerne il dominio fin quasi al terminare del secolo XV. Era a questo tempo la famiglia dei Pio divisa in tre rami, cioè di Giberto, di Alberto e di Galasso



e suoi figliuoli; ed avendo questi ultimi ordita una congiura contro il duca Borso, furono spogliati di tutti i loro beni e ridotti alla condizione di privati. Giberto ed Alberto ne rimasero i padroni, ma sempre fra loro in continue discordie, talchè giunsero sino ad abbruciarsi le case e depredate le proprietà; motivo per cui Giberto cedette al duca di Ferrara Ercole una metà di Carpi e ne ottenne in cambio Sassuolo ed altre castella. Alberto fece annullare dall'imperatore la suddetta cessione e ne fu per qualche tempo solo ed assoluto padrone, e sebbene ne fosse due volte scacciato, due volte pure vi rientrò. Nelle guerre d'Italia essendosi poi dato al partito francese, ne fu scacciato per sempre, l'imperatore Carlo V dichiarò Carpi devoluto al fisco Cesareo e nel 1350 ne investì interamente Alfonso I duca di Ferrara, a fronte però dello sborso di 100,000 zecchini. La chiesa poi di Carpi dopo di avere per molti secoli avuta immediata dipendenza dalla Santa Sede, fu eretta chiesa vescovile nel 1779: ha perciò vescovo e capitolo.

Carpi è una bella città, posta nel piano, adorna di belle fabbriche e chiese su cui primeggia la cattedrale fabbricata sul disegno del Bramante: in Carpi si tengono due annue fiere, la prima nel giorno 20 di maggio e la seconda nel giorno 24 agosto, e vi si tiene pure mercato nel giovedì d'ogni settimana.

Giace questa città sulla grande strada di Mantova e Toscana e contiene 654 case ed una popolazione di 4708 abitanti. Di Carpi poi non fanno menzione alcuna gli antichi geografi. Bene a ragione vanter si possono i Carpigiani di varie utili invenzioni, quali sono le unzioni mercuriali di Jacopo Berengario, insigne restauratore dell'anatomia, le stampe in legno a tre tinte di Ugo Panico, detto ancora da Carpi; i lavori in scagliola colorata a foggia di marmo di Guido Fassi o del Conti, ed in fine i cappelli di truciola di Nicolò Biondi: e non avvi, dirò poi infine, luogo del modenese che in proporzione abbia dato tanti sommi, celebri ed illustri uomini come Carpi; e fra i tanti basterà accennare un Galasso Alghisi, autore della *Fortificazione rientrante*, un Bernardino Ramazzini, insigne medico, ed un Trajano Boccalino, ecc., per tacere di molti altri.

CARPINETI. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, nella Provincia e Diocesi di Reggio, con chiesa parroc-

chiale dedicata a S. Caterina, posta nel monte, distante miglia 18 da Reggio e 28 da Modena; conta 23 case ed una popolazione di 386 abitanti. Fino dal 957 trovasi memoria di detto luogo che divenne assai celebre al tempo della contessa Matilde che spesso vi risiedeva, e molti diplomi si veggono da essa segnati in questo luogo; e nel 1092 vi tenne anzi congresso col vescovo di Reggio e molti abati, onde decidere se dovea continuarsi o no la guerra contro l'imperatore Arrigo; la detta contessa avea fatto in tal luogo costruire una Rocca ed un palazzo, ed essendo Carpineti un possedimento allodiale della medesima, fu compreso nella donazione che essa fece alla chiesa. Ma null' ostante tal donazione se ne contrastarono il possesso i signori di Baiso, i Parmigiani, i Malaspina ed il Comune di Reggio, che volle nel 1218 da quegli abitanti giuramento di sudditanza e fedeltà, I Fogliani, che furono gli ultimi ad essere investiti dal patrimonio della contessa Matilde, possederono pur anche essi Carpineti, che passò poi agli Estensi assieme agli altri feudi; e gli Estensi poi al cominciare del secolo XVII ne investirono il marchese Alfonso Fontanelli. Indi passò al marchese Cesare Molza, nel 1711 al conte Giannini e finalmente nella famiglia Valdrighi. Carpineti è situato tra il fiume Secchia e il Tresinaro, e fu un castello assai forte, perchè situato sopra un'alta vetta: sembra che il nome di Carpineti sia una corruzione dell'antico nome *Mons Laetus* menzionato da Tito Livio: *hostes* (cioè i Liguri) *duos montes Laetum, et Balistam ceperunt, muraque insuper amplexi*, ecc. E questo monte Leto vuolsi dagli storici essere quello delle Carpineti anche per la vicinanza indicata di Balista, oggi giorno detta Valestra, che forma parte del Comune delle Carpineti, e dove avvi tradizione che i Romani perdessero l'erario militare; da cui ne venne poi la popolare credenza che in quelle vicinanze debba trovarsi un tesoro. Carpineti poi è patria di Ippolito Cavaletti, celebre scrittore, di Giulio Cesare Valentini, insigne letterato, e del famoso intagliatore in legno, Antonio Ceccate.

Vi si tiene un'annua fiera nel giorno 27 agosto ed un mercato nel mercoledì. Ora Carpineti è giurisdizione di terza classe.

CARRARA, CARRARIA. Città di secondo ordine, nella Provincia di Massa, una volta capitale del principato dello stesso nome. Questa città è assai bella per regolarità

delle contrade, per solidi e belli edifizj e per le chiese, fra le quali è degna di menzione quella di Maria Vergine delle Grazie, tutta di scelti e finissimi marmi, e quella pure della Pieve, di struttura gotica ed essa pure di marmo. L'antico palazzo ducale posto in un rialto a guisa di castello, domina la città e gode in pari tempo del prospetto del mare. Sonovi due belle piazze in mezzo alle quali veggonsi due assai vaghe fontane, le cui acque scendono per acquedotti fin da Torano, distante un grosso miglio da Carrara; ed in Carrara pure sonovi seghe per marmi, le quali vengono mosse dal corso delle acque. Giace questa città per la maggior parte nel piano intersecato dal fiume Carrione, nel quale abbondano trote ed anguille; ma la parte poi di detta città che resta a tramontana è posta sul colle.

Ritiensi che la voce *Carraria*, col qual nome negli antichi tempi, veniva chiamata tale città, significasse cave di pietre, e da ciò prendesse poi la denominazione Carrara. Altri ascrivono poi a ben diversa origine il suo nome, ed avvi chi vuole, che Plinio (libro III, capo 8) ove fra varj castelli novera *Carrea*, abbia inteso parlare di questo luogo; ma troppo incerte però sono queste congetture; e vedesi menzionata forse per la prima volta in un diploma di Ottone I portante la data del 963, nel quale confermò e ristabilì espressamente la corte di Carrara nella giurisdizione del vescovo di Luni: ed in una cessione poi di alcune pievi fatta nell'anno 998 da Uberto II d'Este al vescovo di detta città leggesi: *Actum in Brolio de Carraria*; e questo luogo vedesi fin da quell'epoca soggetto e dipendente dalla famiglia d'Este. Venne in potere poi della casa Cybo, come vedrassi all'Articolo di Massa, con cui ebbe comune la sorte. Questa città, corredata di pubblici utilissimi stabilimenti e di ceto nobile, conta 483 case ed una popolazione di 8717 abitanti, ed è distante miglia 7 da Massa e 77 da Modena; le sue chiese sono dipendenti dalla diocesi di Massa. Il lavoro dei marmi in Carrara ha fatto in ogni tempo uscire da questa città insigni scultori, fra i quali non vanno dimenticati un Francesco Baratta, un Giuliano Finelli e un Pietro Tacca; ed in lettere assai pure si distinsero un Francesco Berettari, poeta latino assai stimato, un Danese Cattaneo, ad un tempo valente scultore e poeta, ed infine egli è giusto ancora che qui si ricordi un Michele Grandi, eccel-

lente intagliatore di violini e gravicombali di marmo.

CARRARA (MONTI DI). Ella è comune opinione che questi monti assieme ad altri vicini abbiano per la loro situazione e figura lunare dato il nome alla Lunigiana ed alla stessa antica città di Luni; furono poi questi monti denominati dagli antichi coi nomi di *Montes de Violatis, de Teguliis, de Sagatonibus, de Apuanis et de Liguribus*. I dorsi di questi monti separano la Garfagnana dagli Stati di Massa e Carrara, e con piaggie continue e tortuose si stendono da Pontremoli a Fivizzano, poscia, quasi continuazione dell'Appennino, si ricurvano, e rivolti per traverso, trascorrono da oriente ad ovest, fino a ripianarsi sul lido del mare inferiore, detto di Toscana, vicino a Pietra Santa. Narrasi che allorquando Michel'Angelo Buonarroti fu spedito dal pontefice Giulio II a Carrara per far estrarre i marmi che doveano servire per la fabbrica di S. Pietro in Vaticano e pel suo sepolcro, avendo osservato un'erta balza di marmo più delle altre sporgente sulla marina, ideò di fare un colosso che da lungi apparisse ai naviganti, a ciò invitato dalla bella forma del masso e maggiormente poi dalla brama in lui assai grande di emulare le opere degli antichi. Della singolarità di questi gioghi se ne dirà sotto l'Articolo CAVE DI MARMI.

CARREGGINE. Capo luogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa.

Di questo luogo trovasi memoria fin dai secoli VIII e X, ed ebbe questa terra i proprj suoi signori, che appellaronsi da Carracino: al cominciare del XIII secolo giurarono essi obbedienza al legato del pontefice Gregorio XIII. Carreggine fece parte un tempo della vicaria di Camporgiano. Trovasi questo castello posto sul monte, lontano miglia 8 da Castelnovo e 73 da Modena. Conta 108 case e 690 abitanti.

In questo comune rinvengonsi pietre non molto inferiori in durezza e bellezza al granito orientale, ed in luogo detto il Venale ritrovansi pure vene di ferro. Carreggine fu patria di Luca Bandini, celebre letterato.

CARRIONE. Fiume anticamente chiamato Avenza; trae questo la sua origine dai monti detti delle Panie e da quei gioghi ove sono le celebri cave dei marmi bianchi statuarj; scende indi e bagna alla destra

le ville di Colonnata e Miselia, attraversa la città di Carrara, da cui forse ebbe il nome attuale di Carrione; corre entro la detta città sotto due ponti, ed esce da quella volgendo le ruote di parrechi edifizj, cioè mulini, seghe da marmi, ecc.; e ricevuti a destra ed a sinistra alcuni piccioli fiumicelli o rivi, lasciando pure alla destra la terra di Avenza, va a sboccare poco lungi da essa nel mar di Toscana.

**CASALGRANDE.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, posta nel piano, distante miglia 10 da Reggio e 12 da Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo; novera una popolazione di 1184 abitanti.

Casalgrande fu patria di Gian Simone Guidelli, insigne medico e cronista, di Gemignano Prampolini, esso pure medico di molto grido, e di Cesare Medici, esso pure cronista.

**CASINALBO.** Villa della Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Formigine, intersecata dalla strada di Toscana, e distante miglia 5 da Modena, con una popolazione di 784 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Maria Vergine Assunta.

**CASOLA.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Pontremoli, con chiesa parrocchiale, 128 case ed una popolazione di 224 abitanti.

Questo paese ha buone fabbriche; ma niun vestigio di antica rocca o fortificio: nel 1275 questo luogo dipendeva dalla famiglia Malaspina del ramo della Veruccola, e venne poi nel secolo XV occupato dai Lucchesi; poscia i Fiorentini nel 1429 successero ai Lucchesi, aggregando tale paese al vicariato di Fivizzano.

**CASOLA.** Villa della Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant' Eufemia; novera 128 case e 175 abitanti. E distante miglia 3 da Reggio e 22 da Modena.

In questa villa trovasi una salsa, o piccolo vulcano della stessa natura di quella di Querciola (V. QUERCIOLO), e credesi avere con essa comuni i tronchi e le vene.

**CASONI o COSTA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Donnino; è distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena ed ha una popolazione di 228 abitanti.

In questa villa rinvensi anni sono

terra inniteriale simile a quella ritrovata ad Arceto.

**CASTELDALDO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, posta nel monte, distante miglia 19 da Reggio e 25 da Modena, con una popolazione di 202 abitanti: ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Apollinare.

In questo Comune trovansi fonti di acqua marziale.

**CASTELLARANO.** Capoluogo di Comune di terza classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio.

Fu detto anticamente questo luogo *Castrum Olerianum, Oleriani, Arianum, Alarianum*. Questa terra appartenne un tempo, sebbene in epoca da noi assai lontana, al territorio Parmense: e poscia la possederono i vescovi di Reggio, ed anco la chiesa parmense e la reggiana: acquistolla poi il marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, che vi possedeva un palazzo ove qualche volta abitava.

Nel 1187 quegli abitanti spontaneamente assoggettaronsi al Comune di Reggio; ma le guerre civili che a quest'epoca insorsero fecero sì che questo luogo venisse occupato or dall' uno or dall' altro partito: e finalmente se ne impadronirono i nobili da Rodelia che il tennero fino al 1400 circa. Essendosi poi Azzo da Rodelia ribellato al marchese Nicolò d'Este, il medesimo espugnò Castellarano e Rodelia e diedene il governo a Jacopo Gilioli; il duca Borso poscia ne investì Lorenzo Strozzi. Ed estinta poi la linea Strozzi sul fine del 1400, quei feudi caddero e pervennero alla ducale Camera. Castellarano fu poi dato a Sigismondo fratello di Ercole I, assieme ai feudi di S. Martino in Rio e Campo Galliano, i discendenti del qual Sigismondo li tennero fino all'estinzione della loro linea, terminata la quale ne fu poi investito il marchese Gaudenzio Vallotta che ne rimase in possesso sino alla fine dello scorso secolo. Trovasi Castellarano sulla sponda sinistra della Secchia, in amena posizione, circondata da bellissime colline; la sua rocca che inalzavasi sulla sommità di una rupe cinta di mura, vedesi ora in gran parte rovinata e cadente. In questa villa trovansi miniere di rame che meriterebbero di essere tenute in qualche considerazione. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, e conta 97 case con una popo-

lazione di 914 persone. In Castellarano vi si tiene un'annua fiera nei giorni 18 e 16 agosto, assai ricca di bestiami ed assai frequentata. Castellarano fu patria del cardinal Domenico Roschi, di Giovanni Roschi, celebre letterato, e di Bartolomeo Gatti, giureconsulto di grido.

**CASTELLUGGIO.** Borgo o castello nella Provincia e Diocesi di Modena, sul confine dello Stato Pontificio, nel Comune di Montese: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pancrazio, con una popolazione di 588 abitanti. Detta villa è posta nel monte e dista miglia 31 da Modena. In questa villa pure, e precisamente in luogo detto *Sasso de' Caroli*, trovasi un sasso saponario assai utile a molti usi delle arti.

**CASTELNUOVO.** Città di terzo ordine, capoluogo della Provincia di Garfagnana, nella Diocesi di Massa, Comune di seconda classe, con podestà e giurisdicenza di prima classe.

L'origine di Castelnuovo è antichissima, e trovasi menzionato in un documento fin dall'anno 740; sul finire del X secolo poi Gherardo di Gherardenghe riceveva in livello dal vescovo di Lucca diversi beni e metà di alcune chiese, fra le quali vedesi menzionata quella di S. Pietro di Castelnuovo.

Castruccio degli Antelminelli, nominato nel 1320 vicario imperiale, procurò ampliare la borgata, che fino allora era stata un piccol luogo, e fabbricovvi pur anco il ponte detto Santa Lucia sul Serchio. Da quell'epoca in avanti Castelnuovo ebbe a soffrire diverse vicende comuni pur anco ai limitrofi paesi, ed ora dovette star soggetto ai Lucchesi ed ora ai Fiorentini. E per togliersi poi da queste alternative nell'anno 1429 si mise sotto la protezione degli Estensi: e veggiamo anzi nel 1450 Nicolò d'Este eleggere Castelnuovo a capoluogo e residenza dei governatori; e tra gli uomini insigni che ne hanno avuto il governo si noverano Lodovico Ariosto e Fulvio Testi: il primo fu ivi spedito dal duca Alfonso I nel 1522, dopo che morì il pontefice Leone X, che nell'anno antecedente avea fatto invadere la Garfagnana dai Fiorentini, e dopo che questa provincia erasi da sè medesima coraggiosamente sottratta alle loro armi; ond' egli nella *Satira V* così scrisse:

Qui scesi, dove da diversi fonti  
Com' eterno rumor confondon l'acque  
La Turrina col Serchio fra due ponti,  
Per custodir come al signor mio piacque

Il gregge garfagnin, che a lui ricorso  
Ebbe tosto che a Roma il Leon giacque.  
Che spaventato, e messo in fuga e morso  
L'avea dinanzi, e l'avria mal condotto,  
Se non venia dal ciel nuovo soccorso.

Da quell'epoca in poi ebbe questo paese comune la sorte cogli altri luoghi della Garfagnana.

Castelnuovo è posto fra le ultime pendici della Penna di Sombra e dell'Alpe della Croce, in un suolo piano sulla foce della Torrita (V. TORRITA) lungo il Serchio; ed oggi giorno è paese assai ben fabbricato, con rocca assai signorile, odierna residenza dei governatori; ha una bella piazza con una ricca fontana e diverse chiese, di cui la principale sotto il titolo di S. Pietro e Paolo. Contiene 522 case e 2850 abitanti.

In Castelnuovo si tiene un'annua fiera con numeroso concorso nel giorno 2 di settembre, ed havvi mercato nel giovedì.

Fra gli uomini celebri che trassero i natali in Castelnuovo non vanno dimenticati il cardinal Pietro Campori, accettissimo a Paolo V ed a Filippo II, Pellegrino dei conti Bertacchi, vescovo di Modena, e Giuseppe Porta, pittore valoroso ed insigne, per tacere di altri molti.

**CASTELNUOVO DI SOTTO.** Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà nella Provincia e Diocesi di Reggio: viene così chiamato per distinguerlo da Castelnuovo ne' Monti. Le prime memorie che si abbiano di Castelnuovo sono del 1057; e fino d'allora era e molto tempo dopo pure restò compreso nel territorio parmense e dipendente da quella Diocesi: nel 1406 il duca di Milano investiva di Castelnuovo Otto Terzi, che essendo poi morto, il marchese Nicolò III d'Este lo occupò e presidiò, dandone il governo ad un certo David Fiorentino, il quale fecevi fare molti restauri, ma ne fu poi in seguito scacciato dallo stesso Nicolò Terzi. Nel 1421 i duchi di Milano se ne impadronirono nuovamente, ma Galasso da Correggio lo ricuperò mediante però uno sborso di mille e dugento fiorini d'oro fatto a Filippo Maria Visconti. Sollevaronsi poi gli abitanti di Castelnuovo contro i Correggeschi e diedersi al marchese Leonello d'Este; ma novellamente tornò Castelnuovo sotto il dominio dei Visconti nel 1454, il quale se lo fece cedere formalmente dal duca Borso Estense; ma nel 1479 Ercole I d'Este lo riacquistò unitamente a Brescello.

Nel tempo in cui questi Stati furono soggetti alla Santa Sede, fu fatto conte di Castelnuovo Valerio Pellicani di Macerata, che prendette poi tale contea al ritorno che fecero quei luoghi sotto il dominio Estense. Alfonso I donò Castelnuovo ad Alfonsino suo secondo figlio, natogli dalla Laura Eustacchia; nello scorso secolo fu poi dato in feudo alla famiglia Gherardini di Verona, dal qual fatto anche oggi giorno appellasi Castelnuovo Gherardini. Al cessare dei feudi e riordinati gli Stati Estensi fu Castelnuovo incorporato nella Provincia di Reggio.

Il territorio di Castelnuovo è mediocrementemente coltivato e ricco di prodotti agrarj. Castelnuovo contiene 108 case ed una popolazione di 2419 abitanti, ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea apostolo.

Questo territorio è bagnato da due canali detti il Vecchio ed il Nuovo e ricevono le acque dell'Enza dai canali della giurisdizione superiore di Montecchio, e si arricchiscono di varie sorgenti in Campeggine, indi si riuniscono inferiormente a Castelnuovo in un alveo solo, detto il Canalazzo, il quale scendendo per le Ville di S. Savino e di Cogruzzo va in Santa Vittoria a sboccare nel Crostolo.

**CASTELNUOVO NE' MONTI.** Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà e giurisdicenza di prima classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio. Questo luogo vedesi rammentato nel 1188 col nome di *Castrum novum Domini abatis de Canossa*, e di nuovo nel 1197. Gli abitanti di tal paese assoggettaronsi ai Reggiani, e poscia la famiglia dei signori di Canossa ne divenne feudataria, ponendosi sotto la protezione dei signori di Ferrara. Dopo la caduta del castello di Bismantova, di Canossa e di altri vicini castelli, assai aumentò Castelnuovo di abitanti, fabbricati, ecc.; ed ora è il paese più grande che si rinvenga in quei contorni, abbellito poi anco dalla strada militare che da Castelnuovo pel Cerreto delle Alpi conduce a Massa e nel Sarzanese. Ha una chiesa parrocchiale dedicato a Maria Vergine Assunta, ed havvi una fiera nel giorno 29 settembre che dura parecchi giorni, come pure havvi mercato nel lunedì; è distante miglia 20 da Reggio e 30 da Modena, e conta 106 case con una popolazione di 1237 abitanti.

**CASTELNUOVO IN PIANO o CASTELNUOVO RANGONE.** Terra della Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune

di Spilamberto posta nel piano, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Celestino, e distante miglia 6 da Modena. Al cominciare dell'undecimo secolo vedesi questo castello chiamato col nome di *Castrum novum*, forse per distinguerlo dal vicino Castelvetro, *Castrum vetus*. Nel XIV secolo passò poi in potere della nobile ed antica famiglia Rangoni, che ne fu poi formalmente investita nel 1391. Questa terra conta una popolazione di 1798 abitanti.

**CASTELPOGGIO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Massa, sotto la Comune di Carrara, ha una chiesa parrocchiale col titolare della Natività di Maria Vergine. È posta nel monte, distante miglia 11 da Massa e 81 da Modena; conta una popolazione di 381 abitanti.

**CASTELVECCHIO.** Villa posta nel monte, nella Provincia di Modena, Diocesi di Reggio e nel Comune di Sassuolo; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; è distante miglia 18 da Reggio ed ugualmente da Modena; conta una popolazione di 372 abitanti.

**CASTELVETRO.** Terra della Provincia di Modena, sotto la Diocesi di Nonantola e nel Comune di Vignola. Questa terra è una delle più antiche del Modanese, e la sua parrocchia anch'essa è una delle più antiche e celebri della Diocesi Nonantolana, secondochè ne dice il Tiraboschi nella sua Storia della detta Diocesi od Abazia, ed il titolare di detta chiesa è dei Santi Senesio e Teopompa. Era un tempo il Castello di Castelvetro cinto di mura merlate, ora in gran parte distrutte e diroccate, ed era assai bello ed adorno dei palazzi e chiese edificatevi dalla nobile famiglia Rangoni, padrona un tempo di questo Castello. Fin dall'anno 996 trovasi questo Castello indicato col nome di *Castrum vetus*, dal qual nome sembrami doversi arguire esistere già da gran tempo. Appare poi da molti vetusti documenti come il monastero di Nonantola avesse il dominio temporale su questo Castello; e fra gli altri hassi una bolla del pontefice Innocenzo III dove dicesi come Orso, duca di Persiceto e figlio del duca Giovanni, il quale nell'anno 789 erasi dato alla vita monastica, confermasse la donazione di Castelvetro e Spilamberto fatta già da suo padre al monastero Nonantolano, e che Rodolfo abate di detto luogo diede ambedue questi luoghi in enfiteusi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, la quale pur tenne questi luoghi,

e poscia i monaci nonantolani ne infeudarono i Manfredi, i Pico ed i Beccafava che per lungo tempo essi pure li tennero. Al cominciare del secolo XIV ai Pichi, che lo aveano occupato, Castelvetro venne tolto dalle truppe pontificie collegate alle estensi, che erano in guerra coi Modanesi. Nel 1330 il cardinal Bertrando legatos pontificio investì del castello di Castelvetro Jacopino Rangoni, ai discendenti del quale ne fu poi confermato il dominio dal duca Borso nel 1453. Castelvetro è patria del padre Bartolomeo Barbieri, teologo, e di Giuseppe Ferrari, letterato. In Castelvetro si tengono due annue fiere nelle due prime domeniche di luglio assai frequentate e ricche di bestiami. Vi si trova la villeggiatura del collegio gesuitico nel palazzo che fu un tempo della famiglia Rangoni. Castelvetro è distante miglia 10  $\frac{1}{2}$  da Modena e conta una popolazione di 1824 abitanti.

Poco lungi da Castelvetro in un fondo di proprietà del signor professore Carlo Pisa, trovasi un pozzo d'acqua che ha molta analogia di proprietà coll'acqua purgativa detta del Moreali. — V. S. FAUSTINO.

**CASTIGLIONE.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana e nella Diocesi di Massa.

Castiglione una volta era detto *Corte Castellione*, e trovasi memoria che nel 723, regnando il re Liutprando, fu costrutta e dotata di beni la chiesa di S. Pietro di Castiglione, che fu poi consacrata nel 1197. I Gherandenghi si resero padroni di molti beni posti in quel distretto per enfiteusi ottenuta dal vescovo di Lucca nell'anno 1014, ed ora seguirono i Lucchesi ed ora i Pisani. Nell'anno 1169 i Lucchesi espugnarono le mura di detto castello, ed esso pure atterrarono per essersi quegli abitanti tornati ad allearsi coi Pisani. Nel secolo XIV Castiglione cadde in potere del duca di Milano, poscia degli Antelminelli, e nel 1374 tornò ai Lucchesi. Quando i paesi vicini diedersi agli Estensi, i Lucchesi si mantennero padroni di Castiglione che difesero con sommo valore in occasione della guerra scoppiata nel 1613 fra loro ed il duca di Modena; ed il possesso ne restò ai Lucchesi. In forza del congresso di Vienna fu pure Castiglione devoluto a Lucca, ma per compatato venne poi a far parte del ducato di Modena.

È questo paese posto sul monte alla  
DUCATO DI MODENA

sinistra del fiume Serchio, ed è distante miglia 71 da Modena, con 178 case e 2174 abitanti.

**CASUMARO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune del Finale, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo; ha una popolazione di 396 abitanti.

Nelle vicinanze poi di detta villa esistette il celebre castello detto di Ponte-duce, distrutto dai Modanesi nell'anno 1213 nel giorno di S. Martino, per difesa e sicurezza del proprio territorio; e questi contorni vengono oggi pur anche denominati col nome di Campodoso o *Campus Ducis*. Nella parte superiore di questa villa esisteva pure l'antica corte di Trecentola, la quale al cominciare del secolo XI era in potere dei conti Berengario ed Ugo, figli del conte Sigifredo, nipoti d'altro Sigifredo, conte di Parma. L'imperatore Arrigo, dopo aver vinto il re Arduino pretendente al regno d'Italia, dichiarò ribelli i signori di questa corte perchè del partito del suddetto Arduino, e la donò per metà alla contessa Richilde, che divenne poi moglie del marchese Bonifazio.

**CAVE DI MARMO DI CARRARA.** Le cave dei marmi, or dette di Carrara, furono anticamente dette Lunesi dall'antica città di Luni, nel cui territorio erano comprese.

Vuolsi da taluno che niun lavoro etrusco siasi rinvenuto di queste vene, dal che poi argomentasi che queste cave e questi marmi fossero ad essi sconosciuti: ma sappiamo però d'altronde che le mura della città di Luni etrusca erano appunto di tali marmi costrutte: diversi pure e non pochi sono gli autori antichi che ricordano i marmi lunesi e molte opere insigni di queste celebri cave, e Strabone fra gli altri nel libro V così scrisse: *Fodiuntur ibi lapides albi, et discolors subcœrulei magno numero et mole, ut etiam columnæ et prægrandes tabulæ unico constantes lapide inde excendantur. Itaque pleraque egregiorum operum quæ Romæ et aliis in urbibus visuntur materiam habent inde petitam. Facile enim lapis avehi potest, cum fodinæ mari e propinquo immineant, atque a mari Tiberis excipiat.* Plinio poi narra, nel libro XXXVI, che Mamurra Formiano, cotanto infamato da Catullo, fu il primo ad avere in Roma la sua casa adorna di colonne di marmo lunese e di caristio dell'isola Eubea: *Totis aedibus nullam nisi e marmore ca-*

*lunnam habuisse, omnes solidas e Carristio aut Lunensi.* Nella sezione IV del medesimo libro ei narra del pari come a' suoi tempi e poco prima della sua età, nei monti lunesi erasi scoperta una vena di marmo più bianco del pario, e Svetonio pure afferma come il magnifico tempio di Apollo, fatto edificare da Augusto sul Palatino, fosse tutto di marmo lunese e al candore di questo marmo allude Virgilio stesso sulla fine del libro VIII, ove parlando di Augusto si esprime nel seguente modo: *Ipse sedens niveo candentis limine Phaebi dona recognoscit populorum aptaque superbis postibus.* Servio scoliaste di Virgilio così chiosò questi versi: *In templo Apollinis in Palatio de solido marmore effecto, quod allatum fuerat de Portu Lunae, qui est in confinio Tusciae et Liguriae; ideo ait candentis.* Giovenale fece pur menzione de' sassi ligustici, e Silio Italico (libro VIII) li chiamò bianchi metalli: *Tunc quos a niveis exegit luna metallis.* Rutilio Numaziano (libro II) scrisse di Luni: *Dives marmoribus tellus, que luce coloris provocat intactas luxuriosa nives.* Dante (*Inferno*, canto XX) parlando dell'indovino d'Arunta che abitò sulle Panie Carraresi, disse:

Arunta è quel ch'al ventre gli s'atterga,  
Che ne' monti di Luni dove ronca  
Lo Carrarese che di sotto alberga  
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca  
Per sua dimora, ond'a guardar le stelle  
E'l mar non gli era la veduta tronca.

#### Fazio degli Uberti (Canto II, libro III).

E vedemmo Carrara, ove la gente  
Trova il candido marmo in tanta copia,  
Che assai n'avrebbe tutto l'Oriente,  
E'l monte ancora e la spelonca propria  
Là dove stava l'indovin da Ronta.

Usatissimo poi oltre ogni dire fu in Roma l'uso dei marmi lunesi come scorgesi dai nobili avanzi e monumenti di quella città, padrona un tempo di tutto il mondo. Nel tesoro Gruteriano si riscontrano più iscrizioni e cippi sepolcrali sopra i quali sta scritto: *Tabularius marmorum lunensium: a rationibus marmorum lunensium:* della qual cosa comprendesi essere stato ragguardevole ed immenso in Roma il traffico dei marmi lunesi, al quale oggetto ivi tenevansi scritture o calcolatori. Il celebre Mengs, dando il suo giudizio sull'Apollo di Belvedere, ritiene che sia di marmo carrarese, e

di marmo pur carrarese sono le due statue avanti il palazzo dei Medici in Firenze, cioè il David del Buonarroti e l'Ercole e Caco del Bandinelli. Anche al dì d'oggi pur anco si fa grande, anzi infinito smercio di tali marmi per statue, colonne ed altri generi d'ornamenti, che si spediscono per tutta Europa, ed anco fuori di essa. Le cave migliori oggi sono nelle ville di Torrano, di Misella, Bedizzano e Colonnata nel Carrarese, ed altre pure si rinvencono nelle ville di Rocca Frigida nel Massese. Tali cave son distanti 5 miglia da Carrara, 2 miglia di piano ed uno di salita. Ritiensi che Torrano sia il luogo ove gli antichi Romani tenevano i loro schiavi pei lavori di detti marmi e le bestie pel trasporto dei medesimi fino al mare. Fra i marmi che si trovano nelle dette cave alcuni sono neri schietti, altri neri mischiati di vene gialle, verdognole e bianche, altri sono bigj ondati di vene che traggono al cenerognolo, detti comunemente bardigli; e sonovi pure altri marmi di grossa e ruvida grana, quasi composti di parti cristallizzate, che bevono facilmente le materie colorate ed untuose e facilmente ne prendono le tinte. Più pregiati poi d'ogni altra sono i marmi bianchi purissimi, detti statuarj, i quali superano tutti quanti gli altri a noi noti, e si adoperano specialmente anche pei lavori più esposti alle ingiurie del tempo; e tutti i detti marmi, ad eccezione dei salini, ricevono un bellissimo pulimento. Tra i massi di marmo rinvengonsi spati cristallizzati e marchesite elegantemente incrostate. La superior parte delle cave è per lo più di marmo bigio e l'intiore sempre ingentilisce fino che si copra di grano finissimo e bianco.

**CAVEZZO.** Villa della Provincia di Modena, nella Diocesi di Nonantola, comune della Mirandola, posta nel piano, con una chiesa parrocchiale dedicata a Sant' Egidio e una popolazione di 2136 abitanti.

**CAVRIAGO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Terenziano. Conta una popolazione di 1680 abitanti.

Le terre di Cavriago vengono comunemente ritenute le più fertili degli Stati Estensi.

Se prestar si dovesse fede ad un diploma dell'anno 1164, Federico confermò in feudo alla famiglia Bovini di Reggio: *Terram et castrum de Cruviago,*

*Terram de Barchis, Casam Dei, Gaidam et S. Savinum Parmensis diocesis, Foolanum de Falzelata, Castionum, Sassofoorte, Montem Marzelinum, ac Cellam, flumen Quarisimi*, ecc. Tutte queste terre esistono nei contorni di Cavriago, e talune ne portano pur oggidì il nome, ma poche rimasero però in possesso della suddetta famiglia Bovini, la quale si estinse al finire del secolo XV. Cavriago fu causa di aspre lotte e contese fra i Parmigiani ed i Reggiani nei bassi tempi, allora celebri tanto per queste lotte. Giace questa villa nel piano, ed è distante miglia 5  $\frac{1}{2}$  da Reggio e 20 da Modena.

CELLA. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano, ed intersecata dalla via Emilia; è distante miglia 8 da Reggio e 20 da Modena, e conta una popolazione di 1206 abitanti.

Nei bassi tempi l'abazia di Nonantola possedè il castello e la chiesa della Cella, ora dedicata a S. Silvestro, e la rivendicò in un placito tenuto in Reggio nell'anno 1136 da Richenza moglie dell'imperatore Lottario III. L'abate nonantolano la vendè poscia al vescovo di Reggio, che ne riedificò il castello, onde poi fu detto: *Turres Domini Episcopi*; nel 1310 da un altro abate nonantolano fu data questa terra alla famiglia Fogliani, salvo però sempre all'abazia il diritto spirituale che vi conserva tuttora.

Dal canale di Bibbiano poi diramasi a settentrione di Barco una parte d'acque, e corre per Cavriago alla Cella, indi unitasi alle sorgenti del rivo di Cavriago ed aumentata da altre acque nella Cella, forma il canale detto di S. Silvestro, il quale entra poi nella Maddalena, poco prima dello sbocco di questo torrente nel Crostolo.

CORREDOLO. Villa nella Provincia di Reggio, Diocesi di Modena, posta nel monte e Comune di Villa Minozzo, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Lorenzo; è distante miglia 24 da Modena, e conta una popolazione di 188 abitanti.

CERRETO DELLE ALPI. Villa posta in monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Busano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista; è distante miglia 52 da Reggio e 48 da Modena, con una popolazione di 329 abitanti.

È pure questa villa intersecata dalla strada di Lunigiana.

In questa villa fu l'ampia corte detta

di Nasseta, che Carlo Magno donò al vescovo di Reggio; ed era essa posta in *finibus Bismanti, in loco qui dicitur Lana Fractaria et Rivum diluvii et Rivum de Nasseto, cujus fines sunt de uno latere a flumine Siclæ sursum per stratam usque ad montem Palaredo, et de monte Palaredo ascendente per stratam usque in fines Thusciæ, inde vergente in rivum Albolium usque ad flumen Siclæ; inde quoque juxta Siclam deorsum pervenit in flumen Auzolæ*. Rialbero, Ozola e rivo di Nasseto son torrenti che anche oggi giorno pur serbano lo stesso nome.

I vescovi di Reggio donarono poi questa corte ai monaci benedettini, che per essa ebbero più contese, e solo di tanto patrimonio loro rimase un semplice beneficio detto S. Maria di Nasseta.

CESARIO (S.). Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, posto nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a San Cesario, e conta una popolazione di 1816 abitanti.

La terra di San Cesario giace in luogo anticamente detto Corte di Wilzacara, che fu un'antica selva, poscia campagna coltivata, posseduta dai monaci nonantolani per donazione loro fatta nell'anno 828 dagli imperatori Lodovico Pio e Ottavio; ed appartenne pur anco a Riprando figliuolo di Alderardo *de basilica Ducati* per dono fattogli nell'anno 848 dal marchese Berengario, che divenne poi re d'Italia. Nel secolo XI cadde poi in potere dei monaci nonantolani suddetti, poscia della contessa Matilde, la quale fondò nella chiesa di S. Cesario una canonica regolare e dotolla di molti beni; e sembra anzi che il territorio di S. Cesario si estendesse anco fino al luogo ove poi fu fabbricato Spilemberto.

In questa villa morì poi il pontefice Adriano III nell'anno 888, allorchè recavasi alla dieta di Worms. Nel 1134 la chiesa di S. Cesario assieme al suo territorio passò ai monaci di S. Benedetto di Pollirone, e da Innocenzo II poi fu soppressa la canonica regolare suddetta; indi per convenzione nell'anno 1439 fu S. Cesario ceduto ai monaci di S. Pietro di Modena.

La situazione poi del castello di S. Cesario, posto sul confine Bolognese, lo ha reso più volte il teatro della guerra fra le due vicine rivali città; e nel 1404 poi il conte Albertino Boschetti ottenne dal cardinal legato di Bologna l'investitura di S. Cesario a titolo di livello, e



nel 1446 ne fu investito dal marchese Leonello d'Este. Nella parte più settentrionale di questa villa esisteva un castello detto *Castrum Leonis* fabbricato dai Modanesi nel 1227 per opporlo a forte Urbano, ora detto Castelfranco; nell'anno 1237 fu espugnato dai Bolognesi, che ne rovinarono le fortificazioni; e sebbene sembri che venissero ristorate, nullameno nelle vicende dei tempi più bassi rimase così distrutto, che oggi giorno non ne appaiono più neppure le vestigia.

**CESARANO.** Borgata nella Provincia di Lunigiana, nella Diocesi di Pontremoli e nel Comune di Fivizzano, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo; è distante miglia 6 da Fivizzano e miglia 68 da Modena, con una popolazione di 485 abitanti.

Se non corrisponde questo luogo a quel fondo detto Cesare, ora Ceserano, che il marchese Alberto Rufo donò alla chiesa di Luni nel 1088, certamente corrisponde poi a quel Ceserano che il vescovo di Lucca nell'anno 879 permutò con altre terre ivi vicine e le quali cedè poi al vescovo di Luni.

**CHIOZZA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, posta nel piano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Giacomo. È distante miglia 8 da Reggio e 11 da Modena e novera una popolazione di 830 abitanti.

**CIANO.** Borgata nella Provincia e Diocesi di Modena, sotto il Comune di Guiglia, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, distante miglia 20 da Modena, con una popolazione di 478 abitanti.

**CIMONE o MONTE ORIENTALE.** Presso le radici dell'Appennino, tra Fanano a levante e Fiumalbo a ponente, sorge questo monte assai più dello stesso Appennino e supera i più alti gioghi che gli stanno attorno. Ergesi questo bel monte tutto solo alla fronte d'oriente della gran catena degli Appennini, onde viene perciò detto monte orientale; e da essi allontanasi e dividesi per una serra o piana bassa ed avvallata lunga ben 2 miglia: la vetta del monte dalla parte boreale è piana ed allargasi in convenevole spazio. Questo monte è formato di pietra arenaria, di giacitura obliqua, e dalla parte di ponente mostra massi più duri di albarese: spoglia affatto d'alberi ne è la vetta e tutto attorno per gran tratto il pendio del monte; ma rivestito poi d'ogni intorno di piccole valli e praticelli che sempre

più quanto il monte s' allarga famosi maggiori: sgorgano quasi vicino alla sommità fredde vene d'acque limpidissime le quali per varj ramicelli parte rientrano negli inferiori seni del monte e parte nudriscono rivi e boschi vicini. Nell'estremo lembo del monte crescono e le fanno quasi corona folti boschi di faggi e spineti, ed inferiormente ai medesimi si addensano belle selve di castagni; la falda del monte dalla parte di scirocco è più aspra, ma da tutti gli altri lati non è difficile l'ascendere. Sulla vetta di questo monte, sereno il cielo, scorgesi buona parte della bella Italia e i due mari che la bagnano. L'altezza di questo monte sopra la superficie del mare è di circa un miglio. Ora sulla sua vetta havvi progetto di edificarvi un osservatorio che serva pur anco ad uso di ricovero ai molti viaggiatori che si recano nella bella stagione a vedere questo superbo monte.

**CISILIANO.** Villa nella Provincia di Lunigiana, nella Diocesi di Massa, Comune di Liciano; ha una chiesa parrocchiale ed una popolazione di 210 abitanti ed è distante 86 miglia da Modena.

**CITTANOVA.** Villa nel Distretto e Diocesi di Modena, posta nel piano ed intersecata dalla via Emilia, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro; è distante 4 miglia da Modena e novera una popolazione di 813 abitanti.

In questo luogo fu un tempo una città detta Cittanova ed anche città Geminiana, perchè essendo stata più volte rovinata la città di Modena dalle incursioni dei barbari, e rimasti deserti e privi d'abitanti non solo la città di Modena ma ben anche il paese attorno, e non essendo più atti i pochi abitatori rimasti a frenare gl'impetuosi torrenti che in quei tempi attorniavano la città di Modena, furono costretti i popoli rimasti, al cominciare dell'ottavo secolo, e forse anche prima, ad abbandonare la patria ed a ritirarsi in questa villa, come luogo più sicuro, e diedero così origine alla detta Cittanova o Geminiana. Liutprando, re dei Longobardi, nell'anno 712, fortificò Cittanova, che suo nipote Idelbrando donò poi nell'anno 744 a Giovanni di Modena. In sul finire del secolo IX Laedoino, vescovo, prese a ristorar Modena ed a cingerla di nuove mura, e cominciò a quell'epoca ad abbandonar Cittanova che restò spopolata; e quantunque il vescovo modanese Gottofredo vi inalzasse un castello nell'anno 904 circa, di cui ora pure rimangono

piccoli avanzi, andò sempre decadendo fino a ridursi, come è al presente, un semplice villaggio.

**CIVIDALE** DENOMINATO ANCHE BORGHETTO. Villa nella Provincia di Modena, nella Diocesi di Carpi, Comune della Mirandola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo; è distante un miglio dalla Mirandola e 22 da Modena. — V. BORGHETTO.

**CO-DE-MONDO.** Villa spettante alla Provincia, Comune e Diocesi di Reggio, posta nel piano, e distante miglia 3  $\frac{1}{2}$  da Reggio e 18 da Modena. Conta una popolazione di 832 abitanti: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pantaleone. Il torrente Co-de-Mondo o Quaresimo, nasce sui primi Colli delle quattro Castella, ed accoglie varie sorgenti nelle ville di Castione, e di San Bartolomeo, scende indi per Co-de-Mondo, dove riceve il rivo Moreno, e scorrendo per la Cella, mette foce nella Maddalena.

**CODISOTTO.** Villa di confine col regno Lombardo-Veneto, nella Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla, Comune di Luzzara, con chiesa parrocchiale e una popolazione di 1291 abitanti; distante da Modena 26 miglia.

**COGNENTO.** Villa del Distretto e Diocesi di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Naborre e Felice, ed è distante miglia 3 da Modena, con una popolazione di 708 abitanti. In questa villa esiste un palazzo che serve ai seminaristi di Modena nel tempo dell'estate. Questa villa fu detta anticamente *Cuymentum* o *Quognente*.

**COGNENTO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Correggio, ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Giacomo maggiore, ed ha una popolazione di 287 abitanti. È distante miglia 11 da Reggio e 16 da Modena.

**CONCORDIA.** Capoluogo di comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Modena e nella Diocesi di Carpi. Di questo castello non trovasi menzione alcuna che verso la fine del secolo XIV, e pare che rimonti all'epoca della Concordia che il duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti stabilì l'anno 1390 fra diversi rami della famiglia Pico, discordi fra loro per controversie di dominio; giacchè alcuni opinano essere da questo fatto derivato il nome che ora porta questa terra. L'anno 1432 avendo i Pichi, signori della Mirandola, ottenuta una investitura dei loro Stati dal-

l'imperatore Sigismondo, vedesi tra questi pure nominata la Concordia, nobilitata anzi col titolo di contea, il nome di conte della Concordia essendo dato dall'imperatore suddetto ai detti signori. Nel 1511 fu occupata dalle truppe pontificie, ma poco dopo venne ripresa dalle truppe francesi collegate colle estensi. Nel 1534 fu smantellata per opera del conte Galeotto Pico, che coll'uccisione del conte Giovanni Francesco Pico, suo zio, addivenne così signore della Mirandola e della Concordia. La Concordia rimase unita alla signoria della Mirandola; ed anzi ricondotto lo stato all'antica condizione di feudo imperiale nel 1696, mentre la Mirandola era dichiarata città ed eretta in principato, la Concordia veniva dichiarata marchesato. Questo paese è assai ben fabbricato ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Paolo apostolo; è posto nel piano e conta 278 case ed una popolazione di 3063 anime. Ha una fiera nei giorni 21 settembre e 1.° e 30 novembre e mercato nel lunedì, mercoledì e venerdì. Questa terra è intersecata dal fiume Secchia.

**CORFINO.** Villaggio spettante alla Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Villa Collemandina, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, distante miglia 6 da Castelnuovo e 67 da Modena, con una popolazione di 762 abitanti. Sulle cime dei monti di Corfino nidificano aquile, ed alcuni di quegli abitanti, armati, si fanno con funi calare dai balzi per involarne gli aquilotti, esponendosi così ad infiniti pericoli. In questi monti trovansi pure varie caverne entro cui veggonsi in copia stallattiti, variamente figurate, e cadute d'acqua ed altre molte singolarità degne di osservazione. Presso le radici di questi monti sgorgano sorgenti di acque ricche in tal modo che fanno volgere le ruote di due piccoli mulini: credono alcuni che tali acque abbiano comunicazione colle celebri acque termali della Pieve Fosciana. — V. PIEVE FOSCIANA.

**CORNETO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Villa Minozzo, posta nel monte, distante 20 miglia da Reggio e 25 da Modena, con una popolazione di 296 abitanti.

Ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è San Martino.

**CORREGGIO, CORRIGGIA** o **CORRIGIUM.** Una volta città capitale del principato dello stesso nome, con giurisdizione

di prima classe, ed ora capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, nella Provincia e Diocesi di Reggio.

Nei secoli di mezzo chiamaronsi coi nomi di Corrigia quei rialzi di terreno riasciutto e colto che sorgevano a modo di striscia per mezzo alla inondazione delle valli, e ad un tal rialzamento di terreno si vorrebbe da alcuni attribuire l'origine del nome di questa città; ma dall'arma od impresa di questo comune sembra doversi attribuire a tutt'altra origine il nome che essa porta. La prima memoria certa però che abbiasi di questa terra è del secolo X e si trova nominato *Castrum Corrigiae*; sul finire del XII poi vedesi ivi dominare l'antica e nobile famiglia de' Correggeschi che dal luogo medesimo prese il nome e che taluni vogliono parenti della contessa Matilde che ebbe possedimenti in questo luogo. Nelle rivoluzioni delle repubbliche e città lombarde, i signori di Correggio si resero più volte padroni di Parma e suo territorio e per alcun tempo lo furono anche di Reggio: Giberto V, soprannominato il *Difensore*, aumentò ed accrebbe col suo valore diversi domini alla propria casa; ed Azzo poi, di lui figlio, fu grande amico del Petrarca, che gli dedicò il suo libro *De remediis utriusque fortunae*. Nel 1432 Correggio ottenne dall'imperator Federico III il titolo di contea nobile; nella guerra tra Paolo IV e Filippo II re di Spagna sostenne l'assedio delle truppe della Lega detta Sacra, e coll'ajuto delle soldatesche spagnuole, sotto il comando del proprio principe, resistè alle armi collegate, le quali distrussero per altro i sobborghi. Poco dopo Correggio fu dichiarata città. Don Giovanni Siro, ultimo possessore di quello Stato, dopo di avere nel 1616 ottenuto il titolo di principe, per gravi imputazioni venne spogliato dei suoi domini dall'imperatore e nell'anno 1633 dichiarato decaduto affatto da ogni diritto qualora non pagasse la multa di 230,000 fiorini d'oro per redimere il principato. L'impossibilità di pagare questa esorbitante somma costrinse D. Siro a cedere alla sua fortuna, e Correggio cadde così in potere della Spagna, la quale desiderosa allora di stendere il proprio dominio in Italia, pagò la stabilita suddetta somma e lo ebbe frattanto in deposito. Volendo poi la corte stessa avere in Italia un alleato in Francesco I, duca di Modena, procurò che dalla Camera imperiale venisse a lui trasferito questo principato, la

qual cosa seguì nell'anno 1638, e l'Estense pagò alla Spagna la somma da lei sborsata; ma nullameno rimase in Correggio il presidio spagnuolo fino all'anno 1659 in cui Alfonso IV ottenne che venisse levato e che con nuova ed assoluta investitura imperiale gliene fosse rassicurato il dominio. Don Giberto da Correggio intentò aspra lite per ottenere e riavere il perduto principato, ma tutto fu inutile, e con decreto imperiale del 1698 venne nuovamente confermato il possesso agli Estensi: nell'anno 1711 colla morte di Camillo, figliuolo di Giberto suddetto, ebbe fine la linea mascolina dei signori di Correggio. Pochi sono i paesi del nostro Stato che abbiano dato tanti uomini celebri ed illustri come Correggio, e se di niun altro insigne uomo vantar si potesse questa terra fuorchè di Antonio Allegri, detto il *Correggio*, questo basterebbe da solo a renderla sopra molte altre celebratissima. Da Correggio uscirono pure due cardinali di gran nome nel secolo XVI, cioè, Girolamo Bernieri e Girolamo della famiglia dei Correggeschi; e nella famiglia dei Correggeschi fiorì eziandio nel secolo XV Nicolò, guerriero e insigne poeta, che celebrò coi suoi versi Beatrice, di cui parla l'Ariosto nel canto XLII:

Un signor di Correggio di costei  
Con alto stil par che cantando scriva.

Veronica Gambarà, celebre poetessa, era moglie di Giberto da Correggio, e fu dessa che per due volte ricevè splendidamente in questa città l'imperatore Carlo V. Correggio fu patria in fine, per tacere di molti altri, di Claudio Merulo, copioso compositore di musica nel secolo XVI. Correggio è un assai bel paese con capitolo e seminario o collegio, ed è vago per la decenza delle contrade e degli edifizj tanto di pubblica beneficenza che privati. Il duomo è di assai bella architettura e degno di osservazione, come pure non deve dimenticarsi il palazzo dei principi di Correggio, ora in gran parte rivolto ad altro uso. In Correggio havvi fiera con numeroso concorso nella domenica dopo S. Luca ed un mercato nel giorno di mercoledì; e conta una popolazione di 2016 abitanti.

CORTILE. Villa nella provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Nicolò e distante miglia 10 da

Modena e 6 da Carpi, con una popolazione di 1298 abitanti.

**COSTA**, DENOMINATA IN PARTE LI CASONI. Villa nella Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla, Comune di Luzzara, posta nel piano, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Donnino. È distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena, con una popolazione di 1406 abitanti.

**COSCOGNO**. Villa della Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Apollinare; è distante miglia 20 da Modena e novvera una popolazione di 349 abitanti.

**CREVARA** — V. CROVARA.

**CROCE (SANTA)**. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, posta nel piano e distante miglia 3 da Carpi ed 8 da Modena, con una popolazione di 938 abitanti: ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Croce.

**CROSTOLO (TORRENTE)**. Nasce questo torrente da una falda del monte detto della Cascina, nel territorio di Sarzana, e drizzando il suo corso a tramontana corre alle radici dei monti di Querciola e di Montalto, che l'arricchiscono colle loro acque e col torrente Cesola. Scende poscia fra i monti di Pavullo, ove riceve il torrente Fiumicello che accoglie le acque di quei monti e di quelli di Canossa: scende ancora per Paderna e Vezzano e dopo breve tratto di corso riceve alla sinistra il torrente Campola che porta le acque di altri ramicelli di Canossa e dei poggi di Vezzano e di Pavullo: scorre per Albinea dove accoglie alla destra il torrente Vendena in cui cadono le acque dei colli di Querciola e dei poggi d'Albinea, indi s'inalvea nella pianura: quivi giunto bagna ed interseca la villa di Rivalta e lasciando a levante la villa de'Canali entra nei borghi di porta Castello di Reggio, e ristrettosi in questo luogo fra sponde parallele lascia alla destra la città di Reggio e corre sotto la via Emilia, dove gli sovrasta un bel ponte; volgesi poscia ai borghi di S. Stefano, scende nella villa di Sesto e bagna alla sinistra quella di Roncocesi dove accoglie le acque del Guazzatore, e dopo non lungo tratto riceve la

Maddalena, in cui mette foce il Quaresimo, torrenti che scendono a ponente dai colli di Reggio: prosegue indi il suo corso nelle ville di Cadelbosco di sopra e di Cadelbosco di sotto, riceve le acque della Cava e dopo aver corso ancora alquanto scorre sotto i tre archi del ponte di Santa Vittoria ed entra nel Comune di Gualtieri, ove riceve il Naviglio o Canalazzo; indi procede toccando alla destra il ducato di Guastalla e corre sopra la Botte fabbricata dal Bentivoglio: indi a breve tratto scende sotto il ponte del Baccanello, che giace a poca distanza dal Po, sulla via di Guastalla, indi mette foce in quel real fiume. Il corso del Crostolo è di circa 37 miglia. Questo fiume nei tempi andati non sboccava direttamente nel Po, ma scorrendo per le valli di Novellara e di Guastalla entrava nella Parmigiana, ossia nell'antico Bondeno. — V. PARMIGIANA.

**CROVARA** o **CREVARA**. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio e nella Comune di Castelnuovo ne' monti, confine Parmigiano: ha questa villa una chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio ed una popolazione di 460 abitanti. È distante miglia 20 da Reggio e 30 da Modena.

La villa di Crevara appartenne un tempo alla famiglia dalla Palude di Reggio, celebre nelle storie reggiane dei bassi tempi. I detti signori nei tempi faziosi ricoverarono nel Castello di Crevara, di cui ora non restano che alcuni ruderi: due volte fu questo Castello preso dai reggiani nell'anno 1271 e nel 1312. Trasse questa nobile famiglia il nome dal Castello della Palude presso Reggio, del qual Castello ora più non scorgesi alcun vestigio. Arduino dalla Palude fu vassallo ed ambasciatore della contessa Matilde.

**CULAGNA**. Borgata nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo. È distante miglia 31 da Reggio e 41 da Modena, ed ha una popolazione di 400 abitanti.

Quivi fu un'antica Rocca, la quale ebbe i proprj suoi signori.

## D

**DALLI di SOPRA e DALLI di SOTTO.** Ville poste nel monte, nella Provincia della Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Sillano, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Cassiano; sono distanti miglia 12 da Castelnuovo e 60 da Modena, e contano una popolazione di 448 abitanti.

Dalle ville o castelli di Dalli presero il nome e l'origine le nobili famiglie di Dalli che ne furono poi investite dalla contessa Matilde, e tennero il dominio su quei castelli fino al terminare del XIV secolo, epoca in cui dai Lucchesi venne distrutta la Rocca di Dalli.

**DENZANO.** Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Nonantola, Comune di Vignola, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, e con una popolazione di 290 abitanti. Detta villa è posta nel colle, ed è distante miglia 14 da Modena; gli abitanti di Denzano ritennero lungo tempo il diritto di eleggersi (e ben era cosa giusta) il proprio parroco, che doveva poi venire confermato dall'abate nonantolano, come hassi da una carta portante la data del 1342. In questa villa trovasi un'abbondante cava di pietra docile allo scalpello ed assai atta ed opportuna a molti usi, ed in un rivo vicino si scoprono pietre di vivace colore, ed uguali al diaspro fiorito od africano.

**DINAZZANO.** Villa posta nel colle, nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria, ed una popolazione di 698 abitanti.

Detta villa è distante miglia 4 da Scan-

diano, 11 da Reggio ed ugualmente da Modena: nell'anno 1284 li signori di Monte Magno cedettero al Comune di Reggio una terza parte del castello di Dinazzano, obbligandosi di difender l'acqua del canale di Secchia a favore dei Reggiani.

**DISVETRO.** Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Nonantola, Comune della Mirandola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista; conta una popolazione di 1098 abitanti, ed è distante miglia 19 da Modena.

**DONNINO (S.) di GARFAGNANA.** Terra posta nel monte in detta Provincia, Diocesi di Massa, Comune di Piazza, distante miglia 8 da Castelnuovo e 74 da Modena. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Donnino, con una popolazione di 140 abitanti.

Questa villa fu patria del vescovo Sandonnini, segretario del pontefice Paolo II, indi vescovo di Modena nel 1468 e poi di Lucca nel 1479.

**DRAGONE.** Torrente che trae la sua origine nella selva Romanesca, detta anche l'Alpe di S. Pellegrino, da diversi fonti e ruscelli copiosi di acque, le quali unitesi nel piano detto dei Lagocci, di là escono e danno così origine al torrente Dragone che scorre sotto Frassinoro, Montefiorino e Vitriolo, e poscia ricevuto alla sinistra il torrente Dolo, dopo un corso di altre due miglia va a sboccare nel fiume Secchia poco sopra Saltino.

Il corso totale di detto torrente è di circa otto miglia.

## E

**EMILIA o CLAUDIA.** Grandestrada, ora postale, che l'anno di Roma 866 fu condotta da Piacenza a Rimini per opera del console Emilio Lepido, e che diede il nome di Emilia alla provincia che attraversava; ed è noto pur anco che via Claudia appellavasi quella che da Lucca conduceva a Roma. La via Emilia nei bassi tempi cangiò nome, ma per quel tratto soltanto che è compreso fra Bologna e Piacenza, chiamandosi Claudia: avvenne ciò forse in causa de' Longobardi in guerra coll'Esarcato, o per gli allagamenti de' fiumi che avendo in questo tratto rovinata la strada, cominciò a prendersi il cammino da Piacenza e da Parma a Lucca, e di colà si corse per la via Claudia fino a Roma. Quando poi fu riassicuito ed accomodato questo tratto di strada da Piacenza a Bologna, non perciò riacquistò il suo nome, ma pur sempre seguitossi ad appellare via Claudia. Entra la via Emilia o Claudia nel ducato Estense vicino a forte Urbano o Castelfranco, luogo bolognese, nella villa di Sant'Ambrogio a ponente, e torcendosi dopo breve tratto, trova un bel ponte di pietra con quattro torri ai fianchi, fatto costruire dal duca Ercole III d'Este. In questo luogo, detto S. Ambrogio, fin da principio del secolo XIII giaceva un ponte, di cui hassi memoria in diversi documenti, reso anche celebre nelle storie modanesi e bolognesi pei frequenti fatti d'armi ivi accaduti, e per l'occuparlo che fecero alcuna volta i Bolognesi assieme alle torri che il difendevano; ed hassi anzi che nell'anno 1270 fu affidata la custodia di detto ponte e di uno spedale fondato da Sant'Anselmo, che vi stava a lato, ai cavalieri templari, che lo tennero fino all'estinzione del loro ordine, avvenuta nell'anno 1312. Non havvi memoria del tempo in cui venisse questo ponte distrutto, ma una carta dell'anno 1449 ci mostra che allora non esisteva più. Uscita poi la detta via Emilia dal detto ponte si torce un poco e rivolgesi verso la città

DUCATO DI MODENA

di Modena attraversando le ville di Collegara e Salcioto Panaro, e sormonta poi con un ponte il torrente Tepido in luogo detto la Foss' Alta, e giunge alla città che interseca: esce di Modena, e ripigliando il suo corso verso occidente attraversa le ville di S. Cataldo, Cognento, Freto, Cittanova e Marzaglia, e giunta vicina al fiume Secchia, volgesi a mezzogiorno e declinando alquanto a ponente passa il detto fiume sopra un altro bellissimo ponte di pietra, fatto questo pure costruire dal suddetto duca Ercole, e mette direttamente in Rubbiera. Da un'iscrizione esistente nel museo estense di Modena rilevasi che l'imperator Valeriano fece ei pure fabbricare quivi un ponte sulla Secchia, essendo arso altro ponte che nello stesso luogo pur sormontava detto fiume: a' nostri giorni pur anco si scorgono le pile di detto antico ponte nell'alveo di Secchia e nei vicini fondi; di questo ponte pure si ha memoria nell'*Itinerario gerosolomitano*. Entra poi detta via in Rubbiera e nella provincia di Reggio attraversa le ville di Bagno, Marmirolo, Masone, Roncadella e S. Maurizio, dove passa il torrente Rodano sopra un ponte; procede così per il borgo di San Pietro ed entra nella città di Reggio.

Uscita poscia da questa città, sopra altro ponte passa il torrente Crostolo nella villa detta Cavazzoli e corre nella via della pieve Modolena, ove pure sopra un ponte sormonta il torrente Modolena, ed avanzandosi per le ville della Cella, della Cadé di Gaida e di Calerno, e passata la villa di Sant'Ilario mette nel ducato di Parma sul ponte dell'Enza. Lungo questa via trovasi cambio di posta a Modena, a Rubbiera, a Reggio e a Sant'Ilario.

**ENZA.** Questo fiume che viene rammentato da Plinio col nome di Nicia e nei diplomi di Carlo Magno detto Incia, trae la sua origine presso le pendici dell'Appennino nel ducato di Parma da di-

versi laghi e fontane, e corre lungo la valle detta dei Cavalieri, al lembo della quale congiungesi, col torrente Cedra che pure accoglie le acque dei due piccoli torrenti Valdetacca e Acquarella, e comincia a tracciare il confine Estense intersecando una parte del territorio di Reggio, ove riceve il torrente Lonza, e lasciando a sinistra le ville di Saviano di Sassomediano, Ranzano, Costola, Pezzuola, Quinzo, ecc.; prosegue indi il suo corso e fende un pezzo del ducato di Parma cui bagna alla destra ove riceve il torrente Cassobbio; rientra indi nella provincia di Reggio non molto lungi dal castello di Bazzano e da Costa-alla-Villa che lascia alla sinistra; stacca dal ducato di Parma il territorio di Rossena e di Ciano,

e corre fino al luogo di Nocera distrutta. Dopo di avere in simil guisa intersecato i due Stati di Parma e Modena corre lungo tratto servendo di confine ai medesimi, e lasciato alla sinistra Montechiarugolo ed alla destra Montecchio, scende al ponte d'Enza che unisce la via Emilia, ed ivi rientrato novellamente nel territorio di Parma scorre a Taneto e a Poviglio, e passando sotto il ponte di Sorbolo che unisce la via di Brescello a Parma, bagna la villa di Lentigione nella provincia di Reggio; e fatta poscia altra nuova e non lunga intersecazione a San Giovio, prende corso tra l'uno e l'altro. Stato fino al suo sbocco nel Po. Il corso di questo fiume è di sessanta miglia italiane.

## F

**FABBRICHE.** Villa della Provincia di Garfagnana, posta nel monte, nel Comune di Trassilico, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Jacopo, distante miglia 13 da Castelnuovo e 89 da Modena, con una popolazione di 746 abitanti.

Questa villa ebbe origine circa l'anno 1300 da alcune casupole ivi edificate per lavorare il ferro: due altri luoghi pure della Garfagnana hanno il nome di *Fabbriche*, uno sul fiume di Castiglione dove un tempo lavoravasi e ferro e rame, e l'altro nel Comune di Carregine. Detta villa è distante miglia 13 da Castelnuovo e 89 da Modena.

**FABBRICO.** Terra nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Novelara, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Genesio. È detta villa posta nel piano, distante miglia 20 da Reggio ed ugualmente da Modena, e conta una popolazione di 2687 abitanti.

Di questa terra trovasi memoria nel secolo XI, ed allora era soggetta al vescovo di Reggio; ma nel 1306 i Reggiani la donarono ai signori di Correggio in ricompensa di servigi ricevuti. In questo luogo fu un palagio di diporto di quei principi, ed un castello di cui ora non rimangono che poche vestigia.

Vi si tien fiera la terza domenica di agosto; detta villa è distante miglia 20 da Reggio ed ugualmente da Modena.

**FANANO.** Terra assai raguardevole nella Provincia del Frignano, capoluogo di comune di terza classe, con sindaco ed anziani. Terra delle più cospicue ed antiche del Modanese e del Frignano, chiamata anche nelle carte dei bassi tempi *Fainanum* e *Fananum*. Sant'Anselmo, già duca del Friuli, fondò ivi un monastero ed un ospedale l'anno 750 circa, e passò poi dopo a fondare quello di Nonantola. Il re Astolfo donò ad Anselmo ed a quel monastero il distretto di Fanano, ed i monaci nonantolani ne ebbero il temporale dominio, da loro poi ceduto al Comune di Modena nell'anno 1261. Alla metà circa del secolo XIV la terra di Fanano passò agli Estensi, e nel secolo successivo ne furono compilati gli statuti che vennero approvati da Nicolò III, e poscia rinnovati e corretti sotto Alfonso II. Esisteva pure anticamente in Fanano un convento di Francescani, di cui rinvengonsi memorie sino dall'anno 1234, ed eravi pure un antico ospedale detto di San Jacopo per ricovero soltanto dei pellegrini. Nel 1893 in Fanano fu fabbricato per opera del conte Ottonelli un convento per le suore

di Santa Chiara, che tuttora sussiste, il convento poi delle Cappuccine, che vennero levate da quello di Spilamberto, fu aperto in Fanano nel 1702; come pure nel 1619 eravi stato eretto un altro collegio o convento di Scolapie. Fanano nel 1433 e 1434 accolse Cosimo de' Medici scacciato dai Fiorentini, e dopo 8 anni vi fu onorevolmente accolto il pontefice Eugenio IV accompagnato dal marchese Niccolò III d'Este. Fu più volte Fanano soggetto a rovine ed incendi nel tempo delle guerre civili, e fu una delle terre del Frignano che più si mostrò fedele agli Estensi. Era cinta di mura e difesa da una rocca; ma il duca Alfonso I per togliere l'occasione di frequenti tumulti fecela demolire. Giace questa terra presso le radici dell'Appennino, sopra una falda orientale del Cimone, nella sponda sinistra del torrente Leo, uno dei più ricchi tributarij del fiume Scoltenna, ed il terreno vi è molto fertile e fruttifero ed assai colto dove lo permette la posizione. L'inverno poi vi è assai mite.

È Fanano adorno di belle chiese ed edifizj, la maggior parte costrutti con macigni riquadrati, ed havvi pure una bella piazza, a capo della quale evvi una fontana, le cui acque derivano per lungo acquedotto da un fianco del monte Orientale o Cimone.

Fanano fu patria di molti celebri uomini; e di Fanano furono pur nativi il celebre Giulio Tonelli, forte sostenitore della *Gerusalemme* del Tasso e della lingua italiana contro quei della Crusca; di Cecilio Fuoli, fondatore del teatro anatomico in Venezia ed uno dei primi scopritori delle vene lattee; del P. Odoardo Corsini, dotto illustratore di antichità greche; ed infine di monsignore Giuliano Sabbatini, ministro della casa d'Este, in diverse difficili ambascerie e poscia vescovo di Modena.

Ha una chiesa parrocchiale che anticamente ebbe i suoi canonici, dipendente dalla diocesi di Nonantola; è distante 43 miglia da Modena e conta una popolazione di 1238 abitanti. Vi si tiene mercato nel giorno di sabato ed una fiera nel 24 di giugno e nel secondo sabato di settembre.

**FARNOTA.** Villa della Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Monte-Fiorino, posta nel monte, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Tommaso; ha una popolazione di 327 abitanti ed è distante miglia 28 da Modena.

**FAUSTINO (S.).** Villa della Provincia, Diocesi e Comune di Modena, posta nel piano, intersecata dalla strada di comunicazione colla Toscana: ha una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Faustino e Giovita; è distante un miglio dalla capitale e conta una popolazione di 1819 abitanti.

In questa villa trovasi il fonte o pozzo dell'acqua del Moreali, così chiamata dall'accreditato professore che la scoprì. L'acqua del Moreali è purgativa e la sua virtù è particolarmente dovuta al solfato di magnesia. Si estrae questo sale ed è posto in commercio col nome di sale di Modena o di sale del Moreali.

In questa villa pure si sono trovati diversi pregievoli avanzi di antichità, tra quali una colonna di marmo eretta a Costantino. È certo che Costantino nella guerra contro Massenzio assediò Modena e la espugnò: ma si sa pur anche che grandemente beneficò, talchè ebbe quasi a rallegrarsi dei sofferti danni.

**FELICE (S.).** Capoluogo di comune di seconda classe, con podestà, nella Provincia e Diocesi di Modena, da cui è distante miglia 18. Al cominciare del secolo X vedesi fatta menzione del castello di S. Felice, che ritenersi fosse uno dei due castelli fabbricati per servire di argine e difesa alle frequenti, in allora, irruzioni degli Ungheri in Italia. Guidotto Manfredi ebbe inoltre proprietà nella corte di S. Felice, che nel 1184 vendette al vescovo di Modena, al quale pur sembra pervenissero diversi altri beni che aveva in S. Felice Beccafava, figlio di Ardizzone, la qual cosa diede poi origine nel 1210 ad una forte lite fra il vescovo di Modena, Martino, ed i Beccafava; la quale vinta dal vescovo, gli portò il diritto di giurisdizione temporale su S. Felice, che cedette nel 1227 al comune di Modena. A diverse altre disastrose vicende andò soggetto il castello di S. Felice nel secolo XIV. Gli Estensi alleati cogli Scaligeri lo assediaron, e benchè difesa dal principe Carlo di Boemia in persona, dovette però cedere, essendo venuti ad un fatto campale, in cui perirono molti militi del detto principe, e cadde così in potere degli alleati. Manfredi e Guido Pio che nel 1336 cedettero agli Estensi il dominio di Modena, convennero di ritenere e conservare per sè il dominio di S. Felice; ma morto poi nel 1337 Guido suddetto, S. Felice ritornò agli Estensi. Nelle guerre, che al



cominciare del secolo XVI desolarono queste provincie, il castello di S. Felice venne occupato nell'anno 1800 dalle armi del pontefice, e ne fu investito Alberto Pio per diploma dell'imperatore Massimiliano nel 1842 e poscia confermato in tale dominio con bolla pontificia di Leone X. Il duca Alfonso d'Este lo ricuperava poi nel 1824 e da quell'epoca in poi S. Felice restò sempre sotto il dominio degli Estensi. Il castello di S. Felice è posto in luogo fertile, cinto di mura, con buoni edifizj ed una chiesa parrocchiale dedicata a S. Felice, con una popolazione di 3427 abitanti.

Vi si tiene fiera nel giorno 1.º settembre ed havvi mercato nel lunedì; è distante da Modena miglia 18.

**FELINA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Castelnuovo ne' Monti, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, con una popolazione di 993 abitanti.

Fino dal secolo IX Lodovico imperatore concesse ad un suo vassallo o feudatario una corte nel distretto di Felina. Detta villa è posta nel monte, distante miglia 18 da Reggio e 30 da Modena, ed è intersecata dalla strada della Lunigiana.

Vi si tiene fiera nel giorno 3. aprile e mercato ogni giovedì.

**FIATTONE.** Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Lucca, Comune di Galliciano.

Questo villaggio è posto sopra una rupe che inoltrasi fino alla destra riva del Serchio dalla Pania della Croce e dell'Alpe Apuana, avendo nell'opposto lato del fiume il distretto granducale di Barghiggiano. La rocca di Fiattonne venne smantellata e totalmente atterrata nell'anno 1170 in occasione delle guerre che forti ardeano tra i Lucchesi ed i Pisani.

Ha una chiesa parrocchiale col titolo di S. Lorenzo ed una popolazione di 318 abitanti; ed è distante da Modena miglia 83.

**FINALE. FINALIUM.** Città di terzo ordine, nella Provincia e Diocesi di Modena, che ha una chiesa arcipretale e collegiata con ceto nobile e molte altre insigni prerogative.

Questa città fu dapprima chiamata Castello, e sembra fosse così nominata per essere posta sul confine che divide il territorio di Modena dal Ferrarese e Bolognese. La più antica memoria che

si trovi di questa terra è dell'anno 1009, nel qual anno Varino, vescovo di Modena, diede a Rodolfo abate di Nonantola *mediatatem Castris quod est situm in loco qui dicitur Finalis*, in permuta però di altri beni. Sembra pure che questo luogo fosse compreso fra i possedimenti che Astolfo re de' Longobardi donò a Sant'Anselmo abate suo cognato e fondatore del monastero nonantolano. In quel tratto che ora chiamasi distretto Finalese fu in parte la corte di Trecentola che stendevasi pur anco per le ville di Casumaro e Santa Bianca, e quivi presso esisteva pure il celebre castello di Ponteduce, posto non lungi da Casumaro, detto *Castrum Pontis Ducis sive Dosci*. Al principio del secolo XI era quella corte in potere dei conti Ugo e Berengario figliuoli di Sigifredo conte di Parma. Nelle guerre poi che arsero per la conquista del regno italico fra l'imperatore Arrigo ed il re Arduino, avendo i due suddetti conti Ugo e Berengario seguita la parte di quest'ultimo che fu perdente, vennero dal vincitore dichiarati ribelli e spogliati da ogni diritto che avevano sulla corte di Trecentola. Nell'anno 1016 Arduino donò detta corte alla contessa Richilda, che fu poi moglie del marchese Bonifazio, e donogli pur anco la metà del castello di Ponteduce. La detta contessa donò poi nell'anno seguente, col consenso del marito, la metà di detta corte al monastero nonantolano, il quale in progresso di tempo addivenne padrone di tutta, ed in parte anzi ne investì gli Estensi. Nelle contese poi che ebbero i Modanesi con Salinguerra Torello che contrastava al marchese Aldrovandico d'Este il dominio di Ferrara, volendo essi togliere al nemico il modo di tender loro quegli agguati che altra volta avea tesò nel castello di Ponteduce, e desiderando ancora di vendicare nello stesso tempo la morte del loro podestà Balduino Vismadini ucciso da quei terrazzani, chiamarono in ajuto i Ferraresi, i Mantovani ed i Parmigiani e stretto d'assedio il castello di Ponteduce, lo incendiarono e spianarono totalmente: e ciò accadde nell'anno 1213. Fu allora singolarmente che il castello del Finale aumentò e si popolò, essendosi in esso raccolti e rifuggiti i dispersi abitanti di Ponteduce, ed in quell'anno istesso anzi i Modanesi lo ampliarono e vi eressero un forte che fu chiamato la Torre del Popolo di Modena. Nel 1224 Guglielmo, in

allora vescovo di Modena, fece istanza presso l'imperatore Federico II onde poter rifabbricare il castello di Ponteduce, asserendo anzi essere questo diritto della sua chiesa; ma sembra pur anco che nulla ottenesse. Nelle guerre civili poi da cui vennero queste provincie travagliate nel secolo XIV, il Finale fu spesso occupato or dall'uno e or dall'altro partito, e viene annoverato tra i primi castelli che gli Estensi ricuperarono allorchando nel 1331 procurarono di riacquistare il perduto dominio di Modena. Il marchese Nicolò III, in ricompensa, lo cinse di mura, ed è degno di essere menzionato il privilegio che accordò ai Finalesi nell'anno 1424 di potere cioè erigervi una cartiera, e l'altro privilegio pur similmente che nel 1444 concedè il marchese Leonello ad *faciendas chartas papiroceas et bombacinas*. Essendo poi succeduti tempi più tranquilli ed essendosi in ogni intorno riasciutte e dissodate molte valli che vi esistevano ed in più modi agevolata la navigazione del Po, potè a poco a poco popolarsi ed arricchire il paese in guisa che nell'anno 1779 fu dal duca Francesco III d'Este sollevato all'onore di città.

Il Finale è assai bello per ampie contrade e ponti che sormontano i rami del Panaro che lo attraversano, e per tempj e belli edifizj sì pubblici che privati. Il Panaro giunto a questa città dividesi col mezzo di due chiuse e d'un gran regolatore e si sparte in tre rami per servire alla navigazione ed ai mulini e nell'istesso tempo per mitigar l'impeto delle acque allorchando grandi sono le fiumane.

Il territorio finalese poi è ritenuto uno dei più fertili dello Stato. Il Finale pure ha dati molti uomini di sommo grido, fra i quali non sono a dimenticarsi Bartolomeo Bertazzoli e Giovanni Zufli, scrittori criminali, per tacere di molti altri.

Il Finale aveva i suoi proprj statuti ed una *Storia patria* scritta dal Frassoni. Il Finale ha una giurisdicenza di prima classe ed una comunità di seconda con podestà. Havvi fiera nel giorno 14 settembre e mercato nel mercoledì e sabato. Conta 687 case e 4479 abitanti.

FIORANO. Villa del Modanese, posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo; ha una chiesa dedicata a S. Giovanni ed una popolazione di 1898 abitanti. Di Fiorano tro-

vasi memoria fin dal secolo XI; ed ivi anzi esisteva un castello di cui sulla fine del XIII secolo erano padroni i Pio, che dominarono pure in Carpi. Detti signori lo vendettero poi ai signori di Sassuolo e novellamente lo vediamo soggetto ai Pio allorchando essi nell'anno 1800 cederon Carpi al duca di Modena Ercole I; ed il ritennero fino alla morte di Marco Pio avvenuta nell'anno 1899. Alla metà poi circa del XVII secolo ne veniva investita la famiglia Coccapani di Modena che tirannicamente il tenne fino alla fortunata abolizione dei feudi.

In Fiorano si tiene un'annua fiera nei giorni 7 e 8 settembre.

FIUMALBO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, contiene 100 case e 2848 abitanti.

È Fiumalbo un assai bel paese correddato di bei fabbricati, fra i quali distinguasi il seminario, uno dei migliori stabilimenti dello Stato Estense in genere di educazione. Il territorio poi di Fiumalbo è assai ben coltivato e sono pure da ammirarsi i suoi bei boschi d'abeti che vanno ad unirsi con quelli della vicina Toscana. Fino dall'anno 1038 vi esisteva una ben fabbricata e solida rocca che, da quanto ce ne dicono le storie, fu argomento d'aspre contese tra i capitani del Frignano; di questa rocca or altro non vedesi che una torre. Fiumalbo aveva i suoi proprj statuti che furono aggiunti al codice del Frignano di cui seguì sempre la sorte e hassi pure dalle storie, come nell'anno 1037 il marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, desse in proprietà a Guiberto vescovo di Modena la rocca di Fiumalbo ed alcune corti e castelli, ricevendone dal medesimo poi in enfiteusi altri beni.

FIVIZZANO. Città di terz'ordine, nella Provincia di Lunigiana e Diocesi di Pontremoli. È questa città situata in un ripiano che s'avalla dall'Alpi di Momio nell'Appennino, sotto la confluenza del torrente Momio in quello di Rosaro, che passa a ponente di Fivizzano; e viene attraversata dalla strada militare che conduce a Camporaghena. Nel secolo XII era chiamato Foro e compreso nel comune di Veruccolo. Che questo castello allora ed in adesso città, nel secolo X e fors'anco prima, facesse parte del patri-

monio dei Malaspina Estensi, Pallavicini e Bianchi, chiaro il dimostra il privilegio concesso da Arrigo IV a Falco ed Ugo, figli del marchese Azzo d'Este; e andò dopo tali vicende soggetto all'obbedienza della repubblica fiorentina che sulla fine del XV secolo il recinse di mura. Cosimo I poi fece riedificare e fortificare Fivizzano che rimase sempre aggregato allo Stato Toscano fino all'anno 1847, nella quale epoca passò a far parte del Ducato di Modena. Esistono in Fivizzano diversi stabilimenti rimarchevoli, fra i quali l'ospedale di S. Antonio, le pubbliche scuole e un monastero di Benedettine, già convento di Agostiniane, fondato fin dal 1326. Sonovi diverse belle chiese ed un teatro assai ben decorato; è paese piuttosto bello, ed a tenerlo vivo influiscono due mercati settimanali che tengonsi nei giorni di mercoledì e sabato, ai quali concorrono livornesi, sardi, ecc. con granaglie, olio ed altre mercanzie. Fivizzano ha dato i natali a molti uomini illustri in varie facoltà, fra quali rammenterò Giovanni Manzini, dottore di leggi che visse alla corte di Giovanni Galeazzo Visconti, e frate Zaccaria da Fivizzano, uomo assai noto per le sue zelanti ed influenti prediche al popolo fiorentino, durante l'ultimo assedio di quella città nel XVI secolo; fu pure la patria dei fratelli Carlo e Giulio Lenteschi, vissuti nel XVII secolo, che ebbero fama di dotti e di insigni canonisti, e di altri chiari uomini fra i quali non devesi dimenticare Labindo Fantoni, poeta distinto che ben a ragione può chiamarsi l'Orazio italiano.

Fivizzano conta 598 case ed una popolazione di 2397 abitanti.

**FOGLIANO.** Villa posta nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, distante miglia 3  $\frac{1}{2}$  da Reggio e 45 da Modena: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Colombano ed una popolazione di 462 abitanti.

Le carte del X secolo ricordano la corte di Fogliano e da questo luogo prese pur nome la casa dei Fogliani che salì in gran potere nei secoli seguenti. — V. REGGIO e SCANDIANO.

**FONTANALUCCIA.** Villa posta nel monte, Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, Comune di Montefiorino, con chiesa parrocchiale il cui titolare è Santa Lucia; è distante da Modena miglia 54 e novera una popolazione di 877 abitanti.

**FONZIA o FONTIA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Massa, Comune di

Carrara, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Nicolò di Bari. Detta villa è posta nel monte, ed è distante miglia 3 da Carrara, 7 da Massa e 77 da Modena; conta una popolazione di 588 abitanti.

**FORMIGINE.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia e Diocesi di Modena; è castello assai pulito e tenuto assai vivo dalla strada postale della Toscana da cui è attraversato; contiene 81 case ed una popolazione di 2691 abitanti.

Questa terra vedesi menzionata fin dall'anno 967 col nome di Formidine, ed è pur nominato nelle *Storie Modanesi* del 1201, nel qual anno i Modanesi avendovi fabbricato un castello, ebbero ivi una rotta dai Reggiani; ed altri fatti d'armi pure successero presso Formigine nelle guerre che desolarono questi paesi nel secolo XIV. La famiglia Adelardi è stata per lunga pezza padrona di Formigine, ma sembra ne perdesse poi il possesso; mentre vediamo nel 1395 Marco Pio, signore di Carpi, padrone di questo luogo di cui ottenne poi l'investitura dagli Estensi nel 1408; ed i suoi discendenti ne tenero il dominio fino alla loro estinzione che avvenne nel 1899. Passò Formigine in feudo alla casa Calcagnini, e precisamente nel 1648 in cambio di Cavriago. Formigine ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo; vi si tiene una fiera nel giorno 10 agosto con infinito concorso. Da detta terra posta nel piano, trassero i natali Andrea e Jacopo da Formigine, che riuscirono illustri scultori ed architetti in Bologna nel XVI secolo.

**FORNO DI MASSA.** — V. ROCCA FRIGIDA.

**FORNO VOLASCO.** Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Vergemoli, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Francesco d'Assisi, distante miglia 9 da Castelnuovo e 85 da Modena; conta una popolazione di 597 abitanti. Questa villa è intersecata dalla strada di Massa.

Furono in questo territorio abbondanti miniere di ferro, che al presente pur anco ritensi siano nascoste più addentro nei massi. I bresciani furono i primi a lavorare questo metallo, i quali recatisi in buon numero in Garfagnana diedero così principio ed origine a questa borgata; ed in questo territorio vien mostrata una caverna formata di più altre e vien denominata la *Grotta che urla*: è questa incrostata di bianchi tartari o stallattiti che pendono dalle volte, e veggonsi pure

In essa diverse concrezioni, diramazioni e bizzarre figure, colonne, rami, ecc., discese dalla sommità al piano degli antri, le quali sonosi già ormai talmente ingrossate che ora sembrano sostenerne la volta, e andranno un giorno a riempire del tutto le grotte. Là entro odesi il rumore o scroscio di un ruscello che gittasi giù da un'altra bocca e cadendo sopra il piano pietrificato, rimbalza e schizza ad ogni intorno, indi si raccoglie di nuovo e rovina in una voragine che lo ingoja.

Nella Pania del Forno Volasco esiste una vena di diaspro rosso simile all'orientale per colore, lucidità e chiarezza.

**FOSCIANDORA.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed una popolazione di 739 abitanti.

Giace questo paese sulla sinistra sponda del Serchio, in confine della Toscana, e nelle montuose appendici dell'Appennino di Barga. Da questo capoluogo dipende Migliano, di cui esistono documenti dell'anno 834 e 844. Fosciandora dopo la dedizione agli Estensi fece parte della vicaria delle Terre nuove.

**FOSDINUOVO.** Capoluogo di Comune di seconda classe, Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa, e dove havvi pure giurisdizione di terza classe.

È questo un assai grande e bel paese ed in bellissima posizione, circondato di mura, con buone abitazioni, una magnifica rocca, e qualche pubblico stabilimento; contiene 138 case ed una popolazione di 1729 abitanti.

La prima memoria che abbiasi di questa terra è del 1200 circa, nella qual epoca erano signori di Fosdinuovo gli Alberia o Erberia e i Buttafava subfeudatarj dei Malaspina; ne divenne poscia padrone Spinetta Malaspina, che acquistava questo feudo mediante lo sborso di 800 fiorini d'oro; ed il marchese Pasquale Malaspina, discendente di Spinetta, nel 1666 otteneva dall'imperatore Leopoldo I il permesso di battere monete d'oro, d'argento e di lega, per cui eresse dai fondamenti una zecca; e, quantunque assai rare, si rinvennono però monete d'argento, coniate, in Fosdinuovo, di Pasquale suddetto, di Giuseppe marchese di Olivola, e delle marchesane Maddalena e Cristina; nel 1618 poi avea già il marchese Guglielmo Malaspina coniato il

cavallotto d'argento da lire 8. L'ultimo feudatario poi fu Carlo Emanuele Malaspina che nel 1796 fu spogliato di tutti i suoi possessi dai Francesi, che incorporarono Fosdinuovo al territorio della repubblica Cisalpina; poscia fu unito al regno Italico. Nel trattato di Vienna fu poi assieme ad altri feudi della famiglia Malaspina assegnato agli Estensi. Il castello di Fosdinuovo domina la sottoposta via militare della Lunigiana.

**FOSSA DI SPEZZANO.** Torrentello che trae la sua origine da diverse fontane nei monti del Fajeto, e di là scende lasciando Varana a sinistra e Ceredello alla destra; segue indi il suo corso lasciando alla sua sinistra Montebanzone, Marola e Nirano, ed alla sua destra S. Stefano, Fogliano e Spezzano, indi Fiorano e Sassuolo all'altra parte, stendesi a Formigine e Corlo, e va a sboccare in Secchia non molto lontano da Magreta. Correva una volta questo torrente vicino alla città di Modena, ma per allontanare e far cessare i danni che arrecava alla città e campagne circostanti, nell'anno 1846 fu rivolto in Secchia.

Si è creduto, e da alcuni tuttora ritenuto, fosse questo torrente il fiume Saturnino di cui parla Frontino, per le cui acque Ircio e Parsa spedivano vittovaglie ai Modanesi ed alle quattro legioni che erano entro la città con Bruto, per difenderla dall'assedio che aveagli posto Antonio; ma questa cosa avrebbe bisogno di essere meglio addimostrata, essendo assai dubbia.

**FOSSALTA.** In questo luogo, e precisamente sul torrentello Fossalta, seguì una famosa battaglia fra i Modanesi e i Bolognesi nel 1249. — V. TERPIDO.

**FOSSOLI.** Villa posta nel piano della Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, con chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine; è distante miglia 3 da Carpi e 13 da Modena; conta una popolazione di 1060 abitanti. Questa villa è intersecata dalla strada di Mantova.

**FRASSINORO.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorino, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; conta una popolazione di 968 abitanti ed è distante miglia 31 da Modena.

Quivi nell'anno 1071 circa la contessa Beatrice, madre della celebre contessa Matilde, fondò un monastero dell'ordine di S. Benedetto e lo dotò di molti beni.

Detto convento divenne poscia assai celebre e fu poi unito ai maroniti; la chiesa di Frassinoro conserva pure oggigiorno qualche avanzo della sua antichità e grandezza. L'abate di detto monastero ebbe più volte guerre e contese col comune di Modena per la giurisdizione temporale di Montefiorino e di molte terre del Frignano; le quali contese non ebber fine che nell'anno 1264, epoca in cui il suddetto monastero rinunciò al comune qualunque diritto aver potesse su quelle terre.

Havvi fiera nel 18 di settembre con assai concorso.

**FRETO S. SALVATORE.** Villa posta nel piano nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Salvatore; conta una popolazione di 1082 abitanti.

Questa villa, intersecata dalla strada di comunicazione con Mantova, è distante 3 miglia da Modena.

Quivi fu un antico e celebre castello, che in parte venne posseduto dal marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde, e da esso poi ceduto a Guiberto vescovo di Modena, in permuta di altri beni, nell'anno 1038. Da Freto trasse pure il nome la famiglia dei signori da Fredo, celebre tanto nelle storie modanesi dei bassi tempi. L'antico ponte di Freto o Fredo è quello ora chiamato ponte Alto, da non molto elegantemente costruito.

**FRIGIDO.** Fiume che trae la sua origine sopra Rasseto dai monti della Tamburra, ed aumentato e fatto più ricco dal copioso canale che scende dal Forno di Massa e dall'altro canale che scende dalle falde di Antona, bagna alla destra la villa di Canevaro ed il borgo di Massa alla sinistra, e dopo avere colle sue acque messo in moto diverse e molte ruote di mulini, frantoj e conciere, va a sboccare dopo 8 miglia di corso nel mare di Toscana.

**FRIGNANO (PROVINCIA DEL).** È la terza Provincia cispennina del ducato di Modena, ed è compresa nella giogaja interna dell'Appennino. Era questa provincia costituita da cinque comunità, le quali sono: Pavullo, capoluogo della provincia, Sestola, Fanano, Pieve Pelago e Fiumalbo.

Ne' tempi antichi questa provincia stendevasi alquanto nel territorio ora spettante allo Stato Pontificio, ed abbracciava puranco qualch'altro luogo appartenente al territorio di Modena. Ora è più

ristretta, sebbene a reintegrazione dei paesi una volta appunto a tal provincia appartenenti e colla vista puranco di meglio comporre la distrettuazione provinciale sieno state non è molto ad essa unite le comunità di Montefiorino, Montese e Guiglia, stralciate dalla provincia di Modena.

I fiumi principali poi di questa cispennina provincia sono la Scoltenna, il Dolo, la Dardagna e la Rossena, ed i rivi di maggiore importanza sono quelli del Vesale, di Cogorno, della Serra e di Monzone.

Le strade più frequentate e principali sono quella di Toscana, comunemente conosciuta sotto il nome di Giardini, dal nome dell'ingegnere che la ideò; quella di Sestola e quella di Garfagnana, oltre le altre molte someggiabili o consorziali.

I monti più alti e cospicui sono il Cimone, o Monte Orientale, e i dossi dell'Appennino Sestola, Montecreto, Tagliole, Roncoscaglia e Gujato.

Produce quest'alpestre provincia molta legna da taglio e da lavoro, e produce puranco grano, uva e frutti d'ogni genere ed in buona copia; è assai abbondante di castagne, legumi, e di buoni, anzi ottimi formaggi, ed è assai ricca di grossi e minuti armenti donde ritrae notevole prodotto di lane, ed è perciò ritenuta la provincia più fertile di quante abbracciano i fianchi di questi Appennini; ed i molti castagni di cui è ovunque ricoperta nudriscono quegli abitanti per la maggior parte dell'anno. Le altre piante tengono luogo di prati, ed assai giovano per concime alla terra e nutrimento degli armenti anche nell'invernale stagione. Le cime di questi monti sono coperte d'erbe e praticelli, di abeti e di faggi, coi quali fannosi molti lavori inservienti ad usi domestici; le radici poi di tali monti spesso trovansi scoperte di terreno per cui poco rispondono a coltura. Questi monti hanno per lo più larghi scompartimenti e presentano diverse scene e bellissimi punti di vista: nè sonovi scogli o rupi così spesso ammonlate, nè le sommità così nude o calve come altrove.

Le vestigia degli antichi e spessi castelli chiaro ci addimostrano come questo popolo sia vissuto un tempo a borgate; ma ora le case ed abitazioni civili ed assai belle sono sparse ovunque e per tutte le terre coltivate. La provincia del Frignano, secondo l'opinione di molti

erediti, sembra aver tratto il suo nome dai Liguri Friniati, i quali abitarono al di là di questi gioghi dell'Appennino, e che nell'anno di Roma 563, secondo che ci narra Tito Livio, furono costretti dal console C. Flaminio a passare in queste parti. Il Tiraboschi pure è di parere che Annibale, movendo col suo esercito dalla Gallia Cisalpina, salisse per questo fianco degli Appennini e di qui calasse poi in Toscana. Il Cluverio e l'abate Vandelli son di parere che quivi intorno succedesse quel memorabil fatto d'armi di cui ci ha tramandata la memoria Tito Livio, che cioè l'anno di Roma 538 L. Postumio Albino, console, toccò sì grave sconfitta dai Galli Boi, che appena poterono salvarsi dieci soldati romani, nel qual memorando fatto rimase pure il console. Postumio stesso preso ed ucciso; e che quivi puranco L. Valerio Flacco desse ai Galli una famosa sconfitta simile a quella sopra indicata che toccò soffrire ai Romani.

Il Sigonio è di parere che questa parte d'Appennino andasse più a lungo illesa delle altre provincie dalle invasioni, che salda si tenesse dalle espugnazioni dei Longobardi, e che questi abitatori non venissero da essi assoggettati che negli ultimi tempi. Paolo Diacono ed Anastasio bibliotecario sono di parere che nell'VIII secolo quivi esistesse una città o castello cui non disconveniva il nome di città, ma di cui ora non saprebbe indicare il luogo; sembrerebbe fosse questo esistito piuttosto sulla bassa che sull'alta montagna; ed il Muratori pure opina che da questa parte inferiore della provincia del Frignano prendesse nome la parte superiore.

Molti popolosi e forti castelli ebbe un tempo questa provincia, dei quali oggi pure molti se ne vedono conservati, e di molt'altri restano le vestigia, e da cui trassero origine o ritrovarono asilo molte nobili ed illustri famiglie, celebri nelle storie modanesi ed italiane.

All'epoca della generale rivoluzione in cui le città lombarde scossero da loro stesse il giogo e si eressero in repubbliche, quei capitani o signori facevano da loro soli ed indipendentemente da ognuno le loro alleanze, or con Modena, or con Bologna, ora con Parma e con altre diverse città, e finchè furono uniti la provincia rimase indipendente dalle città e fino al XII secolo non riconobbe altra autorità che quella dell'Impero. Nell'anno 1186 alcuni di quei co-

muni cominciarono ad unirsi con Modena, e così pur fecero negli anni 1173 e 1202 Gherardo da Montecuccolo ed altri capitani: per cui stanchi i Frignanesi di queste interne discordie spontaneamente si allearono col comune di Modena, riserbandosi però alcuni patti e diritti: ma quest'alleanza divenne poi loro funesta, essendosi cangiata in soggezione. Seguitarono nullameno ad esser frequenti le rivoluzioni in questa alpestre provincia, per cui dovettero più volte accorrervi i Modanesi, e più volte divenne teatro di sanguinose zuffe, mentre alcuni di questi signori o capitani avevano il soccorso di potenti città. I Modanesi dovettero poi in particolar modo difendere più volte il Frignano dalle armi bolognesi; ed a metter pace fra questi non valse la mediazione e sentenza proferita dal comune di Parma, che, scelto arbitro di queste contese, avea deciso che il Frignano dovesse interamente appartenere al comune di Modena, nè valsero le interposizioni d'altre potenti città e del pontefice, che confermava la sentenza o voto dei Parmigiani; ma a poco a poco queste contese si assopirono ed i Frignanesi novollamente tornarono sotto il dominio di Modena.

Questa provincia, secondo che ne dicono il Prisciano ed il Muratori, diessi separatamente agli Estensi; ed infatti l'imperatore Carlo IV e Sigismondo, il primo nel 1384 ed il secondo nel 1433, la riconobbero giurisdizione separata quando concedettero agli Estensi l'investitura di Modena; ed anzi gli Estensi stessi intitolaronsi un tempo *Domini Friniiani*, e solo al finire del secolo XV ebbero da Ercole I i Modanesi la concessione di spedire colà i sindacatori, con condizione però che *Syndacum, nolentibus, non mittatur*.

Anche dopo che gli Estensi addivennero padroni e signori del Frignano, risvegliaronsi ivi spesso nuove discordie e turbolenze, eccitate in ispezial modo da tre delle più potenti famiglie di questa provincia, cioè dai conti di Gombola, dai nobili di Montecuccolo e di Montegarullo, le quali spesso fra loro inimicavansi, si ribellavano e cedevano ai Bolognesi i loro castelli, che venivano poi recuperati dagli Estensi.

Allorquando per la guerra nata in causa della lega di Cambrai, Alfonso I duca di Ferrara perdette il dominio di Modena e Reggio, il Frignano serbossi

fedele al suo signore e solo riuscì al pontefice Leone X d'impadronirsene nel 1521; ma dopo la morte di quel pontefice, avvenuta pure nel medesimo anno, quei popoli sollevaronsi, e scacciato il presidio pontificio, si rimisero novellamente sotto il dominio estense, e da

quell'epoca in poi ebbe sempre comune la sorte cogli altri luoghi dello Stato di Modena.

Dalla provincia del Frignano trasse il nome fra Tommaso (da Frignano) insigne letterato.

## G

**GAGGIO.** Villaggio, che Astolfo re dei Longobardi chiamò *Gajum Reginæ*. Si distingue in Gaggio del Piano e Gaggio di Monte. Esiste un diploma di Carlo Magno dato dai Prati di Gaggio del Piano e portante la data dell'anno 776, ed in più antiche carte ancora vedesi fatta menzione di Gaggio sul Panaro, che è sempre il Gaggio del Piano. *Gajum* e *Gajum* esprimeva nei bassi tempi *bosco*, ed è pur certo che le sponde del Panaro erano ovunque ricoperte di grandi e folte selve. Dipendeva questa villa assieme al castello dal monastero nonantolano, che lo cedette quanto alla temporale giurisdizione al Comune di Modena, siccome risulta da un documento dell'anno 1264; ma ora appartiene questa villa in massima parte al territorio pontificio.

**GAJATO.** Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro Apostolo ed una popolazione di 481 abitanti. Fu anticamente il castello di Gajato, oggidì ormai totalmente distrutto, posseduto da certi potenti signori detti Corvoli de' Frignano, che furono vassalli della contessa Matilde e di Enrico V. Gajato fu patria de' celebri medici, anatomici e letterati, Giovanni Battista e Jacopo Grandi. Detta villa è distante da Modena miglia 58.

**GALDA.** Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano ed intersecata dalla via Emilia, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Giuseppe: è distante miglia 6 da Reggio e 22 da Modena, e novera una popolazione di 477 abitanti. Nel recarsi che fece a Roma

l'imperatore Federico II, per ricevere la corona dal pontefice Onorio III, si fermò e dimorò in questa villa, assieme all'imperatrice Costanza sua sposa, ivi nobilmente e splendidamente trattenuto dai nobili e dal vescovo di Reggio, ai quali concesse molti privilegj.

**GALLICANO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani e con giurisdizione di terza classe, Provincia di Garfagnana. Ha una popolazione di 1248 abitanti ed una chiesa parrocchiale dipendente dalla Diocesi di Lucca.

Gallicano è un paese bello e piuttosto grande, ed anticamente pur anco fortificato. Di questo luogo rinviensi memoria nell'VIII e nel X secolo, e poscia in una bolla del pontefice Alessandro III dell'anno 1178. Nel 1429 questo luogo, detto anche una volta Vicaria, assoggettossi assieme a molte altre terre al marchese Niccolò d'Este. Morto questi e morto pure il di lui figliuolo Lionello, i Lucchesi vollero rendersi padroni di questi luoghi, ma il duca Borso li represses, ed essendo ricorsi alla mediazione dei Fiorentini ed alla decisione di Niccolò V, dietro il compromesso di questo pontefice, fu Gallicano staccato dalla Vicaria di Trassilico e dato agli Estensi. Il rimanente delle terre che appartennero a Gallicano formò il vicariato di questo nome, che fu della repubblica lucchese e poscia di quel Ducato. Cessato il regno italico, in forza del congresso di Vienna Gallicano e Minucciano furono incorporati nel ducato pure di Lucca, ma per compattato passarono nell'anno 1847 a far parte dello Stato Estense. Gallicano è distante 78 miglia da Modena e 8 da Castelnuovo.

**GANACETO.** Villa nel Distretto superiore di Modena, posta nel piano, intersecata dalla via di comunicazione con Mantova; è distante miglia 4 da Modena, con una popolazione di 918 abitanti.

Questa villa, nella Diocesi, Provincia e Comune di Modena, ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio. Quivi fu un antico castello, di cui veggonsi ancora gli avanzi: la chiesa era annoverata fra le più celebri e cospicue della Diocesi modenese, ed ebbe collegio di canonici e non pochi possedimenti in diversi dominj. In un diploma di Lodovico Pio dell'anno 822 vien fatta menzione della pieve di S. Tommaso di Ganaceto posta lungo il fiumicello Lama; ed anche la chiesa di Parma possedeva circa il 1000 una corte in Ganaceto denominata Lama, e con questo nome ora viene indicato un cavo. L'anno 1038 il marchese Bonifazio donò a Guiberto vescovo di Modena la corte di Ganaceto con parte del castello che appartenevagli, prendendone però in enfiteusi varj altri beni. Nell'anno 1194 vediamo il vescovo di Parma dare la chiesa di S. Zenone de Lama al prevosto di Ganaceto: e nell'anno seguente il pontefice Celestino V confermare al detto prevosto molti possessi fra i quali quello della chiesa di S. Zenone di Lama e di S. Matteo *prope fluvium Scitale* e di San Jacopo *de Acqualonga*. Da questo luogo trasse il nome una famiglia di signori da Ganaceto, ben di spesso ricordata nelle storie modanesi dei bassi tempi.

**GARFAGNANA (PROVINCIA DI).** La Provincia di Garfagnana viene formata da quel bacino che è circoscritto dall'Appennino e dall'Alpe Apuana, e che si distende dalle sorgenti del Serchio fino alla sua confluenza colla Torrita Cava e colla Lima. La Provincia di Garfagnana divideasi in sedici comunità, che sono Castelnuovo, Pieve Fosciana, Castiglione, Villa Collemantina, Fosciandora, Galliciano, Trassilico, Vergemoli, Correggine, Vagliesotto, Minucciano, Giuncugnano, Sillano, Piazza, S. Romano e Camporgiano.

È questa Provincia bagnata dal fiume Serchio, dalla Torrita ed altri a loro luogo descritti: e le strade principali sono la via di Massa, quella di Lucca e quella di Modena in Garfagnana: altra via conduce da Castelnuovo a Camporgiano e Sillano, ed avvi pur quella che da Castelnuovo guida a Calomini, e quindi salendo per Forno Volasco, oltrepassa la Pania e mette a Pietra Santa. I monti più cospicui

cui sono appunto la Pania, la Tamburra e gli Appennini, le grotte di Cofino e la Tea. Questa Provincia produce ulivi, grani d'ogni genere, canape, uve squisite, castagne, lane, formaggi, ecc., ed è doviziosa di molti minuti armenti che manda fuori di Stato: e vi è anche discretamente coltivato il gelso. Questa Provincia per lo più è vestita di castagne nelle falde dei monti, di faggi e di abeti nella sommità. L'Appennino co'suoi dossi e fianchi le fa schermo dai venti settentrionali ed il verno vi è dolce e temperato e le nevi appena vi si fermano. La gran conca della Garfagnana è ingombra di monti ed intramezzata da massi quasi con dilettevole spartimento, pieni di terre e castelli. Gli abitatori sono belli e robusti. Vi sono bagni e terre salutari, acque medicinali accreditate, miniere di ferro e vitriolo; sonovi pure cave di marmo, gesso, carbon fossile, cristalli, terre marse e balari, ed ampie grotte e caverne, ed inaccessibili rupi; anticamente questa Provincia estendevasi assai più che adesso sul Lucchese e sulla Lombardia.

La provincia di Garfagnana fu detta Carfagnana o Garfannanum, come rilevasi dalle antiche carte, ed apparteneva all'Etruria, i cui confini stendevansi a ponente fino al fiume Magra; venne invasa poi dai Liguri, ma poco la tennero perchè scacciati dai Romani, sotto i quali formarono questi luoghi parte della provincia ligure, aggregata alla Gallia Cisalpina, finchè ai tempi di Ottaviano Augusto venne unita alla Toscana: nel tempo poi che soggiacquero ai conti o marchesi di Lucca e di Toscana, cioè nei secoli IX, X e XI, furono erette nella provincia molte signorie o feudi rurali, come chiaramente rilevasi da due diplomi degl'imperatori Federico I e II nei quali sono nominate; e siccome questi signori erano divisi da diversi pensieri, ben di spesso aderivano ai Lucchesi alcuni ed altri ai Pisani; per la qual cosa la Garfagnana fu soggetta a diverse rivoluzioni. Venne poi la Garfagnana dichiarata paese libero da Federico I nel 1183, ma nuovamente ritornate in campo le vessazioni ed i turbidi, essa per sicurezza si diede in accomandizia alla Santa Sede, sotto cui godette la tranquillità per alcun tempo. Nell'anno 1242 gli venne di nuovo confermato il privilegio di libertà con diploma di Federico II, ma tuttavia i Lucchesi continuarono nelle loro pretese e ne goderono anco il possesso, non però



pacifico, perchè essi pure molestati ora dai Pisani, ora dai Fiorentini, ora dai parenti di Castruccio ed ora da altri. Il comune di Lucca ne ebbe pacifico il possesso dal 1377 sino al 1429, nel quale anno dai Fiorentini, nemici della signoria di Paolo Guinigi, capitano e difensore della repubblica, fu fatta una furiosa invasione sulla città e lo Stato di Lucca, e specialmente sulla Garfagnana. Alcune terre di detta provincia, vedutesi in grave pericolo e senza soccorso, pensarono bene di darsi spontaneamente all'Estense e vennero comprese sotto il nome di Vicaria di Castelnuovo. Altre terre tosto che rimasero libere dalla soggezione dei Fiorentini che aveanle occupate, diedersi anch'esse agli Estensi nel 1446 e formosene la Vicaria di Camporgiano: ed essendo state dai Lucchesi invase alcune terre spettanti agli Estensi, furono ad essi non solo ritolte, ma vennero eziandio dal marchese Borso estense occupate non poche terre del loro dominio; e rimessa poi tale faccenda all'arbitrio del pontefice Nicolò V da Sarzana, alcune terre per di lui sentenza furono cedute ai Lucchesi ed altre rimasero agli Estensi e furono destinate a formare la Vicaria di Trassilico. Altre terre nell'anno 1482 si posero sotto gl'Estensi e vennero denominate Vicaria delle Terre Nuove, essendo state le ultime a passare sotto il loro dominio. Nei primi anni del secolo XVI la Garfagnana venne per alcun poco di tempo invasa dalle genti di Francesco Maria della Rovere per conto del pontefice Giulio II, e poscia dalle genti della repubblica fiorentina nel 1521, dopo la qual'epoca ritornarono ad Alfonso I d'Este. Al cominciare del secolo XVII i Lucchesi, che voleano di nuovo mettere in campo le antiche pretese su tutto quel territorio, spesso cimentaronsi con Cesare d'Este in allora signore di Modena e della Garfagnana; ma nell'anno 1618 venne la Garfagnana definitivamente assegnata ai duchi di Modena con decreto del tribunale aulico, ed in quest'epoca cominciò a risiedere in Castelnuovo un governatore politico e civile. Al principio del secolo XVIII poi soggiacque la Garfagnana alle medesime turbolenze che infestarono la Lombardia, ma i Galli-Ispani nel 1748 la ricondussero all'ubbidienza del duca di Modena. Alla fine dello stesso secolo subì l'influenza della rivoluzione francese ed occupata per conto della repubblica fu riunita al territorio lucchese. Dopo la ca-

duta del regno italico e dietro il trattato di Vienna, ne ritornò il possesso al duca di Modena, che vi estese il suo dominio. Ivi egli eresse un seminario e per facilitare il commercio e l'industria diede mano alla sistemazione di nuove e diverse strade, e verificatosi il caso dell'unione del ducato di Lucca alla Toscana, a seconda del trattato di Vienna e del trattato di Firenze del 1844 la provincia di Garfagnana alla fine del 1847 fu aumentata coi distretti di Galliciano e Minucciano, prima lucchesi, ed è pure cessata la corrisposta che ritirava il duca di Lucca pel territorio di Castiglione, siccome risultava dalla convenzione 4 marzo 1819.

GATTA. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnuovo nei monti, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio, distante miglia 22 da Reggio e 34 da Modena; conta una popolazione di 438 abitanti.

GATTATICO. Villa nella Provincia di Reggio, Diocesi di Parma, Comune di Paviglio, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 424 abitanti. Detta villa è posta nel piano ed è distante miglia 13 da Reggio e 28  $\frac{1}{2}$  da Modena.

GAVELLO. Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune della Mirandola, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Biagio; è distante miglia 30 da Modena e conta una popolazione di 768 abitanti.

Ritengono alcuni che questa villa fosse anticamente attraversata dal torrente Secchia, mentre in mezzo ad un fondo di terra cretosa vedesi correre un dosso di terra arenosa con andamento di fiume. Nell'anno 1038 Guiberto, vescovo di Modena, diede in enfiteusi diversi beni o corti al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, prendendone in cambio altri beni e fra gli altri la corte del Gavello colla chiesa di S. Geminiano, che Azzo già suo avo aveva ottenuta dal vescovo di Modena. In una donazione poi di Lodovico Pio dell'anno 817 circa, leggesi: *Gabellum Castrum cum suis Piscariis, quod fuit ab antiquo tempore Masper S. Geminiani, super quibus est praeceptum Rachisii regis nobis ostensum*. Se vero poi sia quanto taluni affermano che la villa di Corgnento portasse essa pure il nome di Gavello, non pottrassi facilmente decidere a quale di queste due ville appartengono le suddette

indicazioni. Sembra che non molto lungi da questa villa fosse un borgo detto Salletto.

**GAZZATA.** Villa spettante alla Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, Comune di Mirandola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine; novera una popolazione di 982 abitanti. Detta villa è distante da Modena miglia 10 e da Reggio 6 1/2. Pietro dalla Gazzata, celebre cronista, trasse i natali da questa terra dalla quale sembra aver anzi preso il cognome.

**GESSO.** Villa quasi montuosa, appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, comune di Scandiano; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria ed a S. Michele, è distante miglia 9 da Reggio e 16 da Modena e conta una popolazione di 448 abitanti. Il monte del castello è formato di strati e di vene di gesso, che ne somministrano in abbondanza e da cui avrà probabilmente preso il nome questa villa. Molti abitatori di quei luoghi vivono coll'industria di scavarlo, minandolo, e calcinarlo in piccoli fornelli che il conducono alla voluta cottura in breve tempo. Fra i diversi strati di gesso trovansi sassi o concrezioni che molto assomigliano all'alabastro cotognino, ed ivi pure raccogliasi pietra speculare detta *speculum asini* e volgarmente scagliola: vi si ritrovano eziandio alcune miniere di zolfo, sepolte nella marga, e fuori tartarei, lavagne, pietre scispili e sospili, agate e produzioni marine diverse ed in gran copia.

**GIANDETTO.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Paolo apostolo, distante miglia 18 da Reggio e 28 da Modena; conta una popolazione di 485 abitanti.

**GINEPRETO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnuovo nei monti, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Apollinare. Detta villa è posta nel monte, è distante miglia 20 da Reggio e 33 da Modena, e conta una popolazione di 190 abitanti.

**GIUNCUGNANO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Sarzana. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio, ed una popolazione di 609 abitanti. Detta terra posta nel monte è distante miglia 9 da Castelnuovo e 70 da Modena, ed un tempo formò parte della Vicaria di Camporgiano.

**GOMBOLA.** Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo; ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Michele; conta una popolazione di 941 abitanti ed è distante da Modena 20 miglia.

E questa la terra del Modanese di cui abbiasi la più antica menzione, ed ebbe i suoi proprj signori che prendevano il nome da essa e dal castello che anticamente vi esisteva; la qual famiglia essendosi poi estinta nell'anno 1416, ne fu investita la famiglia Cesi di Modena. Negli antichi documenti è detta *Gomola*.

**GOTTANO.** Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, posta nel monte, Comune di Castelnuovo nei Monti, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo apostoli; è distante miglia 24 da Reggio e 39 da Modena, e conta una popolazione di 181 abitanti.

**GRAGLIANA.** Borgata nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Trassilico, sul confine toscano; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Marco e conta una popolazione di 176 abitanti. Detta villa è posta nel monte ed è distante miglia 12 da Castelnuovo e 88 da Modena.

**GRAGNANA.** Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Piazza, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Margherita; è distante miglia 9 da Castelnuovo e 72 da Modena e conta una popolazione di 230 abitanti.

In questa villa fu un antico castello dal quale prese il nome la famiglia dei conti di Gragnana, nominata in diversi antichi documenti. Azzo dei conti di Gragnana ebbe in moglie una figliuola di Castruccio Antelminelli, capo dei guelfi in Garfagnana e nemico di Guidinello da Montecuccolo; i di lui figliuoli si ribellarono a Castruccio, ma vennero dal medesimo assoggettati.

**GRASSANO.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, con chiesa parrocchiale il cui titolare è la Madonna detta della Bastiglia; è distante miglia 11 da Reggio e 27 da Modena, e conta una popolazione di 485 abitanti.

**GUALTIERI.** Grosso borgo o castello, capoluogo di Comune di seconda classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio, che conta una popolazione di 2922 abitanti.

Gualtieri è una terra assai ragguardevole, situata sulla destra riva del Po,

c sembra che nel secolo II appartenesse alla chiesa di Parma. Nel 1200 la famiglia di Maladobato dei Prandi di Parma, che ne era condomina, cedette i suoi diritti al vescovo di Parma. Nelle spese rivoluzioni cui andarono soggette queste provincie nei secoli susseguenti, Gualtieri si vide soggetto ora agli Estensi, ora ai vescovi di Reggio e talora anche ai Correggeschi; ma quando nell'anno 1479 gli Estensi ottennero l'assoluto dominio di Brescello, ottennero puranco quello di Gualtieri.

Gualtieri è splendido per chiese, contrade e per una bella piazza.

Il territorio è di una fertilità che non è superato da alcun altro dello Stato Modanese, ed è pur degna d'osservazione la Botte sotterranea fatta edificare dal celebre Cornelio Bentivoglio circa l'anno 1576 per sgombrare questo territorio dalle acque; ha poi una chiesa parrocchiale il cui titolare è Santa Maria della Neve.

La prima memoria che abbiasi di questa terra si rinviene nelle carte dell'XI secolo, e da queste ed altri documenti pur rilevasi che appartenne alla chiesa di Parma, come si disse più sopra.

La valle che giace fra Gualtieri e Castelnuovo si chiamò un tempo *Vallis putrida*, poi Valle d'Oleda. Nel 1561 fu bonificata dal suddetto Cornelio Bentivoglio.

— V. PARMIGIANA.

Avvi fiera nel giorno 3 agosto e 30 novembre.

GUASTALLA, VASTALLIA. Città di second'ordine, un tempo città capitale del ducato di questo nome, ed ora faciente parte del ducato di Modena, con podestà, sede vescovile ed una giurisdizione di prima classe.

È questa una bella città e, sebbene non molto grande, è molto ben fabbricata e cinta di mura, entro le quali si annoverano 400 case e 3000 abitanti.

Giace sulla destra del Po, in amena pianura, con bellissimo passeggio; ha un teatro discretamente comodo e adorno, vi è un ginnasio ed un seminario vescovile, e le Cappuccine tengono un convitto per le fanciulle. Avvi pure una buona biblioteca ed una scuola di musica gratuita per otto giovani; una congregazione di carità regge ed amministra diversi preziosi stabilimenti di pubblica beneficenza: gli Ebrei vi hanno una bella sinagoga. Le chiese che meritano menzione sono la cattedrale dedicata a S. Pietro, con canonici, mansionarj, ecc.; la Madonna della

Porta e S. Francesco. La chiesa poi di Guastalla fino dal X secolo erasi elevata in dignità; Gregorio V la consacrò nell'anno 997, Urbano II con bolla del 1096 dichiarolla sotto l'immediata protezione della Santa Sede, e Sisto V, ad istanza di Ferrante Il Gonzaga, vi fondò un'abazia secolare con capitolo di canonici, ed il pontefice Pasquale II nella pieve di Guastalla tenne un concilio nel 1106.

In Guastalla havvi mercato nei giorni di mercoledì e sabato, e due fiere, ma di poca importanza, dal 18 al 25 maggio e dal 25 novembre al 4.º dicembre. Vi sono pure alcuni filatoj da seta, concia di pelli, varj telaj di tele operate, ecc.

Il territorio è posto tutto in un piano feracissimo, abbondevole precipuamente di frumento e grano turco, che formano la maggior ricchezza del paese: vi si raccolgono anche in copia le uve che danno un vino più spiritoso che prelibato: l'agricoltura avrebbe bisogno di maggiori bonificazioni di scolo, essendo tolti molti terreni alla coltura per essere spesso allagati, dal che l'aria vi è piuttosto grave ed umida. Il bestiame è scarso, e vi si trae dall'Estense e dal Mantovano.

Si suppone essere stata Guastalla fondata verso il 602 dell'era volgare; e nei primi suoi tempi mutò bene spesso di signoria, ed ora obbedì ai vescovi di Reggio, ai monarchi che dominavano in Lombardia, alle monache di S. Sisto di Piacenza, agli arcivescovi di Milano, a Bonifacio marchese di Toscana, alla famosa contessa Matilde e finalmente ai Cremonesi: ma rotti poi questi nel 1307 da Giberto da Correggio, costui tolse loro Guastalla, ne atterrò le mura e ne fu investito da Arrigo VII.

Spogliati poi i Correggeschi dei loro dominj da Lucchino Visconti, Otto de' Terzi, capitano del duca, prepose al governo di Guastalla, nel 1403, Guido Torello, che ne fu poi investito feudatario nell'anno 1420: questi fu marito di Orsina Visconti, viril donna, che nel 1426, capitanando le sue genti, ruppe una mano di Schiavoni mandati dai Veneziani a danneggiare Guastalla. Morto nell'anno 1449 il suddetto Guido Torello, gli successe il figlio Cristoforo; a questo il figlio Guido Galeotto che ebbe poi in successori prima il figlio Francesco Maria, poscia l'altro, Achille. Trucidato quest'ultimo, nel 1522, da Ercole Gonzaga conte di Novellara, Guastalla passò a Lo-

dovica figliuola di Achille, che non avea prole maschile, e che vendette poi Guastalla nell'anno 1893 per 22,280 scudi d'oro a don Ferrante Gonzaga, sanzionando poi l'imperatore Carlo V nell'anno 1544 tale acquisto e dando al Gonzaga l'investitura, cosicchè da quest'epoca cominciò tale famiglia a dominare in Guastalla; dominio che tenne per più di un secolo, durante il quale andò pur soggetta a diverse vicende, che sariano qui troppo lunghe a narrarle tutte. Nell'anno 1754 venne occupata dai Cesarei, che la cedettero ai Gallo-Sardi, indi passò ai Tedeschi; ma pel trattato d'Aquisgrana nel 1748 il ducato di Guastalla fu aggiunto a quelli di Parma e Piacenza e dato a don Filippo di Borbone infante di Spagna. Cessato il dominio borbonico in don Ferdinando figliuolo di Filippo nel 1802, seguì poi la sorte di Parma e Piacenza sino al 1806, nel qual anno l'ebbe Paolina Borghese, sorella di Napoleone, che la cedette poi al regno Italoico, di cui fece parte fino al 1814. Caduto questo regno, il ducato di Guastalla tornò novellamente a far parte degli Stati Parmensi, e per compattato passò poi nell'anno 1847 al duca di Modena.

GUERRO. Torrente che nasce alle falde di monte Pizzicante sotto Monfestino, e di là comincia a scorrere lasciando a destra l'Ospitaletto ed a sinistra il colle di Puglianella; interseca la villa di Levizzano e scende sino al luogo detto le Forcelle, ivi riceve un rivo detto pure Guerro, e bagnando a sinistra le rive dette delle Cave del Gesso, corre per la villa di Levizzano e Castelvetro, lasciando quel castello alla sinistra; di là entra nel territorio di Spilamberto, scorre pei luo-

ghi denominati S. Vito e Corticella, e sbocca in Panaro di fronte al territorio di S. Cesario o Cesareo. Nelle antiche carte questo torrente fu detto *Rivus Werli, Guerli e Gherli*.

GUIGLIA. Castello, capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani e giurisdicenza pure di terza classe, Provincia e Diocesi di Modena, posto sulla sponda destra del Panaro e nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano, e conta una popolazione di 887 abitanti.

Trovasi in Guiglia una bellissima rocca o palazzo di proprietà del marchese Raimondo Montecuccoli di Modena, che vagheggia buona parte del Frignano e domina tutta la sottoposta pianura. In questo comune havvi una fonte d'acqua medicinale che ha qualche somiglianza a quella del Morcale. — V. S. FAUSTINO. E detta villa distante miglia 49 da Modena.

Ritiensi comunemente che Guiglia prendesse il nome da Guiglia moglie del marchese Tebaldo, madre del celebre marchese Bonifazio; ma trovasi però questa terra con tale nome appellata anche molto prima di tal'epoca. Passò Guiglia assieme a Monte Orsello in potere dei Bolognesi nell'anno 1500 circa, e nell'anno 1561 fu quel castello interamente distrutto dal fuoco. Guiglia è stata posseduta dai Pio, dagli Aldrovandi, dai Tassoni, dai Pepoli, e poscia nel 1560 fu data alla famiglia Montecuccoli, i cui discendenti la tennero fino alle vicende dello scorso secolo. Detta famiglia vi conserva ancora diversi beni.

Avvi fiera nel giorno 13 luglio con assai concorso.

## I

IANO. Villa posta in collina, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Annunziata, è distante miglia 6 da Reggio e 13 da Modena, e conta una popolazione di 448 abitanti.

In questa villa trovansi abbondanti cave di gesso di ottima qualità ed uguali a quelle del monte del Gesso.

Dal torrente Tresinaro derivasi un canale che per la villa di Iano scende a Pratissolo e Felegara e va a sboccare nel canale di Secchia che va a Reggio.

**IDDIANO DETTO FEUDALE.** Villa nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele; è distante miglia 30 da Modena e conta una popolazione di 343 abitanti.

Varino vescovo di Modena, donò nel 1008 il castello d'Iddiano colle sue pertinenze ai monaci di S. Pietro; ma essendosi poi alcuni frignanesi impadroniti di questo castello ed avendo forzato quegli abitanti a giurar loro fedeltà e vassallaggio, i monaci supplicarono il cardinal Ildebrando Grassi, che in allora amministrava la chiesa di Modena, onde fossero serbati i loro possessi, e frutto forse di questa supplica fu una bolla del pontefice Eugenio III portante la data dell'anno 1149, con cui confermò ai detti monaci i loro antichi possedimenti, fra i quali leggesi: *Castellum de Adiano cum Ecclesiis S. Michaeli et Sanctae Mariae*, ed in questo luogo infatti si trova la chiesa di S. Michele e quella pure di Santa Maria ora detta di Cerreta, e scorgonsi pur oggidì gli avanzi dell'antico castello.

**IDDIANO DETTO PROVINCIALE.** Questa villa, assieme alla precedente, formavano anticamente un solo territorio ed è pure la presente posta nella Provincia del Fri-

gnano, Diocesi di Modena e dipendente dal Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, e la sua popolazione pure è compresa in quella della precedente. È questa villa distante miglia 28 da Modena.

Ivi fu l'antica corte di Clagnano, che nell'anno 1033 Ingone, vescovo di Modena, diè in enfiteusi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde e duca di Toscana, dal che ben chiaramente vedesi come i vescovi di Modena tenessero molti possedimenti in questi contorni ed in questa provincia.

**ILARIO (SANT') DENOMINATO ANCHE SANT'EULALIA.** Borgata nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Montecchio, posta nel piano ed intersecata dalla via Emilia. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Sant' Eulalia e conta una popolazione di 2037 abitanti; è distante miglia 9 da Reggio e 24 da Modena. Avvi fiera nei giorni 27 e 28 settembre.

**IOLA.** Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montese, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena; è distante da Modena miglia 31 ed ha una popolazione di 410 abitanti.

## L

**LAGO di PAVULLO.** Di questo antico lago ora più non si veggono che alcune scaturigini e l'antico bacino, essendo stato disseccato per migliorare l'aria del paese intorno ad esso, denominato di Pavullo; nelle vicinanze si sono rinvenuti alcuni fondamenti di antichi edifizj.

**LAGO SANTO.** Giace sotto la cima del monte Borro de' Porci, nella provincia del Frignano, ed il Venturi così lo descrive: levasi sulla sponda delle acque a ponente un'alta schiena formata a grandi scale di calzi di vivo sasso dette le Scaffie di Lago Santo, che per trecento braccia soprastano alla laguna. Ivi veggonsi nelle fenditure dei massi grotte inarcate e ghiacciaje sempre piene di neve, entro cui il ghiaccio tauto incrosta ed indura,

che tutta la state stravenando sotterra, nutre quel lago: volge l'Appennino questa ripida schiena anche ad ostro del lago, onde quasi gli serra le faccie più tepide d'orizzonte: a levante gli sorge a lato un poggio vestito di faggi ed a settentrione l'aspro monte delle Tagliole; la sua superficie misurata dall'Amoretti è di piedi parigini quadrati 287,564, e la sua profondità dagli 8 ai 9 piedi pure parigini.

**LAVENZA. — V. AVENZA.**

**LENTIGIONE.** Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Brescello, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta e con una popolazione di 1189 abitanti: detta villa è distante miglia 22 da Reggia e 32 da Modena.

**LEVIZZANO.** Villa posta in colle e monte, Provincia o Diocesi di Modena, Comune di Vignola, distante da Modena miglia 12 e con una popolazione di 1260 abitanti: ha una chiesa il cui titolare è Sant'Antonino. Nel secolo XI era corte e castello di proprietà del vescovo di Modena: e vediamo che il vescovo Guiberto nell'anno 1038 la diede in enfiteusi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, e prese in proprietà altri beni. Alle falde del colle detto di Puglianella trovansi abbondanti cave di gesso.

**LUCCIANA.** Nella Provincia di Garfanana, capoluogo di comune di terza classe, con sindaco ed anziani. Questa villa ha una chiesa dipendente dalla Diocesi di Massa, 101 case ed una popolazione di 367 abitanti.

**LEICIANO.** È un antico luogo o castello, posto sopra una pendice dell'Alpe dei Linari, presso la destra riva del Tavarone e quasi di rimpetto al poggio ove inalzasi il castello di Bastia; diè il nome ad un feudo imperiale, appartenne primieramente ai Malaspina di Villafranca e nel 1484 fu unito a Panicale e formò un feudo posseduto dai Malaspina del ramo denominato dello Spino Secco, che si estinse colla fine del secolo XVII. Il paese di Leiciano conserva tuttora una rocca discretamente conservata. Detta villa è distante miglia 29 da Castelnuovo e 83 da Modena.

**LIMIDI.** Villa della Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro apostolo, è distante miglia 3 da Carpi e 7 da Modena, e novvera una popolazione di 1190 abitanti. Egli è questo uno dei più antichi luoghi del Carpignano di cui serbasi memoria, mentre lo veggiamo indicato nelle carte nonantolane alla metà dell' VIII secolo, e fin dell'anno 1019 vediamo una donazione fatta alla chiesa reggiana da Roberto del fu Guido signore di Limide, assieme ai suoi figliuoli Gualberto ed Adalberto, tutti di legge salica: e nell'anno 1096 veggiamo pure Alda, vedova di Manfredi, del castello di Limidi unitamente a suoi figli Ugo, Alberto e Bernardo di legge salica fare altra donazione ai monaci di Reggio. Erano questi figli di Manfredi, assieme con Guido loro fratello, vassalli della contessa Matilde, e più volte sono con lei ricordati e con Enrico V, allorquando venne in Italia; e ritenisi anzi che da essa otte-

nessero in feudo la Mirandola dagli abati di Nonantola, Castelvetro, e dai vescovi di Reggio, Borzano ed Allinea. Dai figli di Manfredi ebbero origine nel secolo XII le famiglie dei Pio, dei Pico e dei Manfredi, le quali salirono a gran potenza e dominarono sulle vicine città; e così da essi ebbero origine le famiglie dei Fanti, dei Papazzoni, degli Azzolini e dei Podocca. Vicino alla chiesa di Limidi veggonsi tuttora diversi avanzi dell'antico castello.

**LORENZO (S.) DELLA PIOPPA.** Luogo, che fu parte della villa di Sorbara. — **V. SORBARA,** dove esiste puranco la chiesa di detto nome. E questa villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, da cui è distante miglia 8. Nell'anno 1029 Agelburga, vedova di Frugerio, e Guido e Gariardo suoi figliuoli vendono a Valderada, figliuola del marchese Oddone, la metà della lor corte di Sorbara colla cappella dedicata a S. Lorenzo. Essa corte pervenne poi per intero alla badia nonantolana che tuttora ritiene la giurisdizione spirituale su questo luogo. Fu la chiesa suddetta di S. Lorenzo atterrata dalle acque del fiume Secchia al principio circa del secolo XIII, e venne di nuovo rifabbricata in altro luogo più sicuro.

**LUNIGIANA (PROVINCIA DI).** La Provincia di Lunigiana è composta dell'antico contado posto tra Liguria e la Toscana, ed è in gran parte bagnata dal fiume Magra e dai suoi influenti. Questa Provincia è divisa in dodici comunità, che sono: Aulla, Terrarossa, la Licciana, Varana, Fivizzano, Casola, Fosdinovo, Albiano, Ponzana, Calice, Rocchetta e Tresana. La storia di questa provincia venne scritta da Bonaventura Rossi sarzanese.

Ebbe essa il nome, per quanto sembra, dall'antica città etrusca di Luni, fabbricata, ritiensi, dai re di Lidia 1180 anni avanti la nascita di Gesù Cristo. Fors'anco i Liguri avranno abitati questi paesi, e ritiensi anzi che il loro dominio si estendesse dalle rive del Varo alla foce dell'Arno, e poscia se ne impadronirono gli Etruschi che "confinarono i Liguri negli Appennini. Nacquero col tempo guerre fra queste nazioni, ed i Liguri erano novellamente scesi dai monti ed avevano invase queste terre: i Romani poi combatterono e soggiogarono questi popoli, facendoli pur auco emigrare in altri paesi. Scese poi in Italia nel medio evo le orde dei Barbari, nulla si sottrasse alla loro rapacità e questa provincia ne ebbe molto

a soffrire. La città di Luni rimase abbandonata perchè rovinata dai barbari e per la cattiva influenza delle circostanti maremme; ma la caduta di Luni diè vita ed ingrandimento a borgate e castelli posti in luoghi più eminenti e salubri. In questo tempo fu la Lunigiana soggetta ai vescovi di Luni, i quali aveano perfino il diritto di battere moneta, loro concesso da Carlo Magno. Adalberto I gran marchese di Toscana e conte di Lucca, di Garfagnana e Lunigiana fu il fondatore di Aulla, da cui derivarono Adalberto, detto il Ricco, Guido I e Adalberto III padre di Alberto od Oberto I, dal quale ebbero origine Oberto II, Adalberto IV, Alberto I e Oberto Obizzo, detto ancora Obizzone, stipiti di quattro potentissime famiglie, che furono gli Estensi e la casa di Brunswick, la prosapia dell'Aucia e del signorato di Pelavicino, la casa dei Ruffi e marchesi di Massa e la famiglia Malaspina, la quale divisa in diversi rami signoreggiò la maggior parte di questo territorio. Le controversie coi vescovi di Luni, le divisioni dei partiti guelfi e ghibellini, le invasioni dei popoli vicini ed i contrasti municipali dei feudatarj, la superiorità pretesa e tenuta dai duchi di Milano sulla Lunigiana, i diversi passaggi ed occupazioni che ne fecero le truppe estere, e specialmente le spagnuole al cominciare del secolo XVIII e le vicende che turbarono l'Italia al principio del presente, tennero questa provincia soggetta alle medesime vicende dei vicini paesi; ma il trattato di Vienna assegnò a Maria Beatrice il dominio della Lunigiana, la quale poi pervenne al figlio Francesco IV, il quale molto paternamente la governò e l'abbellì di strade, fabbriche, ecc., ecc. La provincia della Lunigiana è fertile di prodotti agrarj d'ogni genere, d'armenti, ecc. da stare dal pari di qualunque altro paese. I principali fiumi che la bagnano sono il Serchio e la Magra. Le vie primarie, la Versilia e la Tea, le quali servono per la Garfagnana, ma conducono alla Lunigiana.

**LUZZARA.** Capoluogo di Comune di terza classe, Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla, paese fertile di pro-

dotti agrarj, con sindaco ed anziani una chiesa parrocchiale ed una popolazione di 3908 abitanti; è distante miglia 20 da Reggio e 38 1/2 da Modena.

Anticamente fu questa terra detta Lucciarja o Lucciaja, e vuolsi le venisse un tal nome dall'essere stato luogo assai abbondante di pescagione di lucci, il qual pesce vedesi pur anco nello stemma del comune. Venne Luzzara detta Isola, perchè circondata dal Po, sulla cui destra sponda è situata. Solo nell'VIII secolo rinviasi memoria di Luzzara in un diploma di Carlo Magno dell'anno 781, col quale decideva le vertenze di giurisdizione che esistevano fra la badia di Nonantola ed il vescovo di Reggio circa un oratorio dedicato a S. Giorgio che ivi esisteva. Lottario, poi, discendente di Carlo Magno, diede in beneficio Luzzara colla cappella di S. Giorgio ad un suo amico chiamato Riccardo. Morto costui Lottario stesso con diploma dell'anno 840 vendette la chiesa e la corte di Luzzara al vescovo di Reggio. Fondato poi il celebre monastero di S. Sisto di Piacenza, l'imperatore Lodovico II marito di Augilberga fondatrice del detto monastero, le donò le corti di Guastalla e di Luzzara, e poscia Augilberga stessa ne fece intera donazione nell'anno 877 al medesimo monastero, il quale ne ottenne ampie conferme negli anni 882 e 883. Da quest'epoca Luzzara subì le stesse vicende alle quali andò soggetta Guastalla fino al 1311, nel qual anno fu da Arrigo VII donata a Passerino Bonaccolsi, e nel trattato che fu poi conchiuso nell'anno 1331 fra gli Estensi e gli Scalligeri da una parte e i Gonzaghi dall'altra, vedesi Luzzara posseduta da questi ultimi che continuarono a tenerla fino all'anno 1630, epoca in cui venne assieme con Reggiolo incorporata nel ducato di Guastalla. Da quest'epoca in poi andò soggetta alle sorti degli altri paesi di questo ducato. Il territorio di Luzzara è reso celebre nelle storie pel feroce combattimento ivi seguito nel 1702 fra i Gallo-Ispani comandati dal re Luigi XIV in persona e gli Austro-Sardi nel giorno 17 d'agosto dove gl'Imperiali furono scacciati dai Francesi.

## M

**MAGNANO.** Villa della Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Villa Collemantina, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, distante miglia 8 da Castelnuovo e 68 da Modena, con una popolazione di 216 abitanti.

In questa villa ritrovansi cave di marmo mischio, macchiato di rosso cupo, sanguigno, bianco, verde, scuro e giallo.

Quivi esistono ampie caverne dove veggonsi in gran copia stallattiti e cadute di fontane, fra le quali è rimarchevole la sorgente denominata il Pallone, che sgorga con ricca vena da una fenditura del monte di Sasso Rosso: alla bocca di questa sorgente affacciansi e guizzano trote sicure da ogni insidia nel seno di una caverna.

**MAGRETA.** Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Formigine, con chiesa parrocchiale sotto il titolo della Natività di Maria Vergine, ed è distante miglia 7 da Modena con una popolazione di 1933 abitanti.

Gli antichi hanno spesse volte rammentato un luogo fra Reggio e Modena, non lungi dalla via Emilia, denominato Campi Macri: queste circostanze hanno fatto ritenere a parecchi dotti, che gli antichi storici e geografi abbiano parlato di questo luogo. Ivi secondo Tito Livio si raggiunsero le armate romane che dovevano salire sui monti a combattere i Liguri: *Consul litteras ad C. Claudium misit, ut cum exercitu ad se in Galliam veniret: Campis Macris se eum expectaturum*, (lib. 14). Ivi pure Varrone e Strabone pongono un celebre mercato di bestiami, e Columella dice essere in molto credito la lana delle pecore che nutrivansi in quei contorni. Il nome di Magreta riscontrasi nelle carte dell'anno 817. Nel 1434 il marchese Niccolò d'Este donò il castello e territorio di Magreta a donna Margherita, moglie di Galasso Pio, sua figliuola, ma per essa e per i figliuoli di lei soltanto.

**MAGRIGNANA.** Villa dipendente dal Comune di Sestola, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, posta nel monte e intersecata dal fiume Scoltenna, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano, distante miglia 8 da Sestola e 42 da Modena ed ha una popolazione di 485 abitanti.

**MALCANTONE.** — V. CAMARANA di cui è parte.

**MANCASALE.** Villa del distretto di Reggio, dipendente da quella Diocesi e Comune, ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Silvestro, è posta nel piano ed è distante da Reggio, nella qual Provincia è questa villa compresa, miglia 2 e 17 da Modena e novera una popolazione di 1212 abitanti.

Nell'anno 1232 fu quivi sconfitto il marchese Cavalcabò, signore di Cremona, dai nobili della Palude e di Sesso di Reggio. Parte di questa villa dicevasi un tempo S. Michele in Bosco con castello e chiesa che venne poi unita alla parrocchia di Moncasale.

**MANDRIO.** Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Correggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Salvatore. È distante miglia 2 da Correggio, 12 da Reggio e 14 da Modena e conta una popolazione di 639 abitanti.

**MANDRIOLO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Correggio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale il cui titolare è Maria Vergine Annunziata: è distante un miglio da Correggio, 11 da Reggio e 13 da Modena ed ha una popolazione di 899 abitanti.

**MANTOVA (STRADA DI).** Esce da Modena questa via a ponente, ed ha comune un breve tratto colla via Emilia, indi volge a settentrione e sormonta il fiume Secchia al Pontalto, costeggia per alquanto la sinistra riva del detto fiume, indi scostandosi volgesi a settentrione, intersecando le ville di Ganaceto e Lesignana, tocca la villa di Soliera sul suo confi-



ne, dal quale diramasi un tronco che conduce a detta terra. Dal suddetto confine si torce alcun poco, e poscia stendesi rettamente per ben tre miglia, dove prende il nome di Via di S. Pellegrino; indi volgendosi a settentrione, interseca la strada detta del Quartirolo, e lasciando alla sinistra la via che conduce a Correggio ed a Reggio, entra nella città di Carpi: ed esce poi da questa città a settentrione, interseca la villa di Fassoli e stendendosi per la valle, manda un ramo a sinistra pel ponte della Testa a Rolo, indi giunge a Novi, e quindi correndo fino all'argine detto Cesare, entra sullo Stato mantovano e mette alla Moglia. Era anticamente questa strada cattivissima e quasi impraticabile, come ne dice anco il Guicciardini; ma oggigiorno è buona e ben conservata.

**MARANELLO.** Borgata con castello, ora in gran parte diroccato, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine delle Grazie; è distante miglia 11 da Modena, e conta una popolazione di 947 abitanti.

È situata in piano e colle, ed è intersecata dalla via di comunicazione colla Toscana.

Vi si tiene fiera di bestiami con assai concorso nel primo giorno di agosto.

Maranello fu patria di Giovanni Maria Tagliadi o Tigliadi, celebre latinista.

**MARANO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignala, posta in piano e colle, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, distante miglia 16 da Modena, con una popolazione di 996 abitanti. È intersecata dal fiume Panaro. Nelle antiche carte questo luogo vien denominato *Maranum de Campilio*, e trovasi pur fatta menzione di un antico castello che fin da quei tempi vi esisteva. Da un istrumento poi d'enfiteusi fatto da Teodorico abate nonantolano nell'anno 888 apparisce che Marano era posto nel territorio del castel Feroniano, al quale Paolo Diacono diè il nome di città. Vuolsi che un girone e la torre di cui si vedono ancora in Marano gli avanzi fossero fabbricati da Passerino Buonacossa signore di Mantova, quando aveva il dominio di Modena.

Havvi una fiera con gran concorso dal giorno 10 al 15 agosto.

**MARINO (S.).** Villa nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, posta nel piano, con chiesa parrocchiale de-

dicata a S. Biagio, distante miglia 2 1/2 da Carpi e 15 da Modena, e conta una popolazione di 647 abitanti.

**MAROLA o S. DONNINO di MAROLA.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale dedicata a San Donnino, distante miglia 17 da Reggio e 27 da Modena; novera una popolazione di 880 abitanti. Detta villa è intersecata dalla via della Lunigiana.

In essa fu anticamente un celebre monastero al quale appartennero le chiese di Sassoforte, di S. Martino in Carano e di S. Giacomo del Colombaro.

**MARTINO di SECCHIA.** Villa nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino; è distante miglia 12 da Modena e conta una popolazione di 601 abitanti.

In una carta portante la data dell'anno 1333 vedesi nominato *Hospitale S. Martini de Situla* appartenente al monastero nonantolano, e da questo pur dipendeva la chiesa parrocchiale che da Leone X fu assoggettata nel 1516 alla chiesa di Carpi, assieme a quelle di S. Silvestro di Roncaglia, di S. Niccolò di Cortile e Santa Maria del Bosco; il che fece il detto pontefice per secondare il desiderio che ebbe Alberto Pio d'istituire una collegiata nel suo castello, dotandola dei fondi dei benefizj.

**MARTINO (S.) in RIO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, posto nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino, è distante 8 miglia da Reggio ed 8 da Modena, e novera una popolazione di 1322 abitanti.

Il castello di S. Martino in Rio fu un di quei molti possedimenti che il marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, avea fin dal secolo XI ottenuto in enfiteusi dalla chiesa di Reggio: passò poi in dominio della nobile famiglia dei Roberti di Reggio, la quale si diramò poscia in tre linee, denominate di Tripoli, di Castello e di Forno. Guido di Castello fu buon poeta ed amico di Can Grande della Scala, ricordato da Dante fra i modelli dell'antica onestà (*Purgatorio*, cap. XVI, vers. 124). Elia Roberti fu l'ultimo patriarca d'Antiochia al tempo delle Crociate. Nel 1588 Giovanna de'Roberti fu poi sposa di Alberto Estense. La schiatta di Tripoli, così denominata forse per le imprese delle

Crociate, dominò in S. Martino e tenne il vicariato imperiale di Reggio. Nel 1428 il marchese Niccolò d'Este tolse loro i feudi ed entro quel secolo la famiglia si estinse. Nel 1801 Ercole I investì Sigismondo, suo fratello legittimo, dei feudi di S. Martino, Castellarano e Campo Galliano, che rimasero per più di un secolo e mezzo in questa famiglia, la quale terminò in donna Ricciarda, contessa di Barbiano e di Belgioioso. Il Rio di S. Martino è l'antico alveo del Tressinaro che trascorre a ponente di quello. In questa villa tiensi mercato nel venerdì ed una fiera nei giorni 18 agosto ed 11 novembre.

MARTINO (S.) IN SPINO. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino, è posta nel piano, distante 10 miglia dalla Mirandola e 32 da Modena, e conta una popolazione di 886 abitanti. Lungi è troppo questo luogo dal mare per credere che quivi, come alcuni opinarono, fosse l'antica città di Spina. È ricordato nei diplomi d'Astolfo qual confine delle pescagioni da lui accordate ai monaci nonantolani sul Bondigiano. I signori della Mirandola anticamente presentavano ogni anno nella solennità del Natale uno stocco al vescovo di Reggio, in tributo del feudo di S. Martino che riconoscevano dal vescovo stesso. Nell'anno 1265, Landolfo abate nonantolano investì, a titolo di feudo, le famiglie dei Padella, dei Falsagrati, Pedocca, Azzolini, Bonifazii, Bellablonda, Papagnoni, Pio, Prendiparte e del Fante dei figliuoli di Manfredò: *De omni et toto eo quod sui majores tenuerant in feudum a monasterio nonantulano, videlicet de Sancto Martino in Spino*, e delle corti e dei distretti di Cortile e Gavello e dei fondi in Sorbara, in Roncaglio, in San Felice ed in altri luoghi.

MARZAGLIA. Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, distante 6 miglia da Modena ed intersecata dalla via Emilia: conta una popolazione di 950 abitanti. In questa villa fu un antico castello celebre nelle storie dei bassi tempi pei fatti d'armi allora ivi accaduti; e vediamo che nell'anno 673 Onesto, arcivescovo di Ravenna, vi tenne un concilio provinciale, ed Alberto, vescovo di Bologna, esposè agli altri vescovi quivi raccolti come la sua chiesa fosse ridotta a povero stato ed abbisognasse di provvedimento.

L'utile temporale dominio di questo castello appartenne un tempo al vescovo di Parma; sembra che venisse fabbricato dai Modanesi nel 1200. Scorre per questa villa un canale, che poco superiormente prende l'acqua da Secchia e dopo avere per alcun tratto costeggiato la via Emilia, va a sboccare nel canale di Freto.

MASSA DI CARRARA (MASSA CARRARIENSIS). Città di secondo ordine, una volta capitale del ducato dello stesso nome e così chiamata per distinguerla da Massa di Sorrento e da Massa di Siena. Dividesi questa in nuova e vecchia; la prima siede sul monte e l'altra giace nel piano.

Massa è sede di un delegato provinciale, di una giurisdicenza di prima classe e di un tribunale di appello. Ha un vescovo con capitolo di canonici, ecc., ha un archivio pubblico, un'accademia di lettere ed una biblioteca lasciata alla città dal cardinal Alderano Cybo. È Massa una assai vaga città per belle contrade adorne di solidi edifizj e due spaziose piazze; assai bello è pure il palazzo ducale, che gode la veduta del mare, e degni pure d'essere osservati sono il duomo e la chiesa di S. Francesco. Vaghi ne sono i contorni e massime verso il Frigido. Vi si tiene una fiera che comincia nel giorno 8 settembre e dura otto giorni. Vuolsi da taluni che questa città giaccia in quel luogo che appunto nel secondo segmento della tavola peutingeria è detto *ad Taberna Frigida*, nome forse preso dal fiume Frigido che vi scorre in vicinanza; quindi stando alla stessa tavola, Massa rimarrebbe distante otto miglia italiane circa dall'antica città di Luni. Nei bassi tempi le denominazioni di Massa, Curia e Corte, significarono poderi o tenute. Le corti di Massa e Carrara veggonsi nominate per la prima volta in un diploma di Ottone I dell'anno 963. La famiglia dei Fieschi fu alcun tempo in possesso di Massa, indi passò a Castruccio Antelminelli e poscia la possederono i Pisani ed ancora i Visconti. Morto poi nel 1402 il duca Giovanni Galeazzo Visconti, i di lui eredi restituironla alla famiglia de' Malaspina, che furono i primi a possedere questi dominj. Nel 1820 Alberico Malaspina, rimasto senza successori, diede in isposa sua figlia Ricciarda ed erede al conte Scipione Fieschi, indi a Lorenzo Cybo conte di Firentillo, la quale così trasportò nella famiglia Cybo gli Stati di Massa e

Carrara. Vogliono taluni derivata la famiglia Cybo dalla Grecia, sostenendo greco esserne il cognome e che questo pure risponda al suo stemma dello Scacchiere. Dominò poi questa in antichi tempi sopra molti luoghi e fu celebre per tutta Italia per isplendore e grandezza e singolarmente rinomata nelle spedizioni di Palestina contro i Turchi. Di questa illustre famiglia fu Giovanni Battista Cybo, che prima di ascendere al pontificato col nome d'Innocenzo VIII, aveva legittimamente propagata la sua stirpe; dalla quale uscirono, fra gli altri, Francesco, capitano della Chiesa, che ebbe in moglie una figlia di Lorenzo De Medici, ed Alberico marito di Elisabetta della Rovere, figliuolo di Francesco duca di Urbino. Fu questi non solo principe valoroso, ma eziandio insigne e celebre letterato; ebbe il supremo comando delle armi pontificie ed imperiali e di quelle del duca suo cognato e riportò fama di alto valore; protesse grandemente le lettere e fu il primo ad iscoprire le imposture genealogiche del Ciccarelli. Malgrado le diverse guerre e dissensioni insorte fra i principi discendenti, sepperò però essi mantenersi in possesso de' proprj Stati ed in più incontri valorosamente difenderli. Mancato poi senza prole maschile nell'anno 1751 Alderano Cybo, restò erede di questi dominj Maria Teresa che sposò il duca Ercole III d'Este ed in tal modo si riunì il ducato di Massa e Carrara ai dominj estensi. Dall'ora in poi seguì sempre ed andò soggetto alle vicende stesse cui andarono soggetti gli altri luoghi di questi Stati. Massa fu patria di molti uomini illustri, fra i quali vanno ricordati un Giuseppe Guerra, vescovo d'Alatri; un Cosimo Farsetti, celebre giureconsulto ed un Tommaso Manetti, discreto romanziere, il pittore Luca Martelli e gli scultori Vacca Giovanni e Ginnasio Vitali, tutti assai valenti.

**MASSA' e CARRARA (PROVINCIA DI).** La provincia di Massa e Carrara segue la linea geografica della Toscana occidentale, limitata a mezzogiorno dal Mediterraneo ed a settentrione dalle gogaje dei monti Apuani; e considerata isolatamente comprende tre comunità soltanto, che sono Massa, Carrara e Montignoso. I fiumi e torrenti principali che bagnano la provincia di Massa e di Carrara sono il Frigido, il Carrione ed il Mirteto. Le strade principali sono quella di Castelnuovo di Garfagnana e la strada romana detta Au-

relia, che da Pisa conduce nella Liguria I monti più alti e cospicui sono la Tambrura e le Panie. Le pianure di Massa e di Carrara restano disgiunte da una schiena di colli, che interponendosi fra l'una e l'altra discende e si appiana a poca distanza dal mare; comincia poi l'uno e l'altro piano dal lido e per breve tratto da ponente a mezzogiorno tutto apparisce coperto di fior di rena, e poscia fassi per largo spazio erboso. A questo piano poi un altro ne succede rivestito di ulivi che stendesi alquanto. Ne sorge e ne sovrasta un terzo, e così di piano in piano va salendo la campagna sempre rivestita di ulivi, lasciando un dolce pendio verso il mare. Dopo uno spazio di due miglia e più di varie posature raggiugnesi l'ultimo e rispianato rialto, ove siede il borgo e la città di Massa, e dopo un tratto di quattro buone miglia giugnesi a piè dei colli ove sorge Carrara; alle spalle poi delle due città si stendono due ordini di colline, uno più alto dell'altro, ed amendue ricoperti di vaghi oliveti; sopra le colline ergonsi verdeggianti selve di castagni; indi levasi un cinto di più alti monti spogli di piante e cespugli, ma pur verdi ed erbosi; nell'ultimo cerchio appariscono poi le creste ignude e le appuntate creste delle Panie, tutte di massi e di scogli bianchi a guisa di altissime mura, in forma lunare curvate, e chiudendo alle inferiori spiagge la faccia di tramontana e levante, domano la gagliardia dei venti aquilonari e quasi vi rendono tepido il verno. Quindi la città di Massa e quella di Carrara, difese dall'inclemenza delle stagioni, siedono sulla foce di due valli come in un vago e fruttifero giardino, che tale invero si può chiamare tutto quel paese, essendo anco bagnato da limpidi e freschi ruscelli, intramezzato da amenissime colline e vestito di folti boschi di cedri, di aranci e di oliveti. E questa provincia poi anco ricca di biade e piena di tutte quelle cose più dilettevoli e più utili che produca la natura. Il mare che tocca questa provincia ha fondo sufficiente onde possano approdarvi i legni mercantili. La provincia di Massa e Carrara conta 86,493 abitanti.

**MASSA DI GARFAGNANA.** Villa posta nel monte, nella Provincia appunto di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Villa Collemantina; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed è distante miglia 8 da Castelnuovo e 68 da Modena; conta una popolazione di 329 abitanti.

**MASSA di MONTEFIORINO.** Villa della Provincia di Reggio, Comune di Villa Minozzo, Diocesi di Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele; è distante miglia 28 da Modena e conta una popolazione di 324 abitanti. Detta villa è posta nel monte: nella carta geografica dello Stato modanese fatta da Alberto Balugola ai tempi d'Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, trovasi il castello delle Oche collocato a ponente delle ville di Massa, Toano e Caula.

**MASSA FINALESE.** Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Finale; ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Geminiano, ed una popolazione di 2979 abitanti; è distante miglia 8 dal Finale e 20 da Modena.

Non è gran tempo che la chiesa del Finale dava un'annua prestazione alla chiesa di Massa, che fu l'antica sua matrice. È poi degna di ricordo una carta del 1107, la quale ci mostra quali fossero gli usi ed il modo di vivere di quei tempi. Apparisce da questo documento che Dodone vescovo di Modena e con lui alcuni uomini di Massa si recano innanzi alla contessa Matilde, dimorante in allora in S. Benedetto, e la pregano *ut in Curte Massæ albergarias non faceret*, il che deve intendersi di Massa Finalese, dove il vescovato di Modena ebbe moltissimi possedimenti, e dell'alloggio che temevano di dover prestare ai servi e soldati della detta contessa; ed essi si offrono pronti a dar giuramento di non aver mai portato tale aggravio ai tempi dei di lei progenitori; ed ella, essendo in allora tempo quaresimale, non volle ricevere il loro giuramento, ma promette di accettarlo dopo Pasqua; e tornati poi effettivamente dopo Pasqua, la detta principessa, *Pro amore Dei et S. Geminiani*, li dispensa dal giuramento e concede loro la chiesta esenzione.

**MAURIZIO (S.).** Villa posta nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Maurizio ed una popolazione di 1220 abitanti. Detta villa è distante da Reggio miglia 2 e 15 da Modena.

In essa nacque il gran poeta Lodovico Ariosto, e presso il torrente Rodano mostrasi ancora il dilettevole luogo e la casa dei conti Maleguzzi che Lodovico Ariosto sceglieva per sua stanza e diporto, e dove ritraevasi nell'ozio de' suoi studj. Di questo luogo parlò poi esso

nella Satira quarta, scrivendo a messer Sigismondo Maleguzzo:

Già mi fur dolci inviti a empir le carte  
I luoghi ameni di che il nostro Reggio,  
Il natio nido mio, n'ha la sua parte.  
Il tuo Maurizian sempre vagheggio,  
La bella stanza e' l Rodano vicino,  
Da le Najadi amato ombroso seggio.

Cercando or questo et or quel loco opaco.  
Quivi in più d'una lingua e in più d'un stile  
Rivi traea fin dal Gorgonio lago.

Un rio o canaletto che accoglie le acque dei torrenti Rodano e Squinzano e alcun poco ne trae dal canale di Secchia, scorre per S. Maurizio e ricade nel Rodano presso la via Emilia, da cui è questa intersecata.

**MEDOLLA.** Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Cenesio e Teompompo, distante miglia 17 da Modena, con una popolazione di 983 abitanti.

In questa villa fu un antico castello che appartenne alla potente famiglia da Fredo e che venne atterrato da' suoi nemici nell'anno 1518.

**MELLETOLE.** Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnuovo di sotto, che ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino vescovo ed una popolazione di 1010 abitanti; è distante miglia 11 da Reggio e 28 da Modena.

La corte col castello di Melletole fu data dalla chiesa e vescovi di Parma alla celebre stirpe dei Giberti, dimoranti in quella città, che, secondo che ne dice il monaco Donizzone, fu del lignaggio stesso della contessa Matilde, e da quella illustre prosapia uscì Giberto, gran cancelliere di Enrico III, arcivescovo di Ravenna e antipapa tanto celebre ai tempi di Gregorio VII.

**MICHELE (S.).** Villa posta nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Piazza, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed una popolazione di 100 abitanti. Detta villa è distante miglia 8 da Castelnuovo e 75 da Modena.

Cunemondo della terra di S. Michele ebbe l'anno 885 da Gherardo, vescovo di Lucca, in feudo Castelvecchio, ed i di lui discendenti ne ottennero anco Salu ed altre terre, ed ebbero ancora il titolo di conti: la famiglia loro si disse anco de' Nobili. Nell'anno 985 Guido figliuolo di

Spinetta impose le decime sopra S. Michele e Castelvecchio, e Ugolinello di Superbo d'Armanno di Guido nel 1110 gli donò la chiesa di Castelvecchio.

MINOZZO. — V. VILLA MINOZZO.

MINUCCIANO. Capoluogo di Comune di terza classe, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Sarzana, con sindaco ed anziani; ha la sua chiesa parrocchiale e contiene 102 case, con una popolazione di 470 abitanti. Detta terra, distante miglia 18 e mezzo da Castelnuovo e 86 e mezzo da Modena, giace presso le falde settentrionali del monte Pisanino, in una gola fra il suddetto monte Pisanino e il monte Tea; la qual gola serve pure di comunicazione alle valli del Serchio e della Magra.

Ebbe anticamente questo luogo i suoi signorotti feudatarj dei Malaspina. Vogliono alcuni che tragga Minucciano il suo nome dal console Q. Minucio Terme, che portava la guerra contro i Liguri Etruschi. Allora quando i Fiorentini restituivano ai Lucchesi l'alta Garfagnana, e quando poco dopo diverse terre voleano torsi dal dominio dei Lucchesi per darsi agli Estensi, gli abitanti di Minucciano restarono fedeli ai Lucchesi e sempre ne seguirono le sorti; e solo al terminare dell'anno 1847 venne Minucciano per compattato a far parte del ducato di Modena.

MIRANDOLA. Città di second'ordine, nella Provincia di Modena, un tempo città capitale del ducato dello stesso nome, ed ora capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà e giurisdicenza di prima classe.

Questa città è bella per l'ampiezza e per lo spartimento delle contrade, per le nobili ed agiate abitazioni e pegli avanzi del palazzo o castello dei Pico suoi sovrani. Degno pur d'osservazione ne è il duomo che ha un capitolo, nonchè alcune altre chiese.

Il ducato della Mirandola, appellavasi un tempo Corte di Quarantola, e del castello della Mirandola non erane che una parte, e di questa trovosi per la prima volta memoria in un diploma della contessa Matilde dell'anno 1118: diploma che non ha però tutti i requisiti dell'autenticità. In detto documento si dice che Astolfo re dei Longobardi avendo donato a Sant'Anselmo, fondatore del monastero nonantolano, questa corte, l'abate Bonifazio lo diede in enfiteusi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, per l'annuo canone di dodici denari luc-

chesi e metà delle anguille e pesci e cignali che ivi si prendessero, e che questa principessa, col consenso pure dell'abate nonantolano, lo diede al prode e suo fedele capitano Ugo Manfredi, col l'obbligo però di pagare al detto monastero i suddetti canonici. Anche se falso sia il surriferito diploma e quanto si è indicato, ella è cosa assai chiara e manifesta però che il monastero nonantolano, anche per donazione fattagli dall'imperatore Lotario nell'anno 842, ebbe in questo luogo diversi possedimenti, e che il marchese Bonifazio e la contessa Matilde sua zia tennero in Quartirolo più fondi, dei quali investirono poi i figli di quel Manfredi, da cui vennero tutte le illustri famiglie che presero il nome di Figli di Manfredi. — V. LIMDI.

Nell'anno 1267 la Mirandola fu divisa in ventisei parti per assegnare la sua a ciascuna delle famiglie convidenti dei Pio, dei Pico, de' Manfredi, de' Guidoni ed alle altre di quella schiatta. Nell'anno 1267 la Mirandola fu poi venduta ai Modanesi per ventimila lire assieme colla villa detta Motta Papazona, di cui esistevano non è molto alcune vestigia lungi mezzo miglio dalla Mirandola.

Francesco Pico, al quale nella divisione era toccata la signoria della Mirandola, stabilitosi in Modena, ne ottenne il vicariato dall'imperatore Arrigo VII, e nelle fazioni guelfe e ghibelline, che tanto danno arrecarono a questa città, essendosi egli posto a capo del partito ghibellino, fu rotto dalla fazione guelfa alleata dei Bolognesi, ed assieme con Passerino Bonacossa fu stretto a sloggiare dalla città di Modena, della quale intanto Passerino erasi reso padrone. Tornò poi Pico nuovamente in Modena nell'anno 1318, aiutato dagli Scaligeri, e levato il popolo ad arme e rumore ne scacciò il Passerino; ma nel seguente il Pico fu pure costretto a cederla per trattato allo stesso, che contro ogni fede e parola data fece prendere Francesco assieme ai suoi figliuoli Prendiparte e Tommasino e feceli perir di fame nella fortezza del Castellaro, e smantellò ed atterrò la Mirandola. Nella sorpresa poi di Mantova tentata con felice esito dai Gonzaghi e dagli Scaligeri nell'anno 1328 per toglierla a Passerino, si unì ad essi Niccolò Pico, altro figlio di Francesco, ed essendo Passerino stato ucciso nella zuffa, furono pur fatti prigionieri i suoi figli Francesco e l'abate di Sant'Andrea, e

Guido e Pinamonte suoi nipoti, e furono tutti consegnati a Niccolò, che feceli con ugual crudeltà perire di fame nella medesima torre.

Soffrì in questi tempi la Mirandola diverse vicende, ma finalmente Niccolò Pico, ajutato dai Gonzaghi, ne ebbe il possesso e nel 1535 ne riedificò quel castello; e nell'anno 1460 Giovanni Francesco Pico, padre del celebre letterato Giovanni, incominciò a circondarla di nuove mura, opera che fu mandata a fine dal figlio Galeotto, sicchè addivenne una delle più ragguardevoli fortezze d'Italia. Nell'anno 1494 la famiglia Pico ne ebbe l'investitura dall'imperatore Massimiliano, e nel medesimo anno morì pure il suddetto Giovanni, detto la Fenice degl'ingegni, uomo di vastissima erudizione, e di cui ne ha fatte tante lodi la storia.

Il primo a portare le armi sotto la nuova fortezza fu Lodovico Pico, fratello di Giovanni Francesco, per preteso condominio, il quale ajutato dal duca Ercole di Ferrara, la ebbe nell'anno 1502 e ne cacciò il fratello; e sostenuto poi dal Triulzio, generale delle armi francesi e suo cognato, ebbe forza di ritenerla. Nell'anno 1511 il pontefice Giulio II si fece difensore dei diritti dell'esule Giovanni Francesco, e mirando in principal modo a far uscire dalla Mirandola la guarnigione francese, spedì suo nipote duca d'Urbino ad assediare; ma sembrandogli che troppo lentamente procedesse l'intrapreso assedio, vi accorse egli stesso nel più forte del verno a sollecitare la presa, diresse l'assedio, visitò in persona le linee e le batterie, ed aperta la breccia per le mura di S. Rocco, non aspettò che gli spianatori facessero valico alla fossa, ma si fece recare sul ghiaccio ed entrovi qual conquistatore. Diede poi detto pontefice la Mirandola a Giovanni Francesco Pico; ma tornatovi nell'anno stesso il Triulzio, quegli fu costretto a cederla ai nipoti, ma dopo due anni la riebbe. Non per questo assopironsi le brighe domestiche, ed invano i ministri cesarei ed il papa Leone X si adoprarono in diversi tempi per acchetarle, chè anzi in progresso di tempo divennero più acerbe; mentre nell'anno 1535 Giovanni Francesco, principe letterato, fu assieme ad Alberto fatto trucidare dal nipote Galeotto, che se ne fece proclamare signore; resistè questi alle armi imperiali, e suo figliuolo Lodovico, allea-

DUCCATO DI MODENA

tosì coi Francesi, respinse quelle del pontefice Giulio III.

Dopo queste vicende regnò tranquillamente per alcun tempo questa famiglia ed in essa furono assai celebri due Alessandri; il primo, molto accetto all'imperatore Ferdinando, nell'anno 1619 ebbe il titolo di duca; e l'altro di tanta prudenza e dottrina che i re di Francia e di Spagna e l'imperatore affidarongli gravissimi affari. Sorsero poi di nuovo al finire del secolo XVII le domestiche contese per sospetti di avvelenamenti, che furono assopite dall'imperatore. Chiamati poi i Gallo-Ispani a guardare la città dalla principessa reggente e tutrice del principe Francesco Maria, furono dal popolo scacciati nel 1708. Dopo questo fatto la Mirandola venne bloccata dai Francesi e resistè a lungo difesa anco da 600 Tedeschi; ma fu poi presa e ritenuta sino al 1707, alla qual'epoca per trattato venne ceduta agl'Imperiali.

In mezzo a questi torbidi un decreto imperiale pubblicato in Vienna dichiarò il duca Francesco Maria reo di fellonia per essersi accomodato a ricevere il presidio francese, e fu spogliato del suo dominio che nel 1711 fu poi venduto a Rinaldo d'Este per dugento e più mille doppie di Spagna: e così questo territorio rimase incorporato nel ducato di Modena.

Anche sotto gli Estensi sostenne la Mirandola varj assedj, due dai Francesi che non poterono espugnarla, uno dagli Spagnuoli che a gran fatica la presero, e l'ultimo dagli Austro-Sardi, ai quali fu in breve ceduta, ma poscia ritornò agli Estensi.

La città della Mirandola è rimasta in questi ultimi tempi molto spopolata; contiene 573 case ed una popolazione di 2916 abitanti. Vi si tiene un'annua fiera il sabbato antecedente la terza domenica di luglio che dura quattro giorni, ed altra il giorno 29 settembre che dura giorni otto; vi è pur mercato nei giorni di martedì e sabbato.

Questa città fu patria di molti uomini illustri, fra i quali basterà nominare, oltre il gran Pico, un Lodovico Pico, cardinale di gran talento; un Orazio Possidonio, celebre teologo e giureconsulto, un Fabio Papazzoni, esso pure insigne teologo, ed altri molti che per brevità si ommettono.

MISCOSO. Villa nella Provincia di

Reggio, Diocesi di Parma, Comune di Busana, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 198 abitanti; giace sulla destra del fiume Enza ed è distante da Reggio miglia 43 e da Modena 88.

MISSANO. Villa della Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Guiglia, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Vitale e Biagio, distante miglia 26 da Modena, con una popolazione di 888 abitanti.

MOCOGNO. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, distante da Modena 28 miglia, con una popolazione di 984 abitanti; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista. Eravi anticamente un castello, chiamato Mocogno, che fu concesso nell'anno 1212 ai signori di Montecucolo e nel 1408 passò in dominio dei Pio signori di Carpi. Nella guerre civili che desolarono il Frignano nel 1822, Mocogno insieme con Gajato e Riva furono dati al fuoco, e di questo castello oggi veggonsi appena alcuni rottami.

MODENA. Città capitale del Ducato del suo nome, residenza del sovrano e dei tribunali supremi: ha vescovo, capitolo, collegiata, seminario, collegio di nobili, università di studj. È Modena una assai vaga città che si va pur ogni giorno adornando per belle contrade, piazze, palagj, edifiz pubblici e privati, ameni passeggi, giardini, ecc. Il palazzo ducale è uno dei più belli d'Italia per la vaghezza del disegno, per la mole e per la copia dei marmi. La biblioteca ducale è una delle più celebri pure d'Italia pei pregievoli manoscritti; vi si conservano 100,000 volumi. Fra non molto aprivasi la galleria, opera cara del regnante Francesco V, e sarà una forse delle più belle d'Italia che richiamerà l'attenzione degli amatori ed intelligenti. L'archivio estense, sebbene gelosamente custodito e di difficilissimo accesso, si sa pure essere celebre per insigni documenti e di una antichità assai remota; il duomo e la torre maggiore, che è una delle più belle d'Italia, sono incrostate di marmi la maggior parte romani. In una camera sotterranea di essa torre serbasi la famosa secchia tolta dai Modanesi ai Bolognesi nell'anno 1528 dietro la famosa battaglia di Zappolino e che diede origine al celebre poema eroico-comico di Alessandro Tassoni. L'archivio del duomo è celebre per l'antichità de' suoi documenti, tra quali se ne

hanno di Carlo Magno. Sono meritevoli di speciale menzione le chiese di Sant'Agostino, di S. Biagio, di S. Domenico, di San Bartolommeo e di S. Vincenzo; gli spedali e l'Albergo Arti, nell'atrio del quale sotto di un bel portico sono stati raccolti moltissimi monumenti romani e dei bassi tempi: i gabinetti di fisica, di storia naturale e di anatomia, quest'ultimo recentemente costruito e dotato di bellissime preparazioni per opera e cura del vivente professore Paolo Gaddi. In questa città sono moltissimi istituti di educazione e di beneficenza, fra i quali ricorderemo l'orfanatrofio dei Filippini, le putte di S. Paolo, i ricoveri uniti agli spedali, la casa di lavoro, ecc.

Le più antiche memorie storiche che si abbiano di Modena e sua provincia sono dell'anno di Roma 833. I Galli Boi, abitatori di queste terre, da cui avevano prima cacciati i Toscani, alleati dei Romani, essendo sdegnati che questi avessero stabilito nelle loro terre le colonie di Piacenza e di Cremona, si collegarono coi loro vicini Insubri in tempo dei movimenti d'Annibale verso l'Italia, e presero le armi contro i triumviri mandati per assegnare ai nuovi coloni le campagne piacentine e cremonesi. Non sicuri bastantemente i triumviri entro le mura di Piacenza, vollero chiudersi in Modena per campare dal furore dei Galli; dal che argomentasi che fin d'allora fosse Modena una città forte e ben guernita ed atta a sostenere un lungo assedio e quindi da assai lungo tempo prima fondata. Appostatisi pertanto i Galli Boi intorno a Modena e fingendo di volersi pacificare coi Romani, ottennero che alcuni di questi uscissero dalla città per abboccarsi con essi, e tosto li fecero prigionieri, chiedendo fossero loro restituiti gli ostaggi che erano stati forzati dare ai Romani. Sdegnato il pretore Manlio, che era allora coll'esercito in queste provincie, di tale affronto e di tale indegno modo di agire, si accostò a Modena e dopo varj fatti d'armi avuti coi Galli nelle selve che in allora circondavano questi luoghi, liberò Modena dall'assedio. Se devesi credere a quanto ci narra Siliò Italico, questa città porse ajuto ai Romani. Nell'anno 867 fu fatta colonia romana e duemila cittadini romani furono qui mandati a cui toccarono cinque jugeri di terra per ciascuno. Fu pur anco in questa città da Pompeo assediato Marco Bruto, padre dell'uccisore di Cesare e legato di Lepido, pel quale te-

neva Modena, il quale costretto ad arrendersi poco dopo fu ucciso. Cinque anni dopo il celebre Spartaco disfece presso questa città e fugò le truppe del console C. Cassio. Ma quello che fra tutti gli avvenimenti è il più memorabile fu l'assedio posto a Modena da Marc'Antonio sulla fine dell'anno di Roma 709. Ucciso da varj congiurati per gelosia della romana libertà Giulio Cesare dittatore perpetuo ed imperatore, si divise la repubblica in diversi partiti, e mentre applaudivano alcuni alla morte di Cesare, altri sollevavansi ad istigazione di Antonio e di Ottaviano contro i di lui uccisori. Fra questi gravi tumulti e discordie aveva il Senato diviso i governi delle provincie consolari, e nella distribuzione era toccata a Bruto, uno degli uccisori di Cesare, la Gallia Cisalpina in cui giaceva Modena, ed a Marc'Antonio la Macedonia. Ricusava questi il governo di una provincia tanto lontana e contendeva a Bruto il governo della Gallia Cisalpina, onde porsi quivi in agguato e tentare l'occupazione di Roma a cui agognava. Uditasi tal cosa da Bruto, raccolse assai armati e si chiuse in Modena onde rintuzzare l'impeto di Antonio, dal che conseguè che anche allora Modena era atta a sostenere vigorosa difesa. Venne infatti Antonio sotto Modena, alla quale pose un vigoroso assedio e negando dar retta agli ambasciatori speditigli dal senato, onde desistesse dall'intrapreso assedio; per quattro mesi continui la tenne bloccata, ma senza poterla espugnare: ma spediti dal Senato i consoli Ircio e Pansa con Cesare Ottaviano, trassero Marc'Antonio a battaglia presso Modena e lo sconfissero, liberando la città dell'assedio, sebbene il console Ircio vi lasciasse, combattendo, la vita e Pansa ne riportasse una ferita di cui appresso morì. Sette mesi dopo questa vittoria in una isoletta sul torrente Lavino, che secondo diversi scrittori apparteneva al territorio di Modena, Lepido, Ottaviano ed Antonio fecero la divisione della repubblica in tre parti e sotto il nome di Triumviri ne presero il possesso. In questi tempi era Modena annoverata tra le più illustri città d'Italia, e Cicerone ne scrisse in più luoghi le lodi e chiamolla fortissima e splendidissima colonia del popolo romano e i Modanesi ottimi cittadini. Così Pomponio Mela la pose fra le più ricche e Plinio e Strabone ne celebrarono le produzioni e le arti. Il primo secolo dell'era volgare ci somministra un celebre fatto avvenuto

in questa città. Allorchè Ottone dopo la infelice battaglia di Bedriaco nell'anno 69 dell'era volgare si diede volontariamente la morte in Brescello, giunta in Modena, ove erano i senatori romani, la notizia della rotta e della morte di Ottone, i soldati, che quivi erano con essi, riputando che il Senato fosse inimico al loro imperatore, accolsero come falsa tale novella, dicendone villanie ai senatori e mendicando pretesti per venire con essi alle mani. Adunato il Senato, niuno ardiva prendere una franca risoluzione, vedendo grave per una parte il rischio di opporsi ai soldati tumultuanti a favore di Ottone e periglioso d'altronde ad indugiare a darsi a Vitellio vincitore, mentre se avessero tardato a dichiararsi per lui gli avrebbe tenuti in conto di nemici. Aggravavano il loro timore i decurioni modanesi, che chiamandoli in sì mal tempo coll'onorevol nome di Padri Coscritti ed offrendo loro armi e danari gli affrettavano a una tanto ardischiata liberazione. Da tali fatti raccogliasi come Modena fosse a quei tempi città assai ragguardevole, se armi e denari poteva offrire per una tale intrapresa. Nel secondo secolo dell'era volgare nelle storie non s'incontra memoria di Modena e solo si sa che nel secolo III era assai ragguardevole e che alla metà circa di questo secolo l'imperatore Valeriano fece fabbricare un ponte sopra il fiume Secchia. Alla fine di questo secolo Modena ebbe i suoi vescovi. Sul principio poi del IV secolo venne Modena occupata da Massenzio, che contendeva a Costantino l'impero d'Occidente: ma Costantino stesso col suo esercito l'assediò, la tolse di mano all'usurpatore, poscia la ristorò e, se dee prestarsi fede agli storici di quei tempi, l'imperatore Costantino la ristorò in modo che questa città ebbe quasi a rallegrarsi dei danni sofferti. È in questo secolo che resse la chiesa di Modena il vescovo San Geminiano. Dopo la metà poi di questo secolo serbava Modena poco o nulla quasi dell'antica sua grandezza, mentre vediamo che Sant'Ambrogio, scrivendo l'anno 387 a Faustino suo fratello, la chiamò con Reggio e Bologna *cadavere* di città. Alla metà poi del secolo V accadde l'invasione di Attila re degli Unni e non molto dopo quella di Odoacre re degli Eruli, e vogliono le cronache che Modena non sia stata del tutto distrutta, quantunque nell'anno 476 fosse da Odoacre molto rovinata. Nel secolo VI si hanno poi due let-



tere una di Romano esarca di Ravenna e l'altra di Maurizio imperatore greco, scritte a Chidelberto nell'anno 890, e da questi documenti sappiamo che i Longobardi aveano preso Modena, che dai Greci era stata ripresa ai Longobardi e vi erano entrati combattendo. Al principio del secolo VII vuolsi che il re Agilulfo la ritogliesse ai Greci, ma le castella però di Monte Veglio e Castel Foroniano si tennero pei Greci fino ai tempi di Luitprando, il quale le espugnò e si rese così padrone di questo tratto di paese. In mezzo a sì lunghi disastri, essendo la città di Modena assai scemata d'abitatori, e così anche il contado, e non più valendo forse i suoi abitanti a difendersi dalle acque che in quei tempi la circondavano, stanchi di tanti mali, si ritrasero in luogo più difeso e sicuro e fabbricarono Cittanova. V. CITTANOVA. E nel secolo VIII avendo molti cittadini trasferito il loro domicilio a Cittanova, Modena rimase quasi deserta. Nel secolo IX poi reggevano le città, le provincie e le castella, con autorità non già ereditaria ma personale, varj conti per decidere le quistioni e condur le milizie; ed in quest'epoca hassi memoria di un conte Supro o Lupro, Uspaldo ed Anterano, ed hassi pure ricordato come il vescovo Leodoino, allor suffraganeo di Milano, intraprese a cingere di nuove mura la città e che portossi al sinodo di Pavia. Fecero poi nel secolo X gli Ungheri una nuova invasione in Italia dai quali sembra venisse pur Modena danneggiata, sebben diversi storici opinino al contrario, ed in questo secolo si ha memoria di un conte Sigifredo, di un conte Amola, di Azzo Adalberto bisavolo della contessa Matilde e di Tedaldo avolo della medesima, e quivi ebbe pure molti possedimenti Bonifazio padre della stessa, cui il vescovo diede più fondi in enfiteusi. In questo secolo ebbe luogo la fondazione dei Benedettini in Modena, e il vescovo Gamnalfo ottenne dagli imperatori Lamberto e Berengario la conferma dei privilegi alla sua chiesa. Nell'XI secolo l'imperatore Corrado diede ad Ingone vescovo di Modena titolo e autorità di conte del contado di Modena l'anno 1038 e diedegli le mura, il circuito della città e la derivazione delle acque. Il vescovo concesse ai cittadini a livello più case spettanti alla chiesa di Modena ed in quest'epoca ripatriarono molti cittadini da Cittanova; sulla fine del secolo poi s'in-

traprese la fabbrica dell'attuale cattedrale e precisamente nell'anno 1086, e fu condotta a termine nel secolo successivo. La contessa Matilde teneva questa città con Mantova, Parma e Ferrara ed intervenne alla solenne translazione del corpo di S. Geminiano col pontefice Pasquale II, dalla vecchia alla nuova basilica. Dopo la morte di questa principessa, accaduta l'anno 1118, non trovasi più verun conte di Modena; e fu questa l'epoca in cui le castella fecero alleanza e le città italiane cominciarono a rendersi indipendenti, e dopo un'ostinata guerra di quindici anni coll'imperatore Federico I si videro colla pace di Costanza, ove anche Modena mandò i suoi ambasciatori, felicemente in repubbliche stabilite. L'anno 1184 il pontefice Lucio consacrò la cattedrale e corsero pure in questo secolo molti Modanesi alle Crociate. Nel secolo XIII essendo nate gravi contese e dissenzioni fra l'imperatore Federico II e Gregorio IX, e quantunque Modena fossesi dichiarata per l'imperatore che aveale concesso il privilegio di coniar moneta, sorsero nullameno gravi contese fra i cittadini che si divisero in due fazioni, una detta quella seguace del papa, l'altra appellata ghibellina che teneva la parte dell'imperatore. La prima fu detta degli Ugioni e l'altra dei Grasolfi, le quali furono tanto funeste ai Modanesi per le guerre intestine e gli odj civili che i più saggi deliborarono di chiamare e sottoporsi ad un principe che riconducesse la pace e la tranquillità e comandasse a tutti; e dopo lungo pensare gettavano gli occhi su

#### NUMERO PROGRESSIVO DEI DUCHI DI MODENA.

##### I.

Obizzo marchese d'Este, che fu dai Modanesi eletto per loro signore nel giorno 13 dicembre 1288; e fu questo che pur ottenne la signoria di Reggio nel 1291, fortificò Modena e cessò di vivere addì 15 febbrajo 1293, ma non si sa di qual morte, perchè su ciò diverse sono le opinioni degli storici; Dante afferma che:

Fu spento dal figliastro su nel mondo.

##### II.

Ad Obizzo II successe Azzo VIII suo figlio, e ciò mal soffrendo suo fratello Adubrandino, gli escitò torbidi nella città.

Azzo ebbe guerra coi Bolognesi e coi Parmigiani, che terminò con laudo del Comune di Firenze. Condusse in moglie Beatrice figlia di Carlo II di Napoli della real Casa di Francia. Eccitati contro lui altri varj tumulti da' suoi nemici per opera dei Bolognesi e di Giberto da Correggio, i Modanesi sollevaronsi contro il voluto giogo. Morì nel gennajo del 1308. Al cominciare del secolo XIV ricominciò la libertà ma fu questa nociva alquanto ai Modanesi per causa dei diversi partiti di allora. In questo frattempo perdettero i Modanesi Nonantola occupata dai Bolognesi, il Finale dai Guidoni ed altre terre pure e castella. Si giovò di questi mali dei Modanesi Arrigo VII che pose in Modena un vicario imperiale, ed il primo fu uno de' Vercellesi, poi Francesco Pico; ma la fazione guelfa unita coi Bolognesi invasero la patria, ruppero Pico e lo costrinsero a sloggiare. Allora il partito ghibellino cercò ajuto dagli Scaligeri, dai Visconti e da Passerino Bonacossa signore di Mantova. Ma colta questi tale opportunità fecesi proclamare signore di Modena e vi dominò più anni, nel qual tempo accaderono pure diverse vicende; cioè saccheggi di terre e di castella del territorio modanese, e Carpi pure venne occupato dai Tosabecchi. In questi tempi si edificò il tronco della torre maggiore e si fecero diverse opere insigni. Francesco Pico, ajutato dagli Scaligeri, tornò in Modena e se ne fece proclamare signore, ma l'anno seguente fu costretto a cederla di nuovo a Passerino Bonacossa.

Nel 1317 si sottrasse Modena dal giogo di Passerino e si sottomise a quello del legato pontificio ed in questo frattempo fu il Passerino trucidato dai Gonzaghi e dai Pio ed il legato dai Fogliani e dai Manfredi. Eletto poi imperatore Lodovico il Bavaro, il popolo modanese corse alla sua ubbidienza e ricevette presidio tedesco: indi calato in Italia Giovanni re di Boemia, figlio di Arrigo VIII, fu eletto signore di Modena dal consiglio generale; i Visconti, gli Scaligeri, gli Estensi ed i Gonzaga mossero guerra a quel re: Modena fu difesa da Manfredi Pio che se ne rese poi padrone.

### III.

Essendo poi buona parte del Modanese tornato all'ubbidienza di Obizzo III, figlio di Azzo VIII, Manfredi Pio gli cedette la città di Modena nel 1350 e ritenne per

sè Carpi, ed il suddetto Obizzo venne eletto dai Modanesi per loro signore.

Obizzo III prese adunque il possesso addì 13 maggio 1356, ristabilì la pace e restituì molte famiglie alla patria: ebbe Parma e Brescia, riedificò S. Felice e Marzaglia, liberò lo Stato dalle bande del duca Guarnieri e il fe' prigioniero. Nel tempo del suo regno, e precisamente nell'anno 1348, morirono di peste sul Modanese trentamila persone circa, ed egli morì poi nel 1352.

### IV.

Aldrovandino III, figlio di Obizzo suddetto, successe ancor giovinetto al padre: ebbe guerra da Francesco Estense, suo cugino, alleato coi Carraresi, Malatesti e Visconti; Modena fu da essi assediata, ma fu ancor valorosamente difesa dal popolo sotto il comando di Aldrovandino Rangone, di che conseguì una onorevol pace. Aldrovandino III cessò di vivere nel 1361.

### V.

Ad Aldrovandino III, successe Nicolò II, detto il Zoppo, figlio di Obizzo III, che strinse lega con diversi principi contro Bernabò Visconti signore di Milano: nel 1362 riebbe Nonantola e Bazzano e nel seguente anno ruppe a Salara Bernabò Visconti che restò ferito, e nel 1364 fece la pace col medesimo per mediazione del re di Cipro. Assai adopròsi onde da Avignone nuovamente ritornasse in Italia la sede pontificia ed accompagnò Urbano V con 900 uomini da Viterbo a Roma e colle sue truppe guardò quella città. Tentò nel 1370 d'impadronirsi di Lucca e ricuperar Reggio, ma ciò non gli riuscì. Acquistò Faenza nel 1377 e morì nel 1388. Fu a lui data precedenza sopra ogni altro principe che non fosse re.

### VI.

Alberto, figlio di Obizzo III, successe a Niccolò il Zoppo e ricuperò gran parte della provincia del Frignano, ebbe alla sua corte insigni letterati, eresse l'università di Ferrara, fu in lega con Bologna e Firenze e cessò di vivere nel 1395.

### VII.

Niccolò III, figlio di Alberto, successe al padre nell'età di dieci anni, e nella

sua minorità governò una reggenza istituita dal padre. Azzo d'Este discendente dal marchese Francesco fratello di Azzo VIII, tentò colle armi di togliergli il dominio, ma fu sconfitto e venne consegnato al signore di Faenza. Lo stesso tentativo fece, ma inutilmente, Galeazzo Visconti. Fu Niccolò condottiero di eserciti e procurò di aver Reggio che era tenuto da Ottobuono Terzi, il quale venne trucidato a Rubbiera nel 1409 da Sforza di Cotignola, uno dei capitani del marchese, che nel medesimo anno ottenne il dominio di Reggio e Parma. Filippo Maria Visconti invase gli Stati di Niccolò ma venne seco a patti e si stabilì che Parma fosse del primo e Reggio del secondo. Al detto Niccolò si sottomise la Garfagnana della quale ottenne l'investitura da Sigismondo imperatore. Fu autore della pace d'Italia ed arbitro delle contese di molti principi e repubbliche: cessò di vivere nel 1442.

## VIII.

Lionello, figlio naturale di Niccolò, gli successe e ristabilì le antiche pratiche di amicizia con diversi principi e repubbliche; sedò tumulti nati nella Garfagnana, soccorse alcuni principi e si interpose in varie loro quistioni, amò le lettere ed i letterati e morì nel 1480.

## IX.

Borso, figlio pur naturale di Niccolò, successe al fratello Lionello nel 1445. I Lucchesi che aveano contro ogni diritto invasa la Garfagnana, furono da lui costretti a chiedere la pace: fu arbitro di diverse paci e fu molto amato dal popolo. Da Federico imperatore fu nel 1482 creato duca di Modena e Reggio, poscia di Ferrara nel 1471. Fabbricò una fortezza in Reggio, arricchì ed abbellì quella città con diversi edifizj; la sua corte fu una delle più splendide di Europa; somma fu la di lui magnificenza, e le sue virtù furono infinitamente encomiate tanto vivente che morto: cessò di vivere nell'anno 1471.

## X.

Ercole I, figlio di Niccolò III, nacque nell'anno 1431. Niccolò, figliuolo di Lionello, tentò di occupare il dominio di Modena in ciò ajutato dal marchese di Mantova suo zio materno, ma non vi riuscì a sostenere le pene del suo attentato. Assalito dalle armi

della repubblica Veneta nel 1482 Ercole I cedette Rovigo per le trame di Lodovico Sforza suo infedele alleato: acquistò Cento e la metà del dominio di Carpi: fu mediatore fra Carlo VIII re di Francia e Lodovico il Moro duca di Milano; salvò lo Stato al marchese di Mantova suo genero: diede prove di valor militare e si distinse in ogni fatto d'armi tra i migliori capitani di quel secolo: fece risorgere gli spettacoli, fu assai splendido e molto amore portò ai letterati: cessò di vivere nel 1505.

## XI.

Alfonso I, figlio di Ercole suddetto, nato nel 1476, successe al padre e dissipò una congiura tramata contro di lui: entrò nella lega di Chambray contro i Veneti e li sconfisse sul Po. Il pontefice Giulio II, quantunque fosse nella lega, ottenute che ebbe diverse città, si unì col Veneti e volse le sue armi contro l'Estense: solito modo di procedere dei Papi. Questo pontefice nel 1510 occupò Modena, poi Carpi, San Felice, il Finale, indi la Mirandola; Nel 1511 Alfonso consegnò Modena all'imperatore Massimiliano e ne ebbe poi Reggio e Brescello: poscia fu a Roma a trattar col pontefice e trovò modo d'uscirne e salvarsi da un tradimento che pare fosse ordito dal pontefice stesso per privarlo di vita e togliergli lo Stato. Assunto poi al pontificato Leone X, comprò questi Modena dall'imperatore Massimiliano. Il Frignano e la Garfagnana si sottrassero al pesante giogo del papa e corsero sotto gli Estensi. A Leon X suddetto successe Adriano VI nel pontificato e ritenne egli pure contro ogni diritto questi Stati; ma vacando la sede pontificia, ricuperò Alfonso le terre e castella del Modanese e nel 1523 ebbe anche Reggio. Assunto poi al pontificato Clemente VIII, strinse il duca Alfonso d'Este lega coll'imperatore Carlo V e soccorse le armate di Cesare; ma oppressa Roma dall'armata imperiale entrò nella lega per la libertà del papa. I conservatori di Modena spedirongli ambasciatori e nel 1527 il popolo modanese con sommo giubilo e plauso accolse il suo signore. Fattosi compromesso tra il duca, il papa e l'imperatore sul dominio di Modena, l'imperatore decretò che Alfonso dovesse esserne il duca. Fu principe intrepido, valoroso e prudente ed ebbe al suo servizio uomini dotti ed insigni, fra i quali Lodovico Ariosto. Morì nel 1554.

Ercole II, figlio di Alfonso suddetto, nacque nell'anno 1508 e successe al padre. Molto viaggiò questo principe: e si amogliò con Renea figlia di Lodovico XII re di Francia, nella quell'occasione si fecero magnifici spettacoli, e l'illustre copia si trattenne anco in Modena a celebrar le nozze. Ampliò la città dalla parte che guarda a tramontana che dicesi tuttora *terra nuova*; ne atterrò poi i vasti borghi che circondavano Modena per ridurla a miglior stato di difesa: fortificò Reggio e Carpi, strinse con Paolo IV e con Arrigo II re di Francia, la Lega detta Santa, e ne fu capitano generale. Introdusse nella città l'amore per le arti e molto amò i letterati: cessò di vivere nel 1558.

## XIII.

Alfonso II, figlio di Ercole II, nacque nel 1533, in verde età molto viaggiò in Francia ed altrove e successe al padre. Militò con gli Spagnuoli ed in Ungheria contro Solimano II: fortificò Ferrara, fabbricò il forte di Monte Alfonso in Garfagnana che da lui prese il nome, ridusse Brescello a forma di città, e fu, oltre ogni dire, magnifico e brillante. Alla sua corte ebbe sommi uomini, e fra questi il celebre Torquato Tasso: morì nel 1597.

## XIV.

Cesare, figlio del suddetto, gli successe nel dominio; ma appena ne ebbe preso possesso il pontefice Clemente VIII nel 1597 gli mosse contro le armi spirituali e terrene, fece pubblicare un monitorio di scomunica contro di lui e dei suoi seguaci e nell'istesso tempo adunate molte truppe le spinse contro Ferrara. Chiese il duca all'imperatore un giudice imparziale per queste faccende e la sospensione delle ostilità; ma sostenendo il papa che il fisco non litiga colle mani vuote (bel ragionare!) proseguì nella sua intrapresa. Non mancarono valorosi vassalli del duca che offrironsi di far fronte a questa pretesa papale e di difendere Ferrara dalla minacciata invasione; ma trovandosi per una parte in guerra ostinata contro il Turco e scoprendo per altra parte il duca molta freddezza in alcuni suoi alleati, e di più essendogli stata fatta paura da alcuni pusillanimità di far cioè grave peccato ad

ostare al pontefice, abbandonò ogni cosa ed ingiustamente dovette lasciare Ferrara da cui uscì con tutta la sua corte addì 30 gennajo 1598. Entrò in Modena che divenne sede dei suoi signori, restaurò la città, allargò alcune vie e si distinse in grandi opere di pietà, finchè cessò di vivere nel 1628.

## XV.

Alfonso III, figlio di Cesare, nato nell'anno 1591, fu ostaggio del pontefice a causa delle contese di Ferrara; successo al padre, assunse le redini del governo nel 1628; ma nell'anno susseguente si fece cappuccino prendendo il nome di P. Gio. Battista da Modena, rinunziando così allo Stato ed al mondo. Fu uomo amatissimo dei poveri, istituì pie case ed un convento di cappuccini a Castelnovo di Garfagnana, che elesse per luogo di sua dimora e sepolcro, ed ove infatti morì con gran fama di pietà nell'anno 1644. Questo principe lasciò un figlio che fu

## XVI.

Francesco I, nato nel 1610. Entrò egli al governo nell'anno 1629 e nel 1635 fabbricò la cittadella di Modena e parte del ducale palagio sul disegno dell'Avanzini. Acquistò Correggio e nell'anno 1638 si portò a Madrid, ove venne splendidamente accolto ed ospitato da re Filippo IV. Nel 1642 strinse lega coi Veneziani e col granduca e nell'anno successivo prese le armi contro i Barberini. Liberò Nonantola dall'assedio delle armi venete, sostenuto dal celebre Raimondo Montecuccoli, generale della cavalleria; e fece indi seco loro una onorevole pace. Prese indi il comando generale delle armi di Francia in Italia, e nel 1648 assediò Cremona e fece pace cogli Spagnuoli. Nel 1655, essendo stretta d'assedio la città di Reggio dal marchese di Caracena, Francesco la liberò ed assediò egli invece Pavia, dove riportò una grave ferita. Nello stesso anno si portò a Parigi e nel seguente anno assediò Valenza e la espugnò, indi Alessandria e Mantova nel 1658, e fabbricò pure il palazzo di villeggiatura di Sassuolo. Fu principe molto dotto, splendido e valoroso. Cessò di vivere nell'anno 1658.

## XVII.

Alfonso IV, figlio di Francesco I, nato nel 1639, gli successe; aveva militato alla

difesa di Reggio nel 1655; fu più tardi all'assedio di Alessandria, fu generalissimo della Francia in Italia nel 1689, fece la pace col re di Spagna ed ebbe parte in quella de' Pirenei: fu principe molto amante dei dotti e grandemente abbellì la città: morì nel 1662.

## XVIII.

Ad Alfonso IV successe nel 1674 Francesco II, figlio di Alfonso II, nato nell'anno 1660, avendo retto gli Stati in tempo di sua minorità la duchessa Laura. Proseguì la fabbrica del palazzo ducale, compiendo quasi tutta la facciata e l'ampia scala, e cessò di vivere nel 1694.

## XIX.

Rinaldo, figlio di Francesco I, nacque nell'anno 1655. Fu questi proposto per la corona di Polonia. Nel 1686 vestì la porpora cardinalizia. Occupata poi Modena dai Francesi nel 1702, dimorò in Bologna e poscia portossi a Roma: tolta poi Modena alle armi Francesi nel 1707 tornò egli alla sua capitale ed ivi sposò nell'anno 1696 Carlotta Felicità di Brunswick sua cognata, con magnifica pompa e grandiose feste. Nell'anno 1711 acquistò la Mirandola, e nel 1734, invasa di nuovo l'Italia dalle truppe francesi, si ritirò in Bologna e dovette lasciare i suoi Stati. I Francesi entrarono in Modena il 20 luglio dello stesso anno, e non l'abbandonarono che nel 1736. Nel 24 di maggio di questo anno il duca vi rientrava colla sua corte ed ottenne poi la contea di Novellara. Morì Rinaldo nell'ottobre dell'anno successivo in età di anni 83.

## XX.

Alla morte del detto duca trovavasi assente il principe ereditario Francesco III, impegnato alla corte di Carlo VI imperatore e nella guerra che in questo tempo erasi accesa in Ungheria. Tosto intesa la morte del padre venne a Modena nel giorno 4 dicembre, ove fu ricevuto con sommo giubilo e contento ed assunse le redini del governo. Dopo pochi anni i di lui Stati addivennero teatro di guerre in conseguenza di ambiziose gare insorte fra i potentati Napoli-Ispani da una parte e gli Austro-Sardi dall'altra. Nell'anno 1742 gli Austriaci vennero a postarsi in queste parti penetrando lungo la Secchia sul

Reggiano: Carlo Emanuele re di Sardegna passò colla sua armata sotto le mura di Modena, dopo che il duca assieme alla sua famiglia erasi ritirato nel Veneto: e le cittadelle di Modena e della Mirandola, che erano state dal duca fornite di grossi presidj, dovettero arrendersi all'armata Austro-Sarda, che diedevi un vigoroso attacco ed un forte bombardamento. Nel 1743 si aperse poi la campagna nel territorio modanese colla famosa battaglia di Campo Santo fra gli Austriaci e gli Spagnuoli, nella quale ambedue gli eserciti vollero avere l'onore della vittoria, ma è noto però che gli Austro-Sardi rimasero padroni del campo di battaglia e costrinsero gli avversari a ritirarsi. L'aderenza che ebbe il duca Francesco III colla corte di Spagna e il non essersi alleato coi nemici di essa sarà stata la cagione delle maggiori traversie e danni apportati a questi Stati. Intanto il duca veniva creato dal re di Spagna Filippo V generalissimo delle sue armate, e guerreggiava in Italia con molto valore e con varia fortuna. Le vicende di questa guerra tennero agitate queste provincie, e finalmente la pace di Aquisgrana ricompose le differenze. Addì 7 gennajo del 1749 fu consegnata la Mirandola alle soldatesche di Francesco III, e nel giorno 11 dello stesso mese gli venne pur ceduta la fortezza di Modena. Così questo dominio fu tenuto per sette anni dall'imperatrice Maria Teresa e dal re Carlo Emanuele; fu un governo però assai giusto e moderato. Il duca Francesco III venne in seguito nominato dall'imperatrice e dichiarato governatore generale della Lombardia durante la minore età dell'arciduca Ferdinando, al quale a suo tempo fu data in isposa la principessa Beatrice d'Este, assicurando così l'eredità degli Stati estensi, in mancanza di diretta successione, al ramo austro-estense. Questa carica nel duca Francesco portò necessariamente la sua lontananza dallo Stato, ma ciò nullameno non mancò l'amor suo verso i suoi sudditi, ed insogni furono e frequenti i tratti di generosità e di grandezza sparsi per queste provincie ed in particolar modo nella capitale. Venne da lui eretta l'università degli studj, la biblioteca abbellita ed arricchita, l'albergo d'arti, lo spedale, la grande strada di comunicazione colla Toscana ed il Frignano furono monumenti della grandezza e munificenza di Francesco III, al quale la pubblica riconoscenza offeriva

una statua equestre di marmo di Carrara, che venne poi levata ed atterrata nel 1796. Morì il detto duca, compianto da tutti i suoi sudditi, in Varese nel giorno 22 aprile 1780 in età ottuagenaria.

## XXI.

Gli successe suo figlio primogenito Ercole III. La savia amministrazione di questo principe seppe riparare ai molti danni che aveva provato lo Stato Estense e per le passate guerre e per le dispendiose vicende del lungo regno del padre e per la quasi continua sua lontananza. I popoli goderon sotto il duca Ercole anni di pace e di abbondanza; diminuironsi i tributi, si condonarono i debiti alle comunità, crebbe il credito dello Stato e si videro senz'aggravio eseguite molte opere assai utili: vennero ristorati i luoghi pii, eretta la scuola di belle arti, che in appresso venne inalzata al grado di accademia Atestina di belle arti; furono fabbricati due bellissimi ponti, uno sul fiume Secchia e l'altro sul Panaro; venne pure inalzata una vasta fabbrica destinata a casa di lavoro pei poveri; e nelle provincie pure spiegossi la munificenza estense, e ben lo sanno e ricordano Correggio, Fellicarolo, Groppo, ecc.

Incominciavano frattanto le concitazioni politiche e quantunque il duca Ercole III tentasse ogni via per preservare i suoi Stati dall'invasione francese, che prevedeva imminente, nullameno dovette cedere, e nel 1796, assieme colla sorella principessa Matilde, ritiravasi in Venezia lasciando le redini del governo ad una reggenza. Occuparono i Francesi la Lunigiana, indi Massa e Carrara, obbligando quelle popolazioni a prestare giuramento di fedeltà e sudditanza alla repubblica. Reggio pure erigevasi in governo democratico, a cui univasi la Garfagnana. Veniva Modena finalmente occupata dalle armi francesi nel giorno 6 del mese di ottobre dell'anno 1796. Convocato prima in Modena e poscia in Reggio un congresso di Bolognesi, Ferraresi, Modanesi e Reggiani, fu stabilita la creazione di una repubblica Cispadana con permanente congresso in Modena. Nell'anno 1797 Modena, Reggio, Massa e Carrara vennero riunite alla repubblica Cisalpina, e più avanti gli Stati Estensi colla Romagna e la Lombardia costituirono una nuova repubblica Italiana, solennemente riconosciuta nel trattato detto di Campo For-

mio. Il secolo XVIII terminava colla discesa dei Tedeschi in Italia e colle pugne che si cominciavano fra questi ed i Francesi.

Il principio del secolo presente fino al 1814 fu una continua fase di turbolenze. Napoleone imperatore costituito sulle rovine della repubblica Cisalpina il regno Italico: ma tutto terminava colla caduta del grand'Uomo. Il trattato fra le potenze alleate stabilito in Fontainebleau nel 10 aprile 1814 (essendo già morto Ercole III in Trevigi fin dal 13 ottobre 1803 senza successione maschile), assegnò gli Stati Estensi alla linea austro-estense, e quindi Francesco IV, figlio primogenito di Maria Beatrice d'Este, ultima della prosapia estense, e dell'arciduca Ferdinando d'Austria, ne veniva legittimamente investito e ne prendeva il possesso nel giorno 14 luglio dello stesso anno; e gli atti finali del congresso di Vienna del 1818, all'articolo 98 ratificano le precedenti convenzioni.

## XXII.

Francesco IV fece poi molto bene allo Stato e la storia del suo regno è già nota abbastanza senza che debbasì qui ripeterla: morì nel 21 gennajo 1846, ed a lui succedeva Francesco V, attualmente regnante.

Modena e la sua provincia diede in ogni tempo uomini grandi in ogni genere di scienze e di arti, per cui, se non superiore, può poi certamente andar in ciò del pari a qualunque altra città italiana, e solo accenneremo, per tacere di altri infiniti, come Modena sia stata patria di un Faloppino, di un Castelvetro, di un Sigonio, di un Muratori e di un Tassoni: e negli ultimi tempi di un Vaccari, ministro di Napoleone, di un Luosi, ministro di giustizia del regno d'Italia. Il collegio di Modena, di cui si disse, ha il vanto di aver avuto fra suoi alunni un Pindemonte, un Alfonso Varano, ecc. Avvi ora pure un altro collegio diretto dai gesuiti, ma i giovani di detto stabilimento vanno alle pubbliche scuole diretti da detti padri.

Sono poi assai celebri e da diversi scrittori ricordate le fontane o fonti modanesi, e chiunque voglia entro la sua casa un fonte vivo e che scorra sulla terra, può facilmente averlo, scavando un pozzo della profondità di circa 60 piedi: e dopo avere incontrato il piano dell'antica città, sei

braccia circa più basso dell'attuale, e dopo avere passati varj sedimenti vallivi e deposizioni di fiumi, trovasi alline uno strato consistente di terra argillosa della grossezza di sei piedi, apresi in questo strato un pertugio con una trivella e ben tosto vedesi sgorgare con impeto l'acqua che empiedo il pozzo ribocca e scorre sulla superficie del terreno, formando così una fonte perenne d'acqua ottima e pura.

Modena è situata fra i gradi 29° 02' di longitudine e 44° 36' 24" di latitudine. Entro le sue mura si contano 1829 case e comprende una popolazione di 28,631 abitanti. In Modena si tiene un floridissimo mercato di bestiami nel lunedì, sotto un magnifico portico a tal uso fatto edificare dal duca Francesco IV.

MODENA (PROVINCIA DI). La provincia di Modena è la prima provincia dello Stato e comprende quindici comunità, che sono le seguenti: Modena, Carpi, S. Martino in Rio, Concordia, Mirandola, S. Felice, Finale, Nonantola, Spilamberto, Vignola, Guiglia, Montese, Montefiorino, Sassuolo e Formigine. Chiamansi poi comunità di prima classe quelle in cui risiedono i podestà e di seconda quelle in cui risiedono i sindaci. Tanto i primi che i secondi sostengono la presidenza amministrativa e sono coadiuvati da alcuni maggiori estimati detti conservatori, amministratori od anziani e con dipendenza dal governo provinciale. Questa provincia è fertile d'ogni sorta di biade, legumi, uve, gelsi; di grosso e minuto armento, di canape, di castagne e di frutta. I fiumi che bagnano questa provincia sono il Panaro e la Secchia, ma è pur bagnata da altri rivi e torrenti, come si mostrò già nella *Prefazione* del presente *Dizionario*. Il territorio soggetto alla città di Modena fu molto più ampio, poichè stendevasi fino al Lavino, presso il Colle sino a Cento, alla Stellata ed al Bondeno, e comprendeva molte altre terre e ville che per testamento di Azzo VIII estense del 1508 furono cedute al comune di Bologna. La storia di questa provincia è la stessa di Modena e superfluo sarebbe il ripeterla. Le strade principali della Provincia di Modena sono: la via Emilia, a suo luogo descritta; la via di Mantova, della quale pure si è parlato (V. MANTOVA STRADA DI); la via di Toscana (V. VIA DI TOSCANA), quelle del Finale, di Piumazzo, di Bazzano, di S. Cesario, del Canaletto e di Sassuolo, di cui si fece menzione parlando dello Stato Modanese

in genere. La provincia di Modena è resa poi anco più fertile dai molti canali che la irrigano, fra cui i principali sono:

1. Quello di Marano, di proprietà privata, che incomincia sotto il castello di Marano, alla sinistra del fiume Panaro e move il mulino di Marano stesso, poscia quello di Campiglio o Tavernelle e più sotto quello della Concia e serve alle irrigazioni delle basse di Marano, e dopo il breve tratto di circa tre miglia ritorna nello stesso fiume poco sopra del castello di Vignola.

2. Quello di S. Pietro.

3. Quello di Savignano.

4. Quello di Spilamberto.

5. Il canale di Castellarano, proveniente del fiume Secchia.

6. Il canale di Modena, detto anche di S. Michele.

7. Il canale di Marzaglia.

8. Il canale di Carpi. Di questi canali tutti se ne è già parlato, toccando della generale topografia dello Stato.

I monti principali di questa provincia sono i così detti Sassi della Rocca Malatina e pochi altri dei quali si è già parlato ai dovuti luoghi.

MODOLENA. Torrente che nasce al piede della rocca di Canassa, discende per Salvarano, Montecaulo, Rivolta, Covialo; attraversa sopra di un ponte la via Emilia nella pieve detta della Modalena, riceve poco inferiormente, con altri rivi minori, il Quaresimo, e sotto la villa di Roncoresi va a sboccare nel Crostolo, lasciando sopra alla confluenza una porzione della villa stessa in condizione di terreno vallivo.

MONCIBIO DELLE OLIE, DENOMINATO ANCHE MONTE DALL'ALIO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro e una popolazione di 164 abit.: è distante detta villa miglia 17 da Reggio e 55 da Modena.

MONFESTINO o MONTEFESTINO. Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo; ha una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Faustino e Giovita; è distante miglia 17 da Modena e conta una popolazione di 240 abitanti.

Qui vi siede sul dorso di un alto monte l'antica rocca di Monfestino che tuttora esiste, sebbene abbandonata e trascurata, e domina non solo tutta la soggetta pianura ma si erge ancora sopra gran parte del basso Frignano.

Da un documento portante la data dell'anno 767 pubblicato dal Muratori, apparisce che Anselperga, abadessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, ebbe in dono *Piscarias in loco ubi noncupatur Rio Torto in territorio Feronianensi*.

Trovansi in questa giurisdizione ampie selve, vallicelle ed antiche frane che chiamansi pur tuttora Rio Torto: trovansi anco il torrente Rio Torto che nasce appunto sopra Monfestino e sbocca dalla sinistra nel Panaro non lungi da Guiglia: quindi è certo che il territorio dell'antichissimo Castel Feroniano, detto da Paolo Diacono, Città Feroniana, stendevasi anche per questa giurisdizione, ed anzi diverse osservazioni persuadono che fra i luoghi ne quali può sospettarsi che sia stato posto il Castel Feroniano non è da escludersi certamente Montefestino.

**MONTAGNANA.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Andrea; è distante miglia 46 da Modena e novera una popolazione di 353 abitanti.

**MONT'ALBANO.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Guiglia, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta ed una popolazione di 817 abitanti. È questa villa distante miglia 24 da Modena. Di Mont' Albano era Mauro Tesi, pittore celebre ed architetto, delizia del conte Algarotti e ristoratore dell'antica sobrietà d'ornati in Bologna.

**MONTALE.** Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Formigine: ha una chiesa dedicata a San Michele ed una popolazione di 667 abitanti; è distante miglia 3 da Formigine e 8 da Modena.

**MONT'ALFONSO.** Fortezza presso a Castelnuovo di Garfagnana e posta in detto comune, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pantaleone, di cui hassi memoria in un documento dell'anno 1168. Questo luogo chiamavasi prima soltanto Monte e prese poi il nome di Mont' Alfonso da Alfonso II duca di Ferrara, per ordine del quale vi fu fabbricato un forte dal 1579 al 1584, sul disegno di Marc'Antonio Pasi. Detta fortezza è posta su di un monte e domina la terra di Castelnuovo; è anco tutt'ora discretamente conservata.

**MONTALTO.** Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo, ed una popolazione di 792 abitanti. Detta villa è

posta nel monte ed è distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena.

**MONTE BARANZONE.** Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed una popolazione di 374 abitanti, è distante miglia 18 da Modena. Le antiche storie fanno menzione di questo luogo per la grave malattia che vi sofferse la contessa Matilde nell'anno 1114 in età di sessantasette anni, dalla quale appena riavutasi, andò poi al Bondeuo, ove morì nel seguente anno, e le memorie di quei tempi ci indicano molti viaggi più volte intrapresi per le montagne modanesi e reggiane da quella celebre principessa. Appiedi del Monte del Castello, in luogo detto Fiumetto, geme entro pozzi il petrolio, che soprannota all'acqua, ma è rossiccio e di qualità assai inferiore al bianco ed al giallo.

**MONTEBONELLO.** Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Reggio, Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria e con una popolazione di 429 abit. E questa villa distante 29 miglia da Modena. Quivi sono molti fonti e pozzi, nei quali si raccolse un tempo in gran copia l'olio di sasso, ossia petrolio bianco e puro più d'ogni altro olio di detto genere; ora però scaturisce in assai minore quantità.

**MONTECCHIO.** Capoluogo di Comune di seconda classe con podestà e giurisdizione di seconda classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a San Donnino e distante da Reggio miglia 11 e 27 da Modena. È posta detta terra nel piano. Allorquando Carlo Magno nell'anno 781 fissava i confini della Diocesi di Reggio lungo l'Enza, vi nominava il villaggio di Montecchio; e dopo due secoli vediamo nei diplomi di Ottone II e di Ottone III chiamato questo luogo *Munticellum* che faceva parte dei possedimenti della chiesa di Parma; e novellamente dalla contessa Matilde nell'anno 1114 e da Arrigo VI nel 1193 veniva appellato col nome di *Monticulum*. Per lungo tempo fu soggetto Montecchio al Comune di Parma ed inutilmente nel 1296 il marchese Azzo d'Este tentò d'impadronirsene. Dalla Storia Parmense scorgesi come esistesse una famiglia in Montecchio che prendeva il nome da quel castello e vi comandava qual famiglia regnante; essa appellavasi poscia dei Visdomini. Fu Montecchio ceduto nel 1406 ad Atto Terzi



dai duchi di Milano che unitamente ai Parmigiani il possedevano: ma avendo Nicolò III d'Este recuperato il dominio di Parma e sue dipendenze, investiva del castello di Montecchio il celebre capitano Sforza che tanto egregiamente avealo servito nella guerra contro il Terzi. Nel 1420 il marchese d'Este vendette Parma al duca di Milano nella qual vendita fu pur compreso Montecchio di cui si impadronì Ugnecone Contrarj. Datisi poi nel 1482 gli abitanti di Montecchio all'ubbidienza del marchese d'Este, Guido Torello, col l'aiuto di Jacopo de' Rossi, improvvisamente l'occupò e solo nel 1486 fu ridato agli Estensi; ma venne ritolto ad Alfonso I d'Este e dato in dono dal pontefice Leone X al conte Lodovico Rangone. Tornò a ricuperarlo il duca Alfonso nel 1523 e lasciollo in dono al figlio Alfonso, natogli da Laura Eustocchio. Il duca di Parma occupavalo nel 1557, ma tosto ritornava sotto il dominio degl'Estensi, ed il duca Francesco III ne investiva il marchese Clemente Bagnesi, morto il quale, ritornò nuovamente alla ducal Camera Estense. Ora Montecchio contiene una popolazione di 4518 abitanti.

**MONTECORONE.** Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Guiglia, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Cipriano e Giustina, con una popolazione di 672 abitanti, e distante miglie 20 da Modena. In questa villa trovansi agate color di latte serpeggiate e variegiate, di durezza poco minore delle orientali e più dure certamente delle agate di Boemia e di Sassonia, onde ricevono un bellissimo pulimento.

**MONTECRETO.** Villa montuosa posta nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Sestala: ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Geminiano e novera una popolazione di 826 abitanti; è distante miglia 40 da Modena; intersecata dal fiume Panaro e posta in una elevatezza di monte ove domina il vento con molta gagliardia.

**MONTECCUCCOLO.** Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo: ha una chiesa dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 331 abitanti; è distante miglia 53 da Modena. Dall'antichissima castello di Monteccuccoli trasse il nome la nobilissima famiglia Monteccuccoli, splendida per insigni e celebri uomini, fra i quali basterà annoverare il princi-

pe Raimondo nato in questo castello nel 1609, primo protettore dell'accademia dei Curiosi, supremo comandante dell'armi Cesaree, e maestro della scienza militare e competitore del gran Turenna.

**MONTE DALL'OLIO.** — V. MONCHIO.

**MONTEFIORINO.** Capoluogo di comune di seconda classe, con podestà e giurisdizione di terza classe, Comune e Diocesi di Modena, posto nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea apostolo ed una popolazione di 820 abitanti. Vedesi fin dal 1197 Montefiorino nominato come castello, e secondo alcuni, appartenne un tempo alla badia di Frassinoro a cui erano questi beni pervenuti per donazione della contessa Beatrice: pervenne poscia alla famiglia Monteccuccoli, i quali lo venderono ai Bonacossi signori di Modena, e poscia nel 1521 Guidinello da Monteccuccolo per via delle armi il tolse ai detti Bonacossi. Avendo poi Obizzo d'Este nel 1536 ricuperato il dominio di Modena, Montefiorino assieme ad altri castelli del Frignano gli si assoggettò, e sembra anzi che l'Estense ne investisse i nobili di Monteccuccolo. Narrasi poi che nell'anno 1568 allorchè Carlo IV venne in Italia e fu in Modena accolto dal marchese Niccolò, venne pure dai signori di Monteccuccolo splendidamente ricevuto per tre giorni in Montefiorino, e che in ricompensa ne ottennero una nuova investitura dei loro feudi: alla metà circa del secolo XV il marchese Leonello d'Este approvava gli statuti esibitigli da quel comune, e concedeva che Montefiorino fosse sede di podestà.

**MONTEGIBBIO.** Villa posta nel colle, distante dodici miglia da Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro e con una popolazione di 374 abitanti: dipende dalla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo.

Sopra di un colle in questa villa vedesi una Salsa, ossia vulcano, la bocca del quale è una pozza fangosa del diametro di circa un piede, situata nel basso di un cratere, il quale ne avrà circa 200 di circuito e 20 di profondità: la pozza di continuo ribolle e gorgoglia di aria infiammabile, e col fango e coll'acqua si trova sal marino ed anco petrolio.

Il cratere è semi-aperto dalla parte di maestro, e per tutto intorno chiare sono le vestigie delle eruzioni più volte seguite, ed ancora vedesi il fango screpolato e disuguale scorso appiè del pendio per lo spazio di un mezzo miglio. Alcuna

volta il ribollire si fa violento in guisa, che dopo cupi rumori e fremiti sotterranei, vengono vomitati in alto sassi, fango, fumo e alcune volte ancora del fuoco.

Fu da alcuni ritenuto potesse essere questo il luogo di quel portentoso di cui fece menzione Plinio, dicendo che dalla via Emilia gran quantità di cavalieri romani videro cozzare insieme due monti con orribile strepito e uscire frattanto da quelli fiamme e fumo. Sul fianco poi opposto del monte, mezzo miglio circa distante dalla Salsa, sonovi i celebri Fonti d'olio di sasso, entro alcuni dei quali scaturisce di color aureo ed in altri di colore che trae al nero. Geme l'olio entro i pozzi di continuo, ma vuolsi, che quando la Salsa ha infuriato, in quel tempo i fonti impoveriscano; a questi olii attribuiscono pure quel passo di Plinio, dove dice che il fuoco *exit in Mutinensi agro statis vulcano diebus*; ma intese egli forse parlare dei fuochi di Barigazzo.

MONTELUCCIO. — V. QUATTRO CASTELLI.

MONTERASTELLO. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano; è distante miglia 31 da Modena e conta una popolazione di 340 abitanti.

In questa villa, alla sinistra di un rio, trovasi una cava di pietre molari e veggonsi strati di calcedonio: vi si trova pure una sorgente in un luogo detto la Fontana Mora, che scaturisce da uno strato di terra nera, rende fetido odore, presto svapora, e bevuta produce gli stessi effetti dell'acqua di Pieve Fasciana. Detta villa è intersecata dal fiume Panaro.

MONTERICCO. Villa della Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, posta in colle ed in monte ed intersecata dalla Via Emilia: ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria ed una popolazione di 676 abitanti; è distante miglia 6 da Reggio e 21 da Modena.

MONTESE. Capoluogo di Comune di terza classe con sindaco ed anziani, nella Provincia e Diocesi di Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 624 abitanti; è distante miglia 30 da Modena.

La rocca di Montese è posta sotto lo stesso meridiano della città di Modena; è luogo piuttosto abbandonato forse per mancanza di buone strade; la popolazione evvi assai scarsa in proporzione

del territorio. Il castello di Montese appartenne negli antichi tempi al Frignano, e le prime memorie che si abbiano di tal luogo sono del 1197. Passò da diversi in diversi padroni, e finalmente il duca Francesco III, nell'anno 1786, ne investì la famiglia Malaspina, dalla quale fu poco tenuto, in causa degli sconvolgimenti politici accaduti poco dopo in Italia. Avvi fiero nel giorno 10 agosto.

MONTESPECCHIO. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi Modanese, Comune di Montese, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo ed una popolazione di 189 abitanti; è distante miglia 32 da Modena. Quivi fu un tempo un'antica rocca tenuta dai signori da Panico, poscia dai Monteccucoli, indi fu venduta alla famiglia Ricci di Sarzana dal conte Cesare, figliuolo di Gaspare da Monteccucolo, alla fine del secolo XV.

MONTEORTORE. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi del Frignano, Comune di Montese, con chiesa parrocchiale dedicata a San Geminiano ed una popolazione di 823 abitanti. È distante di Modena miglia 26.

MONTEVETRO. — V. QUATTRO CASTELLA.

MONTEZANO. — V. QUATTRO CASTELLA.

MONTIGNOSO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Massa Carrara, con chiesa parrocchiale; numera 383 case ed una popolazione di 1380 abitanti; è distante miglia 107 da Modena, e 1/2 da Carrara. Vuolsi fosse questo luogo fondato da una delle colonie dell'antichissima città di Luni circa l'anno 877, allo scopo di relegarvi i delinquenti. Divenne retaggio della famiglia dei signori di Valcchia e di Cornavaja; essi vi tennero giurisdizione fin dal secolo XII. Anche la contessa Matilde ebbe il possesso di metà di questo castello, e dichiaratolo poi feudo nobile, ne investì un Aghinolfo d'origine longobarda; perlocchè venne pur anco questo luogo appellato Castello Aghinolfo. I Lucchesi se ne impadronirono onde por fine alle molestie che venivano loro arrecate dai Cattanei e per essersi confederati ai Pisani al cominciare del secolo XIII. Pervenne poi questo castello in potere della Repubblica di Firenze nel 1458, ma nella pace del 1441 fu restituito a quella di Lucca assieme agli altri paesi che componevano i vicariati di Pietrasanta e Camajore. Più avanti ne furono di bel nuovo disuniti essendo rimasto

Montignoso solo aggregato a Lucca. Il territorio di Montignoso col castello di Aghinolfo offre nella storia molte scene di litigi e disgusti fra il vescovo di Luni e un Gandolfo del fu Arrigo di Lucca, indi fra i nobili di Corvaja e quelli del castello d'Aghinolfo per ragioni di confini; e per questo istesso motivo puranco ebbe litigi e disgusti col vicino Massese. Mancati di vita senza successione i nobili del castello d'Aghinolfo sotto il governo di Guinigi signore di Lucca, altre discordie nacquero per causa dei confini del Monte Palatina, e di altri poggi fra il Comune di Pietrasanta e quelli di Montignoso: Guinigi ne compose le differenze con lodo proferito il 21 aprile dell'anno 1403, stabilì il primo termine nella sommità del Monte Pasquilio o Monte Carchio, e l'altro sopra l'antica chiesa di Porta, detto Salto della Cervia, perchè la popolare tradizione vuole che ivi una cerva inseguita dai cacciatori balzasse da enorme altezza senza soffrirne danno. E poi degno di rimarco in questo territorio il forte detto Porta di Beltrame, perchè costruito da un conte o valvassore di tal nome, e che probabilmente avrà appartenuto alla stessa stirpe di Aghinolfo: e da questo prese parimenti nome il vicino lago di cui dirassi fra breve: cadde poi Montignoso in mano dei Fiorentini nel 1413, e Cosimo I fecelo munire di solida torre e ponte levatojo, di cui ora non vedonsi che pochi avanzi.

La malsania d'aria di questo territorio in causa delle frequenti acque stagnanti e del miscuglio delle dolci colle salse, avanti che fossero intrapresi i lavori delle cateratte, furono causa di molte emigrazioni degli abitanti e dell'abbandono della torre di Porta; ma ora compiti i lavori delle Chiuse sul Cinquale e fissate molte misure igieniche, quei luoghi non sono più tanto soggetti alle malattie epidemiche, e le campagne si vedono coltivate e popolate.

Il territorio di Montignoso è posto fra il confine occidentale del vicariato di Pietrasanta e la valle del Frigido: le sue dirupate pendici sono diramazioni del Monte Altissimo, e le acque che ne discendono vengono raccolte da un torrentello detto il canale di Montignoso, che le porta nella sottoposta pianura non lungi dal mare, tributandole al fosso del Cinquale. Questo torrente scende precipitoso dai monti, e in circostanza di fiumane ha spesso cagionati danni e guasti inde-

scrivibili: ed in questi ultimi anni molte abitazioni sono state affatto distrutte, ed i mulini e i frantoj sul canale resi per la maggior parte inservibili. I sottoposti oliveti che si stendono sino al mare si veggono ricoperti di arena e di sassi, e non poche piante furono atterrate dall'impeto delle acque, per cui molte famiglie essendo rimaste poverissime dovettero emigrare.

Il lago di Porta, che accennasi superiormente, occupa una superficie quadrata di mezzo chilometro nella periferia di chilometri tre circa presso il lido: esso comunica col mare mediante un canale. Si trova questo lago vicino al soppresso forte del Salto della Cervia, e vuolsi che anticamente lambisse il monte, ove poi fosse uno scalo a cui approdavano piccoli legni. È abbondantissimo di pesce e soprattutto di ragni e muggine.

**MONTOBIZZO.** Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Vincenzo. Detta villa è intersecata dalla strada Giardini o di Toscana, distante miglia 31 da Modena e conta una popolazione di 1079 abitanti. Questo luogo anticamente fu detto Monte, poi Monte S. Vincenzo, indi Monteobizzo dal celebre Obizzo da Montegarullo, che fra i molti castelli e fortifizj che ebbe nel Frignano tenne pur questo. — V. ROCCAPELAGO.

**MONTOBRARO.** Villa appartenente alla Provincia e Diocesi Modanese, Comune di Guiglia, con chiesa parrocchiale col titolare di S. Salvatore. È posta nel monte, distante miglia 20 da Modena, e nevera una popolazione di 840 abitanti. In questa villa trovansi bei pezzi d'agata che in durezza poco cedono alle orientali, e sono poi superiori a quelle di Boemia e di Sassonia. Sonovi pure vene d'acqua sulfuree e salse che meriterebbero di essere tenute in qualche considerazione. Avvi una fiera di bestiami nel dì 24 giugno.

**MONZONE.** Villa spettante alla Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, situata nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio: è distante miglia 50 da Modena e conta una popolazione di 476 abitanti.

**MONZONE.** Villa nella Provincia e Diocesi Reggiana, Comune di Villa Minozzo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio ed una popolazione di 588 abitanti; è distante detta

villa miglia 26 da Reggio ed ugualmente da Modena; in questa villa, lungo un profondo rio detto Galdello, sgorga una sorgente d'acqua che filtra da un terreno bianco ed arenoso, che manda un fetido odore e lascia una deposizione candida a guisa di cotone, e che meriterebbe di essere osservata da qualche naturalista. Monzone fu patria del padre Giancarlo Rossi, celebre teologo.

MORANO. Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro, ed una popolazione di 288 abitanti: è distante miglia 20 da Modena. Da questa villa sembra che abbia preso il nome l'antichissima famiglia dei marchesi Morano che ha avuto molti uomini celebri ed insigni.

MORTIZZUOLO. Villa posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune della Mirandola; ha una chiesa parrocchiale il di cui titolare è S. Leonardo ed una popolazione di 1296 abitanti. E distante miglia 4 dalla Mirandola e 26 da Modena.

MULAZZANA o MOLAZZANA. Villa appartenente alla Provincia di Garfagnana ed alla Diocesi di Massa, Comune di Castelnuovo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolommeo. E posta nel monte, distante miglia 4 da Castelnuovo e 78 da Modena e conta una popolazione di 652 abitanti. Sonovi poi in questa villa abbondanti cave di tufo presso belle sorgenti d'acque che cadono nel canale di Vascherana.

## N

NAGGIO. Villa posta nel monte spettante alla Garfagnana, nella Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 416 abitanti. È distante miglia 25 da Castelnuovo e 96 da Modena.

NAVIGLIO (Canale di Modena) che prende corso in detta città presso le fondamenta dell'antico castello che occupava la parte orientale del palazzo ducale, ed ivi raccoglie i diversi canali e le molte fontane che sono nella città: scorrendo a settentrione, sbocca da volte sotterranee e mostrasi in una darsena, oggidì invero poco degna d'ammirazione ed una volta tenuta in qualche pregio perchè adorna di quattro scale e di barbacani, listelli e sponde di marmo, cinta alle fronti di cancelli di ferro. Uscito a settentrione dalla darsena e dalla città quel canale bagna le Pentitorri, palazzo suburbano ducale, indi fa muovere le ruote dei molini detti Nuovi, ove è ritenuto in un doppio sostegno che agevola la navigazione, la quale riesce però sempre assai difficoltosa: riceve frattanto altre acque di canali e di fonti, e prosegue il suo corso attraversando le ville di Albareto e Villanova fino alla Bastiglia; viene colà accolto in un secondo sostegno e muove

quei molini assai belli: rivolto poscia a levante, dopo avere ricevuto i due cavi Argine e Minutara, entra in un grande sostegno a Bomporte, ed ivi presso confondesi col Panaro, il quale anticamente andava per le ville inferiori al Nonantolano, ma fu poi rivolto a correre per l'alveo stesso del Naviglio. Il corso poi di questo canale è di chilometri 16,250, e la navigazione da Modena al Po è di circa 58 miglia, ossia chilometri 70,376.

NAVIGLIO (Canale di Reggio, detto ancora Canalazzo) viene formato dalle acque del canale di Secchia, le quali dividonsi per la città e suoi contorni, poscia raccolgonsi di nuovo nei borghi di S. Croce in un solo alveo: ivi dopo aver messo in moto parecchi edifizj prosegue a Mancasale, due miglia lontano dalla città, ove comincia a navigarsi fino al Po: riceve poco inferiormente poi le acque del Rodano, e giunto al luogo delle Rotte in Prato Fontana, accoglie un altro minor rio, detto Rondanello: ivi dal naviglio diramasi un canale, il quale va a Bagnolo e Novelara, e sbocca finalmente nella Parmigiana in luogo detto il Torrione Reggionale. Detto canale dal luogo delle Rotte, ove è una vasca e un sostegno per agevolare

la navigazione, volgesi a mezzodì fra la villa dell'Argine e Bagnolo vicino a Seta, e per Cadelbosco di Sotto va ad unirsi col Crostolo in S. Vittoria, in luogo detto Dugento Biolche. Il suo corso è di chilometri 18,150. Le acque del Naviglio o Canalazzo portavano un tempo la navigazione dei Reggiani dai borghi di Santa Croce per Gavassa e Budrio nel Correggese, dove è tuttora un canale detto Naviglio; ma poi corsero per le valli Novellanesi a Reggiolo, finchè nel 1568 il conte Alfonso Estense Tassoni, governatore di Reggio, rivolse il Naviglio nel nuovo alveo del Crostolo formato allora dal Bentivoglio; per la qual cosa il ramo inferiore del Naviglio appellasi oggi pure Tassone. La navigazione da Mancasale al Po è di circa 16 miglia, ossia chilometri 29,632.

**NICIANO.** Villa posta nel monte, spettante alla Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Castelnovo; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Matteo, è distante miglia 9 da Castelnovo e 63 da Modena e conta una popolazione di 829 abitanti.

**NIGONE.** Villa della Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnovo de' Monti, è distante miglia 28 da Reggio e 36 da Modena e novera una popolazione di 301 abitanti. Ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta.

**NIRANO.** Villa posta nel colle, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 237 abitanti: è distante da Modena miglia 13. In un luogo di questa villa, detto Prati della Salsa, vedesi un vulcano, con piccola apertura che bolle e talvolta vomita fango, ed entro la quale se si getta un sasso o altro corpo grave, precipita in un profondo che non si sa valutare.

**NIZZOLA.** Piccolo torrente che nasce alle falde di Puglianella, interseca le ville di Sivizzano, Castelvetro e Castelnovo Rangoni, e va a sboccare nel fiume Panaro, nella villa della Ninzola o Nizzola.

**NIZZOLA** o **NINZOLA.** Villa del distretto superiore di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Donnino e dipendente dalla Diocesi di Modena; distante miglia 4 da Modena, con una popolazione di 684 abitanti. Parte di detta villa fu detta Vigozzolo, ed ebbe anco una chiesa dedicata a S. Vitale. Qui vi fu anticamente un fortilizio diroccato

dai Bolognesi uniti con diversi fuorusciti Modanesi nel 1325, avendo trucidato tutta la gente rifuggiatasi entro quello. Nell'anno istesso ai Bolognesi toccò soffrire la celebre rotta a Zappolino, dove restarono sul campo più di tremila Bolognesi.

**NONANTOLA.** Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, nella Provincia di Modena e dipendente dall'abazia di detto luogo. È Nonantola un grosso castello cinto di mura, assai pulito, con bei fabbricati, fra i quali meritano osservazione la chiesa dell'antica abazia ed il seminario fondato dal cardinal Borromeo nell'anno 1567. È posta Nonantola nel piano, distante da Modena miglia 8 e conta 94 case ed una popolazione di 1010 abitanti. In questo luogo, anticamente paludoso ed incolto, S. Anselmo, già duca del Friuli, fondò un monastero nell'anno circa 783, e per opera dei monaci quel terreno fu riasciutto, colto ed abitato. Ottenne il monastero ampie donazioni dal re Astolfo, cognato di S. Anselmo, e da altri in guisa che addivenne assai ricco ed uno dei più insigni d'Europa per la giurisdizione spirituale ed anco la temporale. Nell'anno 837 fu in questo monastero dall'abate Anfredo accolto l'imperatore Lotario, figlio e collega di Lodovico Pio, il quale accrebbe di molti beni questa abazia. Venne Nonantola cinta di mura nell'anno 1088, per opera dell'abate Gotescalco, e poscia nell'anno 1088 fu assediata dalla contessa Matilde nella guerra con Arrigo imperatore. L'anno 1131 assoggettaronsi i Bolognesi ai Bolognesi, la qual cosa diede origine a frequenti guerre fra Modena e Bologna, e per assai lungo tempo queste durarono, e Nonantola fu costretta a riconoscere il dominio or dell'una or dell'altra città, ed ora fu rovinata, ora ristorata, ed ora venduta, ed ora ricomprata; e cadde ancora sotto il dominio dei Pepoli, dei Visconti e di Giovanni da Aleggio: ma finalmente nell'anno 1411 il marchese Niccolò III d'Este ne ebbe la signoria, e d'allora in poi Nonantola è sempre stata compresa nel territorio Modanese. Fu poi nell'anno 1643 assediata dalle truppe pontificie, ma il celebre generale principe Montecuccoli riportò una compiuta vittoria sopra le medesime e liberò Nonantola dall'assedio. Moltissime famiglie di cospicua nobiltà devono la loro origine ed ingrandimento al monastero Nonantolano, e null'altro furono da principio i loro feudi che terre prese in enfiteusi dal

detto monastero e precarie ottenute onde disseccare le paludi che ingombravano questo territorio e migliorarlo; erano allora i coltivatori di detti fondi servi ascritti alla glebe, ancelle e genti che vivevano alla piena ubbidienza e dipendenza del monastero, onde per natura del contratto si derivò nei livellarj qualche autorità ancora sulle persone. Cominciando poi a decadere il potere dei monaci e quello ancora dei livellarj per la emancipazione che ottenevano i servi, ebbero ricorso ai sovrani ond'essere investiti, e quell'autorità che avevano ottenuta per sola natura del contratto enfiteutico sulle persone, e che a poco a poco sarebbesi dileguata, fu stabilita dagli imperatori per concessione, e rivolta ai diritti di prestazioni e di servigj, dal che ebbero origine i feudi. Nonantola riceve acqua dal Panaro per un canale che partesi da questo fiume presso a Savignano, ed in tempo estivo prende la metà dell'acqua del fiume, lasciando l'altra metà al canale di S. Pietro di Modena. Il cavaliere Girolamo Tiraboschi ha pubblicato una dottissima storia di questa insigne abazia e di questo paese, ed una pure ne ha pubblicata monsignor don Gaetano Montagnani. Nonantola è stata patria di diversi uomini celebri, fra i quali meritano essere ricordati i seguenti, cioè: Rosellini Francesco, letterato; Tinti Bartolomeo e Vaccari Ercole, ambedue insigni teologi. In Nonantola si tiene fiera l'ultima domenica di luglio e l'ultima domenica di agosto.

NOVELLARA. Quel tratto di paese che è compreso tra Parma, Reggio, Modena, Ferrara e Mantova era negli antichi tempi una vasta palude, quasi sempre coperta di acque stagnanti. Nei luoghi più alti ed un poco più asciutti aveano qualche agricoltore e diversi pescatori piantate le loro casupole. Aumentati questi luoghi d'abitatori al cadere del Romano Impero, a causa delle guerre ed invasioni dei barbari i quali desolarono le città ed i paesi superiori, si accrebbero pure le bonificazioni e le fabbriche, e così nacquero in varj luoghi interessanti villaggi e castelli. Tale fu appunto l'origine di Novellara. Fu questa piantata quasi nel mezzo dell'antico campo detto Rainieri, circoscritta fra l'Enza, il Po e la Secchia al sotto di Reggio, in un piano basso e soggetto a frequenti nebbie, per la qual cosa da principio fu chiamata Nubilaria, Nebularia e Nuvelaria; e prima del IX secolo non si hanno memorie di

DUCATO DI MODENA

questa terra che poco dopo apparisce di qualche considerazione. Il pontefice Eugenio II, il quale governò la chiesa dall'anno 824 all'anno 827, in una sua bolla la chiamò *Plebem de Nuellaria*, e così pure la chiamò Ottone I imperatore nell'anno 965. Nel seguente secolo poi Gherardo Malapresa, signore longobardo, comprese Novellara nel suo dominio, riducendola a forma di castello, scavandovi le fossa e formandovi i terrapieni. Nel 1180 circa era ritornata Novellara sotto il dominio di Reggio, e nelle gravissime differenze insorte fra le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, le continue civili guerre che agitaronsi anche in Reggio portarono immensi danni ai vicini luoghi, fra quali a Novellara. I partigiani di Azzo, figlio di Obizzo d'Este, banditi da Reggio nel 1306 si raccolsero a Novellara e vi commisero violenze tali che gli abitanti per salvare la vita dovettero abbandonare le loro case: e gli abitanti rimasti nell'anno 1310 chiedevano ajuto e provvedimento dai Reggiani, e segnatamente pregavano per l'esenzione per dodici anni da qualunque aggravio onde rimettere la popolazione; ma non avendo ciò potuto ottenere, durò l'emigrazione in modo che dal 1318 al 1328 restarono in Novellara tre sole famiglie. Quando poi Feltrino Gonzaga nel 1371 cedette il dominio di Reggio a Bernabò Visconti, si riservò Novellara e Bagnolo coi loro territorj liberi ed indipendenti, e così Novellara, staccata da Reggio, divenne la capitale di un piccolo Stato e la residenza ordinaria dei suoi particolari principi che furono i discendenti di Feltrino, il quale morì in Padova nell'anno 1374. Questi governarono indipendentemente, ed aveano ottenuto diritto di batter moneta, ecc.; finchè morto nel 1728 il conte Filippo Alfonso, ultimo dei conti di Novellara, i suoi beni allodiali passarono a donna Ricciarda di lui sorella, moglie di Alderano Cybo, duca di Massa e Carrara. Il feudo per mancanza di linea maschile era stato per decreto del Consiglio Aulico incamerato, ma poscia dietro investitura imperiale fu dato nel 1737 a Rinaldo I, duca di Modena ed ai suoi successori, in compenso delle spese da lui fatte per l'Austria nella guerra dell'anno 1733. Novellara dovette tutto il suo ben essere alla famiglia Gonzaga, che cercò con ogni mezzo di renderlo un bel paese e ricco. La sua chiesa è nominata fin dal secolo X in un diploma di Ottone I, portante la data del-

9

l'anno 963, ed era soggetta al vescovado di Reggio, nella qual Provincia e Diocesi è pur tuttora compresa, ed il titolare di detta chiesa è S. Stefano Protomartire.

Vi si tiene una fiera con assai concorso nei giorni 23 luglio, 10 agosto e 18 ottobre, e mercato nel martedì.

Il territorio Novellarese, quantunque bonificato, è in gran parte vallivo ed un terzo circa del paese è privo di piantagioni. Il canale di Novellara riceve una stabilita quantità d'acqua dal naviglio di Reggio in luogo detto alle Rotte. Va quindi a Bagnolo, attraversa le ville reggiane di S. Tommaso, S. Giovanni e Santa Maria detta della Fossa, passa a ponente della terra di Novellara e va disotto al ponte detto della Testa a cadere nella Parmigiana.

Novellara è stata patria di molti uomini celebri, cioè di Alberto Bosio e di Clemente Ridolfi, celebri teologi; di Carlo Cantoni, insigne letterato; di Michele Pavesetti, medico assai rinomato; del canonico Vincenzo Davalio, scrittore della storia di detto luogo, ed infine di Lelio Orsi, famoso pittore.

Novellara è distante miglia 12 da Reggio e 20 da Modena; conta 242 case, con una popolazione di 4159 abitanti.

NOVI. Grossa borgata posta nel piano,

nella Provincia di Modena, sotto la Diocesi e Comune di Carpi, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele e una popolazione di 2780 abitanti.

È detta borgata intersecata dalla strada di comunicazione con Mantova e la Toscana. Fu questo uno dei molti castelli che il marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde, prese in enfiteusi dalla chiesa di Reggio, e di cui ignorasi come essa acquistasse il dominio; ma è nominato fra i possedimenti della medesima chiesa in moltissimi ed antichissimi documenti. Il castello di Novi fu più volte assediato e preso nelle guerre civili che destaronsi in Reggio nel secolo XIII e nel seguente; quando la famiglia Gonzaga addivenne padrona di quella città, prese da quel vescovo l'investitura di Novi, e siccome poi Reggio nel 1574 dai Gonzaghi passò ai Visconti, i Pio, signori di Carpi, ai quali la vicinanza di Novi ne rendeva opportuno il possesso, ne presero l'investitura dal vescovo di Reggio l'anno 1575 e continuarono a pigliarla finchè tennero il dominio di Carpi. Anticamente in questo luogo esistette una stamperia.

Novi è distante miglia 8 da Carpi, 21 da Reggio e 49 da Modena.



OLINA. Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano e nella Diocesi di Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro, ed una popolazione di 548 abitanti; è intersecata dal fiume Scoltenna ed è distante miglia 57 da Modena.

OLIVOLA. Terra spettante alla Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa, Comune di Aulla. Ha una chiesa parrocchiale ed una popolazione di 988 abitanti; è distante miglia 8 da Aulla e 91 da Modena.

ONFIANO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Vito e Modesto; ha una popolazione di 237 abitanti; è distante miglia 16 da Reggio e 24 da Modena. Tro-

vati in questa villa una fonte d'acqua salsa così copiosa che volge comodamente una ruota da mulino. Quivi pure sono cave di sale e veggonsi vasi ed ordigni che anticamente servirono a cavarlo e purgarlo: poco lontano scaturiscono acque sulfuree e perfettissime acque marziali.

OSPITALE. Villa situata nel monte, Provincia del Frignano, Diocesi di Nonantola, Comune di Fanano, con chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo ed una popolazione di 783 abitanti; è distante miglia 42 da Modena.

Questa villa denominavasi anticamente se non tutta, almeno in parte, Val di Lamola, e prese poi il nome d'Ospitale dallo spedale di S. Jacopo di Val di Lamola,

quivi eretto da S. Anselmo, fondatore del monastero Nonantolano per albergo dei viandanti. Di questo spedale nondimeno non trovasi memoria che nel secolo XIII: giaceva presso l'antica via che da Pistoja stendevasi per Licciano e Val di Lamola fino a Modena; e le sue entrate nell'anno 1596 furono assegnate alle monache di Santa Chiara di Fanano.

OSPITALETTO. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignola, con chiesa parrocchiale de-

dicata a Sant'Egidio: è distante miglia 7 da Vignola e 16 da Modena; novera una popolazione di 443 abitanti.

Questa villa trasse, per quanto sembra, il nome da un piccolo spedale situato anticamente non troppo lungi dalla via che da Modena metteva in Toscana. Dal luogo di questo Comune detto Balagola prese nome la nobile e celebre famiglia dei Balagoli, nota nelle storie modanesi dei bassi tempi.

## P

PADERNA. Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di San Polo, con chiesa parrocchiale dedicata a San Michele; è intersecata dalla strada della Lunigiana, distante miglia 11 da Reggio e 26 da Modena; conta una popolazione di 185 abitanti.

PALAGANO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorio, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Giovanni Evangelista; è posta nel monte, distante miglia 28 da Modena, con una popolazione di 181 abitanti.

PALERONE. Villa appartenente alla Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa, Comune di Aulla, con chiesa parrocchiale; ha una popolazione di 496 abitanti ed è distante miglia 7 da Aulla e 91 da Modena.

PALLEROSO. Villa posta nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Castelnuovo, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Martino, ed una popolazione di 272 abitanti. È distante un miglio da Castelnuovo e 68 da Modena.

In questa villa esisteva una solida rocca, ma venne dai Lucchesi saccheggiata, atterrata ed arsa nell'anno 1605.

PANARO o SCOLTENNA. Questo fiume dalla sua origine fino alle radici della collina serba ancora la denominazione *Scultenna*, datagli da Strabone, da Plinio e dagli antichi storici e geografi. Inferiormente chiamavasi Panaro fino dall'epoca della

declinazione dell'Impero Romano, come appare da un privilegio di Flavio Astolfo, re dei Longobardi, portante la data dell'anno 738. Questo fiume ha la sua prima origine sui monti Appennini, nella Provincia del Frignano, dai laghi Santo e Bosso, dai quali precipitano le acque per balzi dirupati nel fondo di una valle, dove acquista il primo suo nome di Scoltenna. Scende questo fiume sotto la villa delle Tagliole, e dopo il corso di circa due miglia trova alla sinistra la foce dell'Acquicciuola, torrente che cade da Fiumalbo: ivi a mezzo miglio trovasi alla fronte di Roccapelago, dove riceve la Perticara, torrente che sgorga dai lagacci di un vallone rivolto a settentrione, ma che giace di fianco e a ponente dal lago Santo: da Roccapelago scende ristretto in un canale tra le sponde di Sasso, e lasciando a destra ed a sinistra più ville e castelli scorre sotto i ponti di Pieve Pelago, Castellino, Strettara, Olina e Valdisasso, nel qual tratto accoglie diverse vene e ruscelli perenni volgendo all'oriente il suo corso. Uscito dal ponte di Valdisasso lascia Pajato a sinistra e Montespecchio a destra, ed ivi riceve il torrente Leo o Dardagna: indi scende per alquanto a tramontana, nè più trova tributarj se non di scarse vene ed incostanti, quali sono il rivo di S. Martino, quello di Revella, il rivo di Missano, di Vallecchia, del Frascaro e di Castiglione che vi sboccano a destra, la Lerna, il rivo di Niviano, di Sassoguidano, di Camorana, di Benedello, il rivo



Torto e quello dell'Ospitaletto che si scaricano a sinistra, per lo più riansi ma impetuosi talvolta per acque di fortuna: prima di inalvearsi nella pianura bagna alla destra Puiglia e Savignano ed alla sinistra Marano Campiglio e Vignola.

Uscito poscia nel piano riceve il piccolo rivo di Savignano sulla destra e più sotto sulla sua sinistra il rivo Secco, bagna la terra di Spilamberto sulla sinistra e di S. Cesario sulla destra. Oltrepassato S. Cesario riceve sulla sinistra alla distanza di 28,460 chilometri dal rivo Torto il torrente Guerro, che proviene da Monte Pizzicante e la Nizuola che nasce alle falde di Pujanello. Così ingrossato passa sotto il ponte di S. Ambrogio, distante 6800 chilometri da Modena: inferiormente alla Fossalta riceve il Tiepido, che proviene sulla costa di Pazzano e che viene arricchito in pianura dalle acque della Grizzaga, della Tossinara e della Tegagna in cui cola la Garbella; procede così nel suo corso, cominciando ad essere arginato; trapassa il Ponte di Legno in luogo detto Navicello ed arriva a Bona Porto, ove a sinistra v'influisce il Canale Naviglio arricchito dagli scoli Torricella, Argine, Minutara e Panarolo; quindi continua per Camposanto e Cadecoppi, riceve a destra la Fossa Novara, e toccato il passo di Selvabella arriva vicino al Finale, ove trova una chiusa o briglia attraverso alla corrente che ritiene parte delle acque e forma così due rami; il primo volge a destra e chiamasi Cavamento, che riceve poi le acque del cavo Fosaglia mediante una chiavica; il secondo, chiamato della Lunga, prosegue e si porta per mezzo alla città del Finale, attraversando due ponti. A cinque miglia inferiormente incomincia lo Stato Pontificio nel luogo ove giace la chiavica Coronella, e alla punta di Santa Bianca, più sotto di circa un miglio si riunisce col Cavamento in un solo alveo di fiume.

Scendendo poi alla terra di Bondeno riceve alla sinistra lo scolo Barona, indi a cinque miglia mette foce nel Po inferiormente alla Stellata. Il suo corso per lo Stato Estense è di 489,160 chilometri: i principali ponti che sovrastano a questo fiume sono 44; il primo a Sant'Anna Pelago, vicino al Montale; il secondo a Pieve Pelago; il terzo a Riolutato; il quarto è il ponte di Strettara sotto Montureto; il quinto a Olina; il sesto è quello di Valdisasso; il settimo quello di Sant'Ambrogio; l'ottavo quello di Navicello e tre sono

in Finale, compreso quello sul Cavamento. La sua pendenza media è di metri 0. 24 per mille; l'altezza della piena media sul fondo è di metri 6. 00; la velocità corrispondente è di metri 4. 88 per minuto secondo; l'altezza della piena massima sul fondo è di metri 8. 72, la velocità media corrispondente metri 4. 83 per minuto secondo.

PANIE (LE). Così viene appellato tutto quel gruppo di monti che dal golfo della Spezia stendonsi fin quasi alla foce del Serchio, staccati dagli Appennini. Circondano questi monti il territorio di Massa e Carrara e dividono la Garfagnana dal Capitanato di Pietrasanta, Stato Toscano. I Liguri Apuani abitarono questi contorni e diedero, sembra anzi, il nome a questi monti. Comprendono poi le Pannie i monti di Carrara, le Cave dei Marmi e la Tamburra. Viene chiamata generalmente col nome di Pania quella vetta più alta della catena che li divide da Pietrasanta: essa è alta circa un mezzo miglio sopra il livello del mare: il masso è quasi tutto di marmo bastardo, grossolano nella superficie ma più fino quanto più si addentra. Diramasi la Pania della Garfagnana in diversi gioghi e branche, una delle quali si volge a ponente e nei primi suoi cigli o dossi è denominata Piano a Ginestra, Mura del Turco e Testa dell'Orso, ed appresso queste cime sorgono Mosceta, Pontato e Mont'Altissimo. Stendesi un altro dosso verso mezzodi chiamato Pania del Forno ed anche Pania Forata perchè dalla sommità di questa si vede una grande apertura nel Sasso che trapassa il monte dall'una all'altra parte, come un arco di ponte. Nella più dirupata faccia della Pania rivolta a tramontana vedesi un masso spezzato, per la cui fenditura entrasi in una grande caverna il cui vano è di settanta braccia per un lato e di trenta per l'altro: nel fondo della grotta trovansi nevi ammontate e nella volta di detta caverna sono due grandi fori aperti fino al ciglio del monte. Diverse miniere di differenti metalli veggonsi sopra questi monti, le quali vengono dimenticate perchè forse la spesa di scavarle vince il profitto.

PANGRAZIO (S.) Villa del distretto superiore di Modena, posta nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Modena, con chiesa parrocchiale dedicata appunto a S. Pangrazio, distante miglia 2 1/2 da Modena e con una popolazione di 560 abitanti. La chiesa di S. Pangrazio è presso

al Ponte Alto sulla Secchia, e nel secolo XI apparteneva alla corte di Panaceto del marchese Bonifazio, il quale aveala avuta in livello dal vescovo di Modena.

PANZANO. Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di S. Martino in Rio, con chiesa parrocchiale dedicata alla Purificazione di Maria Vergine: è distante miglia 7 da Modena, con una popolazione di 831 abitanti.

PARIANA. Villa posta nel monte, Provincia, Diocesi e Comune di Massa, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro; conta una popolazione di 363 abitanti; è distante miglia 3 da Massa e 68 da Modena ed attraversata dalla strada ducale.

PARMIGIANA. Canale o cavo che chiamasi ancora Moglia o Fiuma; ha il suo principio alla parte meridionale della gran Botte sotterranea che attraversa il Crostolo, un miglio circa distante dallo sbocco di detto fiume nel Po e dove ha il suo termine la bonificazione Bentivoglio. Scorre questo cavo nel territorio di Guastalla, Reggiolo, Coreggio, Rolo, Novi e Mantovano, e va a metter foce nella Secchia al luogo detto Bondanello, ove ha una chiavica con tre archi armata di travata semplice per impedire i rigurgiti della Secchia nel cavo. Nella parte bassa di questa valle si aprì da tempi antichi un canale che attraversandola da ponente a levante conduceva tali acque in Secchia, e fino dal secolo XII era chiamato condotto di Parmesana, perchè fluivano in esso le acque di Castelnuovo, di Brescello e Gualtieri allora compresi nel territorio di Parma: cadevano pure nel medesimo condotto il Canalazzo, il Crostolo e la Cava, che da Cadelboscoolgevansi pel Novellarese, o separati ed or congiunti fra loro, e nel tratto inferiore del loro corso si chiamarono Fiume disteso; ma questi tre torrenti rompendo per le campagne si chiusero e interrarono alla parte inferiore l'uscita. I conti di Novellara si difesero con forte argine da queste acque, che furono costrette a rivolgersi a ponente e ristagnare nelle valli di Aleda, ora Santa Vittoria, da dove sfioravano nella Tagliata verso Reggiolo. Nel 1561 la bonificazione Bentivoglio portò le acque dei territorj compresi fra l'Enza e la Cava nel suddetto cavo vecchio Parmigiana, formando un nuovo canale di lunghezza di circa 7 miglia, il quale per questo primo tratto chiamasi Botte e ter-

mina sul confine di Campagnola al ponte detto della Testa, che nel secolo XII chiamossi *Vargum Regiensium* perchè di qui passavano a Reggiolo. Dal ponte della Testa procedendo sul confine fra Correggio e Reggiolo e poscia sul Mantovano serba l'antico nome di Parmigiana, fin dove sbocca in esso la fossa di Raso; sul confine di Novi acquista il nome di Moglia e va poscia a sboccare nel fiume Secchia.

PAVULLO. Città di terzo ordine, capoluogo della Provincia del Frignano, con podestà, delegazione provinciale e giurisdizione di prima classe: è posta nel monte, fra i gradi 44° 20' 12" di latitudine e 28° 29' 45" di longitudine. È paese di non antica data, ma ora adorno di buoni fabbricati, fra' quali un palazzo che serve di villeggiatura al sovrano. A renderlo bello e florido ha molto influito la via Giardini o di Toscana, da cui è attraversato; giace in una piana tutto all'intorno circondata dai monti: non lungi scorgonsi alcuni piccoli avanzi del così detto Lago, e questo luogo trasse, sembra, il nome dalla voce Padule, per essere appunto qui vicino un terreno anticamente paludoso. Sulla fine del secolo XII assoggettossi Pavullo al Comune di Modena, di cui sempre poi seguì la sorte.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Bartolomeo e Lazzaro e dipendente dalla Diocesi di Modena; conta 108 case, con una popolazione di 1079 abitanti.

Vi si tiene fiera la domenica di San Lazzaro, nel giorno di Pentecoste, e dal giorno 24 agosto a tutta la domenica dopo la Natività di Maria Vergine; avvi pure mercato nei giorni di lunedì e venerdì.

Pavullo è distante da Modena miglia 30.

PAVULLO REGGIANO. Villa montuosa, attraversata dalla strada della Lunigiana, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, ed una popolazione di 996 abitanti; è distante miglia 12 da Reggio e 28 da Modena.

PAZZANO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, posta nel monte, distante miglia 18 da Modena, con una popolazione di 398 abitanti e chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Giovanni e Paolo.

Vi si tiene fiera nei giorni 28 aprile e 16 agosto.

In un luogo di questa villa esistette il castello detto Balugola, che forse avrà a

detta famiglia appartenuto, ma ora vegonsene appena gli avanzi.

PELEGRINO (S.) Chiesa, anticamente ospedale, sul monte di detto nome, fra gli Appennini, dal lato che riguarda il mezzogiorno. Nel 1168 Federico I donò alcuni beni a questo ospedale; e nel 1216 i Modanesi andarono in quel luogo a ricevere il re Arrigo, figliuolo di Federico II, affermando essere quello il vero confine del loro vescovado e distretto. Le carte lucchesi vogliono poi che quel luogo abbia ad essi appartenuto. La Casa d'Este per troncane ogni dubbio e togliere ogni differenza, prese l'investitura di quel luogo, il quale è ora dipendente dalla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorino, distante da Modena miglia 76.

PERPOLI e CAMPO. Borgata nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Lucca, Comune di Galliciano, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 210 abitanti; è distante miglia 6 da Castelnovo e da Modena 90.

PETROGNANO. Villa posta nel monte, nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Piazza, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro, ed una popolazione di 829 abitanti; è distante miglia 6 da Castelnovo e 68 da Modena.

PIAZZA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa. Nei tempi trascorsi era questa terra guardata da un castello e ne erano feudatarj i vescovi di Lucca. La chiesa della pieve di Piazza fu detta ancora di S. Pietro di Castello e trovasi così indicata in diversi diplomi dei pontefici Eugenio III del 1149 e di Innocenzo III del 1202.

Nel secolo XIV la comunità di Piazza chiamavasi *Comune Plebis Castelli*. Fu questo territorio un tempo molto esteso e fece probabilmente parte del territorio Sanese: venne anco compreso nella vicaria di Camporgiano. Detta comunità oggigiorno contiene 24 case ed una popolazione di 200 abitanti. Detto luogo è distante miglia 8 da Castelnovo e 93 da Modena.

PIEVE FOSCIANA. Fu anticamente la terra più forte di questa parte della Garfagnana, e la vediamo nominata in un diploma del pontefice Alessandro III dell'anno 1178. Il paese era anticamente posto su di un colle e vedesi pur anco attualmente sopra alla pieve verso levante un qualche avanzo di fabbriche; ma

quando a forza di interramenti rimase asciutto il piano sottoposto, vi furono per maggior comodo costruite diverse abitazioni e così crebbe il nuovo paese, che nell'anno 1286 trovasi indicato col nome di Borgo della Pieve di Fosciano. Carlo IV nell'anno 1376 la denominò *Comune Plebis Fosciani*. Era ricchissima un tempo ed estesissimo il suo territorio. Nel 1429 fu compresa nel distretto che si assoggettò agli Estensi, formante la vicaria di Castelnovo. Il villaggio della Pieve è posto presso la sponda destra del Serchio, non lungi dalla sua confluenza col Sillico; comunica con Castelnovo mediante una bella e comoda strada carreggiabile, e contiene 180 case ed una popolazione di 1277 abitanti. Detta terra è dipendente dalla Provincia di Garfagnana e dalla Diocesi di Massa. Mezzo miglio poi distante dal paese a mattina evvi una sorgente di acqua termale assai celebrata presso i medici: il termometro vi ascende a circa 24 gradi di Reaumur: l'acqua sorge nel mezzo di una fossa contornata da un argine. Quest'acqua è di una trasparenza alquanto offuscata, tramanda un odore bituminoso, ha un sapore salso amaro, contiene del cloruro di jodio (sal marino), del solfato di magnesia (sal d'Empson), del solfato di calce ed infine una piccola quantità d'idrogeno solforato. Il terreno dal quale sbocca la fonte è argilloso, e scavando si è trovato più volte carbon fossile e bitume. La suddetta acqua viene trasportata in molti paesi e riesce assai giovevole. Da un diploma del pontefice Alessandro III dell'anno 1168 e da altri documenti rilevasi che dalla chiesa della Pieve Fosciana anticamente dipendevano da circa quaranta chiese dei dintorni.

PIEVE MODOLENA. Villa posta nel piano, intersecata dalla via Emilia, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è San Michele Arcangelo; novera una popolazione di 1361 abitanti. È distante un miglio da Reggio e 16 da Modena.

PIEVE PELAGO. Capoluogo di Comune di terza classe con sindaco ed anziani, Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, ed ora giurisdizione di terza classe. Trovasi questo luogo nominato in una carta del 1038, la quale chiaro addimostrea come in quel luogo possedesse terreni il marchese Bonifazio, che poscia cedelli alla chiesa di Modena. Questa terra assoggettossi al comune di Modena al finire del secolo XII, ed al principio del XIII

fece nuovo atto di dedizione a detto Comune assieme ad altri luoghi del Frignano. Nel tempo delle guerre civili fu occupata da diversi potenti signorotti, fra' quali non va dimenticato Obizzo da Monteganello, che arrecò infiniti danni; ma al cominciare del secolo XV ritornò all'ubbidienza degli Estensi. La denominazione di Pieve Pelago, *Plebs de Pelavo*, e quelle consonanti di altri luoghi vicini vuolsi da alcuni originata dalle molte acque che una volta trovavansi in quei contorni.

Il paese è posto sul monte, attraversato dalla strada detta Giardini che conduce alla Toscana, ed è situato presso il fiume Scoltenna; fa molto commercio, contiene assai belli fabbricati ed una chiesa dedicata a Maria Vergine Assunta; è distante miglia 84 da Modena, con una popolazione di 1579 abitanti.

Avvi fiera il lunedì dopo la prima domenica di settembre.

PO. Questo fiume, detto dagli antichi *Padus*, a motivo delle piante dette *padi* che crescevano intorno al medesimo, era nominato anche dai Liguri *Bodineus*, cioè fiume quasi senza fondo. Trae questo la sua origine a Monteviso in Piemonte nel marchesato di Saluzzo, e dopo avere attraversato buona parte della Lombardia bagna alla destra i territorj di Brescello e di Gualtieri, spettanti alla Provincia di Reggio, indi seguitando il suo corso va a sboccare nell' Adriatico.

PODENZANA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Lunigiana, Diocesi di Massa; conta 186 case e 780 abitanti.

Appartenne un tempo questo luogo alla famiglia Malaspina del ramo dello Spino Secco, famiglia che tenne pure il dominio di Aulla; venne unito poi al Distretto di Monte di Valli e poscia venne ceduto agli Estensi. La sua rocca è pur tuttora in parte conservata, ed intorno ad essa esistevano diverse fortificazioni, che vennero distrutte dagli Spagnuoli nell'anno 1760. Podenzana è posta sulla destra del fiume Magra, poco sotto della sua confluenza coll' Aulella.

Il territorio è discretamente coltivato e vi si vedono assai belle e fertili vigne: questo luogo è distante miglia 89 1/2 da Modena.

POLINAGO. Villa posta nel monte. Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è Santa Maria; è distante miglia 27

da Modena ed ha una popolazione di 899 abitanti.

Polinago ha un'annua fiera nel giorno 16 agosto.

POLO (S.). Capoluogo di Comune di seconda classe con podestà, Provincia e Diocesi di Reggio; viene detto corrotamente S. Polo invece di S. Paolo, che è il titolo del marchesato posseduto un tempo dalla famiglia Gherardini di Verona; venne questo castello edificato dai signori di Canossa; il Tiraboschi ed il Muratori lo riconoscono col nome di *Caviano* o *Cavilanum*; con tal nome infatti vedesi puranco nominato dal monaco Donizzoni nella vita da lui scritta della tanto celebre contessa Matilde, e con egual nome vedesi pure appellato in diverse bolle e diplomi della chiesa di Reggio. Alla metà circa del secolo XI, allorchando l'imperatore Arrigo V tentò di sorprendere, ma inutilmente, la suddetta contessa Matilde nel castello di Canossa, si fermò in San Polo. Cadde poi detto luogo in mano dai Parmigiani nell'anno 1297 per opera di Azzolino da Canossa, e sembra che nel successivo secolo venisse unito al feudo di Bianello. Nell'anno 1372 Bernabò Visconti il tolse a Niccolò da Este assieme ad altri molti castelli del Reggiano: questo luogo ebbe poi molto a soffrire per la crudeltà delle masnade condotte dal duca di Borbone unito a Carlo V nelle guerre che afflissero in allora l'Italia. Corse poi la sorte di molt' altri feudi passando in diversi padroni, fra' quali non deve dimenticarsi Giovanni Ricci da Montepulciano, che lo acquistò nel 1376 e poscia lo cedette agli Estensi, i quali ne investirono Ippolito Gonzaga da cui lo acquistaron poi i marchesi Gherardini suddetti. E ora S. Polo un castello che contiene una popolazione di 1663 abitanti ed ha una chiesa dedicata a S. Pietro; è posto nel piano e nel colle, distante da Modena 27 miglia e 12 da Reggio. Una volta questo comune comprendeva il celebre castello di Canossa. — V. CANOSSA.

PONTONE. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpinete, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; detta villa è posta nel monte, distante miglia 20 da Reggio e 30 da Modena, con una popolazione di 362 abitanti.

PORTOVECCHIO. — V. S. MARTINO IN SPINO.

POVIGLIO. Capoluogo di Comune di

terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Reggio, Diocesi di Parma: ritiensi questa denominazione essergli derivata dalla vicinanza del Po, e trovasi con tal nome menzionato fra le concessioni che l'imperatore Enrico IV fece nel 1195 al vescovo di Parma: passò in potere del Comune Parmense, al quale Poviglio si ribellò nel 1038 per opera di Tommasino e Obizzo da Enzola; ma essendo poi stato ucciso Gherardo da Enzola, che ne era signore, Giberto da Correggio, fuoruscito in allora di Parma, vi penetrò e lo fortificò. L'imperatore Vincislao investì di Poviglio Pietro Del Verme, a cui succedettero Lucchino, Giacomo e Luigi, ed il penultimo di essi ottenne la conferma della fattagli investitura da Galeazzo Conte di Virtù e primo duca di Milano; ma Otto Terzi, nemico della famiglia Del Verme, col pretesto di togliere ai nemici un luogo atto a molestare i Parmigiani ed i Reggiani, s'impadronì furtivamente di Poviglio e lo fece atterrare; non passò però gran tempo che ritornò tal paese al suo primiero stato; fu poi costretto ad arrendersi a Giberto e Manfredo da Correggio, che aveangli posto uno stretto assedio. Luigi Del Verme nel 1436 ottenne da Filippo Maria Visconti la investitura di questo feudo; ma essendosi poi reso ribelle gli venne confiscato: Lodovico Sforza nel 1497 il donava a Leonora Adorna di Sanseverino, ma poco dopo essa il vendè al marchese Stanga, dal quale fu ridato al predetto duca Sforza, che nel medesimo anno esso pure lo donava a Pier Francesco da Noceto. Luigi XII, re di Francia, nel 1500 toglieva Poviglio al marchese di Noceto e donavalo a Federico, marchese di Mantova, che lo cedette poi nel 1524 a don Ferrante Gonzaga; il quale pure lo vendè nell'anno 1539 a Ridolfo Gonzaga all'epoca che comprò Guastalla. Tentò poi don Ferrante di riaverlo da Ridolfo allorquando congiurava contro Pier Luigi Farnese, mentre assai gli sarebbe giovato posseder un tal luogo nello Stato di Parma; e da ciò ne vennero discordie fra i Gonzaga ed i Farnesi, discordie che portaron la rovina di Poviglio; ma fu risarcito da Camillo Orsini quando comandava in Parma a nome della Chiesa, dopo la morte di Pier Luigi suddetto, cioè nel 1547. Sotto il regno Italico venne Poviglio aggregato al dipartimento del Crostolo; ma nel 1816 ritornò allo Stato di Parma, da cui passò a far parte del Ducato di Modena. Il paese

di Poviglio è posto in una pianura ove l'aria in generale, e massimamente in estate, è assai grave; il terreno vi è molto fertile: questo paese è distante 27 miglia da Modena e conta una popolazione di 3043 abitanti.

PRATO FONTANA. Villa della Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, posta nel piano, con chiesa parrocchiale, col titolare della Natività di Maria Vergine; è distante miglia 3 da Reggio e 18 da Modena e conta una popolazione di 484 abitanti. Nelle antiche carte viene ricordato un luogo di questa villa detto il Castellaro dove nell'anno 986 seguì la battaglia fra le truppe di Ottone I e quelle di Berengario, re d'Italia, nella quale venne quest'ultimo sconfitto, e così fu liberato il castello di Canossa dal lungo assedio col quale da tre anni egli stringevalo.

PRATICELLO. Villa della Provincia di Reggio, Diocesi di Parma, Comune di Poviglio, con chiesa parrocchiale e con una popolazione di 1273 abitanti; questa villa è distante miglia 13 da Reggio e 28 da Modena: in essa si raccolgono eccellenti uve e si fanno in conseguenza ottimi vini.

PRIGNANO. Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, Comune di Sassuolo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Lorenzo, distante miglia 18 da Reggio e 19 da Modena; Prignano fu patria di Bartolomeo Paganelli, poeta di facil vena, che fiorì in Modena sulla fine del secolo XIII.

PROSPERO (S.) Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Prospero, posta nel monte, distante 18 miglia da Reggio e 25 da Modena; aveva una popolazione di 791 abitanti.

PUJANELLO. Luogo nella villa di Muziatella, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, ove si tiene un'assai bella fiera con grande concorso nei giorni 13, 14 e 15 settembre. Fu in questo luogo anticamente una chiesa assai ricca e molto estesa di giurisdizione, e vediamo gli arcivescovi di Ravenna nell'anno 1186 confermare a questa chiesa altre sette chiese di quei contorni.

PULICA. Villa nella Provincia della Lunigiana, Diocesi di Massa, Comune di Fosdinovo; ha la sua chiesa parrocchiale ed una popolazione di 258 abitanti; è distante miglia 12 da Aulla e 96 da Modena; detta villa è posta sul colle.



**QUARA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Villa Minozzo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta: in questa villa sono le Terme o Bagni, dette anticamente *Balneum Acquarum*, celebratissime un tempo per tutta l'Italia ed oggi del tutto dimenticate, sebbene sembri che non siano punto illanguidite le loro mediche virtù: esse scaturiscono dalle rive del torrente Dolo ed escono per canali da fenditure di massi, ed ivi tuttora si veggono gli avanzi degli antichi bagni, fra cui scorrono le dette acque.

È Quara distante 23 miglia da Reggio e 28 da Modena, con una popolazione di 478 abitanti.

**QUARANTOLI.** Villa posta nel piano, distante miglia 28 da Modena, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria *ad Nives*, e con 1462 abitanti; è compresa nella provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune della Mirandola.

**QUATTRO-CASTELLA.** Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, con una popolazione di 1338 abitanti; nelle prime colline che s'inalzano sul piano e sopra quattro eminenze esistevano anticamente quattro castelli posti in linea da mattina a ponente e venivano chiamati Montevetro, Bianello, Monteluccio e Mentezano, i quali poi hanno dato il nome a questo territorio, ma tolto il castello di Bianello, gli altri tre non sono presentemente che un ammasso di rovine. Fino dal secolo XIII la famiglia Canossa ottenne questi luoghi in feudo dagli imperatori, ed i diversi rami di detta famiglia se li erano divisi in diverse por-

zioni; estinta poi del tutto questa famiglia passarono questi luoghi ad altri signori e corsero la sorte degli altri feudi.

**QUERZOLA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta ed è posta nel monte, distante miglia 10 da Reggio e 21 da Modena, con una popolazione di 288 abitanti. In questa villa e nel luogo detto Inferno veggonsi alcune scoscese pendici stranamente solcate dalle piogge, ed i loro fianchi e dirupi, di sterile e viscosa creta, mostransi a diverse zone, quali nere, quali rosse, alcune gialle ed altre fulgide e talvolta anche bianchiccie; sono sparsi qua e là neri e durissimi sassi, pieni di lucenti particelle auree, indizio di nascosti metalli, nè ivi spunta erba o cespuglio, ma tutto il terreno è arido e secco; alla opposta parte dei suddescritti dirupi inalzasi uno scabro monte, la cui cima sempre bolle, fuma e vomita talvolta acqua e fango; alcune volte pur anco mugghia terribilmente e fa lontane eruzioni di sassi; trema intanto tutto il vicino terreno e odesi il rimbombo molte miglia lontane. Occupa il cratere di detta salsa o vulcano un cento piedi circa di diametro ed il suolo che lo circonda è tutto fangoso ed infedele, onde gli armenti sono talvolta caduti e piombati nel profondo ed altro più non apparirono che le ossa cacciate in alto o carcamì rigettati. Fiorisce poi sotto il detto monte un sale bianco marino, mescolato con nitro, ed alle radici del monte soprannuota nelle acque olio di sasso nero e puzzolente.

## R

**RAVARINO** DETTO ANCHE ANTICAMENTE **ORTOVECCHIO**. Borgo nella Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Nonantola, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista, ed una popolazione di 2430 abitanti. In questo borgo, distante miglia 40 da Modena, si tiene un'annua fiera di bestiame con grande concorso nel giorno 11 di novembre.

**REDU'**. Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Nonantola: ha una chiesa parrocchiale sotto titolo della Natività di Maria Vergine, ed è distante da Modena 7 miglia, con una popolazione di 774 abitanti.

**REGGIO**. *Regium Lepidi*. Seconda città del Ducato, posta in amena e fertile pianura, nella via tra Modena e Parma, ed una volta città capitale del Ducato di detto nome; ha un vescovo col titolo di principe, capitolo di canonici, collegiata, ospitale e varj altri stabilimenti di pubblica istruzione e beneficenza, fra i quali merita singolare menzione lo spedale dei pazzi.

È Reggio bella città per vaghe e spaziose contrade, per magnifici palazzi e maestosi tempj, fra' quali non va dimenticato quello di Maria Vergine della Ghiaja tanto per l'architettura quanto per gli ornamenti, come pure fra non molto sarà da ammirarsi il grandioso e vago teatro che si sta ora erigendo. Questa città posta ai gradi 44 e minuti 39 di latitudine e gradi 28 e minuti 26 di longitudine, comprende 2087 edifizj ed una popolazione di 18,020 abitanti.

Scarse notizie abbiamo di Reggio ai tempi della Romana Repubblica; ma solo dal vedere questa città chiamata col nome di *Regium Lepidi* dobbiam credere che essa tragga la sua origine ed il suo ingrandimento del console M. Emilio Lepido, il quale nell'anno di Roma 866 fece aprire la via da Piacenza a Rimini, dal suo nome poi appellata Emilia. Fu questa città, al pari che Modena, quasi del tutto rovinata nel secolo IV dell'era cri-

stiana; ma risorse dalle sue rovine fino a poter uguagliare le altre città lombarde ed aver parte essa pure nella pace di Costanza; si sottopose per la prima volta agli Estensi nell'anno 1289, un anno dopo cioè che Modena erasi volontariamente ad essi signori assoggettata, e seguì l'esempio di questa nel volersi rimettere in libertà nell'anno 1306; ma come Modena dopo 30 anni tornò all'ubbidienza de'suoi signori, Reggio si vide esposta a cambiarli sovente; fu soggetta ora ai Correggeschi ed ora ai Fogliani, e dal 1338 fino al 1371 ai Gonzaga; e dopo di essi ai Visconti fino al 1409, epoca in cui venne ucciso Ottobuono Terzi, che sopra i Visconti ne aveva usurpato il dominio, ed il marchese Nicolò III d'Este se ne fece padrone; al cominciare del secolo XVI venne Reggio al par di Modena occupata dalle truppe Pontificie e dalle Imperiali; ma nel 1523 Reggio tornò in potere degli Estensi, e d'allora in poi seguì sempre la sorte di Modena.

In detta città avvi una fiera che dura tutto il mese di maggio ed un florido mercato il giorno di sabato d'ogni settimana.

**REGGIO (PROVINCIA DI)**. La provincia di Reggio è la seconda dello Stato di Modena ed anticamente Ducato dello stesso nome, e comprende un lungo tratto di territorio che scende dall'Appennino al Po e che venne formato da diverse giurisdizioni o feudi, talchè ora comprende 17 comunità. I cronisti dello Stato di Modena non parlano storicamente di Reggio che dai triumviri in qua o poco prima; ma secondo alcuni l'origine di Reggio sarebbe etrusca; noi però dall'un canto lasciando queste incerte antichità, solo diremo come la provincia di Reggio seguì la sorte della città capoluogo, e che fra i più potenti signori che ne tennero il governo si contarono i signori di Cannossa, dopo la morte della contessa Matilde; e da quell'epoca in poi seguì sempre, può dirsi, la sorte della città e pro-

vincia di Modena. I fiumi poi o torrenti principali che bagnano questa provincia sono l'Enza, la Secchia, il Dolo, il Crostolo, il Tresinoro, il Rodano, il Quaresimo, la Modolena, l'Ozola e il Tassone. Le strade principali sono la via Emilia o Claudia, le vie di Gualtieri, di Novellara, di Correggio, di Scandiano e della Lunigiana; i monti più alti e cospicui sono gli Appennini, dei quali si parlò già a suo luogo, il Cerreto dell'Alpe, Ventasso, Cusua, Bismantova, Valestra e Toano. Questa provincia è fertile oltre ogni dire d'ogni sorta di biade e di legumi, di gelsi ed anche di riso, ed è ricca di bestiame grosso e minuto, di uve, canape, castagne, frutta, ecc. L'alta montagna è per lo più di massi o terra che non risponde a coltura, ma la collina è amenissima e assai fertile. La provincia di Reggio fu anticamente più estesa, ed è fuor di dubbio che occupava buona parte del Mantovano e del Carpigiano. Conta una popolazione di 211,827 abitanti.

REGGIOLO. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla; è posto nel piano, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 4127 abitanti. Il padre Affò è di parere che questo nome di Reggio, *Razolum*, derivi da Razzolo o Roveto, luogo, cioè, pieno di rovi, comunemente dette razze, e di cui era probabilmente un tempo ingombro quel territorio ed anticamente pure assai paludoso ed incolto. Il cavaliere Pezzana vorrebbe piuttosto provenuto il nome di Reggio da Reggio. Anticamente possedevano questi terreni i vescovi di detta città, che furono costretti a cederli a Bonifacio, marchese di Toscana, e poscia gli ebbe la contessa Matilde sua figlia, ed in seguito vennero in potere dei Reggiani, che unitamente ai Cremonesi, che erano pur padroni di Luzzara e Guastalla, cercarono di risanarli dalle acque: assalito Reggio dai Mantovani venne fortificato; tre volte cadde nelle mani dai Sessi ghibellini, cioè nel 1244, 1263 e 1267; ma datisi poi i Reggiani ad Obizzo d'Este nel 1290, Reggio pure seguì la sorte: Giberto da Correggio lo tolse agli Estensi nel 1307, e dopo di lui lo ebbe ancora Passerino Bonaccolsi, signore allora di Mantova. L'anno 1444 Giovanni Francesco Gonzaga assegnò Reggio e Luzzara a Carlo, suo secondogenito, ed ai duchi di Mantova, a cui ritornò per essersi Carlo suddetto ribellato al fratello: passò al ramo dei Gonzaghi

di Guastalla, ed estinta poscia ancora questa linea venne Reggio al Ducato di Guastalla unito al Ducato di Parma, da cui per compattato passò nell'anno 1847 a far parte del Ducato di Modena; la rocca poi di Reggio, situata al fianco settentrionale del paese, ha un aspetto assai pittoresco: in Reggio avvi un elegante teatrino ed uno spedaletto fondato nel 1828 dal sacerdote don Prospero Verona; sonovi scuole comunali primarie, medico, chirurgo e veterinario: nel venerdì vi è un mercato assai florido, ed una fiera, ma con poco concorso nei giorni 31 agosto e 7 settembre.

Reggio è distante miglia 18 da Reggio e 26 da Modena.

REGNANO. Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Prospero, distante miglia 9 da Reggio e 21 da Modena, con una popolazione di 466 abitanti.

RENNO. Villa posta sul monte, intersecata dal fiume Scoltenna, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo: ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Giovanni Battista; è distante miglia 34 da Modena, ed ha una popolazione di 444 abitanti: in questa villa furono scoperte miniere di rame di ottima qualità; si fecero anche grandi scavazioni, ma sembra che il profitto non uguagliasse almeno la spesa degli scavi, e furono perciò sospesi; ma meriterebbero però che se ne facessero altri saggi. Di questa villa poi trovasi menzione in una carta portante la data dell'anno 931.

RIO. Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Correggio; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, ed è distante miglia 10 da Reggio e 48 da Modena; la sua popolazione è compresa in quella di Correggio.

RIOLUNATO. Villaggio situato nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, nel Comune di Fiumalbo; detta villa è distante miglia 48 da Modena, conta una popolazione di 279 abitanti ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giacomo.

RIVA. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montese, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Pangrazio, distante miglia 52 da Modena, con una popolazione di 883 abitanti. In questa villa sorge un monticello quasi quadrato, di molto circuito ed al-



tezza, le cui falde sono in ogni lato seminate di lucidi berrilli a sei facce di diverse grandezze: la matrice loro è nella superficie dell'ammasso, ed è notevole che le pietre lucenti hanno diversi colori secondo le varie esposizioni d'orizzonte; quelli che sono posti a tramontana hanno il colorito simile al giacinto e all'ametista, quelli che guardano il mezzogiorno sono più lucidi e chiari, gli altri variamente sfavillano: lo scoglio ha molta somiglianza col marmo ed ha la durezza del porfido; gli strati sono orizzontali e di diverse grossezze.

**RIVALTA.** Villa posta nel piano, Distretto di Reggio al settentrione, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Ambrogio, distante miglia 3 da Reggio e 18 da Modena: questa villa era celebre per un annesso ducal palazzo di vaga struttura e meraviglioso prospetto, per la vastità dei deliziosi ricinti giardini e viali che accoppiavano l'amenità alla magnificenza, ma tutto è stato distrutto al cominciare del presente secolo, ed altro più non vi rimane che una piccola parte del palazzo. Ha questa villa una popolazione di 1081 abitanti.

**RIVARA.** Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di S. Felice, con chiesa parrocchiale il cui titolare è Santa Maria, distante miglia 19 da Modena, con una popolazione di 2697 abitanti.

**ROCCA-MALATINA.** Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Guiglia, posta nel monte, distante miglia 3 da Guiglia e 22 da Modena, con una popolazione di 283 abitanti; in questa villa veggonsi altissimi scogli o massi piramidali di pietra arenaria in cui la giacitura degli strati mostrasi obliqua, entro ai quali sono cavate a scarpello camere e grotte, ed attirano questi monti nella bella stagione una quantità di ammiratori: avvi fiera nel giorno 12 settembre.

**ROCCA S. MARIA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, posta nel monte, distante miglia 18 da Modena, con una popolazione di 520 abitanti. Questa villa è intersecata dalla strada di comunicazione colla Toscana.

**ROCCO (S.)** Villa nella Provincia, Diocesi e Comune di Guastalla, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 1236 abitanti; è distante miglia 12 da Guastalla e 42 da Modena.

**ROCCHETTA.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Sarzana, a confine colla Sardegna: questo montuoso luogo appartenne alla famiglia Malaspina, che ne ottenne l'investitura dall'imperatore Carlo V. La Rocchetta conta ora 40 case e 292 abitanti.

**ROGGIO.** Piccolo villaggio posto nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Vaglisotto, distante 8 miglia da Castelnovo e 73 da Modena, con una popolazione di 342 abitanti; in questa villa, che ha una chiesa dedicata a S. Bartolomeo, avvi un monticello tutto di strati di dentriti, altrimenti dette alberine o pietre imboschite, delle quali quegli abitanti si servono come di tegole.

**ROLO e ROLLO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Guastalla, paese di nuova aggregazione e che prima faceva parte della Provincia di Mantova, Distretto di Gonzaga. Vuolsi da taluni che Rolo fosse una colonia romana e che abbia anzi preso il nome dall'arruolarvi le milizie, come se questo vocabolo ruolo ed arruolare fosse proprio della lingua latina, che mai se ne è servita: fu feudo dei marchesi Sessi, e sussiste ancora pure oggigiorno una parte del loro signorile castello con un territorio fertilissimo di biade, vini, ecc., di cui fassi grande commercio: vi si tiene mercato ogni sabato ed una fiera il giorno 27 ottobre.

**ROMANO (S.)** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, posto nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Romano ed una popolazione di 424 abitanti: è distante miglia 6 da Castelnovo e 69 da Modena.

**RONCAGLIA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo; è distante miglia 18 da Reggio e 34 da Modena; novera una popolazione di 431 abitanti. In questa villa fu un antico castello del quale si hanno memorie fino dal 1086, ma di cui ora non vedesi più alcun vestigio.

**RONCOLE.** Villa posta nel piano, Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune della Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, con una popolazione di 1888 abitanti; è distante un miglio e mezzo dalla

Mirandola e 19 da Modena. Questa villa è generalmente conosciuta sotto il nome di S. Giacomo delle Roncole.

**RONDINARA.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti, con chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Valentino, distante 9 miglia da Reggio e 16 da Modena, con una popolazione di 374 abitanti.

**ROSANO e S. STEFANO.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnovo di Monti; ha chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo, ed è distante miglia 22 da Reggio e 32 da Modena, con una popolazione di 688 abitanti.

**ROTEGLIA.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castellarano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Donino; detta villa è posta nel colle ed è distante miglia 16 da Modena e 9 da Reggio, con una popolazione di 330 abitanti.

**ROTTA.** Villa nella Provincia di Reggio, Diocesi di Guastalla, Comune di Luzzara, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 1052 abitanti; detta terra chiamasi anche *Villa de' Cappelli* per la manifattura dei capelli di trucciola che, vogliono alcuni, avesse origine in questa villa, ma bene a torto, mentre l'invenzione di detti capelli devesi al paese di Carpi (V. CARPI). Questo paese apparteneva al Ducato di Guastalla e solo nel 1847 venne a far parte degli Stati Estensi: detta villa è distante miglia 20 da Reggio e 59 da Modena.

**RUBBIANO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Monte Fiorino, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, con una popolazione di 884 abitanti: detta villa è posta nel monte ed è distante miglia 23 da Modena: in essa trovansi acque termali sulfuree tepide e salse, ma dimenticate e senza nome, e ben ciò vergognosamente, mentre meriterebbero anzi di essere tenute in considerazione.

**RUBBIERA.** Villa posta nel piano, con castello, attraversata dalla via Emilia e faciente parte della Provincia e Comune di Modena e della Diocesi di Reggio, da cui dipende la sua chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Donnino e Biagio. La pieve di San Faustino è nominata fin dal secolo X in un placito tenuto in Reggio davanti ad Ildoino messo di Ugo, re d'Italia, nell'anno 948. Fin dal secolo XII vedesi dominare in Rubbiera la

famiglia Bojardi, dominio che gli venne contrastato dal Comune di Reggio, e maggiormente poi dopo che questo nell'anno 1200 vi inalzò un castello. Le frequenti guerre che i Modanesi ebbero coi Reggiani avanti che queste due città si sottomettessero agli Estensi furono causa che Rubbiera venisse più volte assediata e che diversi fatti d'armi seguissero ne' suoi contorni; la qual cosa pure accadde nel tempo in cui gli Estensi erano padroni e signori di Modena, ma non di Reggio. Nell'anno 1409 seguì appunto non molto lungi da Rubbiera la tragica morte di Ottobuono Terzi, per cui il marchese Niccolò d'Este ottenne il dominio di Reggio; e nel 1423 lo stesso marchese bramò avere sotto l'immediato suo dominio l'importante castello di Rubbiera, e ne cercò perciò e ne ottenne la cessione da Feltrino Bojardo, a cui diede in cambio il feudo di Scandiano. Ottenutosi così dagli Estensi l'assoluto dominio di Rubbiera, il marchese Leonello cominciò a cingerla di nuove e solide mura, lavoro che poi fu condotto a termine dal duca Borso. Nel secolo XVI le truppe pontificie impadronironsi di Rubbiera, il di cui governo fu dal pontefice affidato ad Alberto Pio; ma il duca Alfonso I riebbela poscia nel 1823, e questo fu l'ultimo assedio che sostenne; e sempre d'allora in poi fece parte di questi dominj, andando così soggetta a quelle vicende ch'essi pure incontravano. Detta terra è distante miglia 7 da Modena e 8 da Reggio, con una popolazione di 2624 abitanti: i terreni di Rubbiera sono generalmente fertili e ben coltivati, ed in ispecial modo quelli di proprietà dell'esperto agricoltore Domenico Romoli, il quale meriterebbe di essere imitato, non trascurando nè pensieri e studio nè spesa onde fruttino il più possibile.

In Rubbiera avvi fiera la domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* e nell'ultima domenica di settembre, ed amendue queste fiere sono ricche di bellissimi bestiami, con infinito concorso.

Rubbiera è patria di Urceo Antonio Cordero, insigne scrittore, e dei due valenti musicisti Vachelli Giambattista e Giuseppe Venturelli.

**RUFFINO (S.)** Villa posta nel colle, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Scandiano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Ruffino, distante miglia 2 da Scandiano, 9 da Reggio e 13 da Modena, e novera una popolazione di 568 abitanti.

## S

**SABBIONE.** Villa posta nel piano, distante da Reggio miglia 8 e 12 da Modena, con una popolazione di 493 abitanti. Detta villa ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Sigismondo, ed è dipendente dalla Provincia, Diocesi e Comune di Reggio. Fin dal secolo IX trovansi menzione di questa terra come residenza di un conte, ed ivi vedesi nell'anno 848 un conte Anteramo ed un conte Rodolfo nell'anno 900 circa.

**SALICETA S. GIULIANO.** Villa del distretto superiore di Modena, posta nel piano ed attraversata dalla strada di comunicazione colla Toscana; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Agnese ed una popolazione di 1218 abitanti. Detta villa dipende dalla Provincia, Diocesi e Comune di Modena, da cui è distante miglia 3.

**SALICETO PANARO.** Villa del distretto inferiore di Modena, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Vincenzo, ed è distante miglia 2  $\frac{1}{2}$  da Modena; novera una popolazione di 896 abitanti. Detta villa è pure compresa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena.

**SALTINO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, posta nel monte, distante miglia 20 da Reggio ed ugualmente da Modena: ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è San Vincenzo, con una popolazione di 490 abitanti. Dipende detta villa dalla Provincia e Diocesi di Modena, sotto il Comune di Sassuolo.

**SALTO.** Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montese, posta nel monte, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Maria Vergine Assunta; è distante un miglio da Sestola e 28 da Modena, con una popolazione di 463 abitanti.

**SALVARANO.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di S. Polo, distante miglia 8 da Reggio e 24 da Modena, e con una popolazione di 522 abitanti, ed una chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele Arcangelo.

Avvi fieri in questa villa nella prima domenica di ottobre.

**SALVATERRA.** Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Scandiano, posta nel piano, distante miglia 8 da Scandiano suddetto, 10 da Reggio e 9 da Modena: ha una chiesa parrocchiale dedicata al Santissimo Salvatore ed una popolazione di 894 abitanti.

**SAMONE.** Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Guiglia, con chiesa parrocchiale, il cui titolare è San Niccolò; ha una popolazione di 477 abitanti; detta villa è distante miglia 8 da Guiglia e 24 da Modena ed è posta nel monte.

**SARAZONE.** — V. SERRAZZONE.

**SARZANO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Carpineti, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, ed una popolazione di 715 abitanti; è distante miglia 14 da Reggio e 27 da Modena.

**SASSI.** Villa posta nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Castelnuovo; novera una popolazione di 843 abitanti, è distante miglia 3 da Castelnuovo e 69 da Modena, ed ha chiesa parrocchiale, il cui titolare è S. Antonio di Padova.

**SASSOGUIDANO.** Villa spettante alla Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, posta nel monte, distante miglia 38 da Modena, con una popolazione di 180 abitanti. Ha la sua chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Paolo.

**SASSOMEREO.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo; è distante miglia 20 da Modena e novera una popolazione di 278 abitanti.

**SASSOROSSO.** Villa nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Villa Collemantina, posta nel monte, distante miglia 6 da Castelnuovo e 64 da Modena, con una popolazione di 168 abi-

tanti; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele. Questa villa prende il suo nome dalle cave dei marmi rossi che vedonsi in più luoghi. Sono questi di color livido con macchie biancastre, e duri così che ricevono un bel lucido e pulimento: la cava è disposta a strati e piaggie di diversa misura, come la lavagna: entro i marmi scopronsi chiaramente le conchiglie e i corpi organici marini petrificati e quelli singolarmente della specie della Corna di Amone. Mostrasi poi ivi una vasta grotta detta della Guerra, la quale ha diversi seni: il primo antro ha cinquantasei braccia di lunghezza, otto di larghezza, dodici di altezza, ed è di figura piuttosto regolare: da questo entrasi in altri quattro minori: tutte assieme queste grotte aprono un'area di 680 braccia. Le caverne sono poi incrostate di stallattiti che al lume delle torcie splendono vagamente, essendo formate di cristallizzazioni a guisa dello spato.

**SASSOROSSO.** Villa appartenente alla Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Pavullo, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, ed una popolazione di 444 abitanti; distante da Modena miglia 38, ed intersecata dal fiume Scoltenna.

**SASSUOLO.** Terra nobile nella Provincia di Modena, Diocesi di Reggio, capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà e giurisdizione di prima classe. Le più certe memorie che si abbiano di questa terra sono del secolo XI, e ciò rilevasi da un diploma dell'imperatore Corrado in favore della Chiesa Parmense, portante la data dell'anno 1085; e nel secolo successivo aveva i suoi proprj signori, i quali era della famiglia Della Rosa, che semplicemente appellavasi da Sassuolo. Questa, secondo che ne opina il Tiraboschi, era della stessa linea dei nobili da Magneda, e ne conservò il dominio finchè passò agli Estensi. I signori di Sassuolo vennero a molta autorità e potere, talchè nell'anno 1264 Manfredino collegato coi principali guelfi ed unito a Jacopone Rangoni condusse a Modena colle sue truppe il marchese d'Este, scacciandone gl'Imperiali. Nell'anno 1287 Manfredino, successore del detto Manfredino, a motivo delle civili discordie coi Modanesi dovette assieme ai suoi aderenti fuggire da Sassuolo, che fu dai Modanesi collegati ai Reggiani dato alle fiamme. Tornarono però nuovamente

in gran potere i signori di Sassuolo, ma per poco, e la morte anzi del suddetto Manfredino segnò pur l'epoca della caduta della loro famiglia, che per aver seguito la fazione guelfa si attirò l'odio e la vendetta del contrario partito; ed unitasi questo ai Visconti contro gli Estensi quella famiglia fu spogliata interamente del suo dominio nel 1370, in cui pure furono sconfitte le sue truppe dai Visconti e fatto prigioniero Francesco da Sassuolo; per le quali vicende i Sassolesi spontaneamente assoggettavansi agli Estensi: morto poi nell'anno 1395 il marchese Alberto d'Este e succedutogli il marchese Niccolò III, Francesco da Sassuolo, che avea ottenuta la libertà, tentò riavere i perduti antichi possessi, e dopo lunghe contese cogli Estensi si venne ad accordi e ritornò egli al possesso dei suoi feudi; ma caduto poi in sospetto di tradimento fu preso e condotto a Ferrara, ove morì in prigione: e di nuovo a tal'epoca Sassuolo ritornò agli Estensi, nè dopo rinviensi più memoria dei signori di Sassuolo. Il marchese Niccolò d'Este suddetto avea dato Sassuolo ed altri paesi in governo a Jacopo Gliglioli nel 1452; ma caduto questi in sospetto, Sassuolo dal 1454 in avanti fu governato da un podestà. Avendo poi Giberto Pio ceduto nell'anno 1600 la sua metà del dominio di Carpi al duca Ercole I, ne ebbe in cambio a titolo di feudo Sassuolo, Fiorano, Formigine ed altri luoghi circonvicini. Le guerre che successivamente travagliarono queste provincie, cagionarono pur anco diverse vicende al dominio dei Pio in Sassuolo, che però si tennero al possesso di questi feudi fino all'anno 1599 in cui Marco Pio, ultimo signore di Sassuolo, fu ucciso a tradimento in Modena. Era costui uomo assai prepotente ed orgoglioso, orditore di trame e fautore di segreti partiti, proclive alle rappresaglie sui terreni a lui confinanti e schernitore della nobiltà modenese; e perciò attirosi tant'odio che uscendo di notte dal palazzo ducale di Modena, sebbene circondato dai suoi amici ed aderenti, fu colpito da quattro fucilate, per le quali morì dopo diciotto giorni. Vogliono alcuni poi che il duca Cesare fosse il promotore di questo fatto, onde venire così in possesso di Sassuolo. La morte di Marco Pio diede origine ad una lunga contesa fra Enea Pio, zio di Marco, ed il duca Cesare sulla successione del dominio di Sassuolo: contesa che terminò però collo sborso di

248,000 scudi romani pagati dal duca al Pio, per voto emesso da Carlo Emanuele di Savoia, chiamato giudice ed arbitro di tale controversia; e da questo punto Sassuolo fu soggetto, come lo è poi sempre stato di seguito, agli Estensi. Bellissimo è il castello di Sassuolo posto in amena situazione, adorno di belle vie e buoni fabbricati; fra questi primeggia il magnifico e grandioso palazzo di campagna fatto erigere da Francesco I d'Este nel luogo stesso ove esisteva l'antica rocca. Ora questo palazzo è di proprietà privata. Ha Sassuolo una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, comprende 258 case ed una popolazione di 2676 abitanti. Gli statuti di detto luogo si trovano pubblicati fin dall'anno 1562, come pure nel 1865 vi fu pubblicato il regolamento pel collegio dei notari.

In Sassuolo tiensi una fiera con assai concorso in tutte le domeniche di ottobre, ed un mercato assai frequentato nei giorni di martedì e venerdì.

Sassuolo è stata patria di diversi uomini celebri, fra i quali vanno annoverati un Caula Camillo, buon poeta e prosatore; un Teggia Girolamo, insigne letterato; un Jacopo Cavedone, pittore di sommo grido, e molti altri che qui troppo lungo sarebbe l'accennare.

Sassuolo è distante da Modena miglia 10.

**SAVIGNANO.** La villa di Savignano è posta nel piano, in colle e in monte, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignola, distante da Modena miglia 12 e uno da Vignola, con una popolazione di 1188 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta: in questa villa scopronsi terre rossiccie non molto diverse dal rosso minerale. Anticamente questo castello appartenne al territorio bolognese.

**SAVINO (S.)** Villa con chiesa parrocchiale dedicata a San Savino, posta nel piano, distante miglia 9 da Reggio e 24 da Modena, con una popolazione di 744 abitanti. Detta villa è posta nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnovo di sotto.

**SAVONIERO.** Questa villa, posta nel monte, è distante da Modena miglia 26, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorino: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano, con una popolazione di 181 abitanti.

**SCAFAJOLO, SCAFFIOLO, SCAFFAGGIUOLO o SCALFAGIUOLO.** Piccolo lago nella Provincia del Frignano, celebre per

la favola tramandata dal Boccaccio, che ne disse così: « Scafaggiuolo è un piccolo lago nell'Appennino, il quale tra la regione di Pistoja e Modena s'inalza, e più per miracolo che per la copia delle acque memorabile, inperciocchè (come ne fanno fede e testimonianza tutti quegli abitatori), se alcuno da per sè, o per caso, o per sorte sarà che getti una pietra o altro in quello, l'acqua muovesi subitamente, l'aere s'astringe in nebbia e nasce di venti tanta fierchezza, che le quercie fortissime, e li vecchi faggi vicini o si spezzano o si sbarbano dalle radici. Che potrà dir io degli animali se alcuni ce ne sono? e così la tempesta tutto di a tutti nimichevole, alcuna volta persevera ». Questa medesima favola fu copiata o, a meglio dire, tradotta in latino da Corrado Gesner, ed è ancora tenacemente radicata nel volgo. Il celebre Vallisnieri poi e lo Spallanzani si opposero e fortemente combatterono tale superstizione.

Giace questo lago sulla cima dell'Appennino, alla faccia di levante della foce detta dell'Alpe della Croce Arcana: è chiuso a tramontana da una pendice di Monte Falgorino; a ponente e levante gli fanno sponda le due alte cime dei monti di Scaffiolo, e ad ostro gli sorge sopra il ciglio di Monte Spigolino. Dalle misure che vi prese lo Spallanzani si ha una superficie approssimativa di metri quadrati 70,846, e la profondità, che egli non potè misurare, è indicata dal Venturi, pure per approssimazione, di otto uomini: quindi ragguagliando la statura di un uomo ordinario a cinque piedi, può considerarsi di piedi quaranta, pari a metri 43. È osservabile che l'acqua di questo lago, limpidissima ed eccellente a bere, non permette però che vi cresca in tutto il bacino da essa occupato e fin dove giunge nelle maggiori escrescenze, neppure un'erba, ed è pur privo di pesci ed altri animalucci. Dietro diverse indagini si sono ottenuti i seguenti risultati:

L'acido nitrico non produce alcun cambiamento; e così

L'acido solforico,

La tintura di galla assai satura diviene molto bruna,

L'acetato di potassa al calinulo, e così

L'ammoniaca e

L'acqua di calce non risentono cambiamento.

Da ciò sembra che la sterilità proceda dal ferro in quell'acqua abbondante, e non da sali, come sospettavasi dapprima.

La nubecula prodotta dall'acetato di potassa paleserebbe alcun poco di calce.

La bibita di quest'acqua può quindi convenire in tutti quei mali in cui è indicato l'uso dei rimedj marziali o calibenti.

**SCANDIANO.** Terra nobile della Provincia e Diocesi di Reggio, capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà e giurisdicenza di prima classe. Ebbe questo paese il titolo di contea e marchesato, e fu, da quanto pare, costruito circa il secolo XIII dai nobili da Fogliano, che lo considerarono come centro e capoluogo di molti altri loro feudi. Prima dell'anno 1210 non trovasi menzione alcuna di Scandiano, e solo vedesi nominato nell'anno 1338 nel trattato con cui fu ceduto Reggio ai Gonzaghi. Il Petrarca poi ne fa menzione, narrando nelle sue opere come trovandosi al principio dell'anno 1343 in Parma, ed uscitone per venire a Reggio, cadde in un'imboscata dei nemici dei Correggeschi, con cui erasi accompagnato, e poté di là ricoversi in Scandiano, ove trovò amichevole asilo. Dopo tre anni vediamo Obizzo d'Este in possesso di Scandiano, che continuò ad essere soggetto agli Estensi anche dopo che il dominio di Reggio nel 1374 passò ai Visconti. Nella guerra che si accese poi fra il marchese Niccolò III d'Este ed Otto Terzi, questi occupò Scandiano e lo ritenne finchè terminata la guerra colla sua morte, nel 1409 ritornò Scandiano in potere del marchese d'Este, il quale nel 1423 ne investì Feltrino Bojardo in benemerenza dei suoi servigi. Questa celebre ed illustre famiglia grandemente ingrandì ed abbellì il castello di Scandiano, ove poi fu accolto il pontefice Paolo III allorchè portavasi a Busseto da Giulio Bojardo. Questo fu l'ultimo maschio della famiglia Bojardi, e cessò di vivere in Ferrara nel 1553. Una delle sue figlie, per nome Laura, ebbe per marito il conte Ottavio Tiene, il quale ottenne l'investitura di Scandiano, ed il suo successore cambiò il titolo di conte in quello di marchese, indi morì senza prole, ed il feudo passò ad Enzo Bentivoglio, che cambiollo poi con quello di Gualtieri. Nel 1643 il marchese Cornelio, di lui figlio, lo cedè al duca Francesco I, che diedeno l'investitura al principe Luigi suo zio, indi ai figli dell'altro suo zio principe Borso, dai quali passò nel marchese Ercole Rinaldo. Francesco III ne investì, solo a vita, il marchese Mari, genovese, ma del resto fu

DUCATO DI MODENA

sempre in possesso degli Estensi. Vago oltre ogni dire è questo territorio per l'amenità del luogo e coltivazione dei suoi terreni, da cui ricavansi ottime uve ed accreditati vini. È pur ricco di diversi altri prodotti agrarj, ed il castello è ragguardevole per vaghi fabbricati e la grandiosa sua rocca.

Scandiano fu patria di molti illustri uomini, fra quali deggionsi ricordare i due celebri naturalisti Spallanzani e Valisnieri e gl' insigni medici Magatti e Mattacoda.

Questo paese contiene 104 case ed una popolazione di 908 abitanti.

Scandiano ha la propria sua storia, scritta dal prof. Giovanni Battista Ventura: ed ha una chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine.

Avvi un'annua fiera che incomincia nel giorno della Pentecoste e dura tre giorni: e così pure mercato nel lunedì.

Nelle vicinanze di Scandiano e lungo il fiume Tresinoro appariscono sassi di manganese, agate e molte produzioni marine, chioccioline, canelli, patelle, tuboletti e turbini; veggonsi cave di zolfo e trovansi pure fonti amari, salsi e sulfurei.

**SECCHIA.** Fiume da Plinio chiamato *Gabellus* ed anco *Secla* o *Secula*; nasce dall' Appennino nelle più alte cime del Cerreto dell'Alpe. Sono colà più laghetti, grotte e fontane, da cui traggono origine i rioni di Cerreto, dell'Ospitale Distrutto e di Rialbero, i quali scendendo in un vallone sono accolti in un solo alveo e danno origine al fiume che in quel fondo prendela denominazione di Secchia. Volge il suo corso da ponente a levante, bagna alla sinistra le terre e castelli di Celagna, Nismozza, Busana, Valogno, e alla destra riceve l'Ozola, la Rossendala e il Secchiello, torrentelli perenni: giunto alla terra di Cerredolo riceve alla destra il ricco torrente Dragone, indi volge tortuosamente il suo corso a tramontana, e bagnando la Vatta, posta alle radici dell'Appennino, riceve alla destra la Rossena, scorre fino a Rateglia e poscia entra fra due monti formati di un masso solo, dove trovasi ristretto in un alveo che ha fondo e fianchi di macigno; ed uscito da quest'angusto letto riceve alla destra il torrente Pescate; indi allagasi quasi un miglio da riva a riva fra Castellarano e S. Michele, l'uno bagnato alla sinistra e l'altro alla destra; e seguendo il suo corso, tre miglia inferiormente bagna la terra di Sassuolo, e fra quel territorio e Ma-

greta riceve la Fossa di Spezzano: dopo cinque miglia di corso fra diverse ville accoglie alla sinistra il torrente Tresinaro, bagna Rubbiera, nel qual punto passa sotto un bellissimo ponte di pietra: indi cominciando ad essere arginato giunge vicino a Campogalliano. A Freto incontra un nuovo ponte di pietra di tre archi, detto anche Ponte Alto, che prima trovavasi superiormente, costruito di legno, e chiamavasi anche Ponte di Freto; lasciando poscia la villa di S. Pangrazio alla sinistra e di Freto alla destra, si volge a levante e giunge ad un miglio sotto Modena in luogo detto il Ponte Basso, da dove fino al Po diviene navigabile in autunno e primavera. Proseguendo il suo corso fra le due ville dette Villanova di Qua e Villanova di Là, corre fin presso la Bastiglia e si trova a poca distanza dal Panaro. Bagna in seguito la Concordia, e sul limite dello Stato per le Chiaviche del Bondanello riceve sulla sinistra la Parmigiana e ivi segna il confine. A 800 metri da questo sbocco sulla destra incomincia a scorrere per intero nello Stato Lombardo-Veneto fino al suo sbocco in Po. Il suo corso per lo Stato Estense è di 141,030 chilometri. Su questo fiume contransi quattro ponti: il primo al Cerreto delle Alpi, il secondo alla Gatta, il terzo presso Rubbiera ed il quarto al Pontalto. Questo fiume nella parte superiore è ricco di trote ed inferiormente abbonda di altre specie di pesci.

**SECCHIO.** Villa posta nel monte, Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Villa Minozzo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo ed una popolazione di 184 abitanti. Detta villa è distante miglia 27 da Reggio e 31 da Modena.

**SEMELANO.** Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montese, situata nel monte, con chiesa parrocchiale di cui son titolari i Santi Pietro e Paolo Apostoli, ed ha una popolazione di 774 abitanti. È distante detta villa miglia 26 da Modena.

**SEMESE.** Villa spettante alla Provincia del Frignano ed alla Diocesi di Modena, posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Geminiano ed una popolazione di 782 abitanti; è distante miglia 59 da Modena.

**SERCHIO.** Fiume chiamato *Auser* da Plinio e da altri *Serculus* e da taluni *Asor* e *Boactes*; è tributario al mare. Nasce dalle erte balze dell'Appennino sopra Sil-

lano, dalle quali cadendo trova le acque di ricche fonti e ramicelli che scorrono a piedi dell'alpe detto Pratoreno: stende il suo alveo nella gran conca della Garfagnana, la quale è quasi da esso divisa, e volgendo il suo corso ad ostro riceve alla sinistra presso Sillano il torrente di Sorraggio, ossia Serraglio, che trae la sua origine dai monti di quella villa, rio rovinoso e senza pesci; indi il torrente Gragnana, e sotto Sala il Suciono, detto anche Rio dall'Acqua bianca o di S. Michele, tributario il più ricco, il quale cala dalla Tamburra presso Casigliano; dopo breve tratto scorre sotto il ponte di Petrognano e lasciando Camporgiano alla destra raccoglie le acque del Poggio, detto anche Torrite di Vagli, e bagna alla sinistra la Sambuca: segue indi il suo corso alla fronte di mezzogiorno ed a levante riceve il fiumicello di Ponticosi, che scende dall'alpe di Corfino e Sosprasso, e l'Esarolo o piccolo Serchio, detto anche il fiume di Castiglione o della Pieve, che trae origine dai monti di S. Pellegrino: ricco di queste acque giunge a Castelnovo, dove gli sovrasta un ponte; e poco sotto alla destra gli si mesce la Torrite di Castelnovo e alla sinistra il torrente del Sillico, il quale nasce a Roncagliana e Capraja da diverse sorgenti denominate di S. Pellegrino, ed è nudrito dai ramicelli delle Fontane del Sillico: procede sempre il suo corso rivolto ad ostro e fra poco trapassa sulle rovine del ponte caduto presso Riona, e trascorrendo lascia alla sinistra il territorio di Barga, da cui riceve i torrenti Corsona, Redona, Lopora ed Anio, e bagna Gallicano alla destra: colà trova le foci della Torrite, di Gallicano, e dopo breve tratto la Torrite Cava, dove scontrasi alla sinistra nei due fiumi tributarij Fegana presso Viziana e Lima presso Contornio: l'ultimo dei quali nasce da molti fonti sopra Cotigliano e Monte Bicchieri, non molto lungi da Serrabassa nel ducato di Modena: dopo alquanto di corso riceve la Freddana a sinistra, bagna la città di Lucca e termina nel Mediterraneo. Questo fiume è ricco, massime nella parte superiore, di trote e lamprede, presto s'infuria e presto anco si calma. Il suo corso nello Stato Estense è di chilometri 44,000 circa: i suoi ponti principali sono tre: il primo a Dalli di sotto, il secondo a Petrognano ed il terzo a Castelnovo. Strabone e Plinio son di parere che avesse diverso andamento e che piegando sotto Lucca corresse presso Bientina, e colà

intorno mettesse foce in Arno, poco lungi da Vico Pisano.

**SERPIANO.** Villa situata nel monte e faciente parte della Provincia del Frignano e della Diocesi di Modena, sotto il Comune di Pieve Pelago: ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Lorenzo ed una popolazione di 508 abitanti, distante miglia 44 da Modena.

**SERRAGLIO.** Villa appartenente alla Provincia • Diocesi di Modena, Comune del Finale, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Apostoli Filippo e Giacomo e S. Elisabetta; ha una popolazione di 480 abitanti, distante miglia 2 dal Finale e 26 da Modena.

**SERRAZZONE.** Villa posta nel monte, Provincia del Frignano, e dipendente dalla Diocesi di Nonantola; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria *ad Nives*, con una popolazione di 808 abitanti; è distante miglia 59 da Modena.

**SESSO.** Villa situata nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta ed una popolazione di 480 abitanti: è distante miglia 5 da Reggio e 48 da Modena.

**SESTOLA.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia del Frignano. Sestola è castello assai antico, e vedesi menzionato fin dal 785; fu pure citato nelle dedizioni del 1197 e 1208 fatte al Comune di Modena, e stette in potere dei Modanesi fino al 1234, nel qual anno i capitani del Frignano uniti coi Bolognesi aveano ad essi ceduti i loro castelli. Nel 1288 dietro mediazione dei Parmigiani fu deciso che il Frignano appartenesse al Comune di Modena; ma ciò nullameno Sestola rimase in potere dei Bolognesi fino al 1276. Al cominciare del secolo XIV la famiglia Grimaldi era padrona di Sestola, allorquando il Frignano divenne teatro di sanguinose guerre fino al 1536; ed a quest'epoca gli Estensi ricuperarono Sestola unitamente a tutto il Frignano, ed il marchese Obizzo d'Este nominò capitano di quel luogo Bonifacio da Correggio, e nel 1573 il marchese Niccolò II vi mandava per governatore Giovanni d'Este, figlio naturale di Obizzo III, e d'allora in poi quegli abitanti rimasero sempre fedeli agli Estensi. Fin dal secolo XV Sestola fu riguardata come la capitale di tutto il Frignano, ed ivi nel 1480 riunitisi i sindaci delle altre terre acclamarono a loro signore il marchese Borso. Nell'anno 1821 venne a tra-

dimento il Frignano occupato dalle truppe Pontificie; ma morto poco dopo il pontefice Leone X il Frignano ritornò all'obbedienza degli Estensi. Fu pure questa rocca sorpresa nel 1555 dai marchesi Tanari bolognesi, i quali la saccheggiarono ed incendiarono. Nel 1704 le truppe Francesi pure espugnarono Sestola, ma dovettero poco dopo restituirla, e nel 1742 Francesco III poi la cedeva agli Austro-Sardi, ma poco dopo ricuperavala.

Il castello di Sestola è nella giurisdizione ecclesiastica della badia di Nonantola, ed avvi la tradizione che S. Carlo sia per ivi passato ed abbia pernottato nella casa Albinelli tuttora esistente; e narrasi anzi come accompagnato da un sacerdote di quella famiglia salisse al forte e di là benedicesse quei dirupi, onde nacque la pia fiducia in quei di Sestola, dall'esperienza poi confermata, che mai sariano danneggiati dai macigni che di là rovinassero. Sorge poi la fortezza di Sestola sopra l'alto dosso di un masso accessibile solo da un lato, e sporgendo le robuste torri e i fianchi della rocca e delle adiacenti fabbriche tutte di grandi saldezze di macigni riquadrati, domina la terra di Sestola che le giace a lato e scopre gran parte del Frignano. Le case del castello sono 110, la popolazione del medesimo 650 abitanti e l'intero comune novera una popolazione di 5928 abitanti; la sua chiesa parrocchiale è dedicata a S. Niccolò: vi si tiene fiera nel giorno 18 agosto.

**SETA.** Villa posta nel piano, Provincia e Diocesi di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Bernardino da Siena, con una popolazione di 686 abitanti, distante miglia 8 da Reggio e 23 da Modena. Fu celebre questo luogo per l'ospedale detto di S. Sisto, edificatovi dalla contessa Matilde. In questa villa vi è pure una grotta detta delle Fate, entro la quale veggonsi stallattiti variamente figurate.

**SILLANO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa; ha la sua chiesa parrocchiale ed una popolazione di 862 abitanti. Di questo luogo rinvengonsi memorie fin dall'anno 765; è posto in situazione assai alpestre, ma però amena, sulla sinistra del torrente Dalli; è distante miglia 84 da Modena e 42 da Castelnuovo.

**SILLICAGNANA.** Villa posta nel monte, Provincia di Garfagnana e Diocesi di



Massa, nel Comune di S. Romano, con chiesa parrocchiale, dedicata a S. Martino, ed una popolazione di 298 abitanti: detta villa è distante miglia 8 1/2 da Castelnovo e 70 da Modena.

SILLICANO. Villa situata nel monte ed appartenente alla Provincia di Garfagnana ed alla Diocesi di Massa, nel Comune di Camporgiano; ha una chiesa parrocchiale il cui titolare è S. Niccolò; novera una popolazione di 494 abitanti: distante miglia 3 da Castelnovo e 69 da Modena.

Sillicano è patria del padre Giovanni Pellegrino Turri, insigne scrittore sacro.

SILLICO. Villa spettante alla Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di Pieve Fasciana: posta nel monte, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 800 abitanti; è distante miglia 4 da Castelnovo e 65 da Modena.

Da Sillico trasse il nome Antonio da Sillico, celebre letterato.

SOLARA. Villa del distretto inferiore di Modena, nella Provincia, Diocesi e Comune suddetto, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele ed una popolazione di 1691 abitanti; detta villa è distante miglia 12 da Modena.

SOLIERA. Villa situata nel piano, Provincia, Diocesi e Comune di Modena, con chiesa parr. il cui titolare è S. Giovanni Battista, ed una popolazione di 2370 abitanti: distante miglia 8 da Modena.

Detta villa è intersecata dalla strada di Mantova, e se ne trova menzione fin dal secolo XI; il monastero della Pomposa avea diritti in Soliera per molti possedimenti e per giurisdizione spirituale su quella chiesa, la qual cosa poi diede origine a diverse controversie tra quegli abati ed il vescovo di Modena. I Pii, signori di Carpi, ne desideravano il possesso per la vicinanza di Soliera a quel loro castello, e la occuparono mentre erano alleati dei Visconti contro gli Estensi. La ricuperarono questi poscia nel 1370 ed inalzarono un forte castello, ed il marchese Niccolò III ne diede l'investitura ai signori Pii nel 1408, in potere dei quali rimase anche dopo il cambio da essi fatto di Carpi in Sassuolo, nel qual cambio il duca di Modena erasi riserbato Soliera, quando il volesse, dando o pagando loro l'equivalente. La famiglia dei Pii tenne questo castello fino all'anno 1899, epoca in cui fu ucciso Marco Pio, ultimo si-

gnore di Sassuolo, e pochi anni dopo ne fu infeudata la casa Campori, che il tenne fino alla soppressione dei feudi. Su questo di Soliera sono, non è molto, stati scritti alcuni cenni storici dall'egregio signor dottor Luigi Maini di Carpi.

SOLIERA. Villa nella Provincia di Lunigiana, Diocesi di Pontremoli, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 486 abitanti; è detta villa distante miglia 4 da Anlla e 94 da Modena.

SOLIGNANO. Villa situata nel monte, Provincia e Diocesi di Modena, sotto il Comune di Vignola, con chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giorgio, distante miglia 8 1/2 da Modena, con una popolazione di 643 abitanti.

SOLOGNO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Villa Minozzo: posta nel monte, con chiesa parrocchiale il cui titolare è San Martino: distante miglia 2 da Villa Minozzo, 24 da Reggio e 37 da Modena, con una popolazione di 492 abitanti.

SORAGGIO. Villa situata nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, nel Comune di Sillano, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino; distante miglia 11 da Castelnovo e 58 da Modena. Nell'anno 1481 gli uomini di questo Comune presero ad enfiteusi dalla ducal Camera di Ferrara pascoli e boschi in luogo detto Alpefazola nel territorio di Gazzano, nel ducato allora di Reggio, col patto di condurre in ciascun anno un orso vivo a Modena, e per molti anni vel condussero: dal che forse trasse origine il proverbio di *menar l'orso a Modena*. La difficoltà di questo tributo fece che venne questo cambiato l'anno 1607 in un porco domestico e poscia in dodici ducati d'argento. È degna di osservazione in questa villa una grotta detta delle Fate, spelonca scavata in uno smisurato scoglio, entro la quale veggonsi più camere ed antri a volta e così ordinatamente disposte che sembrano più opera dell'arte che della natura. Sono pure in questa villa abbondanti cave di gesso.

SORBARA. Villa del Distretto di Modena, Provincia, Diocesi e Comune suddetta: posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Agata, ed una popolazione di 1481 abitanti. Detta villa è distante miglia 8 da Modena. Qui fu un antico castello, presso il quale la celebre contessa Matilde sconfisse nell'anno 1084 l'esercito di Arrigo imperatore.

Questa villa è celebre pel vino, uno

dei più squisiti del nostro Stato, e per la coltivazione della vite detta Lambrusca.

**SORGNANO.** Villa situata nel monte, Provincia e Diocesi di Massa, Comune di Carrara: ha una chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine, ed una popolazione di 242 abitanti; è distante miglia 1  $\frac{1}{2}$  da Carrara, 8 da Massa e 88 da Modena.

**SOZZIGALLI.** Villa situata nel piano, Provincia di Modena, Diocesi e Comune di Carpi: ha una chiesa parrocchiale, dedicata a S. Bartolomeo, con una popolazione di 806 abitanti: è distante miglia 8  $\frac{1}{2}$  da Modena.

**SPEZZANO.** Villa situata nel piano e colle, Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista, ed una popolazione di 947 abitanti; è distante miglia 10 da Modena. Sopra un alto colle avvi la rocca o piccolo castello che domina tutti i circonvicini monti e buona parte della pianura. Fin dal secolo XI si hanno memorie di Spezzano, e quelle del secolo XII ci mostrano che quel castello avea i proprj suoi signori, sebbene ignorasi di quale famiglia. Nel 1592 ne fu infeudato in premio dei suoi servigj Azzo da Castello, celebre condottiero di truppe; dopo la morte di Azzo, Marco Pio, signore di Carpi, ebbe dal marchese Alberto d'Este la signoria di Spezzano assieme ad altri castelli vicini, e durò nei discendenti di Marco tale possesso fino alla morte dell'ultimo Marco Pio, avvenuta nell'anno 1899, come si disse altrove, e nell'anno 1629 ne fu investita la famiglia dei marchesi Coccapani.

**SPILAMBERTO, SPINALAMBERTI.** Nella storia della badia di Nonantola il Tiraboschi ha confutato la volgar tradizione che il nome di Spina-Lamberti fosse dato a questo luogo perchè ivi fosse ucciso l'anno 898 l'imperatore Lamberto; egli mostra, come lo avea già addimosttrato il Muratori, che l'imperatore era morto presso la villa di Marengo, e probabilmente nella villa di Marengo, nel territorio di Mantova, piuttosto che nel luogo ove fu poi fondata Alessandria.

Spilamberto è una terra della Provincia di Modena, capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco e quattro anziani, nella Provincia e Diocesi di Modena: vi sono due parrocchiali, l'una plebana, e la più antica, dedicata a S. Giovanni Battista, esistente nel castello; l'altra dedicata a Sant'Adriano, filiale della Pie-

ve suddetta: vi è medico e chirurgo condotto, scuole elementari, ecc. Avvi un piccolo ospedale e monte di pietà diretto e fondato in epoca ignota da un'antichissima confraternita, di cui ignorasi la fondazione; ha una chiesa propria, nel cui archivio serbansi moltissimi ed antichissimi documenti, pergamene, ecc., ed avvi pure un piccolo teatro.

Vi si tiene una fiera in tutte le domeniche di novembre ed avvi mercato nel mercoledì.

È distante miglia 8 da Modena e conta una popolazione di 3802 abitanti.

Giace questa terra sulla sinistra sponda del Panaro, in luogo amenissimo e reso anco più vago dalle circostanti colline; ed è considerevole il paese per belle chiese, buoni fabbricati e per la sua rocca di proprietà Rangoni.

La prima memoria che abbiasi di Spilamberto è in un diploma di Corrado II dell'anno 1026 in favore della chiesa di Modena: il castello fu fabbricato poi nel 1210 dai Modanesi. I Pichi, signori della Mirandola, e i Beccafava, famiglie un tempo illustri, ed i Nobili da Fredo furono in diversi tempi padroni di questo castello; finalmente nell'anno 1583 il marchese Aldobrandino d'Este donollo ad Aldobrandino Rangoni, i cui discendenti ne furono poi formalmente investiti nell'anno 1483 ed il tennero fino alla abolizione dei feudi.

Spilamberto ha il vanto di avere edificato ingegnosamente il più antico filatoio dopo quelli di Bologna, ora distrutto ed inservibile. Non lungi dal castello di Spilamberto esisteva un convento e chiesa di Agostiniani, fondato da Ugo e Vincislao Rangoni nel 1489, e nel quale avea celebrato messa Lutero: questo convento venne poi soppresso, assieme ad altri molti di questi Stati, saggiamente dal duca Francesco III, e servi per alcun tempo ad uso di villeggiatura pel seminario di Modena: al tempo del Regno Italico fu poi venduto a persone private che distrussero ogni cosa. Il territorio di Spilamberto è naturalmente fertile e discretamente coltivato, produce grani d'ogni sorta, fieno, ottimi vini ed ottimi legumi, vi si alleva assai bestiame e discretamente ora vi si coltiva il gelso.

In questo comune esiste un luogo detto S. Eusebio, ove Raimondo da Spello, nipote del papa Clemente e marchese della Marca di Ancona, fu assalito e trucidato da diverse potenti famiglie modanesi e boLOGNESI nell'anno 1312.

**STAGGIA.** Luogo ove esiste una chiesa di detto nome e che forma parte della villa di Roncaglio. — V. RONCAGLIO.

**STIOLO.** Villa posta nel piano appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Correggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Damaso, distante miglia 7  $\frac{1}{2}$  da Reggio ed 8 da Modena; conta una popolazione di 308 abitanti.

**STUFFIONE.** Villa posta in pianura, nella Provincia di Modena e nella Comune

e diocesi di Nonantola; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine delle Grazie ed una popolazione di 1412 abitanti.

Stuffione è distante miglia 12 da Modena.

Anticamente questa villa fu chiamata Castelerescente da un antico castello che ivi esisteva e di cui veggonsi ancora diversi avanzi. — V. CASTEL CRESCENZIO.

## T

**TAGLIOLE.** Villa montuosa appartenente alla Provincia del Frignano ed alla Diocesi di Modena, nel Comune di Fanano; con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria a *Nativitate*. È distante da Sestola miglia 18 e 39 da Modena, con una popolazione di 408 abitanti.

**TALADA.** Villa appartenente nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Busana, posta nel monte, distante miglia 28 da Reggio e 34 da Modena, con una popolazione di 505 abitanti; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Michele.

**TAMBURRA (L.A.).** Tamburra è un alto scoglio di marmi, tutto formato a bricche e greppi, che stendesi da ponente ad ostro e divide la Garfagnana dal Masese: sono questi dirupi quasi svestiti di piante e le sommità tutte di nude creste. Alle falde, in qualche luogo men dirupato, crescono poche piante di faggi, ma non vedesi alcuna selva che ne adombri i fianchi. La maggior parte degli strati del

sasso è di marmo bianco ordinario, ma tratto tratto appariscono e vene, e cave, e grandi saldezze dove di marmo candido statuaria finissimo, dove di bardiglio sprizzolato e venato di macchie più scarso e più cenerognolo, che non cede a quelli di Serravezza e di Carrara; e alcune di un mischio di macchie rosse, cupe e bianche, e altre di un mischio più allegro e vivo, e parecchie di marmo venato, con macchie sfumate di colore del piombo. Trovansi pure cristalli bianchi e giallognoli, corniole imperfette e miniere di rame e ferro.

**TANFETO.** Villa spettante alla Provincia di Reggio ed alla Diocesi Parmense, nel Comune di Montecchio, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 388 abitanti. Antichissima è questa terra, circonvallata un tempo dalle acque stagnanti del Po e dell'Enza e nominata innanzi la venuta di Annibale in Italia.

In questa villa il pretore Lucio Man-

lio sostenne l'impeto dei Galli Boi, quando soccorreva i Romani venuti a fondare le colonie di Piacenza e di Cremona. Vuolsi poi da alcuni che quivi pure fosse ucciso in battaglia Totila re dei Goti: Clefi, poi re longobardo, nel 574 espugnò e distrusse questa terra, che è distante miglia 13 da Reggio e 30 da Modena.

**TENERANO.** Borgata nella Provincia di Lunigiana e nella Diocesi di Pontremoli, sotto il Comune Fivizzano, con chiesa parrocchiale, ed una popolazione di 190 abitanti: è distante miglia 12 da Aulla e 80 da Modena.

**TEPIDO (TORRENTE).** Correva una volta questo torrente presso la città di Modena, ma per far cessare il danno che non solo ad essa ma alle circostanti campagne pur arrecava, fu rivolto a sboccare nel fiume Tanaro pel cavo detto Fossalta. Nasce poco sopra la costa di Pazzano, in vicinanza della quale riceve il rivo di Riccò alla destra ed il rivo detto di Valle alla sinistra, che proviene dalle Serre di Monfestino e del Fajeto, amendue perenni di acque e di fonti: scorre pel tratto di un miglio fino ad un luogo detto il Sasso, dove trovato a fronte un macigno, sgorga per una fenditura del masso, quasi per un regolatore della corrente; poscia strarrenando sotterra parte delle acque, scende con iscarso filo fra le sottoposte colline, dove riceve promiscuo il nome di Gorzano o di Tepido. Nel primo inalvearsi alla pianura lascia la Torre di S. Pietro a Levizzano alla destra ed a sinistra gli antichi avanzi del castello di Gorzano, indi bagnato Castelnovo Rangoni a destra e Portile a sinistra passa sotto il ponte di S. Damaso che congiunge la via di Spilamberto, e scorre per la villa di Callegara, ove ricevuto l'altro torrentello Quercega o Grizaga, nel quale un poco superiormente mette foce la Degagna, che accoglie le acque della Corbella, scende sotto il ponte detto della Fossalta, posto nella via Emilia e dopo aver corso anco alcun poco entra nel Panaro.

**TERRAROSSA.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Lunigiana e nella Diocesi di Pontremoli, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 496 abitanti.

Questo paese è posto in un piccolo dorso pianeggiante alla destra del torrente Caviglia, poco lungi dalla sua unione colla Magra; la strada principale che da Sarzana conduce a Pontremoli attraverso questo villaggio, e tal via è chiamata la via

del Borgo ed anticamente via Francesca. Gli abitatori di questo luogo si ribellarono al marchese Guglielmo Malaspina, lo uccisero e si diedero al re di Spagna che di buon grado li accettò; ma il di lui successore lo cedè assieme con Riccò, con Lusuolo e Lusana ai granduchi di Toscana.

Terrarossa fu un antico feudo dei marchesi della Bastia, e nel 1399 venne sottoposto alla Toscana con vincolo di accomandigia; ma nel 1647 Cosimo II lo acquistò definitivamente, mediante contratto seguito il 24 gennajo con Fabbriozio di Fieramonte Malaspina dei marchesi della Bastia, per la somma di 24,000 scudi. Ferdinando II poi lo eresse in feudo granducale e ne investì Manfredi Malaspina di Filattiera. Nel 1787 estinta questa discendenza ritornò il feudo al granducato. Pare che anticamente vi esistesse una rocca e che fosse posta sul colle, che pur tuttora conserva il nome di Castelletto: il paese è discretamente fabbricato, ma l'aria vi è assai umida e nebbiosa nell'inverno: è distante miglia 2 da Aulla e 77  $\frac{1}{2}$  da Modena.

**TOANO.** Villa nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Villa Minozzo, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta: è posta nel monte, distante miglia 28 da Modena ed ugualmente da Reggio, con una popolazione di 406 abitanti.

**TOMMASO (S.) DELLA FOSSA.** Villa posta nel piano, nella Provincia di Modena, Diocesi di Reggio e Comune di Novellara, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Tommaso, ed una popolazione di 936 abitanti: è detta villa distante miglia 6 da Reggio e 16 da Modena.

**TORANO.** Villa situata nel monte ed appartenente alla Provincia e Diocesi di Massa, nel Comune di Carrara: ha una chiesa parrocchiale, col titolare di Maria Vergine Annunziata, ed una popolazione di 682 abitanti: è distante un miglio da Carrara, 8 da Massa e 78 da Modena: in questa villa sono diverse cave di marmi (V. CAVE DI MARMI DI CARRARA), e sonovi pure diverse caverne e profondità e seni di monti quasi inaccessibili, pieui di varie cristallizzazioni e di vaghe naturali concrezioni e produzioni.

**TORRE DELLA MAINA.** Villa situata in colle e monte, nella Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Vignola, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo: ha una popolazione di 800 abi-

tanti: è distante miglia 10 da Modena. Nel mezzo di una lunga conca erbosa, detta il Prato delle Bombe, appariscono tre larghi crateri che vomitano fango cenereo e spirano odore di petrolio; talvolta il fango sbocca con tanto strepito che si ode a parecchie miglia lontano: i sassi gittati dentro in tali buchi precipitano come in un profondo ed i legni sono tosto rimbalzati.

**TORRICELLA.** Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Modena, nel Comune di Pavullo, con chiesa parrocchiale dedicata a San Vincenzo, ed una popolazione di 180 abitanti: è distante miglia 31 da Modena: questo luogo ha i suoi proprj statuti.

**TORRITE.** Villa situata nel monte, Provincia di Garfagnana e Diocesi di Massa, nel Comune di Castelnovo, con chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, distante un miglio da Castelnovo e 67 da Modena, con una popolazione di 300 abitanti.

Fu un tempo assai celebre questo luogo per le sue terme e vene d'acqua fredde e calde; ma queste ultime dopo il fiero terremoto che scosse la Toscana nell'anno 1747 sono alquanto rattièpidite. Vicino all'acquedotto della sorgente calda vedesi, qual miracolo della natura, sgorgare l'altro d'acqua limpidissima e fredda, onde l'una può temperarsi tosto coll'altra per gradi: e non è d'uopo deviare la sorgente calda per mitigarla, poichè l'una può accomodarsi coll'altra tosto uscita dai fonti senza che la loro forza sfumi e si sperda. Quivi veggonsi edifizj ed avanzi che ne segnano la maggiore antica loro celebrità. Si usano tanto esternamente che internamente, ed assai giovano a fugare molti morbi. Nell'opposto dorso del monte gemono altre scaturigini calde, ed è rimarchevole che sulla cima del colle la neve non si raggia. Fu assai rinomato questo luogo per le sue miniere di zolfo e di ferro, ora vergognosamente abbandonate e tenute in niun conto.

**TORRITE (TORRENTE).** Quattro sono i torrenti indicati col nome di Torrite: il primo, che dicesi Torrite di Vagli, scende dalle rupi della Tamburra a Ripanaglia, scorre il piano di Aranetola, e lasciato Vagli di sopra a sinistra e Vagli di sotto a destra s'insinua per le fabbriche di Carreggine. indi piegando sotto la Capretta del Poggio sbocca nel Serchio; il secondo, detto Torrite di Castelnovo, prende corso alle radici del monte, ed au-

mentato da varj torrenti che scendono dallo stesso monte e dal canale di Acquarola e degli Uscioli, che cadono dalla Pania, dopo breve tratto trovasi sopra di un masso di marmo bianco, da cui si getta in una profonda voragine. Resta per lo più questo torrente senz'acqua fin presso l'Isola Santa, ond'è chiamata Torrite Secca: ivi nodrito da ricche vene stendesi da ponente a levante, e scorrendo sotto un ponte mette foce nel Serchio a Castelnuovo; il terzo torrente poi, denominato Torrite di Galliciano, deriva da una grossa sorgente detta di Petrosiana, la quale sgorga alle radici della Pania alla faccia meridionale, e scorrendo esso pure da ponente a levante, arricchito da più rivi e canali sbocca nel Serchio a Galliciano; il quarto finalmente, che dicesi Torrite Cava, prende alimento da varj rami di una falda della Pania, che sorge nel già Stato Lucchese, e scorrendo presso la Terra delle Fabbriche e sotto quella di Vallico inferiore, ha lo sbocco nel Serchio in luogo detto Torrite Cava, dal profondo letto che si sono cavate le acque tra quei dirupi. La Torrite poi di Galliciano ha cavato nel masso di dura breccia due chiuse o doccie di pietra; la superiore è lunga quasi un miglio, larga quasi dodici braccia, e le pareti laterali di vivo sasso sorgono perpendicolarmente ai lati all'altezza di 100 e più braccia. Tra queste due chiuse in una valle trovasi il così detto eremo di Calonini, con buona chiesa dedicata a Santa Maria *ad Martires*.

**TOSCANA (VIA DELLA).** Esce questa dalla città di Modena a mezzogiorno, ed intersecando le ville di S. Faustino, della Saliceta, di Baggiovara e Casinalbo, entra nella terra di Formigine, primo luogo ove siede la prima stazione della posta; quivi discesa a filo, dopo rettilissimo corso di tre miglia trova il ponte di Moranello alle radici della collina, dove tosto levasi sul monte e lasciando il castello di Moranello sulla sinistra, sale facendo gomiti e faccie fino a San Venanzio, secondo luogo di posta: di là, sempre salendo, più volte si obliqua, poi divide un'alta serra e calando lentamente per Montagnana corre sopra varie schiene e falde a Montardone; indi risalendo per lungi strati di pietra fende il fianco alla Bastiglia e vince l'alta serra de' Finocchj o Mazzoni, terzo luogo della posta: quivi lascia sulla destra a ponente la Bastiglia e sulla sinistra Monfestino e scende serpeggiando

per Riotorto, indi sale alla Chiozza grande e di colà si spiana alla Chiozzola, poi cala sino al Ponte dei Ganazzoni e rimonta a Pavullo. Prosegue dividendo la valle di Pavullo fino alla Galleotta, dove si scontra colla via provinciale di Sestola (altrimenti detta via Vandelli). Da questo luogo sale a Piantacroce, torce sotto Montecuccolo a Pratalino e ascende alla piana di Montecenere. Quivi affronta Monte Scarpone ed alzasi fino alla Lama e Mezzolato e mette a Barigazzo: di colà cala a Serpiano, e passando sopra l'alto ponte di detto nome, lascia sulla sinistra Castellino; poscia montando sotto la roccia della Rocchicciuola e ripianandosi, trova la Morandina e il Campanile; declina dalla grande frana del Groppo, valica le serre di Perogrande e Galassina, discende ai ponti della Vignaccia e cala sotto Sault'Andrea per la Pognaccia a Pieve Pelago: lasciata questa terra, sormonta la Peticara e Scoltenna sopra due vaghi ponti di pietra, uno de' quali è condotto su parecchi archi e viene denominato Modino. Di là sempre salendo giunge al Costolo; sotto un'ala sinistra giace la terra di Fiumalbo, e proseguendo alle Piagnose scorre sopra un gran ponte, poscia con varj torcimenti alzasi sulle falde di Faidello e si mette per entro il Boscolungo degl'Abeti, dove superate le pendici dell'Appennino si trova a Serrabassa fra le due piramidi di confine fra gli Stati di Modena e della Toscana. Tutta questa via è guernita ai fianchi di murelli sopra ogni pendio e di stipiti e colonne di macigno che ne segnano le miglia fino a sessanta, chilometri 111,120, cominciando a noverare dal piazzale di S. Agostino, dove era la statua di Francesco III, demolita nel 1796, e ammassciata di sassi di cava a tre strati, incassati fra grossi macigni.

**TRAMUSCHIO.** Villa posta nel piano, nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Elisabetta: è distante miglia 23 da Modena e 8 dalla Mirandola, e novera una popolazione di 802 abitanti.

**TRASSILICO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana e Diocesi di Massa; ha una popolazione di 888 abitanti. Di questo luogo rinvengonsi memorie nel secolo VIII e X, ed appellavasi anticamente *Trans-Sillicum* ed ancora *Castrum-Trassilice*. Nel 1429 questa terra as-

sieme ad altre circonvicine assoggettossi al marchese Niccolò d'Este, ed avendo poi nel 1451 il marchese Borso repressa l'invasione lucchese, in forza del laudo del pontefice Niccolò V Trassilico, che con altre terre formava parte della così detta vicaria di Galliciano, fu destinata a formare una vicaria o comune da sè. In questa villa trovasi una cava di marmo di fondo rosso-chiaro venato e di bianco sprizzolato di macchie di color livido: detto luogo è distante miglia 8 da Castelnovo e 82 da Modena.

**TRENTINO.** Villa posta nel monte, nella Provincia del Frignano, Diocesi di Nonantola, Comune di Fonano: ha una chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo ed una popolazione di 823 abitanti: è distante miglia 39 da Modena e due da Sestola. Fu patria di Angelo Giacobazzi, poeta e scrittore di qualche grido.

**TRESANA.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Lunigiana e Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 331 abitanti.

Giace nella valle del torrente Osca, che deriva dagli sproni settentrionali del Corniglio, e bagnando questo distretto e quello di Barbarasco mette foce nella Magra al disopra di Terrarossa. Tra i feudatari della Lunigiana furonvi i marchesi di Tresana; feudo che fece pur parte del marchesato di Giovagallo; ma estinta la sua linea il feudo tornò al ramo principale dei marchesi di Mulazzo e si conservò poi nei marchesi Malaspina di Villafranca fino all'anno 1794 in cui la possedeva il marchese Tommaso. Foce poi parte del dominio italico e poscia assieme ad altri feudi della famiglia Malaspina venne assegnato alla casa Estense.

Esiste in Tresana un'antica rocca. Vi è pure un istituto di pubblica beneficenza.

**TRESINARO** o **TERNARO.** Torrente che nasce sui monti delle Carpineti, e ricevuti nel primo suo alveo più rivi, fonti e ramicelli, dopo alcun tratto trovasi sul dirupo di un alto balzo di viva pietra, da cui gettasi abbasso formando un'assai grande cateratta: raccolti a piè dello scoglio ivi a poco spazio tranquilla le acque e scende ad Onfiano, e scorrendo sovente sopra strati di pietra, bagna le terre di Scandiano e di Arceto e mette foce nel fiume Secchia, non molto lontano da Rubbiera.

**TRIGNANO.** Terra appartenente alla

Provincia del Frignano ed alla Diocesi di Nonantola, sotto il Comune di Fanano: questa villa posta nel monte è distante

miglia 38 da Modena, con una popolazione di 248 abitanti: ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro.

## V

**VAGLI DI SOPRA.** Villa spettante alla Provincia della Garfagnana e Diocesi di Massa, nel Comune di Vagli Sotto, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 667 abitanti.

Detta villa è situata nel monte ed intersecata dalla via di Massa, distante miglia 9 da Castelnuovo e 68 da Modena. In essa vedesi una caverna di più seni ed aperture, profonda 80 braccia, dove nidificano, si cacciano ed escono a stormi i corvi, ed è perciò chiamata dal volgo la Caverna dei Gracchi.

**VAGLI SOTTO.** Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale, il di cui titolare è S. Regolo; ha una popolazione di 984 abitanti: sonvi in questo capoluogo più miniere di rame; è distante miglia 8 da Castelnuovo e 74 da Modena. Questa villa viene attraversata dalla strada di Massa; e in un diploma di Carlo IV fu chiamata *Comune Vallis de Socco*; un tempo Vagli Sopra e Vagli Sotto formavano due Comunità separate; fu patria Vagli Sotto di Simone Simoni, celebre scrittore, e da questa villa trasse pure il nome Antonio da Vagli, erudito grammatologo.

**VALDISASSO.** Villa montuosa nella Pro-

vincia del Frignano, Diocesi di Modena, Comune di Sestola; ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, ed una popolazione di 622 abitanti. Detta villa è distante miglia 4 da Sestola e 20 da Modena.

**VALENTINO (S.)** Villa posta nel monte, appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Castellarano, con chiesa parrocchiale sotto il titolo dei Santi Valentino ed Eleucario; è distante miglia 13 da Reggio e 18 da Modena, e novera una popolazione di 740 abitanti.

**VALLESTRA.** Villa della Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune delle Carpineti, situata nel monte, con chiesa parrocchiale, il di cui titolare è S. Pietro Apostolo; ha una popolazione di 230 abitanti: distante miglia 3 dalle Carpineti, 18 da Reggio e 22 da Modena.

**VALLALTA.** Villa nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, sotto il Comune di Concordia, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Bianca: è posta nel piano, distante miglia 28 da Modena, con una popolazione di 1898 abitanti.

**VARANA.** Villa situata nel monte ed appartenente alla Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Sassuolo: ha una chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo, ed

una popolazione di 330 abitanti: questa villa è distante miglia 16  $\frac{1}{2}$  da Modena.

VARANO. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia della Lunigiana, Diocesi di Massa. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Niccolò di Bari, ed una popolazione di 890 abitanti.

Varano è paese assai alpestre ed il suo territorio è assai poco coltivato e ricco solo di pascoli e boscaglie. Quivi tuttora esistono gli avanzi dell'antico castello di Apella, ove risiedevano i feudatarj. Ucciso dagli uomini di Varano il loro feudatario Malaspina, assoggettaronsi essi spontaneamente agli Estensi, ed il marchese Niccolò III d'Este nel 1413 concesse diverse esenzioni a questo Comune per essere tornato spontaneamente alla sua ubbidienza. Ignorasi come e quando gli Estensi ne avessero avuto e poi perduto il dominio; ma forse alludesi all'antico dominio ch'ebbero gli Estensi nella Lunigiana. Poco lungi da questo luogo esistono tuttora avanzi del monastero di San Bartolomeo de' Linari, che diede il nome alle vette di quell'Appennino oggidì pure chiamato Alpe di Linari, di cui hannosi memorie fino dall'anno 1077.

In Varano si tiene una fiera nel giorno 18 agosto.

VENANZIO (S.) Villa spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Sassuolo, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Venanzio, ed una popolazione di 488 abitanti.

Detta villa è situata nel monte, ed è intersecata dalla strada di comunicazione colla Toscana; è distante miglia 13 da Modena.

In essa trovansi belle vene di selci ubbidienti allo scalpello ed opportunissime perciò a molti usi.

VENTOSO. Villa situata nel colle ed appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano: questa villa, distante da Reggio miglia 8 e 13 da Modena, ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine, ed una popolazione di 368 abitanti. Quivi trovansi abbondanti cave di gesso di buona qualità, che viene cavato, cotto ed indi posto in commercio.

VERESEMOLI. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia della Garfagnana, Diocesi di Massa; ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a San Quirico ed una popolazione di 1244 abitanti; è situato nel

monte, distante miglia 8 da Castelnuovo ed 80 da Modena. Questa terra è posta in luogo alquanto alpestre fra la Torrite Cava e la Torrite di Gallicano; trovasi nominata fino dal secolo X nelle *Carte Lucchesi*.

Apparteneva una volta alla vicaria di Gallicano, e nel 1481 concorse a formare la vicaria di Trassilico.

VERICA CON SENESE, CASTELLANO e MONTE-RASTELLO forma una sezione, con una popolazione di 782 abitanti; Verica è situata nel monte, nella Provincia del Frignano, sotto la Diocesi di Modena, nel Comune di Pavullo; è posta in un ridente piano, alle radici di Senese, da cui è distante un miglio, miglia 11 da Sestola e 33 da Modena.

Quivi esiste la chiesa più antica del Modanese dopo quella di Nonantola; e della quale hassi l'epoca certa della consecrazione; ora questa è dedicata a S. Geminiano, ma questo non fu il primo suo titolo: in un codice del secolo IX, che conservasi nell'Archivio Capitolare della cattedrale di Modena, trovasi una nota scritta dal vescovo Lodovico, di avere egli stesso consacrato quella chiesa nell'anno 881. Negli antichi documenti questo luogo trovasi indicato col nome di *Planum Aurigæ*, *Abrica*, *Auriga*, *Aurica* ed anche *Mons Arriga*.

VERRUCOLE. Terra situata nel monte, nella Provincia della Garfagnana, Diocesi di Massa e Comune di S. Romano, con chiesa parrocchiale ed una popolazione di 308 abitanti: ha questa terra un forte fabbricato sopra un appuntato scoglio, che alzasi tutto solo fino dalle radici e tutto nudo e spelato, per cui facile ne è la difesa con pietre e massi rotolanti, ed in questo modo più volte ha resistito alle armi Pontificie nel secolo XVI.

Disti questo luogo miglia 6 da Castelnuovo e 68 da Modena.

VESALE. Villa della Provincia del Frignano, dipendente dalla Diocesi di Modena, nel Comune di Sestola; è situata nel monte, ed ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, con una popolazione di 622 abitanti; è intersecata dalla via di comunicazione colla Toscana: distante miglia 2 da Sestola e 38 da Modena. In un rivo detto del Vesale, che mette foce nella Scoltenna poco sopra il ponte di Valdisasso, si trovano strati di diaspro fiorito simile all'africano e di difficile pulimento; poco lungi appariscono



strati di amianto, di talco e produzioni marine: quivi pure sonosi scavati bei marmi di color rosso e talvolta sonosi scoperte vene di mercurio e di rame.

**VETTO.** Villa situata nel monte, appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Castelnovo ne' Monti, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo ed una popolazione di 680 abitanti: distante miglia 5 da Castelnovo, 25 da Reggio e 35 da Modena.

**VEZZANO.** Terra posta nel colle e monte, nella Provincia, Diocesi e Comune di Reggio, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino ed una popolazione di 929 abitanti: detta villa è intersecata dalla strada di Massa: distante miglia 7 da Reggio e 27 da Modena.

In questa villa trovansi abbondanti cave di gesso di ottima qualità, ma di forza più temperata dei gessi di Scandiano.

**VIANO.** Villa posta nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune delle Carpineti: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Salvatore e numera 633 abitanti: è distante miglia 10 da Reggio e 18 da Modena; in un luogo di questa villa detto Capanna si trovano sassi di belle vene ondate ad arco, che raffigurano con molta somiglianza fusti di colonne spezzate ed archi e loggie fuggenti in iscorcio e in prospetto, e mille sfasciami di edificj e annose piante: queste pietre ricevono un bel pulimento e lucido simile a quello delle agate.

**VIBIANA.** Borgata posta nel monte, Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, Comune di S. Romano: distante miglia 8 da Castelnovo e 68 da Modena; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santa Bibiana ed una popolazione di 298 abitanti.

**VIE CAVE.** Villa della Provincia del Frignano, sotto la Diocesi di Modena, nel Comune di Pavullo; ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta ed una popolazione di 520 abitanti.

Detta villa è posta nel monte, distante miglia 28 da Modena.

**VIGNOLA.** Terra della Provincia e Diocesi di Modena, capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, amministratori ed anziani; ha bella chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Nazaro e Celso, con una popolazione di 2686 abitanti: è situata in piano e in colle, distante da Modena miglia 13; vi si tiene un florido mercato nel giovedì ed una fiera dal 15 al 30 settembre.

La più antica memoria che abbiasi di

questa ragguardevol terra è in una carta nonantolana dell'anno 826. Nell'anno 948 venne poi il castello di Vignola inutilmente assediato da Ugo, re d'Italia, sdegnato contro Guido, vescovo di Modena, seguace del marchese Berengario d'Ivrea, nemico di Ugo: successivamente poi vedesi che Lotario, figlio di Ugo, ebbe talvolta residenza in questo castello; indi ve la tenne pure lo stesso vescovo Guido ed altri vescovi dopo di lui, mentre i vescovi di Modena furono padroni di Vignola e di altri castelli e terre del Modanese fino all'anno 1227, in cui cedevano con atto solenne al Comune ogni giurisdizione temporale.

Vignola fu più volte assediata ed occupata dai Bolognesi nel secolo XIII e XIV, ma ne tennero per poco tempo il possesso: il re Enzo mise poi a fiamme questo castello, perchè era allora in mano dei fuorusciti modanesi, nemici di Federico: poco dopo Gherardo De Grassoni con altri, che per causa dell'Imperatore erano esuli, lo fece rifabbricare e vi fissò la sua dimora; e da quest'epoca troviamo Vignola per non breve tratto soggetta alla nobile famiglia modanese De Grassoni, i quali ne vennero poi spogliati alla fine del secolo XIV. Ad essi succede il conte Barbiano, finchè nel 1399 fu sconfitto e preso dai Bolognesi uniti alle truppe del marchese d'Este, ed il castello di Vignola dopo quattro mesi di assedio si arrese allo stesso marchese di Ferrara Niccolò III. Due anni dopo questi ne fece donazione ad Ugucione de' Contrarii in premio dei suoi servigj, e dal 1401 al 1578 restò questo feudo presso la detta famiglia, eccettuato che nell'anno 1518 fu occupato dalle armi pontificie e donato al conte Guido Rangone, ma venne poscia ricuperata dal duca. Estinta poi la detta famiglia dei Contrarii nel 1578, dopo due anni il feudo di Vignola fu venduto per 75,000 scudi romani al duca di Sora Jacopo Boncompagni, che lo trasmise ai suoi eredi presso cui rimase fino agli ultimi tempi in cui subì le stesse vicende di tutti gli altri feudi.

E Vignola un castello assai bello e ben fabbricato, posto sopra di un tufo che sporge sull'alveo del Panaro alle radici della collina e domina gran parte delle catene dei monti del Frignano e le soggette pianure: ivi sorge un'antica e bella rocca ed un palazzo di vaga architettura, che ritiensi disegno del celebre Jacopo Barozzi detto Vignola, perchè orion-

do appunto di questa celebre terra, che ha dato pure i natali ad infiniti uomini celebri ed insigni, fra quali basterà accennare un Bernardoni Pietro, celebre poeta, un Cantelli Jacopo, geografo di gran nome, un Domenico Minghelli, esso pure poeta di qualche grido, per tacere di altri molti.

Ora in Vignola avvi una giurisdizione di seconda classe. Le sue basse sono fertillissime di prodotti agrarj, quantunque assai spesso danneggiate dalle fiumane del Panaro: ivi pure a ponente trovansi abbondanti cave di gesso.

Da diversi documenti poi degli anni 767 e 826 raccogliesi che non lontano da Vignola e poco lungi poi dal luogo detto Santa Maria in Tortiliano fu un celebre castello denominato Castello Feroniano; Paolo Diacono lo ricorda in più luoghi e lo appella anco città, onde convien dire che fosse ampio in modo che non gli disconvenisse un tal nome.

VIGONA. Villa posta nel piano, nella Provincia di Modena, Diocesi di Carpi, Comune di Mirandola, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Giustina, ed una popolazione di 667 abitanti; è distante un miglio dalla Mirandola e 22 da Modena.

VILLABIANCA. Villa nella Provincia e Diocesi di Modena, nel Comune di Vignola. Detta villa è situata nel monte, distante miglia 3 da Vignola e 12 da Modena; numerava una popolazione di 183 abitanti, ed ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è San Geminiano.

VILLABERZA. Terra posta nel monte ed appartenente alla Diocesi e Provincia di Reggio, nel Comune di Castelnuovo nei monti, con chiesa parrocchiale sotto il titolo di Sant'Ambrogio, ed una popolazione di 301 abitanti: è distante miglia 19 da Reggio e 29 da Modena.

VILLA COLLEMANDINA o COLLEMANDRINA. Capoluogo di Comune di terza classe, con sindaco ed anziani, nella Provincia di Garfagnana, Diocesi di Massa, con chiesa parrocchiale dedicata a S. Sisto ed una popolazione di 850 abitanti; è situata questa villa nel monte ed è distante miglia 4 da Castelnuovo, e 67 da Modena. In un registro esistente nell'Archivio Lateranense di Roma appare come questa villa fosse detta *Villa a Colle*, e da Carlo IV venne appellata *Comune Ville*. Nel 1448 venne a questa terra unita la chiesa di S. Pietro di Lupinaja, che era allora soggetta alla casa d'Este col vicariato di Galliciano: restò poi compresa

nel vicariato di Castelnuovo e seguì la sorte di questo.

In un monticello esistente in detta villa, detto Sasso Cintorino, si trova gran quantità di verde gabbro, che è un marmo mischio di color verde-chiaro venato di nero simile alla spoglia del serpe; e sonovi pure altri marmi mischii. Dicesi poi che quivi pur anco si trovi l'amianto, e vi si veggono principj di galatite.

VILLALUNGA. Villa situata nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, nel Comune di Scandiano, da cui è distante 8 miglia, 12 da Reggio e 10 da Modena; novera una popolazione di 448 abitanti: ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Salvatore.

VILLA MINOZZO. Capoluogo di Comune di seconda classe, con podestà, amministratori e giurisdizione di seconda classe, nella Provincia e Diocesi di Reggio: ha una chiesa parrocchiale dedicata a Santi Quirico e Julita Martiri: è distante miglia 23 da Reggio e 33 da Modena, con una popolazione di 447 abitanti: trovasi questa terra situata fra la Secchia ed il Dalo, prima che fra loro confluiscano; dicevasi anche Melozzo, e nelle antiche carte è pur anco detto *Melocium* e *Minocium*: fu feudo dei vescovi di Reggio, dai quali passò ai Fogliani, e nel 1361 fu ceduto a Feltrino Gonzaga: caduto poi Reggio in potere di Bernabò Visconti, Minozzo per compattato fatto nell'anno 1373 ritornò ai Fogliani: di seguito gli abitanti cominciaronsi a reggere a Comune ed ebbero i loro statuti, che vennero compilati al tempo del duca Borso, e da lui approvati nel 1486, e stampati poi nel 1860. Nel suo territorio trovansi belle vigne ed ottimi vini.

VILLANOVA DI LA'. Villa del distretto superiore di Modena da cui è distante miglia 3 1/2; posta nel piano: ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo, con una popolazione di 817 abitanti: questa villa è compresa nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena.

VILLANOVA DI QUA. Villa del distretto inferiore, nella Provincia, Diocesi e Comune di Modena, da cui è distante miglia 3: ha la sua chiesa parrocchiale dedicata a S. Matteo, e novera 420 abitanti: giace nel piano ed ha terreni assai fertili.

VILLAVARA. Terra della Provincia di Modena, nella Diocesi e Comune di Nonantola, posta nel piano, con chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta; è distante da Modena miglia 3

e 4 1/2 da Nonantola, con una popolazione di 584 abitanti: in questa villa esiste il ponte detto di Navicello sul Panaro.

VINCA. Villa della Provincia di Lunigiana, Diocesi di Pontremoli, Comune di Fivizzano; ha la sua chiesa parrocchiale, ed una popolazione di 479 abitanti: è distante miglia 20 da Castelnovo e 98 da Modena.

VITRICOLO o VETRIOLA. Terra spettante alla Provincia e Diocesi di Modena, Comune di Montefiorino, con chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Andrea Apostolo ed una popolazione di 820 abitanti: è distante miglia uno da Montefiorino e 28 da Modena.

Giace Vitriola alle radici di Montefiorino, alla falda degl'Appennini. Quivi sono i celebri fonti le cui acque, sebbene limpide, tingono in nero ogni genere di panni che vi si immollino, e scorrono macchiando la terra e le erbe di un color livido e giallastro: di queste acque usano quegli abitanti a tingere lini, canape e lane, mescolandovi solo alcuni fiori di castagno e fango di quelle fontane, onde renderne più scuro il colore: escono tali acque dal declive di un praticello rivolto a Mezzo-

giorno e traboccando dal margine scorrono per lo dosso del monte nell'alveo del torrente Dardagna, hanno elleno forse dato il nome alla Villa, essendo queste acque vitriolice o atramentose.

VITTORIA (S.) Villa posta nel piano, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Brescello, con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Vittoria; ha una popolazione di 1987 abitanti: è detta villa distante da Reggio miglia 12 e 27 da Modena.

VOGNO. Villa appartenente alla Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Villa Minozzo, con chiesa parrocchiale sotto il titolo dei SS. Pietro e Paolo Apostoli: e novera una popolazione di 159 abitanti. Detta villa è situata nel monte, ed è distante miglia 28 da Reggio e 28 da Modena.

VOLOGNO. Villa situata nel monte, nella Provincia e Diocesi di Reggio, Comune di Castelnovo ne' Monti, con chiesa parrocchiale dedicata a San Prospero: è distante da Reggio miglia 24 e da Modena 34, e conta una popolazione di 313 abitanti: in questa villa poi trovansi cave di gesso di ottima qualità.

## Z

ZOCCA. Questa villa, posta nel monte e distante miglia 24 da Modena, ha una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta, ed una popolazione di 787 abitanti.

Avvi mercato con assai concorso al martedì, ed una fiera nel giorno 28 luglio: questa villa appartiene alla Provincia e Diocesi di Modena, da cui è distante 24 miglia.